



HAL
open science

The community and the stranger between fishing and tourism The case of the village of Hezra (Danube Delta - Romania)

Georgeta Stoica

► **To cite this version:**

Georgeta Stoica. The community and the stranger between fishing and tourism The case of the village of Hezra (Danube Delta - Romania). Social Anthropology and ethnology. Université de Nanterre - Paris X, 2010. Italian. NNT: . tel-00656691

HAL Id: tel-00656691

<https://theses.hal.science/tel-00656691>

Submitted on 4 Jan 2012

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

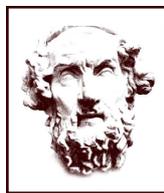
La comunità e lo straniero tra pesca e turismo

Il caso del villaggio di Hezra
(Delta del Danubio, Romania)



GEORGETA STOICA

2010



AEDE



TESI DI DOTTORATO

per ottenere il titolo di

Dottore di ricerca

in “Antropologia ed Etnologia”, XXII ciclo

(Università degli Studi di Perugia)

Dottorato Internazionale in Etnologia e Antropologia (AEDE)

Settore scientifico disciplinare M-DEA/01

e

de l'Université Paris-Ouest Nanterre La Défense

École doctorale Milieux cultures et sociétés du passé et du présent

Spécialité : Ethnologie

presentata e sostenuta pubblicamente da

Georgeta STOICA

La comunità e lo straniero tra pesca e turismo

Il caso del villaggio di Hezra (Delta del Danubio, Romania)

Lavoro realizzato presso: Dipartimento Uomo & Territorio dell'Università degli Studi di Perugia
e Laboratoire d'ethnologie et de sociologie comparative, Nanterre

Tutor: **Cristina PAPA**

Co-tutor: **Raymond JAMOUS**

Coordinatore del Dottorato italiano: Cristina PAPA

Coordinatore del Dottorato francese: Philippe GERVAIS-LAMBONY

Sostenuta il 26 febbraio 2010 davanti alla commissione d'esame composta da:

Cristina PAPA, Professore, Università degli Studi di Perugia

Tutor

Raymond JAMOUS, Professore, Université Paris-Ouest Nanterre La Défense

Co-tutor

Dionigi ALBERA, Professore, Université Aix-en-Provence

Commissario

Franco LAI, Professore, Università di Sassari

Commissario

Alexandru BALASESCU, Professore, SNSPA Bucarest

Membro esterno

Rapporteurs:

Stefano ALLOVIO, Professore, Università di Milano

Ferdinando MIRIZZI, Università della Basilicata

A.A. 2008/2009

SOMMARIO

<i>Ringraziamenti</i>	Pag.	VII
Premessa	»	IX
CAPITOLO 1	»	1
Quadro teorico e metodologico	»	1
1.1 Alcune questioni di antropologia ambientale	»	1
1.2 Obiettivi della ricerca	»	8
1.3 Metodi d'inchiesta	»	10
1.4 Un'etnografia a Hezra	»	12
CAPITOLO 2	»	21
La comunità locale del villaggio di Hezra	»	21
2.1 Hezra e i suoi abitanti	»	21
2.2 Hezra: la riserva di pescatori <i>haholi</i>	»	39
2.3 L'interdizione della pesca allo storione	»	45
2.4 Il corso per ottenere la licenza di pesca	»	52
2.5 La pesca e le stagioni	»	58
CAPITOLO 3	»	71
Hezra e gli stranieri	»	71
3.1 Essere <i>straniero</i> a Hezra	»	71
3.2 L' <i>Anonimo</i> ed il villaggio di Hezra	»	84
3.3 Igor e Vanja: le associazioni di pescatori	»	99

CAPITOLO 4	»	111
Il turismo a Hezra	»	111
4.1 Turismi e turisti	»	111
4.2 <i>Il Club delle donne</i> e la gestione dei servizi turistici	»	141
CAPITOLO 5	»	151
Elezioni comunali	»	151
5.1 La comunità politica	»	151
5.2 Presentarsi in pubblico	»	163
5.3 Il giorno delle elezioni	»	169
5.4 Il Lunedì post-elezioni	»	173
5.5 Il boicottaggio	»	180
CAPITOLO 6	»	183
Le ONG e la conservazione della biodiversità	»	183
6.1. Le ONG ed il loro ruolo nella conservazione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio	»	183
6.2. L'ecologista - governatore e la salvaguardia della natura	»	202
Considerazioni conclusive	»	217
APPENDICE	»	221
Allegato al capitolo 2	»	221
Tipi di pesca a Hezra	»	221
BIBLIOGRAFIA	»	235

Ringraziamenti

In primo luogo ringrazio Cristina Papa per il suo sostegno e i suoi incoraggiamenti durante questi tre anni. Mi ha sempre guidato e soprattutto mi ha aiutato a definire il metodo di ricerca e il terreno adatto al progetto della tesi. Ringrazio inoltre l'équipe del Laboratoire d'Ethnologie et de Sociologie Comparative dell'Università Parigi X che mi ha accolto a Nanterre. Raymond Jamous che accettando di codirigere questa tesi mi ha trasmesso il suo entusiasmo per il lavoro di terreno e la sua curiosità sempre molto viva; grazie ai suoi commenti molto puntuali, Raymond Jamous mi ha ugualmente sostenuto nel definire il mio progetto di ricerca. Ringrazio anche il Collegio dei Docenti del Dottorato Internazionale in Etnologia ed Antropologia (AEDE) e ringrazio tutti i Professori belgi, francesi, italiani e romeni che hanno partecipato ai numerosi seminari organizzati in questi anni. Le loro osservazioni critiche hanno contribuito a migliorare il mio lavoro. Voglio anche ricordare Vintila Mihailescu per il suo interesse per il mio argomento di tesi ed i suoi consigli, Fabienne Watteau per il suo incoraggiamento nel cominciare a scrivere la tesi ed a definire gli obiettivi e Laurence Caillet per le sue osservazioni al mio progetto e la sua disponibilità. Un grazie a Massimiliano Minelli per avermi guidata e stimolata negli anni con letture e consigli. Un grazie anche a Chiara Cipollari e Alexander Koensler per la paziente lettura dei miei scritti. Sono ugualmente molto riconoscente al personale amministrativo del Dipartimento Uomo & Territorio, in particolare Maria Elena, Stefania, Teresa e Valeria che pazientemente mi hanno aiutato durante il mio lavoro di ricerca.

La mia riconoscenza va a tutti gli abitanti di Hezra ed ai numerosi amici con i quali ho condiviso un intero anno di vita.

Ringrazio Francesco per avermi aiutata con il lavoro sulle fotografie. Un grazie di cuore ad Anna, Cosmina, Morena, Primo e Gastone per il loro incoraggiamento. Due ringraziamenti speciali vanno alle due persone che mi hanno dato la forza di credere in me stessa. Gabriele per il suo amore e la sua comprensione e Rita per la responsabilità intellettuale che ha saputo sempre trasmettermi ma soprattutto per essere stata la voce che mi ha accompagnata nei momenti difficili.

Infine la mia famiglia che mi ha dato costantemente il suo aiuto e sostegno; il suo ruolo è stato davvero essenziale per progredire lungo questo percorso dottorale.

Questa tesi è dedicata a mia madre Maria senza la quale non avrei mai potuto raggiungere questo traguardo. La sua forza morale, il suo coraggio ed il suo amore per la vita sono per me la più grande eredità.

Remerciements

Je tiens à remercier, tout d'abord, Cristina Papa, pour son soutien et ses encouragements pendant ces trois années. Elle m'a toujours guidée et, surtout, m'a aidée à choisir la méthode de recherche et le terrain pour mon projet de thèse. Je remercie aussi Raymond Jamous pour avoir accepté de diriger en cotutelle cette thèse. Son soutien m'a été très précieux.

Je remercie également le Collège des Professeurs du Doctorat International en Ethnologie et Anthropologie (AEDE) et tous les professeurs belges, français, italiens et roumains qui ont participé aux nombreux séminaires réalisés pendant ces années. Leurs commentaires critiques ont aidé à améliorer mon travail. Je tiens à remercier tout particulièrement Laurence Caillet, Vintila Mihailescu et Fabienne Watteau pour leurs conseils toujours avisés.

Merci à Massimiliano Minelli pour m'avoir guidée et encouragée au cours des années avec des lectures et des conseils. Un grand merci à mes collègues Chiara Cipollari et Alexander Koensler pour la lecture patiente de mes écrits. Je suis également très reconnaissante au personnel administratif de Dipartimento Uomo&Territorio de l'Università di Perugia, en particulier Maria Elena, Stefania et Valeria, qui m'ont patiemment aidée lors de mon travail de recherche.

Je remercie également l'équipe du Laboratoire d'ethnologie et de sociologie comparative de l'Université Paris X Nanterre, qui m'a accueillie à Nanterre.

Ma gratitude va à tous les habitants de Hezra et aux nombreux amis avec qui j'ai partagé toute une année de résidence. Je remercie Francesco de m'avoir aidée pour le travail photographique. Mes plus sincères remerciements à Anna, Cosmina, Morena, Primo e Gastone qui m'ont toujours encouragées.

Je remercie également les deux personnes qui m'ont donné la force de croire en moi : Gabriele, pour son amour et sa compréhension, et Rita, pour m'avoir appris la rigueur, ainsi que pour son accompagnement dans les moments difficiles.

Enfin, je remercie ma famille pour son aide et son soutien constant.

Cette thèse est dédiée à ma mère, Maria; sans elle, je n'aurais jamais atteint cet objectif. Sa force morale, son courage et son amour pour la vie sont pour moi le plus bel héritage.

Premessa

Quando per la prima volta arrivai nel Delta del Danubio, nel 2001, un nuovo mondo si apriva davanti ai miei occhi. Il viaggio che feci con la nave mi rimase impresso nella memoria: il fiume, le provviste caricate sul battello nel porto, le figure dei pescatori, tutto quel via vai di gente che parlava ad alta voce gesticolando, l'approccio degli abitanti verso gli *stranieri* presenti sulla nave, mi fecero capire che dovevo ritornare. Non come turista ma come etnografa. Cosa che feci nell'estate del 2007 quando andai per un sopralluogo nel villaggio di Hezra prima di iniziare la mia ricerca sul campo.

La ricerca, di cui si dà conto nella tesi, nasce dall'interesse di approfondire una tematica, quella della questione delle risorse naturali e delle relazioni e dei conflitti esistenti all'interno di un'area protetta in seno alle popolazioni locali e tra queste ultime e le reti politiche sociali e istituzionali esterne, nel quadro di una trasformazione di "sistema" come quella della transizione post-comunista nell'Europa dell'Est.

Questo iniziale interesse, è stato ancorato ad una più precisa problematica in un'area di studio localizzata in Romania all'interno del Delta del Danubio. Questo percorso intrapreso con l'aiuto della tutor di tesi, Professoressa Cristina Papa all'interno del Dipartimento Uomo & Territorio – Sezione Antropologica dell'Università degli Studi di Perugia, si è arricchito con un periodo di ricerca all'estero presso la Maison René Ginouvès, Laboratoire d'Ethnologie et de Sociologie Comparative dell'Università Parigi X. Una opportunità che ha portato all'incontro con il Professor Raymond Jamous e alla cotutela di questa tesi, che è stata elaborata in stretta collaborazione con le due istituzioni.

Il presente studio si interroga sui vari aspetti della conservazione della biodiversità, della costruzione dell'immagine del Delta a fini turistici e sulla gestione delle risorse naturali esplorando fonti etnografiche e storiche. I protagonisti principali di questa ricerca sono la comunità del villaggio di Hezra e gli *stranieri*, così come sono percepiti dagli abitanti del luogo, divisi tra le attività di pesca e turismo.

Assumendo come punto di partenza dell'indagine la presentazione di un caso etnografico specifico, il villaggio di Hezra, che ha costituito il mio campo di ricerca, la

tesi di dottorato è strutturata in sei capitoli che riportano i dati di un contesto etnografico molto complesso, definito sulla base di precise scelte metodologiche.

Questo lavoro cerca di seguire due linee analitiche correlate tra di loro: la prima che riguarda i mutamenti che si sono registrati a livello della comunità dopo la fine del regime di Ceausescu e la seconda, che prende in considerazione i rapporti della comunità con gli *stranieri*. L'obiettivo di queste due linee di analisi è stato quello di mostrare come la figura dello *straniero* venga gestita e manipolata all'interno della comunità.

Nel *primo capitolo* dopo aver presentato alcune linee problematiche relative all'antropologia ambientale e all'antropologia della pesca, vengono presentati gli obiettivi e la problematica della ricerca, le tecniche e le metodologie utilizzate. Inoltre, si è riflettuto sulla posizione dell'etnografo nella costruzione di un "campo" problematico e conflittuale.

Il secondo capitolo presenta la comunità locale del villaggio di Hezra, la sua storia, l'organizzazione sociale e la rappresentazione identitaria. Il capitolo presenta inoltre la comunità di pescatori e la sua organizzazione soffermandosi sulla distinzione tra i "veri pescatori" ed i "pescatori convertiti" che in seguito alla Rivoluzione del 1989, rimasti disoccupati, hanno scelto di praticare il mestiere della pesca. Vengono prese in considerazione anche le normative indotte dallo stato romeno che hanno avuto un forte impatto sulla vita dei pescatori come la costituzione della Riserva della Biosfera e l'interdizione della pesca allo storione per un periodo di dieci anni, e conseguentemente le forme di resistenza alla loro applicazione. In appendice, in allegato a questo capitolo vi sono le tecniche di pesca praticate nel villaggio di Hezra.

Il terzo capitolo è finalizzato a dimostrare come la figura dello *straniero* sia manipolata ed utilizzata all'interno della comunità. Si cerca di mettere in evidenza i differenti rapporti che gli "stranieri" instaurano con la comunità lungo tre direttrici: quello dell'ingresso nella comunità attraverso i legami matrimoniali, quello della relazione nativo-turista e quello del rapporto nativo-uomo d'affari/commerciante. Più in dettaglio viene presentata la figura dell'*Anonimo*, personaggio cardine del villaggio di Hezra, figura paradigmatica dell'uomo d'affari che gestisce sia le risorse economiche (il

turismo) che le risorse naturali, in quanto proprietario del nuovo complesso turistico costruito ai margini del paese e del punto di conferimento del pesce. Vengono presentate le due associazioni di pescatori del villaggio, il conflitto e le forme di coesistenza tra di loro riguardanti il management delle risorse naturali che si intrecciano con le dinamiche politiche.

Il capitolo successivo, *il quarto*, prende in considerazione il fenomeno turismo, che ha avuto largo sviluppo recentemente nel villaggio, e la sua gestione da parte delle donne in una organizzazione domestica. Accanto a questa e con forme di coesistenza ed emulazione coesiste un'organizzazione più professionale incentrata sul turismo di massa gestita da uno "straniero", l'*Anonimo*. Il villaggio si confronta con uno sviluppo turistico che con il passar degli anni è arrivato a diventare la principale risorsa economica del paese integrandosi con il mestiere di pesca in declino.

Il *quinto capitolo*, dedicato alle elezioni comunali ad Hezra, si sofferma sull'intreccio tra pratiche politiche, uso delle risorse locali e poteri economici mostrando come le fratture locali all'interno della comunità siano mobili e legate a strategie di volta in volta differenti.

Nel *capitolo sesto* viene esaminato il ruolo di una organizzazione ambientalista in rapporto all'uso delle risorse naturali tra pesca e turismo. A partire da un esempio di intervento attivo sul territorio di una ONG, si mostra come i concetti quali la conservazione della natura e la salvaguardia del territorio vengano manipolati nella "arena" politica locale e nazionale.

Come è evidente nell'articolazione del lavoro, si è cercato di mostrare l'intreccio tra diverse pratiche economiche e politiche in una comunità sottoposta a una rapida trasformazione legata soprattutto allo sfruttamento delle risorse naturali. In questa prospettiva il turismo, la pesca, l'ambientalismo, la conservazione della biodiversità, il territorio, sono tessere dello stesso mosaico che non possono essere trattati separatamente.

Questo taglio più trasversale che analitico consentirà meglio di mostrare le dinamiche, anche se non permette approfondimenti sui singoli aspetti, che sono ben lontani dall'essere esaustivi. Un impegno da riservare a lavori futuri.

Capitolo primo

Quadro teorico e metodologico

1.1 Alcune questioni di antropologia ambientale

Nella letteratura antropologica il tema della conservazione delle risorse naturali e della relazione uomo-ambiente è stato ampiamente affrontato. Un'attenzione da parte dell'antropologia dovuta al fatto che la questione ambientale e quella del cosiddetto "sviluppo sostenibile" sono diventate oggetto di riflessione e dibattito in tutto il mondo. Si tratta di questioni di interesse pubblico, caratterizzate da incessanti negoziazioni, così come di mobilitazioni politiche, che si verificano sia a livello locale che globale, nel quadro di differenti opzioni politico-ideologiche. Esse non si configurano soltanto come oggetti di studio per specialisti, ma attraverso di esse, un grande mutamento culturale si sta registrando nel modo di pensare il rapporto tra uomo e natura, un mutamento che non poteva non inserirsi nella crescente sollecitazione al confronto con la contemporaneità propria dell'antropologia. Come nota Papa (2001) nella *Presentazione* del numero speciale della rivista "La Ricerca Folklorika. Erreffe" dedicato all'Antropologia ambientale: *questa complessa realtà costringe ad un ripensamento delle relazioni tra l'uomo e la natura, delle pratiche, dei saperi e delle simbologie ad esse connessi, delle conseguenze economiche e sociali che si sono prodotte, che sia capace di tener conto delle dinamiche del potere su scala locale ma anche sovranazionale e dei soggetti vecchi e nuovi che lo gestiscono, dalle istituzioni locali, alle ONG, alle associazioni ambientaliste, fino alle istituzioni internazionali, che definiscono le norme sulle questioni ambientali a livello sovranazionale. I discorsi e le*

pratiche che questi soggetti mettono in campo hanno una influenza spesso molto ampia, in relazione al ruolo che assumono e ai poteri che gestiscono (Papa 2001: 3)

Non stupisce che in questo contesto l'antropologia ambientale sembri configurarsi come un ambito disciplinare piuttosto problematico capace di raccogliere numerosi orientamenti di ricerca. Secondo Brosius ed altri (1999), a partire dagli anni'90, si può parlare di un'antropologia ambientale, consolidata e riconosciuta in quanto approccio disciplinare che si occupa degli aspetti politici e di quelli relativi alla produzione di rappresentazioni ed enunciati all'interno di contesti socio-ecologici in rapido mutamento. Brush e Orlove (1996) individuano il ruolo dell'antropologia nello studio e nella tutela delle popolazioni locali in riferimento a molteplici aspetti. I metodi propri dell'antropologia la rendono particolarmente adatta allo studio delle strategie di conservazione come l'impegno in ricerche sul campo a lungo termine in regioni isolate nelle quali sono state create aree protette; il confronto con la biologia in molti settori di ricerca come l'antropologia fisica, l'etnobiologia, l'etnoecologia, l'antropologia medica; la disponibilità a studiare non solo le popolazioni locali ma anche direttori dei parchi, conservazionisti internazionali, biologi, autorità governative e staff di organizzazioni non governative (NGOs) e lo stesso ecologismo che è diventato oggetto di studio per antropologi interessati al linguaggio, all'ideologia e al postmodernismo. *E' necessario vedere – scrive Lai (2000) – come l'ambientalismo ha trovato espressione nei movimenti spontanei di base e nelle organizzazioni nazionali e internazionali. Inoltre è importante anche vedere come è pervenuto ad una sua istituzionalizzazione negli organi di governo e, più in generale, a configurarsi come un nuovo discorso morale e come un diritto universale. (Lai, 2000: 72)*

Una molteplicità di fronti di analisi che negli ultimi decenni è stata affrontata da diverse prospettive come quelle dell'antropologia ecologica e dell'antropologia ambientale.

L'antropologia ecologica - scrive B. Orlove (1980) – può essere definita come lo studio delle relazioni tra le dinamiche della popolazione, l'organizzazione sociale e la cultura delle comunità umane, da una parte, e, dall'altra, l'ambiente in cui esse vivono. Essa comprende un tipo di ricerca comparativa e analisi di specifiche popolazioni sia da una prospettiva di tipo sincronico, che di tipo diacronico. In ogni caso, i sistemi di produzione costituiscono i legami principali tra le dinamiche della

popolazione, l'organizzazione sociale, la cultura e l'ambiente. Così definita, l'antropologia ecologica costituisce un esame di tipo materialista di tutte le possibili attività umane e perciò esprime affinità con altri approcci materialisti delle scienze sociali e biologiche.

Una prospettiva, quella dell'antropologia ecologica, che è slittata nel tempo verso un approccio che può essere definito di antropologia ambientale, da cui la separa come dice Peter Brosius (1999) *una sottile discontinuità... Infatti, la prima è caratterizzata dall'interesse rispetto ad adattamenti localizzati a specifici ecosistemi e da un persistente scientismo, che le derivano dall'influenza culturale dell'ecologia scientifica: nella misura in cui vengono considerati i fattori culturali ed ideativi, essi sono interpretati soltanto rispetto alla loro valenza adattativa. La seconda, invece, trae origine da tutta una serie eterogenea di fonti come la teoria culturale e sociale poststrutturalista, l'economia politica e le recenti esplorazioni in materia di globalizzazione e transnazionalizzazione. L'antropologia ambientale contemporanea è perciò più attenta alle questioni del potere e dell'ineguaglianza, alla contingenza delle formazioni storiche e culturali, ai significati dei regimi di produzione della conoscenza e all'importanza dell'accelerazione dei processi translocali.*

Come scrive Piermattei, (2007) *la distinzione tra antropologia ecologica ed ambientale non comporta automaticamente l'idea di un superamento della prima da parte della seconda; semmai si dovrebbe parlare di un reciproco arricchimento o meglio ancora di orientamenti scientifico-disciplinari in rapporto dialettico tra loro: laddove l'apporto "politico" dell'antropologia ambientale si distingue per essere frutto di un confronto serrato con la contemporaneità (anche dal punto di vista teorico e storico-disciplinare) e le processualità sociali e culturali che la caratterizzano, l'antropologia ecologica è più interessata ad una prospettiva materialista e insieme sincronica. Molti ricercatori infatti sostengono che l'antropologia ecologica fornisca ancora oggi un'indispensabile supporto alle odierne strategie politiche di valorizzazione dei saperi indigeni, nonché allo sviluppo di pratiche gestionali delle risorse naturali basate sull'intervento attivo delle comunità locali. Viceversa, proprio da questa prospettiva applicativa e politica del sapere antropologico, si potrebbe addirittura affermare che è il modello ecologico, con le proprie fondamenta teoriche e*

retorico - discorsive, ma anche con i suoi problematici e contraddittori risvolti pragmatici, a caratterizzarsi come la base da cui si originano le riflessioni scientifiche dell'antropologia ambientale.

All'interno di questo dibattito una particolare attenzione è stata rivolta alle aree protette anche in relazione al fatto che negli ultimi anni, nel mondo, il numero delle aree protette è cresciuto fino a coprire il 10% della superficie terrestre e come risulta dal *World Database on Protected Areas* del 2004 il numero delle zone protette ha raggiunto le 105.344 unità.

Si tratta di uno degli esiti prodotti da un vero e proprio movimento ecologico globale che si manifesta attraverso un'intensa attività degli ambientalisti, l'esplosione del numero delle ONG, convenzioni internazionali e proteste che avvengono su specifici territori.

In questo contesto sono nati vari organismi di portata internazionale che hanno dedicato la loro attività alla salvaguardia dell'ambiente. Per fare solo alcuni esempi ricordiamo la *World Conservation Union* (IUCN), il *WWF* (The World Wide Fund for Nature), *l'United Nations Environment Program* (UNEP), *Greenpeace*, *Friends of the Earth*, *the World Bank*, *the United Nations Development Program* (UNDP), *the Food and Agriculture Organization of the United Nations* (FAO). Si tratta di istituzioni e organizzazioni non governative che hanno investito consistenti somme di denaro nei programmi di ricerca e sviluppo sulla tematica ambientale.

Gli studi antropologici che sono stati realizzati fino ad oggi hanno mostrato l'altra faccia della medaglia di iniziative che appaiono connotarsi solo positivamente a fronte dei problemi ambientali globali. Essi hanno affrontato i temi della violenza, dello spostamento delle popolazioni a seguito della istituzione di aree protette, del conflitto e delle relazioni di potere e di governabilità, connesse al processo di protezione e conservazione. Più in generale si è mostrato come i vari programmi di conservazione spesso hanno avuto per queste ragioni effetti irreversibili sulle popolazioni come lo spostamento dalle zone di residenza (Ghimire, Pimbert, 1997), o la restrizione dell'accesso all'utilizzo delle risorse naturali (Bryant, Bailey 1997, Ghimire, Pimbert 1997, Peluso 1992).

Inoltre, sottolineano Orlove e Brush (1996) l'antropologia ha spesso svolto una funzione di chiarificazione e mediazione rispetto alle reciproche incomprensioni tra popolazioni locali da una parte ed ecologisti, biologi, autorità dall'altra. Oltre a condurre ricerche, infatti, gli antropologi hanno partecipato al dibattito sulle aree protette anche in altri modi: come avvocati per organizzazioni per i diritti degli indigeni come *Cultural Survival*; come progettisti di politiche in istituzioni internazionali; come mediatori culturali che si occupano della pubblicazione di interviste con abitanti di aree protette; come periti legali in processi per il riconoscimento dei diritti degli indigeni sui territori.

L'articolo *Parks and Peoples: The Social Impact of Protected Areas* degli autori Paige West, James Igoe, Dan Brackington (2006) costituisce una rassegna degli studi antropologici sulle aree protette, focalizzata sugli effetti sociali, materiali e simbolici e sull'impatto che la loro istituzione produce sulla vita delle persone. Esse producono una nuova modalità di vedere, capire e riprodurre il mondo, in quanto luoghi ricchi di attività ed interazioni sociali. Viene sottolineato il fatto che l'assenza di alcune regioni dagli studi antropologici come l'Europa, l'Australia e l'America Latina sia dovuta al numero minore di aree protette, alle dinamiche e alle politiche di gestione diverse rispetto agli altri parchi che sono stati studiati in altre aree del mondo e alla relativa mancanza di situazioni conflittuali al loro interno. Se prendiamo in considerazione il caso dei parchi nazionali o delle riserve naturali in Europa, questa "relativa" mancanza dei conflitti è solo apparente. Basta ricordare lo studio di Nadia Breda (2001) sui palù in Italia, di Sandro Piermattei sul Parco Nazionale dei Sibillini (2006) o il caso del conflitto esistente in Francia nel Parco nazionale della Camargue (Mathevet, 2004; Picon, 1988) o nel Marais Poitevin (Billaud, 1984).

Trattando le aree protette europee, il libro *Protected areas and Regional Development in Europe: Towards a new Model for the 21st Century* (Mose, 2007) presenta una visione d'insieme della relazione tra le aree protette e le politiche di sviluppo regionale ed espone diversi studi di caso dei parchi europei, facendo un paragone tra i diversi punti di vista, fra le varie strategie e gli strumenti di management usati all'interno dei parchi trattati.

Nel caso della ricerca svolta nel Delta del Danubio è proprio la “conservazione delle risorse naturali” che sta alla base del conflitto esistente tra gli abitanti del Delta del Danubio e l’Amministrazione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio (ARBDD). Le popolazioni locali sono spesso viste, come in questo caso, come minacce agli equilibri ambientali tanto da rendere necessarie limitazioni delle attività tradizionali svolte e ad una sottovalutazione dell’utilità dei saperi e delle culture locali percepite senza possibilità di evoluzione e ripiegate in se stesse. Ma, come scrive Cristina Papa, (1997): *la categoria di conservazione non è neutra, ma si fonda su presupposti culturali ed ideologici più generali. I conflitti che riguardano la conservazione delle risorse naturali tendono ad opporre soggetti sociali - ambientalisti e popolazioni locali, autorità istituzionali di diverso livello: nazionali, sovranazionali e regionali – portatori di interessi e punti di vista differenti su quali risorse e in quale quantità debbano essere utilizzate.*

Brechin e West sottolineano analogamente il rapporto tra scelte politiche e pratiche di conservazione ambientale, distinguendo quest’ultima dalle ricerche scientifiche sull’ambiente:

Nature protection is more a process of politics, of human organization, than of ecology. Although ecological perspectives are vital, nature protection is a complex social enterprise. Many conservation biologist, who are among the most dedicated to protecting the world’s most endangered ecosystems and species, naturally highlight their perspectives and disciplinary views. While these views are fundamentally important, they are by themselves insufficient for comprehensively addressing nature protection problems. The effort to better protect biological diversity will require more financial resources to be sure, but conservation requires more attention to developing the proper political, organizational, and institutional capacity for carrying out the work. It is the sociopolitical realm that enhances or diminishes conservation efforts. (Brechin ed altri, 2003)

La politicizzazione dei programmi di conservazione sembra essere alla base di tutte le azioni di conservazione della natura e delle aree protette che sottendono anche forti interessi economici attraverso la “privatizzazione” delle aree protette come è accaduto in Belize tramite l’acquisizione da parte di una ONG di un’area protetta di

92.614 ha (Wallace, Naughton-Treves, 1998) o nel caso del Delta del Danubio dove il diritto di accesso alle risorse ittiche è stato dato in concessione dallo stato ai privati (Stoica ed altri, 2009).

All'interno degli studi antropologici, una particolare attenzione è stata attribuita alle comunità dei pescatori. Nello studio "*Anthropologie sociale et les sociétés de pêcheurs*", Yvan Breton (1981) suddivide la storia dell'antropologia della pesca in tre periodi. Un primo periodo in cui gli antropologi focalizzano la loro attenzione sulla descrizione delle tecniche di pesca, utilizzate da certi gruppi di pescatori, come le classiche monografie di Franz Boas, Alfred Kroeber e Clark Wissler che descrivono in modo esaustivo gli strumenti e le tecniche di pesca utilizzate dagli Inuit e dagli Indiani della Costa Ovest. Sono lavori che nel loro insieme non approfondiscono l'impatto della pesca sulle altre attività economiche. Solo più tardi attraverso gli studi di Malinowski (1922) nelle isole Trobriand e di Firth (1946) presso i Malay si arriverà a fare un'analisi approfondita dell'attività di pesca come risorsa di sussistenza e luogo organizzato sulla base di rapporti di produzione. Tuttavia tali studi non sono sufficienti a sancire la nascita di una antropologia del mare (o antropologia della pesca) o come sotto-disciplina.

Il secondo periodo va dagli anni '50 agli anni '60. In questa fase all'interno della critica della teoria funzionalista vengono studiate società di pescatori spesso caratterizzate da un sistema di parentela bilaterale. Si tratta degli studi di J.A. Barnes (1954), O. Blehr (1963), F. Barth (1966) che sviluppano orientamenti teorici più dinamici per l'antropologia sociale. La fluidità delle relazioni nel settore della pesca li ha spinti a concentrare la loro attenzione non solo sulla flessibilità dei sistemi di parentela bilaterale ma anche attraverso la teoria delle reti, sul comportamento individuale, riducendo l'importanza delle norme.

Questi lavori, per il loro contenuto innovatore hanno influenzato molti giovani ricercatori dell'epoca che hanno realizzato numerosi studi sulle società di pescatori, incrementando la produzione di monografie come quelle di W. Davenport (1956) e L. Comitas (1962) in Giamaica e E. Norbeck (1954) e T. Fraser (1960) in Asia.

Negli anni '70, terzo periodo, l'antropologia della pesca viene riconosciuta all'interno dell'antropologia sociale con il moltiplicarsi degli studi sulle società dei pescatori e con l'organizzazione di seminari tematici e la produzione di lavori scientifici sulla pesca.

Come scrive Acheson (1981), il contributo dato dagli studiosi dell'antropologia della pesca è stato quello di creare una letteratura di riferimento e di esplicitare come i pescatori abbiano risolto i problemi posti dal vivere in un ambiente rischioso e insicuro, studiando temi come l'accesso alle risorse, i diritti di pesca, il mercato della pesca, le cooperative, i riti di iniziazione alla pesca, le strategie e le tecniche di pesca, i conflitti per la gestione delle risorse ittiche, le nuove tecniche di pesca etc. Dalle recenti ricerche (Camelin, 2006; Hoeppe 2007, Knudsen 2007) si osserva un rapido mutamento che sta portando molte di queste società di pescatori verso l'inserimento nei circuiti dell'economia capitalistica sia nello stesso settore della pesca che in altri settori. In questo contesto, il tradizionale mestiere della pesca è soppiantato da una vera e propria attività industriale con un inserimento dell'economia tradizionale nei circuiti economici nazionali o anche, come possiamo osservare nel caso del villaggio di Hezra, dall'affermarsi dell'industria turistica.

1.2. Obiettivi della ricerca

Il Delta del Danubio, situato in Dobrogea (Romania) e in Odeska'oblast (Ucraina) è stato dichiarato nel 1990 Riserva della Biosfera. Rappresenta il più esteso e meglio conservato dei delta europei¹ ed è stato dichiarato zona umida di importanza internazionale nonché patrimonio dell'umanità. Anche se gli obiettivi dichiarati nello statuto della Riserva della Biosfera sono quelli di mantenere l'equilibrio tra l'uomo e l'ambiente, attraverso la conservazione della biodiversità, la promozione dello sviluppo

¹ Nel delta del Danubio trova posto il 98% della fauna acquatica dell'Europa, oltre 3.400 specie, molte di loro uniche al mondo. Ci sono decine di specie di mammiferi, quasi 300 specie di uccelli, sette di rettili, otto di anfibi, più di 160 specie di pesci. Tra gli elementi di maggior valore sono le grandi colonie di pellicano bianco (il 70% della popolazione mondiale) e pellicano riccio, il lupo 'di palude', e il cormorano pigmeo (metà della popolazione mondiale). Anche la flora è ricca, con più di 1.150 specie di piante. Oggi nel delta esistono 187 zone strettamente protette, per conservare il processo naturale di evoluzione della fauna e della flora specifiche. La campagna di protezione ecologica del Delta del Danubio iniziata subito dopo l'89 e portata avanti dai vari partiti ecologisti ha determinato il governo di Bucarest a dichiarare nel agosto del 1990 il Delta del Danubio Riserva della Biosfera.

economico e la salvaguardia dei valori culturali, la realtà quotidiana dimostra il fallimento delle politiche di gestione di questa area protetta.

E' in questa ambito che si inserisce la presente ricerca, il cui obiettivo è quello di rendere conto, in una prospettiva antropologica, dei cambiamenti avvenuti all'interno di un villaggio di pescatori in relazione alle nuove politiche di gestione e all'arrivo all'interno della comunità locale di nuovi protagonisti con competenze e capitali adeguati ad attivarli.

Le principali questioni esplorate riguardano le difficoltà concrete della conservazione e del management sostenibile delle risorse naturali, i saperi e le tecniche elaborate nel corso dei secoli dalle popolazioni locali per la conservazione della biodiversità, le problematiche legate alla conflittualità tra le istituzioni nonché tra le istituzioni e le popolazioni locali rispetto alle nuove regole di gestione dell'area introdotte, lo sviluppo dell'eco-turismo e l'impatto sulla vita delle popolazioni locali e sulla biodiversità di nuovi interventi come ad esempio l'interdizione della pesca allo storione per un periodo di dieci anni.

Un altro punto della ricerca, non di minore importanza, è focalizzato sull'attività dell'ONG *L'Arc-en-ciel* impegnata in azioni di lobby per l'interdizione definitiva della pesca commerciale. Come scrive Brosius *the dramatic upsurge in interest among anthropologists (and others) in analyzing the ecological movements (Dizard 1994, Fisher 1997, Milton 1993, 1996, Taylor 1995, Wapner 1996) is due to the fact that environmental NGOs have become such highly visible in a terrain that anthropologists once thought they could claim as their own - the rural/remote field site, most likely occupied by indigenous communities of one sort or another.*

Le finalità della ricerca sono quelle di mostrare in una prospettiva critica le pratiche e le retoriche di un processo di trasformazione che interessa un villaggio della Riserva, puntando l'attenzione sulle strategie degli attori di un'"arena" (Olivier de Sardan, 2008) che ha al suo centro l'utilizzo delle risorse naturali. Si cercherà di evidenziare come la conservazione e protezione della biodiversità in quanto parte integrante dello sviluppo sociale ed economico del territorio, venga manipolata dai diversi attori e come venga

agito lo scarto di saperi e poteri all'interno delle popolazioni locali e tra queste ultime e l'esterno.

1.3. Metodi di inchiesta

Questo lavoro dà conto di una ricerca etnografica condotta nel villaggio di Hezra², tra il 2007 e il 2009 per un periodo complessivo di dodici mesi e mezzo.

Ho risieduto nel villaggio in diversi periodi dell'anno, considerando la necessità di osservare i cambiamenti che avvengono stagionalmente all'interno della comunità per poter essere testimone dei diversi periodi della pesca, delle attività turistiche e delle festività locali.

Una prima volta sono stata a Hezra durante i mesi di ottobre e novembre 2007, la seconda, nel periodo che va da marzo a settembre del 2008 e la penultima nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2009, per concludere la ricerca nel mese di agosto dello stesso anno.

Come sostiene Fabian (2007) la ricerca sul "campo" è una pratica al servizio della disciplina, che ne stabilisce la specificità:

Anthropological field research is a means toward an end: ethnographic knowledge. Being a practice in the service of a discipline, it must rely on tried and tested habits, techniques, and strategies (Fabian 2007).

Per condurre una corretta etnografia è di fondamentale importanza riuscire ad avere buone relazioni con gli interlocutori per ottenere valide informazioni. E' importante tuttavia mantenere la giusta distanza dai soggetti con cui si fa etnografia. Questa prassi è tanto più valida nel caso dell'osservazione partecipante. Come osserva Fabietti (2000), di per sé, l'osservazione partecipante esprime un paradosso ossia quello di osservare e prendere la distanza dall'osservato, ma nello stesso tempo, partecipare e quindi farsi coinvolgere dalla vita dell'osservato fino a cogliere il punto di vista del

² Tutti i nomi dei luoghi e delle persone compreso quello del villaggio sono di pura invenzione per garantire la riservatezza degli informatori.

nativo. L'identificazione con il nativo e il suo punto di vista non potrebbe infatti produrre conoscenza antropologica.

Affinché vi sia conoscenza antropologica occorre che vi sia differenza; ma anche che, nel tentativo di cogliere il punto di vista del nativo, non si deve prendere quello che Malinowski chiama la sua visione del mondo come il punto di arrivo della conoscenza antropologica. Ciò vorrebbe infatti dire appiattirsi sulle interpretazioni che i nativi danno della loro visione del mondo. (Fabietti, 2000)

Nel lavoro ho seguito una linea metodologica basata su una etnografia di lunga durata incentrata sull'osservazione partecipante che si è prodotta in un "campo" considerato come "spazio relazionale" (Palumbo 1991, 2003); un "campo" in cui l'etnografo, presente con il proprio corpo (Goulet, Granville Miller, 2007), negozia il proprio posizionamento all'interno del "campo" e si confronta con gli altri soggetti incuriositi dalla presenza dello studioso.

Ho cercato per tutta la durata della ricerca di avere una posizione neutrale, senza entrare nelle dispute e nei conflitti. Sia che si trattasse degli incontri dei pescatori nel villaggio, delle discussioni delle donne sui turisti alle quali partecipavo o dei convegni organizzati dalle ONG, dove si decidevano le sorti del Delta, la mia *partecipazione* era solo *osservativa*.

Nel corso della ricerca ho utilizzato varie tecniche tra cui principalmente la registrazione di interviste audio e video, la compilazione giornaliera di un diario di campo e la documentazione fotografica. Ho consultato anche la stampa locale, per notizie riguardanti il Delta del Danubio così come ho contattato qualche direttore dell'Agenzia Nazionale per la Pesca (ANPA) e mi sono confrontata con due governatori dell'Amministrazione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio (ARBDD).

Inoltre, nello studio del fenomeno turistico, mi sono avvalsa anche della collaborazione dei turisti, chiedendo loro di compilare un quaderno di impressioni. Anche se a volte il rapporto con i "nativi" è stato difficile, ho cercato di guadagnare la loro fiducia per poter facilitare il mio ingresso all'interno della comunità. Gli incontri con i miei informatori non sono stati tutti registrati. Alcuni non hanno voluto essere registrati ed in altre situazioni il registratore non era previsto dal contesto come nel caso dei tanti colloqui che interessavano la vita quotidiana. Con i pescatori, per esempio, ho avuto le

maggiori difficoltà in quanto, a causa della pratica delle attività di bracconaggio, la presenza di un registratore avrebbe completamente cambiato il mio rapporto con loro.

1.4 Un'etnografia a Hezra

What does the ethnographer do? He writes. (Geertz, 1973)

Numerosi sono gli studi che riguardano la presenza dell'etnografo sul campo e le relazioni che egli stabilisce con la comunità. Identificata subito come “straniera” e quindi non appartenente alla comunità, scambiata per una giornalista o per una componente di una ONG ambientalista, fin dai primi giorni del mio arrivo nel villaggio suscitavo curiosità. Gli abitanti non sapevano chi fosse quella ragazza dal capellino grigio e zainetto verde che quotidianamente percorreva le strade del villaggio fuori dalla stagione turistica, in autunno. Ero un “professional stranger” (Agar, 1980) che aveva deciso di trascorrere un anno nel villaggio di Hezra. Il mio ingresso nella comunità è stato graduale poiché nell'incontrare gli abitanti del villaggio di Hezra sono stata sottoposta in quanto “straniera” ad una continua osservazione.

Cerchi qualcuno? mi chiedevano i ragazzini, anche loro incuriositi della mia presenza. *La spiaggia è nella direzione opposta!* mi dicevano mentre mi trovavo al centro del villaggio. *Sei ancora qui?* mi chiedevano gli stessi abitanti che mi vedevano nel villaggio anche a distanza di mesi! *Studia le persone!* dicevano altri.

La mia presenza sul campo in quanto etnografa dipendeva anche dalle osservazioni dei miei informatori! Commenti del tipo *Come ci hai lasciato, così ci ritrovi!* oppure domande come *Hai trovato una soluzione per la situazione del nostro villaggio?* mi venivano poste di continuo.

Delle complesse e contraddittorie relazioni instauratesi sul “campo”, decisivo è stato il rapporto con i miei informatori principali, che mi hanno conferito uno statuto all'interno

della comunità. Come scrivono Frédérique Fogel et Isabelle Rivoal (2009) *condition de l'enquête, l'accueil de l'étranger — ou plus spécifiquement de l'allochtone, a fortiori ethnologue — va rarement de soi. Toute entreprise ethnographique suppose l'établissement de relations qui sont et seront beaucoup plus que de simples interactions dialogiques destinées à produire des matériaux ethnographiques, cette source à partir de et à travers laquelle l'ethnologue construit une certaine forme d'intelligibilité du social. Questionner sérieusement la relation, les modalités de son établissement, sa pérennisation, son évolution, ses non-dits, ses accrocs et les multiples formes qu'elle peut prendre va bien au-delà de la réflexion sur la pratique ou les savoir-faire du métier d'ethnologue. Admettons, dans une première approche, que le terrain commence par une rencontre qui détermine certains éléments de la relation.*

Due sono stati gli informatori principali nella mia ricerca Tatiana, la donna presso la quale alloggiavo e Lyubomir, un pescatore del villaggio, cognato di Tatiana. Nel tempo, ho instaurato un rapporto di fiducia e da parte loro ho ricevuto una sorta di protezione essendo percepita come figlia sia da Tatiana che da Lyubomir, il quale, spesso, diceva agli altri pescatori di avermi adottata. Quando, per esempio per due o tre giorni non passavo a casa sua, egli nei giorni successivi si mostrava offeso: *“Che succede? Perché non vieni a trovare tuo padre?”* Inoltre, mi assicurava una protezione nello spazio sociale, di fronte agli abitanti ma soprattutto di fronte agli altri pescatori. La sua insistenza di “andare sul campo” con lui e suo figlio mi sorprendevo. *“Vieni con noi domani? Che fai?”* Nel periodo invernale esitavo ad andare, sapendo che non avrei potuto resistere alle temperature, che scendevano di molto sotto lo zero. Andavo invece d'estate, ogni due giorni, partecipando in modo attivo alla “viata in balta” (vita sull'acqua). Altre volte, quando lo chiamavo alle quattro del mattino, per dirgli che non sarei andata a pesca con loro, viste le condizioni meteo, iniziava ad urlare: *Cosa? Non vieni? Presentati subito alla barca! Ti ho portato anche dei vermi da pesca. Ho sentito persino le previsioni alla radio! Il tempo si rimetterà subito! Alle cinque devi essere alla cherhana (punto di conferimento del pesce)!*

A volte non avevo scelta, dovevo andare con loro, come costretta!

Georgiana, va imbrogliata in qualche modo, per convincerla a seguirti! raccontava ai turisti quando rientravamo a casa dalla pesca. *Non abbiamo pescato niente ma almeno mi sono divertito, vedendola che ancora soffre per il mal di mare!*

Lyubomir era così autoritario che imponeva sempre il suo punto di vista. In modo scherzoso, alzava la voce come se fosse il comandante, per dirmi quello che dovevo fare quando si trattava di uscire con lui e il figlio sul mare, arrivando ad essere considerata un membro dell'equipaggio, spiegandomi come dovevo fare nel caso in cui avessero pescato uno storione abbastanza grande che doveva essere ammazzato.

In passato, la presenza di una donna vicino ai pescatori era di cattivo auspicio. Nel tempo, questa convinzione era cambiata. Ora la donna sembrava portare fortuna nella pesca. Un giorno Lyubomir aveva portato in barca insieme a me una mia amica. Non avendo pescato nulla, Lyubomir aveva detto: *Non ho mai portato con me due donne in barca! E' andata così! Per un mese non pescherò più niente. Io pensavo di essere più fortunato, invece no! Devo usare un po' d'incenso ed acqua santa nella barca! Devo purificare!*

Anche Tatiana si prodigava nei miei riguardo come una madre.

In chiesa, la gente vedendomi accanto a Tatiana si chiedeva chi fossi. *E' la figlia di Tatiana. L'ha riconosciuta dopo la morte del marito. Fata lu' Tatiana (figlia di Tatiana)*, dicevano scherzando i parrochiani. Tutti sapevano che Tatiana aveva un'unica figlia. Ciò nonostante, continuavano a chiamarmi la *figlia di Tatiana* visto che abitavo a casa sua e uscivo spesso in sua compagnia, oppure, per conto suo, andavo a fare la spesa, pagare le bollette, comprare la legna, ritirare i pacchi spediti da Tulcea, chiedere informazioni in comune. Facevo tutto quello che mi veniva richiesto.

Il mio rapporto con lei è cambiato gradualmente. Nella prima parte del soggiorno a Hezra, quando il marito di Tatiana, era ancora in vita, ero alloggiata nella grande casa, quella destinata ai turisti. Qui avevo a disposizione l'intera casa e nessuno mi disturbava, tuttavia ero esclusa dalla vita di famiglia, tranne quando, la sera, passavo un po' di tempo insieme a loro, raccontando quello che avevo fatto nel villaggio, guardando la televisione e prendendo lezioni di ucraino dal suo marito Boris. Con il secondo soggiorno invece, il mio rapporto con Tatiana si era rafforzato anche perché nel

frattempo era rimasta vedova. Non venivo più alloggiata nella casa dei turisti ma nella sua stessa casa. La mia presenza era di conforto al suo lutto.

Anche se in cambio di una retta mensile ricevevo vitto e alloggio, Tatiana faceva molto di più, sollevandomi da ogni incombenza domestica. Mi limitavo solo a passare la scopa nel cortile la mattina, fatto che non passava inosservato ai vicini di casa e alle persone che transitavano. *Hazeica, hazeica* (laboriosa la ragazza) dicevano a Tatiana. *Ti trovi bene con lei, vero?* Anche se poteva per l'età essere mia madre, avendo 58 anni, quando iniziai la ricerca nel 2007, la chiamavo *Buni* (nonnina) come la chiamavano le sue due nipoti Anna e Sofia. Incontrai Tatiana per la prima volta nel luglio del 2007 in occasione del sopralluogo che feci nel villaggio. Ero andata a mangiare nel paese e per caso ero capitata da lei. Avevo "prenotato" un pranzo chiedendo di mangiare, se fosse stato possibile, insieme a lei ed alle nipoti che erano a Hezra per le vacanze estive. Anche se Tatiana mi aveva detto di chiamarla Tiusca, le chiesi se potevo utilizzare anche io lo stesso appellativo *Buni*. Era stata d'accordo. Successivamente, il nostro rapporto era diventato così stretto che lei mi chiamava la sua *cuclocica* (*bambola*). Nel mese di gennaio del 2009, tornata per partecipare alle feste natalizie, mi aveva talmente coccolata da farmi sentire in imbarazzo. Stavo lavorando a due articoli, mentre di giorno ero in giro nel villaggio, la sera scrivevo fino a tarda notte. La mattina mi svegliava portandomi a letto la colazione e facendomi trovare la *lijanca* (stufa tradizionale) già calda con lo scoppiettare della legna. Dovevo stare attenta alla presenza delle nipoti, della figlia e del genero che forse erano un po' gelosi. Quando a casa ero da sola con Tatiana, lei era la mia *Buni*. Era con lei che parlavo di quello che succedeva nel villaggio, era a lei che riferivo sempre quando uscivo, dicendo dove e da chi andavo. A lei chiedevo informazioni sui pescatori con i quali dovevo uscire sul mare o sulle donne che dovevo intervistare. Mi affidavo completamente a lei e seguivo sempre i suoi consigli. Era sempre curiosa di sapere con chi e di che cosa avessi parlato e la sera le raccontavo tutto, ricevendo da lei ulteriori informazioni e consigli. Nei mesi in cui il tempo era bello andavamo a prendere una birra o un succo di frutta al bar del villaggio, dove incontravamo le altre signore. In queste occasioni, anche se stavamo da sole, quasi ignorava la mia presenza. Era presa dall'osservare quello che succedeva intorno a lei. Spesso mi portava a casa delle sue amiche dove si scambiavano le ultime notizie. Anche

se parlavano in ucraino, erano attente a quello che dicevano. A volte capivo il senso del discorso e loro cercavano di non farsi capire.

Capisce l'ucraino? dicevano tra di loro.

Znais, znais. (lo sa, lo sa) rispondeva Tatiana. *Ha un piccolo chip nella testa e registra tutto.*

Raccontava a tutti i turisti ed ai suoi vicini l'episodio delle rondini e della lettera che aveva ricevuto. In primavera, quando tornavano le rondini, Tatiana rompeva sistematicamente il nido che una coppia di rondini cercava di costruire sotto la tettoia della sua casa, proprio davanti all'ingresso principale. Non riuscivo a capire il suo accanimento. Successivamente, mi aveva detto che quando sarebbero nati i piccoli rondinotti, avrebbero sporcato tutto intorno. Ogni giorno la coppia di rondini costruiva il nido ed ogni giorno Tatiana lo rompeva anche se le dispiaceva. Chiedeva alle rondini di fare il nido dietro alla casa. Era inutile, le rondini erano decise a costruirsi il nido, là. Per convincerla, le avevo scritto, a nome delle rondini, una lettera, implorandola di lasciar stare quel nido. Niente da fare! Lei continuava a romperlo. Lo fece una mattina, come al solito. Le rondini disperate si erano organizzate e lo avevano ricostruito in qualche ora con l'aiuto di altre rondini e lo avevano occupato. Tatiana nuovamente aveva preso un pezzo di legno, ma si era fermata di colpo poiché le rondini avevano deposto le uova. *Va bene, avete vinto!* mi aveva detto guardandomi. *Ma sarai tu a pulire la loro sporcizia!*

Acconsentivo volentieri anche se come al solito non mi faceva mai fare niente.

Ero diventata una persona di famiglia. Anche io, a Pasqua o Natale, insieme ad Anna e Sofia ricevevo dei regali. In più, la figlia di Tatiana, mi ospitava a Tulcea quando ero impegnata con le ricerche bibliografiche o prima di tornare nel Delta in quanto non potevo arrivare a Hezra in un unico giorno.

La mia amicizia con Tatiana era diventata così profonda che sono stata scelta come principale protagonista di una tradizione, quella dell'*ucipele colotcu*, mettere la *colotca*, cioè legare con degli asciugamani i giovani non sposati per vedere se si sposteranno durante l'anno in corso. Si trattava di un evento che avveniva tutti gli anni nel primo

giorno della settimana *lasatului de sec la carne*, prima dell'inizio della Quaresima, corrispondente in Italia all'ultima settimana del carnevale. Visto che ero in età da matrimonio, alcune donne del villaggio mi avevano promesso di "legarmi" e di mettermi "la colotca" ma non vi avevo dato troppa attenzione. Quel giorno, il 23 febbraio 2009, di primo mattino, non avevo fatto in tempo a scendere dal letto che Tatiana assieme ad un'altra amica, prima che io capissi cosa stesse succedendo, sono entrate nella stanza e mi hanno legato addosso due asciugamani nuovi, poi sono andate in cucina per "festeggiare", facendomi gli auguri e dicendomi che era "la mia festa". Secondo la tradizione, dovevo offrire loro da bere. Più tardi, altri vicini di casa, accordatisi precedentemente con Tatiana per mettermi *la colotca*, sono arrivati, ognuno con un asciugamano o un fazzoletto che me li hanno legati sopra agli altri, dopodiché sono andati tutti in cucina per festeggiare. Io sono andata nel villaggio, con gli asciugamani legati, per comprare da bere per loro, ma anche per far vedere agli altri che mi era stata messa la *colotca*. Al mio rientro a casa, le donne si sono messe subito a contare gli asciugamani, che indossavo, per vedere se fossero in numero pari o dispari e capire così se mi sarei sposata durante l'anno in corso oppure no. Visto che gli asciugamani erano sette, hanno legato ad uno di questi un pezzo di legno, per fare numero pari, dicendo che l'anno successivo mi avrebbero messo di nuovo la *colotca*. Si trattava di un'antica usanza, praticata in tutte le case dove c'erano dei giovani da sposare. Nel caso in cui, queste persone fossero fuori dal villaggio, come era successo con la figlia di una delle donne presenti, gli asciugamani venivano legati ad un vestito della persona o ad una fotografia. La "mia festa" è continuata in cucina per tutta la mattina ma anche nella prima parte del pomeriggio, essendo anche un'occasione di incontro per gli "invitati" che avevano mangiato, bevuto, scherzato e soprattutto cantato.

Un'altra tappa importante era il caffè che prendevo con Tatiana a casa di sua sorella o il pranzo della domenica in presenza della sorella, del marito Lyubomir e del figlio Manuil.

Lyubomir era diventato il mio informatore principale, e spesso, quando andavo a parlare con lui mi diceva che *dovevo fare la ricerca sull'acqua non in cucina!*

Dovevi alloggiare qui da me - mi diceva - non da Buni! Io ti svegliavo alle tre del mattino, non alle sette come le signore! Poi stai sempre in giro per il villaggio e parli

con la gente! Un giorno dirò ai tuoi professori che non fai niente! Scrivi! Sempre in mezzo alla gente! Con i pescatori! Se abitavi qui, ti istruivo io”

Non mancava inoltre l’occasione di rimproverarmi tutte le volte che passava a ritirare le reti da pesca che realizzava un vicino di casa, svegliandomi verso le sei del mattino, gridando nel cortile a voce alta *“Georgiana, svegliati! Il sole è già alto! Che vita fai da Buni!*

La mia presenza in quanto donna non faceva che dare più peso al “gendered field” (Bell,1993) dove mi trovavo sollecitando la curiosità un po’ intrusiva dei pescatori.

Ero molto curioso di guardarti senza il cappellino! Che sia freddo o caldo, tu indossi sempre questa giacca! Ma sei signora o signorina? mi dicevano i pescatori in continuazione.

Non essendo abituati a lunghe presenze da parte degli stranieri, gli abitanti avevano sempre qualcosa da dire:

Ti fermi ancora, Georgiana? Ti fermi? Vedrai, ti sposerai qui da noi! oppure Non sei ancora partita? Sarai qui anche per la festa del paese? Allora sei diventata dei nostri, sei una baltareata (abitante del fiume). Non sei più olteanca³, sei chismanca⁴.

E allora il tuo fidanzato è italiano? Non è meglio che tu rimanga qui da noi, ti sposi un ragazzo del villaggio e mangi il nostro storione invece di mangiare la pastasciutta?

Chi ti ha dato il permesso di lasciare Hezra per andare in ferie? mi dicevano quando ritornavo nel villaggio dopo un’assenza di qualche giorno.

La presenza dell’autore nel testo etnografico ha uno spazio privilegiato e la rappresentazione della sua presenza offre informazioni sull’esperienza etnografica. Seguita ad ogni passo dagli abitanti, ricevevo da parte di alcune persone anche delle ammonizioni. *Stai attenta a non scrivere cose cattive su di noi come hanno fatto altri!* oppure *Vedremo quello che scriverai su di noi, altrimenti passerai tanti di quei guai!*

³ Abitante dell’Oltenia, la mia regione di nascita

⁴ *Kismane* - soprannome dato agli abitanti di Hezra che sta a significare mangiatori di intestina di storione

Anche se ero presente nel villaggio da mesi, il mio organismo non si era abituato al clima. Il forte vento dei mesi primaverili mi lasciava senza forze, dandomi una sensazione di stanchezza perenne. In più, se nel villaggio si diffondeva un'epidemia di influenza, era molto probabile che io ne venissi contagiata. Ugualmente anche per il mal di stomaco. Se la maggior parte del villaggio era influenzata, lo ero anche io, se in tanti soffrivano di mal di stomaco, soffrivo anch'io. *Anche questo fa parte dell'osservazione partecipante!* mi consolava la Prof.ssa Papa, con cui ero in contatto durante quei mesi.

Inoltre, il mio fisico stentava ad abituarsi alle uscite in mare. Anche se sceglievo le giornate apparentemente più miti, non appena uscivamo in mare il vento cominciava ad alzarsi dandomi una sensazione di malessere. Scherzosamente, i pescatori mi dicevano che mi avrebbero portato con loro solo quando c'era la *hula* (mare agitato ed onde molto alte).

Essere a Hezra ed essere a casa, a scrivere. *Essere là ed essere qui*. Così Clifford Geertz (1990) definisce i due tempi dell'etnografia. Di quella che viene vissuta e partecipata nel luogo della ricerca e di quella che viene prodotta. Una distanza che esiste a livello delle relazioni, delle implicazioni emozionali ma anche a livello dell'analisi che viene realizzata e che viene riportata nelle pagine che seguono. Ma come sottolinea Fassin, *l'épreuve ethnographique signifie pour nous, au delà de la singularité des expériences, une prise de risque qui commence dans la relation d'enquête et se prolonge dans le travail d'écriture* (Fassin, 2009: 13).

E' con questo rischio che mi sto confrontando durante la fase di scrittura della tesi.

Capitolo secondo

La comunità locale del villaggio di Hezra

Là, nella profondità del Delta, dove non si è fatta ancora sentire la presenza dei padroni, gli abitanti stanno faccia a faccia con la natura e con Dio. (...) L'uomo, in quelle terre, vive da solo come il cinghiale o come il lupo. Ciò nonostante, non vive peggio di noi che siamo in altre regioni. Questi uomini delle acque non sono istruiti, sanno però che in altri luoghi, nel mondo, vi si trovano la conoscenza ed i libri. Libri pieni di cattiverie e dazi dei quali, grazie al cielo, loro sono privi fino a questo momento. Questi uomini delle acque, hanno alcune chiese però sanno poco di Dio. Al contrario, essi conoscono il potere del vento e delle onde. Il cielo senza confini, la canna palustre, l'ombra del tramonto, le voci della notte sono poteri antichi di fronte ai quali si inchinano. I loro occhi primitivi e fanciulleschi assomigliano a quelli dei pesci, degli uccelli e degli animali, assomigliano all'acqua ed in essi si intravede l'anzianità della specie. (...) Lì, abbiamo visto talmente tanto pesce che abbiamo avuto la paura e la sensazione di un'invasione.

Mihail Sadoveanu, *Tara de dincolo de negura (Povestiri de vanatoare)*, 1936

2.1. Hezra e i suoi abitanti

Gran parte della popolazione ucraina (i cosiddetti *haholi*) che si trova nella regione di Dobrogea, in Romania proviene da due ondate di migrazione dei cosacchi⁵ dello Zaporizžja, città situata sulla riva del Nipro. La loro migrazione, al di là del Danubio,

⁵ I cosacchi (in russo: *Козаки́*, Kazaki; in ucraino: *Козаки́*, Kozaky; forse dalla parola turco-tartara qazaq', *nomade* o *uomo libero*) erano un'antica comunità militare, che viveva nella steppa dell'Europa dell'Est (Russia meridionale, storicamente Ucraina) e dell'Asia (Siberia e Kazakistan). Inizialmente con tale termine furono individuate le popolazioni nomadi tartare (mongole) delle steppe della Russia del Sud. Tuttavia, a partire dal XV secolo, il nome fu attribuito a gruppi di slavi (per lo più russi ed ucraini) che popolavano i territori che si estendevano lungo il basso corso dei fiumi Don e Dnepr (questi ultimi noti come *cosacchi dello Zaporozž'e*).

viene interpretata in vari modi dagli studiosi. Alcuni la vedono come un tentativo di evitare la schiavitù, altri come speranza di una vita migliore al di fuori dei confini dell'Ucraina, attratti dall'avventura, ritenuta una caratteristica propria dei soldati cosacchi in cerca della libertà.

La prima ondata avviene in seguito alla battaglia di Poltava nel 1709, quando lo zar della Russia, Pietro il Grande, inizia le rappresaglie contro coloro che avevano lottato per la liberazione dell'Ucraina. I cosacchi, caduti prigionieri, sono impiegati per la costruzione di San Pietroburgo, dove muoiono a migliaia. Di quelli, che riescono a fuggire, una parte si dirigono verso le zone che si trovano sotto la dominazione ottomana, in Dobrogea. La prima attestazione documentaria è l'accordo firmato nel 1709 dal Pascià Iusuf e l'atamano Ivan Mazepe con il quale gli ucraini devono partecipare con un corpo di cavalleria nell'armata ottomana, in cambio del diritto di pescare nelle acque del Delta del Danubio.

La seconda ondata avviene intorno al 1775, quando la zarina Caterina II di Russia scioglie l'organizzazione militare *Zaporijjsca Sici*. Una parte dei cosacchi viene asservita, mentre circa 80.000 cosacchi dello Zaporizžja⁶ si spostano verso la zona del Delta del Danubio, dove trovano la stessa atmosfera e ricchezza ittica della regione del Nipro da dove provenivano. In questa zona, i cosacchi trovano già stanziati i russi-lipoveni con i quali non costruiscono buone relazioni e spesso nascono tra di loro dei conflitti per le zone di pesca.

Dopo la guerra russo-turca del 1806-1812, l'impero zarista avanza fino alle foci del Danubio e del fiume Prut. In queste condizioni, il sultano Maometto II, conoscendo l'avversione dei cosacchi verso l'impero zarista, lascia loro il compito di difendere la regione di Dobrogea, dichiarandoli padroni di una zona lunga venti km.

Il centro militare "Zadunaisca Sici" (i cosacchi del Transdanubio) si organizza e combatte a Dunavațul de Sus, con il diritto di usare le armi del tempo ad eccezione dell'artiglieria. L'accesso all'accampamento, protetto dalle acque, era permesso solo ai cosacchi. Quando necessario, i cosacchi della "Zadunaisca Sici" partecipavano accanto

⁶ Città dell'Ucraina sud-orientale

all'armata turca alle spedizioni militari essendo rinomati per il loro coraggio e per i servizi resi al sultano, per i quali erano ripagati con somme di denaro.

In tempo di pace, i cosacchi praticavano l'agricoltura, la caccia e la pesca, allevavano animali ed inoltre affittavano la terra ai pastori romeni e bulgari. I cosacchi sono sempre stati ortodossi di vecchio rito, sotto il patronato della Patriarchia Romana, anche se, senza riuscirvi, i turchi hanno cercato di imporre loro il culto islamico.

Nella zona del Delta del Danubio, uno dei villaggi *haholi* è Hezra, situato nell'estremità est del Delta su uno dei tre rami del fiume. Antico villaggio di pescatori, isolato, raggiungibile solamente via acqua da Tulcea o da Mahmudia, è attestato nei documenti storici dal XIV secolo, quando lo sviluppo dell'economia aveva rafforzato il ruolo dei commercianti italiani, specialmente genovesi, nella zona delle foci del Danubio, con prevalenza nella regione del villaggio di Hezra. In quel periodo, i genovesi istituiscono un vero e proprio monopolio nelle acque del Mar Nero, commerciando il pesce pescato alle foci del Danubio. Per questo motivo, sulle cartine del tempo, accanto ad altri centri economici importanti situati sul territorio di Dobrogea, è menzionato anche il villaggio di Hezra, così come indicato nel 1318 sulla carta del genovese Visconti. Non è certo se prima esistesse un insediamento vero e proprio. Con sicurezza, il villaggio è attestato nel XVIII secolo quando i turchi che dominavano la zona lo chiamavano *Kadarlez*. Verso la fine del XIX secolo, la località era un comune rurale con una popolazione eterogenea: romeni, bulgari, pochi russi e lipoveni ed una grande maggioranza di ucraini, (circa 600). La popolazione totale era di 829 abitanti che vivevano in 144 case ed i membri di una famiglia arrivavano fino a 5-7 persone. Oggi la popolazione è incrementata, secondo l'ultimo censimento del 2001, nel villaggio vivono 941 persone, ma la natalità è molto bassa, registrandosi, nel 2008, secondo i dati forniti dal prete del villaggio quattro battesimi e dieci funerali e, se questo trend dovesse continuare, la popolazione sembra destinata a diminuire.

Come scrive M. D. Ionescu (1904) nel libro *Dobrogea in pragul secolului al XX-lea*, il villaggio di Hezra è stato fondato nel XVIII secolo da alcuni pescatori russi (...). *L'intero villaggio era un'enorme pescheria il cui padrone era Iani Milan. Il borgo ha la forma di un rettangolo, con strade dritte, larghe con degli ontani piantati ai lati. Le case sono tutte della stessa altezza, semplici e pulite ed ovunque regna l'ordine e la*

fratellanza. (...) Al margine del paese, si penserebbe che abbiamo a che fare con dei selvaggi, ma non è così.

Nel libro di Miroslav Sebel (2002), che per un arco di quasi venti anni è tornato regolarmente nel Delta, si trova con riferimento agli anni '80 una descrizione che ritrae l'atmosfera del villaggio in un periodo precedente ai grandi cambiamenti, ma in cui già comparivano segni preoccupanti del futuro:

Così come le risorse ittiche diminuivano, anche i pescatori erano in numero minore e le tecniche di pesca stavano cambiando. La caratteristica architettura delle case ricoperte con canna palustre stava scomparendo ed il cemento invadeva sempre di più il paesaggio.

Le strade ampie e verdi del villaggio erano piene di sabbia fine, in cui erano impressi i piedi nudi, gli zoccoli dei bovini e dei cavalli e le orme dei carri. Piccole case di legno, dipinte di bianco e con modeste bordature di colore, si trovavano su entrambi i lati delle strade, nascoste dietro le viti. I tetti erano coperti di canna palustre ed i recinti erano realizzati con delle canne ben disposte; intorno alla casa vi erano degli alberi di mele cotogne, fichi e piante di pomodori sostenute da steli di canna palustre. Dappertutto c'erano galline, anatre e oche e persino dei piccoli porcellini allevati nel cortile interno. Nella parte posteriore di queste case belle c'era un groviglio di fasci di canne, fieno, fori di letame, cumuli di tronchi di salice, vecchie reti da pesca ed altri rottami e detriti. In alcuni luoghi, qualche barca rovesciata era usata come rifugio per cani o maiali.

Il centro del villaggio era costituito dal bar, dal negozio di generi alimentari e dalla sede della società statale che gestiva la pesca mentre sul lato opposto vi era il comune, l'ufficio postale ed una caffetteria. Nel mezzo di questa piazza c'era un pilone sul quale era posto un altoparlante, che diffondeva le trasmissioni radio da Bucarest a beneficio di tutto il paese. I saluti "socialisti" del Leader del paese si alternavano a marce e ad applausi entusiastici dei lavoratori. Veniva sempre trasmesso lo stesso programma per l'intera giornata. L'unico sollievo era che la corrente elettrica, prodotta da un generatore diesel Skoda veniva fornita per poche ore suddivise tra la mattina e la sera. Dopo le venti era necessario usare le lampade a petrolio e spesso la luce mancava del tutto. Il nostro amico Panaiot spesso e volentieri ci ha mostrato il contenuto del suo frigorifero dove teneva le scarpe e gli stivali! Raramente, come nel caso di una partita di calcio trasmessa in televisione, c'era subito disponibile il gasolio per il generatore Skoda e gli schermi televisivi brillavano sino a tarda notte. Costantemente, l'approvvigionamento dell'elettricità è stato sempre difficoltoso, tranne che per i due fari fluviali che erano accessi tutte le notti.

Vi era un rigida consuetudine nella vita del villaggio alla quale ogni nuovo arrivato doveva conformarsi. C'era un orario giornaliero per ogni attività: l'apertura dei negozi, la partenza delle navi, il pascolo degli animali o la vendita del legno. Anche l'approvvigionamento di acqua seguiva un certo orario. Ugualmente, anche le forze dell'ordine ed i militari iniziavano il lavoro ad un'ora precisa. Tuttavia,

nessuno rispettava queste regole. Come in tutti i villaggi di pescatori, anche ad Hezra si viveva in due modi diversi. Dalla mattina alla sera, le donne si prendevano cura della casa, dei figli, degli animali, dei giardini e degli orti, cucinando, lavando e rigovernando la casa. Per tutto il giorno, il paese era silenzioso. Invece, nel pomeriggio le strade cominciavano a riempirsi di gruppi di pescatori che rientrando dal mare si dirigevano verso il bar. I ragazzi e gli adolescenti si incontravano nella piazza principale. Il ritmo della vita diventava sempre più frenetico ed il bar "Kormoran" diventava il luogo di incontro di tutti gli abitanti.

Il bar, una costruzione in muratura di forma cubica, con all'interno uno spazio per la vendita di generi alimentari era fornito quasi esclusivamente di pomodori in salamoia e bottiglie di aceto. Nel retrobottega vi era un mucchio incredibile di bottiglie vuote, scatole varie e cartoni dei vari tipi di bevande alcoliche. Come in un archivio, si poteva dedurre, dalle etichette delle bottiglie, il tipo di bevanda consumata negli ultimi dieci anni.

La vita degli uomini si svolgeva per gran parte del tempo lontano da casa, dediti alla pesca sul mare o lungo i canali del Delta. Ogni giorno partivano prima dell'alba per pescare. Altre volte avrebbero riparato le barche e le reti nel porto, o avrebbero inseguito le mandrie di mucche nascoste tra le canne o avrebbero tagliato la canna palustre, disponendola in covoni. Se necessario, i pescatori chiedevano aiuto alle mogli nel settore della pesca, nonché in tutti gli altri lavori. La sera si fermavano al bar a bere fino a tarda ora. Bevevano di tutto ed oltremisura: vodka, grappa, vermouth - tutti diluiti con acqua o bevande gassate. I bevitori più accaniti sarebbe stati regolarmente portati a casa dalle loro mogli e, il pub si sarebbe svuotato dopo una serie di litigi e proteste. Attraverso il buio della notte, si intravedevano le sagome dei pescatori barcollanti che andavano a riposarsi per poche prima di rimettersi nuovamente in barca ed uscire sul mare.

Nel tempo, vi sono state profonde modifiche che sono arrivate fino alla trasformazione del villaggio di pescatori in un villaggio turistico.

La prima volta che arrivai a Hezra, per un breve sopralluogo di dieci giorni, nel luglio 2007 il villaggio era pieno di turisti. Ovunque per le strade era un pullulare di persone venute a trascorrere le vacanze estive. Qualche mese più tardi, quando tornai, nei primi giorni di ottobre dello stesso anno, per iniziare la mia ricerca sul campo, il villaggio si presentava quasi vuoto. Sulle strade a malapena si vedeva qualche persona e qualche pescatore sportivo. Sembrava essere, come diceva una giovane turista tedesca con cui scambiai qualche parola, un *ghost village*.

L'impressione che ne ricevetti fu la consapevolezza che il paesaggio e la vita del villaggio variavano a seconda del periodo in cui lo si visitasse. Il clima continentale con inverni rigidi e forti venti, teneva i turisti lontano, mentre le estati calde, il mare e la

spiaggia molto estesa e selvaggia li attirava in massa. Il periodo più difficile dell'anno per gli abitanti è quello invernale quando il Danubio può ghiacciare e tutti i contatti con il mondo esterno cessano. E' un periodo in cui le regole ed i controlli vengono dimenticati assieme al resto della popolazione così come diceva uno degli abitanti:

Per vedere come è la vita nel Delta bisogna venire e vivere qui d'inverno e non d'estate, quando il tempo è bello! Con il freddo ed il gelo persino i controlli e le interdizioni non ci danno più fastidio!

Un altro abitante del villaggio, ha usato espressioni piuttosto crude:

D'inverno possiamo anche crepare, qui non viene nessuno! Tutti si scordano di noi! Siamo solo noi, gli abitanti. D'inverno, impariamo a conoscerci meglio tra di noi!

Un occhio piange ed un altro ride pensando alla mia permanenza a Hezra. Ride per le persone care del villaggio, soprattutto quando penso alla loro gioia, all'amicizia e alla ospitalità che mi hanno offerto.

Quando penso alla gioia di vivere che sembrano avere, agli scherzi e le burle che fanno, al legame stretto che hanno con la natura. Ride ancora quando penso all'armonia del villaggio con le sue case ricoperte di canna palustre dipinte di bianco, celeste e verde, alle sue strade sabbiose in cui risuona nei giorni burrascosi il gemito del mare, allo sbattere delle onde del Danubio lungo la sua riva, al canto intenso degli uccelli nel periodo riproduttivo e tanto altro ancora.

Piange quando penso a tutte le difficoltà che gli abitanti, da sempre, affrontano durante tutto l'arco dell'anno.

L'isolamento, la mancanza dei collegamenti giornalieri con Tulcea non sempre assicurati, la mancanza di un forno che produca il pane quotidiano, e non ultimo, la mancanza di un circolo culturale attivo, generano in loro dubbi ed inquietudini per i giorni a venire. L'assenza di un medico in pianta stabile, le medicine che arrivano con la nave da Tulcea, le analisi del sangue che si fanno in città e l'ambulanza che impiega due ore per arrivare ed altre due ore per ritornare a Tulcea, per non dire della situazione critica degli ospedali, sono problemi molto sentiti dalla comunità.

Nel villaggio non si può arrivare, né partire, quando se ne ha voglia. La nave arriva nel villaggio tre volte a settimana, il lunedì, il mercoledì ed il venerdì, per ripartire verso Tulcea il giorno dopo, ad eccezione del fine settimana, quando riparte la domenica. Nel periodo estivo, negli ultimi anni, sono state introdotte navi veloci che arrivano e partono dal villaggio giornalmente e impiegano un'ora e mezza al posto delle quattro ore e mezza della nave classica.

L'arrivo della nave rappresenta un momento importante nella vita della comunità di Hezra. *Ide na parahot*: un'espressione che si sente nel villaggio ogniqualvolta arrivi o parta la nave. Il luogo dove si va ad aspettare la nave è anche un luogo dove la gente socializza e si scambiano le ultime notizie e novità. Alle 5 e 30 del pomeriggio, ora in cui arriva la nave, la gente si dirige verso il pontile. Un'ora prima, c'è già agitazione. Cominciano a prendere posto i carri trainati da cavalli, che trasporteranno ai negozi il pane ed i prodotti alimentari, oppure i carri-taxi, come scherzosamente vengono chiamati dagli abitanti, che dietro pagamento sono messi a disposizione per il trasporto dei bagagli più pesanti, mobili, elettrodomestici etc. Si va alla nave per ritirare un pacco di viveri, per ricevere le medicine inviate dai figli, per aspettare una persona, per comprare il pane ed evitare così la lunga fila che si formerà in seguito nei negozi. Ma si va anche per vedere chi arriva nel villaggio. Hai qualcosa da fare oppure no, vai alla nave. *Na parahot*, come dicono gli abitanti. Si assiste all'intero rituale che si svolge davanti ai propri occhi. Una volta arrivata la nave, la gente si affretta ad entrare per recuperare i propri pacchi portati al villaggio da coloro che rientrano a Hezra, mentre gli addetti già iniziano a scaricare le provviste, un lavoro che può prolungarsi fino a tarda notte.

L'arrivo della nave si svolge abbastanza in fretta e le strade del villaggio, vuote fino a poco prima, si riempiono di gente e di carri colmi di bagagli. Tutto si svolge in mezz'ora, dopodiché torna la tranquillità. Solo nei negozi, dopo che il pane è stato scaricato, si formano le file. Bisogna comprare il pane prima che finisca, soprattutto il venerdì sera, visto che il prossimo rifornimento non arriverà che il prossimo lunedì. Mi era capitato, la prima settimana che ero arrivata a Hezra, di andare a comprare il pane di domenica. Avevo rifiutato perché nel cesto c'era solo un filone di pane secco. Pensavo di passare più tardi, dopo l'approvvigionamento. Fortunatamente, avevo riferito quanto

mi era successo ad un ragazzo del villaggio che mi suggeriva di tornare subito indietro e acquistare quel pane anche se era l'ultimo pezzo rimasto, poiché non ne sarebbe arrivato altro, se non il lunedì sera. Ed è così che ho fatto!

Abitualmente, l'arrivo della nave scandisce anche l'andamento degli eventi. La *pomana*,⁷ o la cena prima del matrimonio si svolgono dopo l'arrivo della nave, *ci si vede dopo la nave*.

Impegnati nelle attività lavorative e domestiche per tutta la settimana, gli abitanti danno una grande importanza alla domenica, considerata giorno di festa e di riposo. A partire dal lunedì, invece, il silenzio pungente del villaggio è interrotto dal via vai dei trattori, che trasportano materiali da costruzione al camping ed alle ville, nel posto dove si sta ampliando il villaggio turistico.

Il villaggio nuovo costruito a partire dal 2001 è imponente. E' stato costruito dal nulla, in un'area acquitrinosa (Fig. 2.1), non utilizzata dal comune e completamente abbandonata.



Fig. 2.1 La zona acquitrinosa in prossimità del villaggio turistico

Ho fatto il segno della croce quando ho visto, quello che si è riusciti a tirare fuori da un acquitrino! Non potevo credere ai miei occhi! dichiara una donna del villaggio.

La *città interdetta*, come viene chiamato il villaggio turistico dalla gente del posto, è un luogo dove nessuno degli abitanti deve sapere cosa succeda, come mi è stato riferito in

⁷ Pomana – pranzo offerto in memoria dei defunti

via confidenziale dal guardiano del villaggio. Visto da alcuni turisti come il posto *dove veramente trovi la civiltà*, rappresenta per altri *la distruzione culturale dei valori e dei simboli del villaggio*, addirittura in modo ancora più emblematico per uno dei registi invitato al festival del film che si svolge ogni anno a Hezra, una sorta di *muro di Berlino* che divide *Hezra* in due: il *villaggio nuovo* ed il *vecchio insediamento*.

Le costruzioni decisamente fuori misura (Fig. 2.2, Fig. 2.3), realizzate in legno e coperte di canna palustre, per rispettare in qualche modo l'architettura locale, sono in forte contrasto con le piccole case del villaggio. (Fig. 2.4, Fig. 2.5)



Fig. 2.2, Fig. 2.3 Ville del complesso turistico



Fig. 2.4, Fig. 2.5 Case tradizionali del villaggio di Hezra

Senza ombra di dubbio, ciò che contrasta con le costruzioni di Hezra è la sua dotazione di tutti i confort di un mondo “civilizzato”: sauna, sala ginnastica, ristoranti, piscina, sala riunioni, cinema, biblioteca, area wireless e quant'altro si possa trovare in un villaggio turistico a quattro stelle come in altre parti del mondo.

Di fronte a tutto questo, il *vecchio insediamento* appare semplice, impotente e costretto ad accettare il cambiamento. Il villaggio turistico, chiamato *Dolphin village*, è diviso tra il camping *The Dolphin* (Fig. 2.6) ed il *Greenvillage* come è stata chiamata l'area dove si trovano le ville a quattro stelle. Quest'ultimo (Fig. 2.7)⁸ si estende su una superficie di 30.000 metri quadrati ed è formato di ventidue ville, per un totale di novanta stanze di cui cinquanta sono doppie e quaranta sono *suites*. Le case, costruite interamente in legno e coperte di canna palustre, dispongono di un arredamento coloniale (Fig. 2.8, Fig. 2.9) con mobili in bambù e tappeti tradizionali romeni della zona dell'Oltenia. Le *suites* di una grandezza di venti metri quadrati hanno un living room arredato con poltrone e tavolini in bambù, una grande televisione e delle foto di pescatori appese ai muri ed una stanza da letto di trenta metri quadrati, situata al piano superiore con un balcone con vista sulla riva del Danubio.



Fig. 2.6 Bungalows del camping "The Dolphin"



Fig. 2.7 Immagine aerea del villaggio turistico

⁸ Le Figg. 2.7, 2.8, 2.9, 2.10, 2.11a sono prese dal sito del complesso turistico



Fig. 2.8 e Fig. 2.9 Interni delle ville

Nel villaggio turistico vi sono tre ristoranti di lusso (Fig. 2.10), tre bar, un business center, una conference hall, utilizzata per i *team building*⁹ organizzati con frequenza nel villaggio dalle grandi compagnie petrolifere o delle banche romene, ed un cinema (Fig. 2.11°, Fig. 2.11 b).



Fig. 2.10 Il Ristorante



Fig. 2.11a Interno del cinema

⁹ *Team building*, letteralmente “costruzione del gruppo”, è costituito da un insieme di attività formative, *team games*, *team experience*, *team benessere* (ludiche, esperenziali o di benessere), il cui scopo è la formazione di un gruppo di persone. Utilizzata con successo in America sui bambini, è oggi sempre più spesso applicata a realtà aziendali con lo scopo di ottenere il massimo in termini di performance dai propri dipendenti.



Fig. 2.11 b Il cinema visto dall'esterno

Durante il mio soggiorno, nell'ottobre del 2007, ho visitato una parte della struttura, quella adibita a cinema:

L'edificio in legno che conoscevo solo dall'esterno poiché svetta rispetto alle altre costruzioni, ha le pareti decorate con riproduzioni di vecchie foto di pescatori e di quadri raffiguranti paesaggi del Delta. Sono tre le sale, la più grande ha 126 posti, la media ne ha sessanta e la più piccola quaranta. Avevo la sensazione di essere in una multisala dei cinema europei più alla moda. Eppure ero a Hezra, nel Delta del Danubio. Qui si apriva un altro mondo! Bastava solo passare il confine inesistente per esserci dentro. Totalmente inutilizzato in quel periodo dell'anno, il cinema aspettava la prossima edizione del Festival del Film che veniva regolarmente organizzato da quattro anni.

Mi aveva accompagnato David, l'informatico del complesso turistico.

Con i soldi si fa tutto! mi diceva. *Qui, abbiamo delle attrezzature molto avanzate e siamo completamente indipendenti dal villaggio. Non usiamo neanche l'elettricità del paese, poiché siamo collegati alla città di Sulina ed abbiamo persino la nostra linea telefonica e la nostra televisione via cavo. Per spostarci utilizziamo le nostre navi, non ci spostiamo mai con la nave pubblica.*

Da tutto ciò si comprende che il villaggio è stato voluto e creato per essere indipendente. La contiguità con il villaggio tradizionale è stata utilizzata dal punto di vista delle concessioni edilizie poiché il *nuovo villaggio* si pone come ampliamento e

sviluppo di un insediamento abitativo preesistente, anche se di fatto resta una realtà completamente indipendente.

Non c'è da meravigliarsi se spesso la maggior parte dei turisti, che arrivano nella *città interdetta*, non sappiano dell'esistenza del *vecchio insediamento* e dei suoi abitanti. Infatti, i turisti, al loro ingresso nella *città interdetta*, passando direttamente dalla riva del Danubio, evitano il contatto con Hezra, che rimane completamente ignorata.

Il *nuovo villaggio* diventa, a volte, occasione di incontri tra uomini d'affari e petrolieri ed altre volte luogo di feste esclusive. In tutti questi casi, esso si trasforma in una specie di fortino circondato da addetti della sicurezza, dove l'accesso viene concesso solo agli ospiti e al personale impiegato.

Tuttavia il vecchio villaggio viene utilizzato nelle rappresentazioni a fini turistici e spesso i turisti, che raccontano le loro avventure nel Delta, parlano del cibo dei *lipoveni*, dei canti dei *lipoveni*, delle barche dei pescatori *lipoveni*, come se il Delta fosse abitato da una popolazione omogenea, i *lipoveni*. Infatti generalmente, quando si parla del Delta del Danubio e dei suoi abitanti, si pensa subito ai *lipoveni*¹⁰, considerati come la popolazione che identifica la regione del Delta. Tutti gli altri gruppi etnici: ucraini, bulgari, turchi, tartari, greci, tedeschi, italiani, sembrano non esistere.

Ricordo la domanda posta da una studentessa, iscritta al Master in Antropologia dell'Università di Bucarest, ad un'anziana donna del villaggio di Hezra:

Voi siete lipoveni, vero? Visibilmente indignata ed offesa la donna aveva chiarito: Noi non c'entriamo niente con i lipoveni! Quelli sono sporchi! Gli uomini portano la barba lunga e sono molto rigidi nella religione! Noi siamo haholi! Siamo ucraini! Non

¹⁰ Les Lipovènes sont des schismatiques russes, contraints de désertir leur pays natal après les réformes de Nikon. Fidèles au vieux rite « non dénaturé », ils sont désignés comme « vieux croyants » (Starovari). Ils maintiennent, par exemple, le signe de croix avec deux doigts (symbole de la nature duale du christ) et non 3 (symbole de la Trinité) comme le fait l'Eglise orthodoxe russe depuis les réformes de Nikon, le port de la barbe, afin de ressembler physiquement au Christ, et l'usage des anciens noms, non dérivés du grec (celui de Jésus par exemple). Ils utilisent le rituel russe ancien, prononcé en slavon, selon le calendrier Julien. Lors des cérémonies, longues de 4 heures, qui ont lieu plusieurs fois par semaine, les hommes et les femmes sont séparés. Ils n'ont pas de lieu sacré « historique ». Les vieux croyants sont extrêmement conservateurs. A l'église, les hommes sont à gauche et les femmes à droite. Deux jeûnes par semaine sont observés. Les relations entre jeunes gens sont elles aussi très surveillées, la perte de la virginité avant le mariage n'est pas tolérée, de même que la contraception ; un adultère entraîne l'interdiction de communier pendant 7 ans. (cfr. l'article de Frédéric Beaumont, *Les Lipovènes du Delta du Danube. Chronique d'une société théocratique russe des Balkans*, in *Balkanologie*, vol X, n. 1-2, mai 2008)

sappiamo tanto bene cosa siamo ... siamo una specie ibrida! Qui abbiamo convissuto con i greci, i rumeni, ma adesso siamo rimasti solo ucraini! Ci chiamano haholi, dicono questo perché gli ucraini avevano in mezzo alla testa un ciuffo di capelli chiamato hohol! Così mi hanno raccontato!

Anche gli studenti universitari di Tulcea la pensano così. Una giovane ragazza rientrata per qualche giorno a Hezra, per partecipare alla festa del villaggio, raccontava: *A Tulcea mi chiedono da dove provengo ed io rispondo che vengo da Hezra! E subito loro mi chiamano lipoveancă! Non è così! Questa cosa mi fa arrabbiare molto! Ci sono delle differenze tra noi, i haholi ed i lipoveni! Io sono hahluscă¹¹! Ci sono differenze di lingua, di cultura, di religione! Noi parliamo l'ucraino non il russo come loro! E poi, nella religione non siamo così rigidi come loro!*

Anche se gli abitanti sanno di essere ucraini, non conoscono la loro storia. Sanno di essere chiamati *haholi* e soprannominati dagli altri abitanti del Delta *kismane* (mangiatori di intestini di storione) in riferimento alla loro occupazione principale: la pesca allo storione. Tutte le informazioni che gli abitanti hanno avuto sulle loro origini sono arrivate tramite *gli stranieri*, così come vengono chiamati tutti quelli che non fanno parte della comunità. Si tratta di alcuni turisti, specialmente intellettuali, che tornavano regolarmente nel villaggio nel periodo estivo, e portavano con loro dei documenti riguardanti la storia dei *haholi*. Documenti che non sono riusciti a rintracciare: erano stati prestati da una famiglia all'altra ma erano andati perduti. Una sera, Tatiana, aveva organizzato una cena per uno *straniero*, stabilitosi nel villaggio per lavorare ad un progetto di finanziamento e l'uomo aveva raccontato ai presenti l'origine degli *haholi*. Tutte queste informazioni erano state ascoltate con grande interesse e nei giorni seguenti si era parlato a lungo tra le donne di queste notizie.

Doppiamente isolati, sia territorialmente che dal punto di vista delle informazioni, gli abitanti non hanno la possibilità di essere in contatto con il mondo esterno. L'unica porta di ingresso si apre sempre durante il periodo estivo quando i turisti arrivano nel villaggio e si registra un grande scambio di informazioni.

¹¹ *Hahluscă* – termine usato per designare le giovani donne del villaggio

Nella scuola del villaggio, fino all'inizio degli anni '60, ai bambini si insegnava la lingua ucraina, anche se questa veniva imparata già da prima all'interno della famiglia. In seguito, i genitori hanno insistito che venisse abolito l'insegnamento, visto che i figli che lasciavano il villaggio per andare a Tulcea, non parlando la lingua romena, erano emarginati e non riuscivano a trovare un lavoro. Durante la mia permanenza nel villaggio, nella scuola è iniziata una campagna del Ministero dell'Istruzione per la reintroduzione della lingua madre delle minoranze etniche, che ha trovato l'opposizione dei genitori.

I nostri figli devono saper parlare romeno. Ben presto andranno via dal villaggio. Qui non c'è lavoro e non possono parlare solo l'ucraino! dichiarava una donna.

Di regola, in famiglia si parla ucraino e la gente che si incontra sulle strade del villaggio si saluta e parla ucraino. La lingua ucraina parlata è una lingua antica, tramandata da una generazione all'altra, mantenuta nella forma del XVIII secolo. Alcune parole sono state dimenticate e solo gli anziani del villaggio le ricordano. La maggior parte degli abitanti, nei discorsi quotidiani, per comodità sostituiscono le parole che non ricordano con parole prese in prestito dalla lingua romena. Anche io ho cercato di imparare la lingua ucraina, riuscendo a distanza di mesi a capirla e parlarla, aiutata anche dalle parole in rumeno, uno sforzo che mi ha permesso di acquistare ancora di più la fiducia dei locali. Tra gli abitanti, si teme che i bambini ben presto perderanno la loro lingua, così come racconta Gavras, un anziano del villaggio, che un giorno si era messo con un secchio di mele di fronte all'uscita della scuola e regalava un frutto a quei bambini che sapevano rispondere in ucraino alle sue domande. *Alcuni mi avevano risposto ma altri non mi avevano capito!*

Quanto alla religione, gli *haholi* praticano la religione ortodossa di vecchio rito, fedele al calendario giuliano, essendosi rifiutati nel 1924 di passare al calendario gregoriano che implica uno slittamento in avanti di tredici giorni rispetto alla religione ortodossa di nuovo rito. Nel villaggio, esiste una chiesa ortodossa, dove viene celebrata la messa secondo il nuovo rito, mentre l'unica festa celebrata secondo il vecchio rito è quella del patrono del villaggio, che decorre ogni anno, il 6 maggio. La messa viene officiata in romeno da un prete ortodosso di nuovo rito, aiutato nei canti salmodici dal coro delle donne del villaggio, che hanno adottato la melodia religiosa secondo la cadenza slava,

molto grave ed equilibrata. I canti vengono mescolati con parole in lingua ucraina che si alternano alle parole rumene. Formule in ucraino vengono utilizzate in occasione dei battesimi o dei matrimoni. L'unica occasione in cui il coro canta interamente in ucraino è quella della vigilia del Natale di vecchio rito, il 6 gennaio, ed il giorno di Natale quando la gente va in chiesa e nelle case dei vicini a cantare le *colinde* (canti natalizi) ucraine tradizionali.

La comunità vive in modo diverso a seconda delle stagioni (Fig. 2.12 a, b, c, d). Durante il periodo estivo possiamo parlare di una comunità sospesa, completamente assorbita dal flusso turistico che invade il villaggio. Negli altri periodi dell'anno, invece, la comunità ritrova il suo ritmo e vive nel rispetto delle tradizioni locali.



Fig. 2.12 a



Fig. 2.12 b



Fig. 2.12 c



Fig. 2.12 d

Fig. 2.12 a,b,c,d Immagini del villaggio nelle quattro stagioni

Le canzoni (su temi dell'amore, della guerra, della pesca) tramandate nel tempo vengono ancora cantate durante le festività che scandiscono la vita del villaggio, rafforzandone il sentimento di comune appartenenza. E' in questi momenti che si rafforza l'orgoglio della propria identità di slavi nella gioia del canto, bevendo un bicchiere di vodka. E' molto difficile assistere a questi momenti se non si è parte della comunità o non ci si trovi nel villaggio durante il Natale, il Capodanno, la Pasqua o in occasione della festa del Patrono. Rinomati per le loro voci e per i loro canti, avevano dato vita nel periodo comunista, a un coro di voci maschili che rappresentava Hezra, in occasione dei festival folcloristici nazionali.

Tutto il villaggio era un canto, ricordano gli abitanti, il Danubio risuonava dei canti dei pescatori ed al punto di conferimento del pesce le voci delle donne si perdevano nell'aria.

Recentemente, con l'organizzazione del Festival del Film, si è "reinventata la tradizione" (Hobsbawm, 1983) portando sul palcoscenico del festival il coro delle donne *lipovene* di Hezra (come spesso si preferisce dire nella presentazione) per le quali è stato inventato anche un abito "tradizionale", (Fig. 2.13) imponendo loro di indossare sulla testa un fazzoletto, come ricordano alcune donne del coro:

il primo anno, avevamo sulla testa un fazzoletto ma poi non lo abbiamo più messo! Noi, non abbiamo mai avuto abiti tradizionali ma per il festival abbiamo indossato una gonna lunga nera ed una camicia di pizzo bianca.



Fig. 2.13 Il coro delle donne di Hezra

Sono ormai sette anni che il coro si è costituito ed esso viene invitato a cantare anche in altre occasioni. Ad esempio, le stesse donne del coro accettano, in cambio di denaro, di sostenere piccoli concerti a casa di turisti benestanti che arrivano in vacanza nel villaggio.

Questa tradizione reinventata contribuisce a definire una rappresentazione identitaria rivisitata, che viene esibita ai turisti che arrivano nel periodo estivo, ai quali si parla dell'esistenza del coro e delle meravigliose canzoni "tradizionali".

L'insistenza da parte degli antropologi, come sottolinea Allovio, sulle "*pratiche di invenzione e costruzione (della tradizione), non implicano nessuna svalutazione poiché non rimandano a rozze falsificazioni, ma all'idea che qualcosa è "foggiato" e "modellato" dagli uomini piuttosto che trovato nella sua immediatezza nella natura*" (Allovio, 2007: 207). Anche in questo caso non si intende negare il significato che ad esempio assume la riscoperta dei canti da parte delle donne nella valorizzazione del proprio ruolo nel villaggio, anche in relazione alla loro attività nel settore turistico di cui si dirà poi, quanto piuttosto evidenziare come le tradizioni ucraine vengano di volta in volta, a seconda delle necessità esibite, occultate o manipolate. Se le canzoni vengono esibite, la consapevolezza che l'essere minoranza o parlare una lingua minoritaria dà luogo a emarginazione è alla base all'opposto del rifiuto di reintrodurre nelle scuole una lingua come l'ucraino, pure parlata quotidianamente.

L'"identità etnica" degli ucraini costruita in base ad alcuni caratteri ritenuti specifici del gruppo viene invocata e rappresentata dagli abitanti ogniqualvolta si ritiene opportuno farlo, mentre in altre situazioni la si preferisce mettere da parte. Come scrive Fabietti (1995): "*non si nasce con un'identità etnica; piuttosto la si costruisce e invoca a seconda delle circostanze e con significati diversi. In altre parole, la prospettiva dell'etnicità situazionale evidenzia l'uso strategico dell'identità etnica per adattarsi ai contesti particolari, in relazione ai quali essa viene rivendicata, nascosta, mutata* (Tapper 1989). *L'impiego dell'identità etnica è fluido e flessibile. La caratteristica generale è che dipende dalle interazioni tra i gruppi: come scrive Epstein (1978), la percezione che un gruppo ha di sé prende forma in relazione agli altri.* Si tratta di considerazioni che ci sono utili a comprendere la situazione a Hezra in cui "l'identità" ucraina viene talora esibita tal'altra occultata. Prova ne sia che in occasione del

censimento del 2001, gli abitanti di Hezra si sono tutti dichiarati romeni; solo una persona, secondo i dati forniti dal comune si era dichiarata ucraina.

Viviamo in Romania, siamo romeni. Ucraini siamo tra di noi. Una volta, i rappresentanti dell'Associazione degli ucraini sono venuti a Hezra per farci iscrivere, ma solo due o tre persone hanno aderito. Non serve insegnare la lingua ucraina ai nostri figli. Loro devono imparare la lingua romena!

2.2. Hezra: “la riserva di pescatori haholi”

L'attività principale degli abitanti del villaggio di *Hezra* è sempre stata la pesca, essendo un centro importante sia per la pesca allo storione che allo sgombro. Le altre attività praticate sono l'agricoltura (realizzata in misura minore rispetto ai villaggi vicini a causa del suolo sabbioso e salato vista la prossimità del Mar Nero), l'allevamento degli animali in stato di semi-libertà ed il turismo che negli ultimi anni ha conosciuto un forte sviluppo.

Le ricerche etnografiche sui pescatori del Delta del Danubio fino ad oggi sono abbastanza rare. Forse a causa della preferenza degli studi etnografici realizzati in Romania sul folclore del Delta del Danubio. Di conseguenza, le comunità dei pescatori sono state in qualche modo ignorate, essendo doppiamente isolate sia dal punto di vista geografico che dall'interesse nutrito per loro. Inoltre la situazione socio-economica ha visto pochi cambiamenti nel tempo, restando i pescatori sempre un gruppo professionale svantaggiato. Anche se oggi sono riconosciuti attraverso le associazioni esistenti a livello locale, non sono i pescatori a dettare le regole ma i commercianti di pesce. Abituati ad avere accesso ad ogni risorsa del Delta e ad ogni parte del suo territorio, la situazione dei pescatori è peggiorata notevolmente in concomitanza con la dichiarazione del Delta del Delta del Danubio come Riserva della Biosfera (1990), quando i loro diritti sono venuti meno, dovendo obbedire alle nuove regole stabilite dallo stato.

Il fatto che Hezra si trovi sul territorio della Riserva, fa sì che tutto quello che succede nel villaggio venga regolato dal Ministero dell'Ambiente e dall'Amministrazione della Riserva, e che gli abitanti, ma soprattutto i pescatori, si confrontino con regole e divieti molto rigidi riguardanti le zone di pesca.

Arriveremo un giorno che i turisti non verranno più a vedere la Riserva della Biosfera, ma la riserva dei pescatori haholi! dichiarava un giovane pescatore del villaggio, citato da Mihailescu e Nahorniac (2003).

In effetti, Hezra, luogo rinomato per la pratica della pesca allo storione, si confronta oggi con una drastica diminuzione del numero di pescatori (circa 100) e con un'imminente declino dell'attività di pesca, mentre negli anni '80 vi erano almeno 400 pescatori su un totale di 800 abitanti.

Mestiere duro, praticato soltanto dagli uomini, la pesca è stata oggetto di differenti normative che nell'ultimo secolo si sono susseguite e che possono essere distinte almeno in tre periodi:

I. Il periodo prima della seconda guerra mondiale (1896 - 1954) quando tutti i punti di conferimento del pesce erano amministrati dallo Stato che controllava ogni settore di questa attività. I diritti di pesca potevano essere rilasciati anche individualmente ed inoltre era permesso vendere all'asta il pescato.

II. Il periodo comunista (1954 - 1989) durante il quale lo Stato aveva il controllo totale dei punti di conferimento del pesce attraverso le imprese statalizzate. Esse detenevano tutti i diritti di pesca, nonché gli attrezzi di pesca ed in pratica l'intero monopolio del commercio del pescato ed i pescatori erano pagati in base alla quantità di pesce pescato.

III. (1990 - 1997) Il periodo successivo alla caduta del comunismo, caratterizzato in ambito commerciale da un caos totale che ha visto l'arrivo di investitori privati ai quali è stato concesso di dettare le regole. Le vecchie imprese statali sono sopravvissute contemporaneamente alle attività private dell'area per essere poco dopo smembrate fino alla loro completa scomparsa. Dal 1998 fino al 2002 invece, i pescatori hanno ricevuto permessi di pesca individuali, con la possibilità di organizzarsi in associazioni, con diritto di commercializzazione.

Le trasformazioni avvenute nel Delta del Danubio nel tempo hanno marcato profondamente la struttura ed il funzionamento della comunità di pescatori del villaggio di Hezra. Per capire la situazione attuale ed i cambiamenti che avvengono in continuazione nel Delta bisogna tener conto di alcune modifiche di fondo, che sono avvenute durante il periodo della dittatura di Ceausescu, un periodo segnato da

interventi di massimo sfruttamento delle risorse naturali del Delta, che può essere suddiviso in tre fasi: *il periodo degli anni '60* quando si registra una consistente raccolta industriale della canna palustre, che segna l'inizio del primo processo di modificazione dell'ecosistema del Delta; *il periodo degli anni '70* dedicato allo sfruttamento della fauna ittica; *il periodo degli anni '80 '90* rappresentato dal progetto di Ceausescu di bonifica del 38% della superficie del Delta per la creazione di fattorie per la pesca, per la deforestazione e specialmente per l'agricoltura. Fortunatamente, questo progetto è stato abbandonato dopo la caduta del regime, interrompendo in questo modo trasformazioni radicali che avrebbero inevitabilmente compromesso l'ecosistema.

Il grande cambiamento, che ha sconvolto la vita dei pescatori, è stata l'adozione della *Decisione governativa n. 311/2002*, riguardante *la Concessione dello sfruttamento delle risorse ittiche del Delta del Danubio*, che ha sancito il monopolio economico sulle risorse ittiche del Delta da parte dei concessionari.

Il procedimento della concessione delle risorse naturali nel Delta era stato discusso per alcuni anni in parlamento. Un primo tentativo si era registrato nel 1996 con la *Decisione Governativa 1360/1996*, successivamente sostituita dalla *Decisione Governativa 516/1997* che stabiliva: *solo in caso in cui il limite di rigenerazione della risorsa ittica supera la capacità di pescare dei pescatori, la quantità in eccesso rispetto a quel limite verrà messa all'asta per essere data in concessione, in conformità con la legge* (Decisione governativa 616/1997, art.11). In seguito ad un nuovo orientamento, le attività di pesca e di raccolta della canna sono state date in concessione ad investitori privati (*Decisione governativa n. 311/2002*). Il processo di concessione ribadiva i seguenti punti:

- il rispetto delle condizioni ecologiche per l'uso delle risorse naturali
- la risoluzione dei problemi sociali della popolazione locale attraverso la loro diretta partecipazione alle attività di raccolta
- l' aumento degli introiti statali attraverso gli oneri di concessione

In questo periodo, l'Amministrazione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio (ARBDD) gestiva integralmente le risorse ittiche del Delta, fissando i periodi

delle proibizioni, le quote ammesse per la pesca ed i tipi di pesce che potevano essere pescati. Inoltre, stabiliva i diritti di pesca, rilasciando i permessi per la pesca commerciale e per la pesca ad uso familiare, avendo diritto ogni famiglia a 3 kg di pescato al giorno.

Il sistema delle concessioni si caratterizzava per l'introduzione nel territorio di nuovi attori sociali che avevano una grande influenza economica ma anche politica – i concessionari – e che avevano una posizione di monopsonio¹² in rapporto con i pescatori. Questa misura ha determinato una serie di trasferimenti dei profitti e del potere decisionale dei pescatori. La popolazione locale ha perso non solo una parte dei profitti, che prima otteneva attraverso la pesca e il bracconaggio, ma anche l'autonomia professionale. In regime di accesso libero alle risorse, il pesce catturato era proprietà del pescatore e questi lo poteva vendere a chi gli offriva il prezzo migliore. Durante il periodo delle concessioni, invece il pesce catturato restava di proprietà del concessionario, ed i pescatori non avevano la facoltà di venderlo. Essi dovevano consegnare il pesce catturato ai concessionari che avevano l'obbligo di registrare la quantità di pesce catturata ed i pescatori venivano pagati in funzione della quantità di pesce consegnata e registrata nei documenti di consegna. In realtà, la registrazione dei dati veniva fatta solo parzialmente, dato che una parte del pesce era pagata al di fuori, in nero. Più tardi, quando sono stati realizzati studi sulla quantità di pesce catturato, sulla base delle false registrazioni dei dati, si è arrivati, inevitabilmente, da parte delle autorità competenti all'interdizione della pesca allo storione per un periodo di dieci anni a partire dal 2006. Questo, perché i dati riportavano una quantità minore di storioni pescati rispetto a stime precedenti che faceva pensare alla diminuzione di questa specie.

¹²Il monopsonio è una forma di mercato in cui mentre l'offerta è frammentata in un numero indefinito di operatori, la domanda è concentrata in un unico operatore. Deriva dal greco *μονος* *monos* (solo) e *προνεν* *pronēn* (*compratore*). Sebbene la pratica di *monopsonista* sia raramente riscontrabile nella sua forma pura, non è raro osservarla in talune situazioni localizzate. In alcune aree, una grande azienda industriale può creare un distretto di piccole aziende che la forniscono di componenti, ma che hanno per definizione un unico e solo acquirente. In tale forma si ricreano le condizioni di *monopsonio*. Queste situazioni si verificano particolarmente nelle regioni meno industrializzate o in aree depresse, dove avvengono interventi di sostegno allo sviluppo. Il *monopsonista* origina una situazione speculare a quella del monopolista. In primis può decidere se e in quali quantità acquistare il prodotto o servizio di cui è l'unico acquirente. Una volta fissata la quantità, fissa il prezzo in modo da massimizzare la propria funzione di profitto, originando una materializzazione di prezzi diversa da quella che si verificherebbe in condizioni di concorrenza perfetta.

Successivamente, con la *Legge 113/2005*, in concomitanza con il cambiamento del governo, è stato abolito il regime dei contratti di concessione, perché in contrasto con le convenzioni internazionali firmate dallo Stato Romeno, restituendo ai pescatori il libero accesso alle risorse. L'unica condizione posta ai pescatori è stata quella di organizzarsi in associazioni. A tal proposito, è stata istituita l'ANPA (l'Associazione per la Pesca e l'Acquacoltura) che sostituiva l'ARBDD nella gestione delle risorse ittiche.

Tuttavia, i proprietari dei punti di conferimento del pesce e arbitri del prezzo del pesce sono rimasti gli stessi concessionari, rendendo ancor più difficile la vita dei pescatori. Nonostante questi cambiamenti, la situazione della pesca sembra essere molto controversa: ciò che oggi è legale, a breve distanza di tempo può diventare illegale. Infatti, le leggi per la pesca cambiano da un giorno all'altro e dappertutto regna la massima confusione. Si vuole riorganizzare il tutto a partire dai nuovi permessi di pesca, dalla realizzazione di progetti da parte dei pescatori, per accedere ai fondi europei, fino all'istituzione di una borsa della pesca a Tulcea. Tutto ciò accade nel momento politico in cui il Primo Ministro appoggia apertamente l'eventuale interdizione della pesca industriale nel Delta. Inoltre, per un'apparente snellimento burocratico, nel 2009, la gestione delle risorse naturali è stata nuovamente affidata all'ARBDD, fatto che ha incontrato il consenso dei pescatori:

Con loro va meglio, li conosciamo. Poi sono qui vicino a Tulcea. Un po' conoscono la situazione nostra mentre a Bucarest scaldano le poltrone. (Alin, pescatore)

A Hezra, nel periodo comunista, l'attività della pesca industriale era gestita dallo Stato attraverso la cooperativa *Piscicola*, che dopo l'89 si è trasformata in una società commerciale, scomparendo del tutto nel corso degli anni. Al suo posto, sono subentrati vari agenti economici che avevano ottenuto dall'Amministrazione della Riserva il diritto di praticare la pesca per un periodo limitato. Nel villaggio, erano attivi due agenti economici, più precisamente *Marenostrum* e *Globalfish*, che raggruppati in unica società commerciale *Golden Boat*, con la concessione delle risorse naturali, è passata al nuovo proprietario l'*Anonimo*, personaggio cardine all'interno della vita del villaggio di Hezra.

Sullo sfondo di un futuro incerto e del coinvolgimento del governo nella decisione di cessazione definitiva dell'attività di pesca, i pescatori non sono più uniti tra di loro e

non si fidano più di nessuno. In più, sono scoraggiati dalle attività di pressione e controllo che vengono effettuate su di loro nel momento dell'ingresso sul territorio della Riserva. Ogni pescatore è sottoposto, quasi giornalmente, ad uno o più controlli (Fig. 2.14) delle seguenti istituzioni: Polizia di Frontiera, Polizia comunale, Polizia dei trasporti fluviali, Polizia del Delta, agenti ecologici dell'ANPA e ARBDD.



Fig. 2.14 Controllo sui pescatori da parte della Polizia di Frontiera. (foto: Gabriele Fausti)

Hezra non ha prospettive per il futuro. L'attività di pesca sta scomparendo poco a poco. Gli ecologisti ci obbligheranno ad abbandonare il mestiere ed il Governo sancirà tutto ciò. Il Governo farà in modo che noi ci troveremo nell'impossibilità di svolgere il nostro lavoro. Non va affatto bene! Loro non ci hanno più permesso di praticare il nostro mestiere. Non abbiamo nessuna scelta. Dove pescare? Dove si andava prima adesso c'è la Riserva e non si può più pescare. L'attività di pesca sarà tradizionale solo nei libri! (Narcis, pescatore)

I pescatori di Hezra si autorappresentano come *pescatori veri* e *pescatori convertiti*. I *pescatori veri*, sono quelli *nati e cresciuti sulla barca*, che hanno dedicato e dedicano tutto al mestiere di pesca mentre quelli *convertiti* sono quelli che sono stati *costretti a fare lo stesso mestiere dei loro padri*. Gran parte dei pescatori di Hezra hanno subito una riconversione professionale in seguito alla perdita del lavoro, che praticavano prima in qualità di meccanici, trattoristi, guardie forestali, autisti, etc. Questa loro conversione è avvenuta una ventina di anni fa, nel periodo immediato alla Rivoluzione del 1989 quando quasi tutte le attività statali chiudevano.

Io non sono un vero pescatore come quelli che praticano il mestiere da padre in figlio. Prima facevo il meccanico. Mi hanno licenziato ed ho iniziato a pescare! (Aurel, pescatore)

Spesso quando tornavo a casa e dicevo di aver parlato con questo o con quel pescatore mi si rispondeva: *Ma quello non è un pescatore! Non è con quello che devi parlare! Vai da quelli anziani! Loro sì che ti sapranno dire sulla pesca! Dei giovani, solo in pochi sono veri pescatori!*

In genere, il mestiere di pescatore viene trasmesso da una generazione all'altra, affiancando un giovane ragazzo chiamato *polupainic* ad un anziano pescatore per insegnargli il mestiere. Nel caso in cui, il mestiere viene tramandato dal padre al figlio, questi vanno insieme a pesca. *Mio figlio è un vero pescatore. Egli è nato e cresciuto in barca*, diceva una donna del villaggio, che aveva partorito suo figlio al km 25 del fiume prima di arrivare in ospedale e che dall'età di quattro anni accompagnava il padre a pesca. *Ma oggi non è più facile come un tempo fare il mestiere del proprio padre!*

2.3 L'interdizione della pesca allo storione

La pesca allo storione è stata interdetta nel 2006, per un periodo di dieci anni, attraverso una ordinanza del Ministero dell'Ambiente. Le motivazioni di questo divieto sono state:

*la continua riduzione delle specie di storione, lo sviluppo insoddisfacente dell'itticoltura di storioni rispetto ad altri paesi europei e la diminuzione del numero di storioni pescati dopo il 1990*¹³. Un significativo contributo a questo divieto è stato dato dall'attività di lobby di una ONG ambientalista "L'arc-en-ciel" (di cui si parlerà nel sesto capitolo) impegnata in programmi di salvaguardia del Delta del Danubio, che ha tra i suoi obiettivi l'interdizione definitiva della pesca. La questione più preoccupante riguarda il fatto che la popolazione residente all'interno della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio è ritenuta responsabile della complessa situazione ecologica del

¹³ Dai dati forniti dall'Istituto di Ricerca del Delta del Danubio di Tulcea, il numero di storioni registrati negli ultimi trenta anni è passato da circa 300 tonnellate di storione pescato negli anni '60 a circa sei tonnellate pescate negli anni '90.

- Sebela, M., (2002), *Dunajska Delta*, Moravske Zemske Museum, Brno.
- Simenel R., *Défaire et refaire les origines de l'étranger : quand l'ethnologue est pris pour un banni*, *Ateliers du LESC* [En ligne], 33 | 2009 <http://ateliers.revues.org/8216> .
- Simmel G., (1908), *Excursus sullo straniero*, Sociologia, Edizioni di Comunità, Torino.
- Stoica, G., Balaban, I., Ana Birta, (2009), *Pescari si pescuit in Sfantu Gheorghe: practici si institutii*, in *Societatea Reala, Dobrogea. Identitati si crize*. Editura Paidea, Bucuresti, 2009.
- Stronza, A. (2001), *Anthropology of Tourism: Forging New Ground for Ecotourism and Other Alternatives*, "Annual Review of Anthropology, vol. XXX, pp. 261 - 284.
- Sullivan S. (2004) *Protest, Conflict and Litigation, Dissent or Libel in Resistance to a Conservancy in North-West Namibia* in David G. Anderson and Eeva Berglund (eds.) *Ethnographies of Conservation. Environmentalism and the Distribution of Privilege*, Berghahn Books, Oxford.
- Swartz, M., Turner, V., Tuden, A., (2002) *Political Anthropology* in Vincent, J., (editor) (2002), *The Anthropology of Politics. A Reader in Ethnography. Theory, and Critique*, Blackwell Publishing, Oxford.
- Symes, D. (1997), *Property Rights and Regulatory Systems in Fisheries*, Blackwell, Oxford.
- Vincent, J., (editor) (2002), *The Anthropology of Politics. A Reader in Ethnography. Theory, and Critique*, Blackwell Publishing, Oxford.
- Wallace A., Naughton – Treves, L. (1998): *Belize: Rio Bravo Conservation and Management Area* in: Brandon, K., Redford, K., Sanderson, S. (eds.) *Parks in Peril: People, Politics and Protected Areas*, Island Press, Washington DC.
- Weisgrau, Maxine, (1997), *Interpreting Development: Local Histories, Local Strategies*, University Press of America, Lanham.
- West, P. Igoe, J, Brockington, D. (2006). *Parks and Peoples: The Social Impact of Protected Areas*. "Annual Review of Anthropology" 35: 251-277.

Delta quando in realtà ne è la vittima. Le cause della degradazione ecologica del Delta del Danubio, sono da ricercare altrove e riguardano l'inquinamento dell'intero bacino idrografico del Danubio, le conseguenze dei lavori di bonifica e prosciugamento realizzati da Ceausescu e lo sbarramento del Danubio. La costruzione della diga *Portile de Fier*¹⁴ (Le Porte di Ferro) ha avuto un forte impatto sull'ecosistema, rappresentando una delle cause della diminuzione del numero di storioni all'interno del Delta, in quanto le rotte migratorie di molte specie di storione, finalizzate alla deposizione delle uova, sono state definitivamente interrotte.

Tuttavia, la diminuzione del numero di storioni non è un fatto recente ma è avvenuta anche in passato. Infatti, il villaggio si era confrontato con questo problema negli anni '30 così come descritto dai pescatori di Hezra in una petizione indirizzata al Prefetto di Tulcea, che ho rintracciato negli archivi comunali:

La grande maggioranza degli abitanti di Hezra – come riporta la petizione – si occupa della pesca marittima (pesca di storioni) e della pesca sul Danubio. A partire dagli anni '30, la pesca marittima si trova in una continua e preoccupante diminuzione a causa dei fenomeni naturali, difficili da definire anche per gli scienziati. Siamo arrivati al punto che molti pescatori, dopo aver pescato per un mese e mezzo, non sono riusciti a catturare neanche un pesce. Con figli a carico, indebitati fino al collo per mantenere le loro famiglie e gli utensili per la pesca, i pescatori si trovano in una situazione molto difficile.

L'attuale divieto ha provocato in seno alla comunità de pescatori di Hezra tensioni e disorientamento generale, per cui gli introiti economici legati alla pesca ed al

¹⁴ La costruzione di un mega-progetto congiunto romeno - jugoslavo per irreggimentare il fiume ebbe inizio nel 1964. Nel 1972 la diga delle *Porte di ferro* fu inaugurata, insieme a due centrali idroelettriche e a due canali artificiali. La costruzione della diga ha trasformato la valle del Danubio oltre Belgrado in una riserva d'acqua, dando luogo ad un innalzamento di 35 m del livello dell'acqua nei pressi della diga. Per il vecchio villaggio di Orsova, l'isola danubiana Ada Kaleh, e almeno altri cinque villaggi, si è resa necessaria l'evacuazione, che ha interessato una popolazione di circa 17.000 persone ed ha portato, con l'abbandono degli insediamenti, alla loro perdita. L'isola di Ada Kaleh fu probabilmente la più suggestiva tra le vittime della costruzione della diga di Đerdap. Si trattava di un'enclave turca, con una moschea e una miriade di vicoli tortuosi, famosa per essere un porto franco oltre che un covo di contrabbandieri. Fianco a fianco dei turchi convivevano molti altri gruppi etnici. Molti degli abitanti di Ada Kaleh, dopo l'evacuazione dell'isola, scelsero di emigrare in Turchia. Una piccola parte si spostò in Dobrogea, un'altra area rumena con una minoranza turca.

commercio del caviale sono drasticamente diminuiti con ricadute negative sull'intera economia del paese:

Noi viviamo di storione che è la nostra unica risorsa da oltre cento anni. Anche la Romania ha avuto benefici da quest'attività: noi esportavamo il miglior caviale. Adesso è proibito! Tante promesse e niente risultati! come continua a ripetere Sorin, un pescatore di Hezra. *Siamo disorientati, non sappiamo cosa fare, noi abbiamo pescato una vita intera, nati e cresciuti in barca, adesso lo Stato ci costringe attraverso le sue regole ad abbandonare il nostro mestiere. Di padre in figlio siamo pescatori di storione, non possiamo praticare un altro mestiere a parte la pesca! Qui il terreno è salato e sabbioso! Non possiamo diventare agricoltori! Quanto al turismo va bene, ma dura solo due mesi all'anno! Per il resto del tempo, come vivere se non della pesca? A Hezra, la situazione è diversa rispetto ad altri villaggi del Delta!*

In effetti, a Chilia Veche, villaggio situato sul ramo settentrionale del Delta del Danubio dove sono arrivata nell'autunno del 2007, si nota a colpo d'occhio una differenza sostanziale rispetto a Hezra che riguarda il paesaggio ed il modo di alimentarsi della gente. Se a Hezra, per due mesi di seguito avevo mangiato solo pesce, a volte anche a colazione, la sera stessa del mio arrivo a Chilia Veche, così come nei giorni successivi, ho mangiato carne di maiale e verdure mentre il pesce solo una volta. A dimostrazione che la pesca è praticata sì, ma con minore intensità, prevalendo grazie al fertile terreno argilloso, l'agricoltura e l'allevamento degli animali.

Anche se i pescatori di Hezra si sono organizzati, mandando una petizione indirizzata al Segretario Generale del Governo ed ai Ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura, per chiedere l'abolizione dell'interdizione, la situazione è rimasta invariata e lo stato non ha stanziato nessun risarcimento per la cessazione dell'attività come previsto dalla legge 82/1993.

La proibizione ha fatto scomparire il mestiere tradizionale di pesca allo storione (Fig. 2.15, Fig. 2.16, Fig. 2.17 a,b,c,d) nella zona del villaggio di Hezra ed i nostri diritti di pescatori non sono più riconosciuti! (Florin, pescatore)

Non si sa perché hanno messo quest'interdizione! Hanno detto che non c'è più storione. Non è così. Non è più come prima, questo è vero. Il problema è che non ci sono più

pescatori che lo catturino! Prima vi erano dieci gruppi di pescatori, ognuno costituito da dieci uomini. Erano cento pescatori che pescavano solo lo storione! Adesso a malapena ne trovi una ventina! (Madalin, pescatore)



Fig. 2.15 Storione pescato a Hezra negli anni '80¹⁵



Fig. 2.16 Pescatori di storione

¹⁵ Le foto in Figg 2.15, 2.16, 2.17 a,b,c,d provengono dall'album di famiglia di un pescatore di Hezra



Fig. 2.17 a



Fig. 2.17 b



Fig. 2.17 c



Fig. 2.17 d

Fig. 2.17 a,b,c,d Pesca allo storione

Per gli abitanti di Hezra, e più in generale per il Delta, la legge 82/1993 dell'istituzione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio, che ha l'obbligo di amministrare il patrimonio naturale del Delta, è di fondamentale importanza, così come l'articolo 8 della stessa, di seguito riportato, è significativo per i pescatori in quanto fa riferimento al mestiere tradizionale della pesca:

E' garantito il diritto della popolazione che si trova sul territorio della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio di mantenere le usanze specifiche locali e le attività economiche tradizionali. L'Amministrazione della Riserva assicurerà, secondo il caso, tramite delle compensazioni, la continuità delle attività economiche tradizionali. (Art. 8- L.82/1993)

Dal testo della legge, si nota come non vi sia nessuna precisazione su quali siano i mestieri tradizionali e che tipo di compensazioni verranno erogate lasciando tutto sul vago. Più tardi, nel 1996, con una proposta di legge il contenuto del medesimo articolo 8 viene cambiato come segue:

L'Amministrazione della Riserva fa proposte per accordare delle compensazioni, in conformità con la legge, nel caso della diminuzione o della cessazione delle attività economiche tradizionali imposte da misure restrittive di management. Queste compensazioni saranno rilasciate da coloro che introdurranno le restrizioni che porteranno alla cessazione o al ridimensionamento delle attività economiche tradizionali, fatto che succede in tutti i paesi UE.

Questa decisione lascia nuovamente spazio ad ampie speculazioni per quanto riguardano le attività economiche tradizionali praticate all'interno della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio. La responsabilità per le eventuali cessazioni delle attività economiche tradizionali, nel nostro caso la pesca allo storione, non appartiene più allo stato, attraverso l'ARBDD, ma, come cita la legge, il cui testo è piuttosto confusivo, a **coloro** che introdurranno le restrizioni che porteranno alla cessazione o al ridimensionamento delle attività economiche tradizionali. E' una prassi consueta, continua la legge, che avviene in tutti i paesi dell'Unione Europea. Nel momento in cui si è varata questa legge, 1996, la Romania era lontana dall'ingresso nell'UE, tuttavia guardava verso questo traguardo, cercando di uniformare la propria normativa.

Al contrario di quanto indicato dall'art. 8 della L. 82/1993, nessuna compensazione è stata concessa per ora, né se ne preannuncia una per il futuro.

Il tutto è successo molto velocemente come dichiara un pescatore:

Nessuno ci ha detto niente, hanno interdetto la pesca allo storione da un giorno all'altro. Compensazioni? Non abbiamo visto neanche un soldo. Siamo rimasti con gli utensili da pesca che sono molto cari e non possiamo più utilizzarli. Se solo ci avessero avvertiti in tempo, non avremmo più speso tutti questi soldi!

Parallelamente, l'attività di bracconaggio ha preso più vigore essendo appoggiata nelle sue azioni proprio dalle istituzioni di controllo del Delta del Danubio. In genere molto chiusi come gruppo, i pescatori di storione lavoravano tutti nelle dieci capanne costruite appositamente per loro e situate sull'altra sponda del Danubio, dove non si può arrivare se non in barca. Avevo sentito dire durante il mio soggiorno nel villaggio di questa filiera di bracconaggio che esisteva, ma non ero mai arrivata a vedere la loro *base*. Sentivo la gente parlare in modo scherzoso di un certo Tony, la cui madre stava sempre male e che la nave ambulanza doveva portarla a Tulcea in ospedale troppo spesso. In realtà, l'ambulanza serviva per trasportare il caviale e la carne di storione senza avere troppi problemi con gli organi di controllo. Erano pochi i pescatori che praticavano il bracconaggio, ma erano i più bravi del villaggio, ed avevano a disposizione anche gli attrezzi necessari per la pesca allo storione e le apposite barche ricevute in eredità dai genitori. Durante l'inverno del 2009, sono andata presso la *base dei bracconieri*, accompagnata da uno di questi *pescatori-bracconieri*, Ionel, che avevo incontrato più volte in passato, e che mi aveva ragguagliato sulle tecniche di pesca allo storione. Era abbastanza difficile comprendere il metodo di pesca dalle sue semplici spiegazioni, e le uniche immagini che avevo visto di questa tecnica di pesca le avevo trovate in un libro realizzato negli anni '80. Quando siamo arrivati alla *base*, non c'era nessuno. La fiducia che avevo conquistato era ben riposta, ma la situazione era molto rischiosa. Non ho fatto nessuna foto. Ho solo osservato e fatto delle domande. Tutte quelle lunghe file di ami tinti di rosso, chilometri e chilometri di *carmace*, che avevo visto nelle foto, erano appese su tralicci di legno, pronte ad essere immerse in acqua. In un angolo c'era il sedile da pescatore, utilizzato per acuminare le *carmace*:

Qui passiamo ore ed ore ad acuminare queste carmace! Ci vuole tanta pazienza! E' un bel lavoro! Per tutta la mia vita pescherò lo storione, nonostante il divieto! Con l'interdizione, ci hanno costretto a diventare pescatori-bracconieri. aveva aggiunto Ionel.

Non è da sottovalutare il guadagno che si può avere con la pesca dello storione nel caso in cui vi sia compreso anche il caviale, assicurando con un'unica vendita lo stipendio di mesi e mesi di lavoro di un semplice pescatore di Hezra.

Anche se proibito – dichiara un altro pescatore –pescherò lo stesso. Se riuscirò a pescare qualcosa bene, altrimenti.... Se invece pescherò uno storione con 20-30 kili di caviale, avrò fatto bingo! Un kilo di caviale è pagato 1200-1300 euro!

Incontriamo una situazione simile anche in Cambogia, dove Melissa Marschke (2008), in uno studio sui villaggi di pescatori di Koh Sralao e Kompong Phluk, mette in evidenza:

Les pêcheurs ne peuvent pas prendre en main tout seuls des problèmes qui s'avèrent graves pour leurs subsistance, et les fonctionnaires du gouvernement restent hésitants à se charger de certaines questions, en particulier celles des activités illégales de pêche ou du vol d'équipement, du fait que ces activités sont probablement encouragées par des fonctionnaires d'un niveau plus élevé. De plus, les bailleurs de fonds et les ONG s'intéressent davantage à la formulation des politiques qu'à la meilleure compréhension et au maintien des pratiques et normes existantes, car ils se fondent sur l'hypothèse que les gens vont respecter les règles et règlements une fois écrits et approuvés.

2.4 La pesca e le stagioni

La vita dei pescatori segue il ritmo delle stagioni. In inverno, le battute di pesca sono sporadiche a causa delle pessime condizioni climatiche, mentre nei periodi in cui le temperature sono miti aumentano sensibilmente. Gli scarsi introiti invernali influenzano anche il commercio. Il guadagno basso del periodo invernale si fa sentire anche nei negozi del villaggio, che vendono poco ed aspettano con impazienza l'inizio della stagione della pesca allo sgombro e di quella turistica.

Oggi ho venduto poco. I pescatori sono senza soldi e lo sentiamo anche noi. Ma a breve inizieranno a pescare e cominceranno a spendere. (Mariana, commessa).

Verso febbraio e marzo, i pescatori iniziano già a prepararsi per la stagione della pesca allo sgombro, riparando e incatramando le barche (Fig. 2.18 a, Fig. 2.18 b), lavorando alle reti utilizzate per la pesca e ripulendo il fondo del Danubio quando il vento non sia troppo forte.



Fig. 2.18 a



Fig. 2.18 b

Fig. 2.18 a, Fig. 2.18 b Manutenzione delle barche

D'estate invece, tutti i pescatori si trasformano in guide turistiche (Fig. 2.19) per passare poi alla tranquillità dei mesi autunnali, periodo in cui nel villaggio arrivano alcuni pescatori dilettanti, che vengono accompagnati a pescare nei posti noti.



Fig. 2.19 Un pescatore-guida accompagna i turisti sul Delta

Il mio grande tormento nel Delta, mentre uscivo a pesca con Lyubomir, era l'ora alla quale mi dovevo svegliare, alle quattro del mattino. Tutto questo per poter arrivare sul mare prima del sorgere del sole. Arrivavo sempre in ritardo rispetto all'ora di partenza prevista, fatto che faceva arrabbiare Lyubomir, dicendomi che ero la solita, promettendomi ogni volta di partire senza di me, quando sarebbero mancati pochi passi per arrivare alla barca. Avevo istaurato con lui un rapporto molto aperto e mi diceva tutto quello che pensava. Amava essere ripreso ed era molto naturale davanti alla

cinepresa. Ero sempre sull'acqua assieme a lui e a suo figlio quando andavano a controllare o a fissare le reti da pesca sul mare oppure quando rientravano nel villaggio per consegnare il pesce. Molto ho appreso ed osservato mentre lo accompagnavo in barca, durante le varie stagioni della pesca o d'estate assieme ai turisti nelle gite sui canali o mentre portava i pescatori dilettanti lungo i canali del Delta.

Era a casa sua, nei giorni di domenica o in uno dei giorni che la moglie faceva *ciorba de peste* che Lyubomir raccontava quanto accadeva tra i pescatori e come veniva gestita la "risorsa ittica". Aveva capito che ero interessata a conoscere il più possibile ed in qualche modo mi ricattava dicendomi che mi avrebbe raccontato tutto se lo aiutavo a strappare l'erba nell'orto o a sbrigare alcune faccende in casa. Spesso per intervistarlo, tornavo a casa con le mani punte dalle ortiche dell'orto, per farmi raccontare la sua esperienza come pescatore. A volte, aiutavo anche la moglie a servire a tavola per i turisti o a cambiare le lenzuola nelle stanze affittate ai villeggianti, guadagnando così un posto nella barca di Lyubomir durante le gite, che faceva per portare i turisti nel Delta.

Eravamo ad agosto, in piena stagione turistica ed ero partita con Lyubomir che, improvvisandosi guida turistica, stava portando alcuni villeggianti a Ciotica¹⁶. Intimoriti dalla grande quantità di controlli, i pescatori si informavano tra di loro prima di uscire in mare se nel villaggio fossero presenti gli agenti. In genere si sapeva e si rimaneva in casa, oppure si usciva ugualmente e si aspettava che il "pericolo" fosse passato per verificare le reti da pesca proibite. Avevo assistito ad uno di questi controlli da parte di un agente ANPA. Infatti, prima di salire in barca alle cinque del mattino, l'agente che avevo intravisto al bar dei pescatori, visibilmente in stato di ebbrezza, si era avvicinato a Lyubomir, chiedendogli se avesse il permesso per trasportare le persone. Il tutto si era risolto in fretta, ma lo abbiamo incontrato più tardi a Ciotica assieme all'ecologista del villaggio ed al poliziotto di Frontiera. Altri pescatori, che dovevano controllare le reti per lo storione, ben nascoste a largo, localizzabili attraverso un sistema satellitare, essendo a conoscenza dei controlli in corso, erano rimasti tutti a Ciotica, fingendosi anche loro guide turistiche. I turisti che ci accompagnavano erano là per divertirsi con la pesca alla canna, cosa che forniva un alibi anche agli altri pescatori. Quasi tutti, tranne

¹⁶ Punto di partenza per la pesca marittima, situato ad una trentina di km dal villaggio di Hezra. In passato era anche sede di uno dei punti di conferimento del pesce, ora abbandonato.

due che fumavano e si riposavano in un angolo, fingevano di pescare con il mulinello, spiegando ai turisti la tecnica. Compreso Lyubomir. Dopo aver fermato una barca che rientrava, gli agenti di controllo si erano avvicinati a noi ed avevano iniziato a infastidirci con le domande. Visto che i pescatori sembravano non aver nulla da nascondere, gli agenti dovevano in qualche modo trovare una inadempienza.

Ehilà, tu – mi aveva detto l'agente di controllo dell'ANPA! C'è l'hai il permesso di pesca sportiva?

No, non so neanche pescare! sono riuscita a dire. Stavo solo provando! Lyubomir mi ha fatto vedere come si usa il mulinello!

Si, dicono tutti così! Guarda come pescano tutti con il mulinello! Fate! Fate! Tanto il pesce entra di più nelle reti proibite! E tu, Lyubomir hai mangiato pesce questi giorni?

No, digiuno! aveva risposto Lyubomir. Il 15 c'è la festa dell'Assunzione ! Tutti a casa mia digiunano, persino i turisti! aveva continuato prendendolo in giro.

Questa situazione è durata per più di un'ora fino a quando allontanatisi gli agenti di controllo, i pescatori hanno potuto verificare se nelle reti ci fosse del pesce. Anche Lyubomir, si è allontanato, questa volta da solo, dicendomi che era troppo pericoloso accompagnarlo. E' tornato dopo mezz'ora, riportando uno storione del peso di 7-8 kg ed ha voluto fotografarmi con lo storione in una mano ed il mulinello nell'altra. *Fai la foto, così dirai che lo hai pescato tu!*

Era impossibile, visto che lo storione non si poteva pescare in questo modo ma solo con le *carmace* oppure con una rete speciale chiamata *ohane*.

Dopo mesi e mesi che avevo passato nel Delta, Lyubomir mi chiedeva, insistendo assiduamente, se volessi uscire con lui e suo figlio sul mare, anche nei periodi invernali. Solo più tardi capii il perché di questa sua insistenza. Un giorno mentre stavo parlando con due pescatori, Lyubomir, vedendomi, mi chiese perché stessi parlando con loro. Forse sbagliavo, ma sembrava essere molto irritato. Inaspettatamente, uno dei due pescatori, mi aveva chiesto di continuare la conversazione in barca. Da dove mi trovavo, considerando l'altezza della barca e le mie scarse capacità sportive, mi ero resa conto che non sarebbe stato molto facile salirvi. Uno dei pescatori, senza essere interrogato,

aveva iniziato a parlare della fortuna che una *femmina* avrebbe portato alla pesca. E la *femmina* ero io! E' stato in quel momento che ho capito perché Lyubomir protestasse quando mi fermavo a parlare a lungo con altri pescatori, per paura di perdere la sua buona sorte. Infatti, la prima volta che ero salita in barca con lui e suo figlio per andare a pescare lo sgombro, galleggiando con le reti lungo il Danubio, avevano catturato accidentalmente uno storione. E' stato quel giorno che hanno accertato che la mia presenza nella barca portasse fortuna. Scherzando mi dicevano di appendere il mio cappellino alla barca per avere sempre fortuna.

Nell'ultimo periodo della ricerca, quando ormai avevo finito ed ero da poco rientrata a casa dai miei genitori, Lyubomir mi aveva svegliato con una telefonata alle quattro del mattino, per chiedermi quando fossi tornata nel villaggio e dirmi che quel mattino stava partendo per la pesca. Mi aveva richiamata verso mezzogiorno, per dirmi che gli avevo portato fortuna avendo catturato un grosso storione. Era molto contento dicendomi che mi avrebbe chiamato alle quattro del mattino tutte le volte che sarebbe uscito in mare.

Di solito molto gioviale e loquace Lyubomir mi aveva rimproverata solo una volta. Verso la metà di novembre, eravamo partiti presto la mattina per Ciotica, per verificare se nelle reti ci fosse del pesce. E' stato difficile convincerlo a portarmi con sé a Ciotica, visto che la temperatura erano molto bassa ma infine ci sono riuscita prestandomi al gioco che aveva inventato dicendomi di aver bisogno di una cuoca che cucinasse per loro durante i giorni di pesca.

Nel periodo autunnale e all'inizio dell'inverno, i pescatori passano l'intera settimana lontani dal villaggio, a Ciotica, dormendo nelle barche improvvisate come dimore (Fig. 2.20) o nelle scialuppe, rientrando nel villaggio il fine settimana. Questa pratica d'estate è sospesa ed è sostituita da un pendolarismo giornaliero, che comprende anche le escursioni per i turisti.



Fig. 2.20 Ricovero di pescatori a Ciotica (foto Rita Fausti)

Il viaggio fino a Ciotica era stato lungo. Arrivati sulla terra ferma, Lyubomir ed il figlio avevano deciso, visto il vento freddo e tagliente e le onde, che iniziavano ad alzarsi, di lasciarmi nell'unica capanna dei pescatori esistente sul golfo, per un paio d'ore fino al momento del loro ritorno, tanto, dicevano scherzando, dovevo fare una prova per vedere se fossi una brava cuoca da assumere. Mi avevano detto che un altro pescatore sarebbe sopraggiunto e se ne erano andati. Sono rimasta nella capanna per più di due ore, affrontando con difficoltà il freddo, guardando con meraviglia il sole che si alzava dal mare, camminando a destra e a sinistra per riscaldarmi e cercando di sistemare le cose all'interno della capanna, dopo aver cucinato le due patate che avevo trovato in una scatola. La capanna in legno, dove mi trovavo, l'unica sopravvissuta dopo l'89 veniva utilizzata come rifugio per i pescatori che uscivano in mare. All'interno, in un angolo si vedeva lo scheletro di un letto in ferro usato una volta per il riposo, un antico baule in ferro, due sedie, un piccolo tavolo, una bombola per cucinare, una stufa, una pentola con i resti di una *ciorba de peste*, alcune posate, delle cassette in plastica per il trasporto del pesce e delle reti da pesca. La mia attenzione è stata attirata dal giornale "Formula As" aperto alla pagina dell'articolo che parlava della festa padronale degli *haholi*. Un articolo che parlava molto bene del villaggio, scritto per far dimenticare agli abitanti un precedente articolo dello stesso giornale, nel quale si diceva che gli abitanti di Hezra erano tutti ubriachi, poveri, incivili e mangiavano solo conchiglie. Dopo quasi due ore, quando ormai avevo, nonostante il freddo, cucinato le due patate, è arrivato il pescatore Mihail che andava a verificare le sue reti. Anche se Lyubomir mi aveva detto di aspettare il suo ritorno, ho chiesto a Mihail di portarmi dove era Lyubomir. Ero andata a

Ciotica per vedere i pescatori sul mare e stare insieme a loro ed il fatto che mi avessero lasciata a terra mi aveva molto deluso. Sono salita con Mihail in barca e siamo partiti. Lyubomir che stava tornando in quel momento mi aveva visto, ma non aveva detto niente. Gelata dal freddo, ho accettato di bere dalla bottiglia di vodka di Mihail, per riscaldarmi. Mihail beveva un po', bevevo anche io un po', rituale ripetuto per tre o quattro volte. Forse bevevo anche per paura, per dimenticare dove ero, visto che le onde erano molto alte e la barca in fibra era un giocatolo gettato nel mare. Mihail ha verificato le sue reti ma non aveva preso che un pesce. Mi aveva portato poi a vedere i resti della nave *Tuzla* e poi siamo arrivati sull'isola di Sahalin da dove non potevamo più partire con la barca visto che nel frattempo era sopraggiunta la bassa marea. Dopo vari tentativi siamo ripartiti, ritornando a Ciotica dove Lyubomir stava pulendo le reti da pesca. Con una voce molto seria e grave mi aveva chiesto perché fossi andata via con uno sconosciuto. Pensavo che scherzasse, ma era molto serio. Come se non bastasse, mi rimproverava di aver consumato, nella mia prova come cuoca, le ultime patate destinate alla *ciorba di peste* di quel giorno. Sono stata subito *licenziata* e accompagnata nel villaggio, dove ho recuperato le forze distesa sulla tradizionale *lijanca*. Da quel giorno in poi, tutti mi chiedevano di raccontare come avessi bevuto la *Vodka Saniuta* con Mihail e come i pescatori fossero rimasti senza patate per cucinare la *ciorba di peste*.

2.5. Il corso per ottenere la licenza di pesca

Oltre al sapere tramandato da una generazione all'altra, vi sono anche dei corsi che dovrebbero "insegnare" a diventare pescatore. Questi corsi organizzati prima dell'89 dalla Società *Piscicola*, che gestiva la risorsa ittica, attualmente sono realizzati dal Ministero dell'Ambiente.

Il primo corso per diventare pescatore era stato organizzato a Hezra nel 2007, prima dell'organizzazione dei pescatori in associazioni ed aveva dato loro la possibilità di avere una qualifica professionale. Le nozioni insegnate riguardavano le tecniche di pesca, la classificazione dei pesci, i nomi latini, la legislazione e le norme di sicurezza sul lavoro. In realtà, come ho scoperto progressivamente partecipando ad uno di questi corsi, ciò che veniva insegnato, con molta superficialità, era già conosciuto dagli allievi,

ed il corso stesso era piuttosto una finzione ed uno strumento per l'occultamento delle "illegalità" prodotte dalle nuove norme.

Nella penultima fase della mia ricerca sul campo, nel mese di febbraio 2009, avevo sentito dire che a Hezra si stava svolgendo nuovamente un corso per i pescatori ed avevo deciso di partecipare. Si trattava di un corso di specializzazione nel mestiere di pescatore per le acque interne e di costa, organizzato dalla Scuola Romena di Affari e delle Camere di Commercio e di Industria – filiale di Tulcea, come era scritto nel contratto di formazione professionale, che ogni allievo aveva dovuto firmare. Il costo del corso era di 250 RON (30 €) ed aveva una durata di dieci settimane, strutturato in 120 ore di preparazione teorica e 240 ore di preparazione pratica.

Nel contratto, che mi era stato prestato da un pescatore, era indicata la data d'inizio del corso, 10 febbraio 2009, ed al punto 5 si specificava che: *il fornitore del corso si obbligava a prestare servizi di formazione professionale nel rispetto delle norme legali e delle metodologie d'insegnamento, mettendo accento sulla qualità della formazione professionale!*

Il corso veniva fatto dall'ispettore ANPA, Sandel Frunza che aveva sotto controllo l'intera regione di Hezra e che, da come si diceva nel villaggio, era un frequentatore assiduo del bar dei pescatori. Prima della mia partecipazione al corso, erano già stati realizzati due incontri, finiti molto velocemente, a causa dello stato di ebbrezza del Professore. Volendo prendere parte a questi incontri, non sapevo come comportarmi e soprattutto come presentarmi. La presenza di una giovane donna in mezzo agli uomini-pescatori non poteva essere ignorata. Tatiana mi aveva consigliato di entrare semplicemente nell'aula, mettermi seduta e vedere cosa sarebbe successo. Ho seguito il suo consiglio sedendomi tra i pescatori, allieva come loro.

Alle 6 del pomeriggio di un giovedì, ero già al circolo culturale dove si teneva il corso. Il Professore non era ancora arrivato. Gli aspiranti pescatori, con i quali avevo iniziato a parlare fuori dall'edificio, mi avevano detto che il Professore era al bar. Verso le 6.30, si era visto arrivare, camminando molto piano e mantenendo con difficoltà l'equilibrio. Siamo entrati tutti nel circolo culturale, trasformato in quest'occasione in aula con un tavolo coperto con una tovaglia bianca e con delle sedie sistemate in fila. Ho preso

posto nell'ultima fila accanto ad un ragazzo con il quale avevo parlato poco prima. Il Professore, che era alla sua terza lezione, sempre nel medesimo stato di ebbrezza, quella sera aveva deciso di fare l'appello dei presenti, leggendo i nomi da una lista che aveva con sé. In aula erano presenti 24 persone di tutte le età, sia adolescenti che anziani: vi erano giovani ragazzi che stavano imparando il mestiere, persone che avevano già un impiego presso la Polizia di Frontiera o presso l'unità militare, pescatori-pensionati o disoccupati. Mentre faceva l'appello, ogni due o tre persone si fermava, guardava bene in faccia il pescatore e faceva la faticosa domanda:

- *Tu! Io ti conosco! Dimmi dove ti ho colto in flagrante!*
- *Si sbaglia Professore, negavano a turno. Non ero io!*
- *Dimmelo dai, sai che io sono agente di controllo!*

Nessuno aveva intenzione di riconoscere la verità.

La mia presenza, ovviamente non è passata inosservata. Il *Professore*, come lo chiamavano i pescatori, ha voluto sapere chi fossi.

Sono una studentessa e faccio una ricerca sugli abitanti del Delta. Sono qui per imparare da Lei più cose sulla pesca. avevo risposto, alzandomi in piedi.

La mia risposta lo aveva soddisfatto ed era subito passato a scegliere i "responsabili di classe", due, in quanto il corso era stato diviso in due gruppi. *Sono 50 iscritti!* aveva aggiunto il Professore distribuendo ai pescatori i contratti che dovevano firmare. Per un attimo c'è stata un'atmosfera di confusione.

Ho una richiesta! Vi prego gentilmente! Siate il più possibile attenti! diceva il Professore, articolando con difficoltà le parole a causa dell'alcool. *Io vi insegnerò soprattutto la legislazione. Non sarò io ad insegnarvi come si pesca! Se mai, sarete voi ad insegnarlo a me! Voi siete professori in questo! Potrete farmi tutte le domande che vorrete. Io vi insegnerò tutti i trucchi!*

I presenti, accogliendo subito la richiesta, avevano voluto sapere come sarebbe stato l'esame.

Orale ... al bar! aveva risposto, scherzando, il Professore.

Quello che mi sorprende era il fatto che i pescatori, di solito ubriachi, questa volta erano tutti svegli e molto interessati a fare questo corso. L'unico leggermente sbronzo era Catalin secondo il quale il corso era valido. Personalmente, avrebbe rinunciato al poker e alle bevande alcoliche, per pagarsi il corso.

Allora Catalin, dimmi – lo aveva interrotto il Professore – perché fai il corso?

Per essere in regola! aveva risposto Catalin. *Per non farmi trovare sull'acqua senza licenza di pesca!*

Lascia perdere, non è così. Il corso vi serve per due motivi: senza diploma di pescatore nessuno vi iscriverà alla Camera di Commercio e due...

Il Professore cambiava discorso senza precisare quale fosse il secondo motivo. *Domani presentatevi con quaderno e matita, altrimenti vi metterò fuori dall'aula.*

In quel momento erano entrati tre pescatori. Visibilmente disturbato il Professore li invitava ad andarsene: *Siete in ritardo! A quest'ora si viene? Fuori!*

Con molta calma i pescatori gli rispondevano di stare calmo, mentre si sedevano.

Il Professore continuava a chiedere ai pescatori cosa volessero imparare da lui, ma non riceveva neanche una risposta. Aveva ripetuto la domanda più volte, ma invano. Il corso era finito rapidamente, dopo neanche trenta minuti. Felici i pescatori, salutando, se ne erano andati al bar. Il Professore li aveva seguiti dicendo al ragazzo che lo aveva accompagnato al corso: *Questi non sono interessati a niente. Vogliono solo avere il permesso!*

Il giorno dopo, verso le sei sono andata nuovamente al corso. Questa volta i pescatori erano in numero minore rispetto al giorno precedente ed il Professore era nuovamente in ritardo. Alla fine era arrivato nelle stesse condizioni pietose del giorno prima.

Prima del suo arrivo, Catalin, anche lui ubriaco aveva imitato il Professore provocando l'ilarità dei suoi colleghi. Avvicinandosi alla cattedra e gettandovi sopra il quaderno, aveva iniziato il suo discorso. *Oggi la lezione sarà fatta da me. Io sono il Preside della*

Facoltà. Vi insegnerò per 7-8 minuti e poi potrete tornare a casa! Non scordatevi! Nella direzione in cui tira il vento, è lì che dovete alzare il bicchiere di vodka!

Poco dopo era entrato il Professore ed aveva iniziato a fare le stesse domande del giorno precedente:

- *Ditemi! Fate tutte le domande che volete! Vi insegno tutti i trucchi! Ho una richiesta! Ditemi, cosa volete che vi insegni?*

Nessuna risposta. I pescatori erano più preoccupati per l'esame finale e per le tasse che per il contenuto del corso.

Uno dei pescatori gli aveva chiesto come poteva superare l'esame più facilmente e se tutti avrebbero ricevuto il diploma di pescatore.

- *Non lo so! Non vi prometto niente! Non tutti avrete la licenza di pesca!*
- *Però il diploma, sì.*
- *Sì, il diploma sì. Per la licenza vi dovrete informare da soli! All'esame finale, mi offrirete una birra!*

Ad un certo punto si era fermato, dicendo che da Tulcea il responsabile del corso gli aveva chiesto di accorciare le lezioni, a causa delle lamentele secondo le quali al corso si perdeva tempo, invece di lavorare alle reti per la pesca allo sgombro.

Nuovamente aveva notato la mia presenza dicendo: *Ieri sera, qui c'era una Signora, e vedo, che è presente anche ora!* Parlava con me, ma il suo sguardo era rivolto verso un'altra persona:

- *Chi è Lei? Io non ho ben capito!*
- *Sono una studentessa. Faccio una ricerca sugli abitanti del Delta e vorrei imparare più cose da questo corso!*
- *E quale è l'aiuto che vuole da questo corso? mi chiedeva continuando a guardare da un'altra parte.*

- *Sono un'allieva come gli altri pescatori e sono qui per imparare. avevo ripetuto con un tono di voce molto basso.*
- *Fai l'università a Galati?*
- *No, a Bucarest.*
- *Ah, si Bucarest. Allora sicuramente non ti farò passare l'esame!*

In aula, gli altri pescatori stavano parlando tra di loro, disturbando il Professore.

- *Vasile, Gheorghe! Silenzio! Dove pensate di esserci? Ascoltate quello che vi dico! Il diploma lo avrete! Ma il permesso no!*

Alcuni pescatori avevano dei dubbi sulle tasse da pagare e volevano sapere come fare.

- *Che fare?... Pagate là dove vi siete iscritti oppure dai responsabili di classe.*
- *No, no. avevano risposto in coro. Non ci fidiamo!*
- *Questo è un corso buono per i giovani! aveva cambiato argomento il Professore.*
- *E per noi i pensionati, non va bene?*
- *Si, va bene anche per voi! E' una sicurezza!*
- *Se penso al tempo che perdiamo qui - si era intromesso Catalin - e a quanto paghiamo, il corso è caro!*
- *Tu devi stare zitto! lo aveva interrotto il Professore, altrimenti rischi di non passare l'esame e non ricevere il diploma.*
- *Mi hai rotto il ***** col tuo diploma. gli aveva replicato Catalin.*

C'è stato un momento di silenzio.

- *Stai attento, Catalin a quello che dici! Qui c'è una Signora!*

Avevo sentito dire dai pescatori che in presenza delle donne dovevano essere più rispettosi possibile. Tutti si erano girati verso di me ma non osavo alzare lo sguardo dal quaderno.

Catalin continuava comunque il suo discorso, prendendo in giro il Professore.

- *Io sono il cugino del Ministro dell'Agricoltura! Non mi serve il tuo diploma!*
- *E allora perché sei qui?*
- *Per controllarti!* aveva risposto Catalin, provocando l'ilarità dell'aula e costringendo il Professore a cacciarlo via.

Subito dopo, ci aveva avvisato che a partire dalla settimana successiva avremmo avuto il polso dolente per quanto dovevamo scrivere!

- *Si romperanno le matite per quanto scriverete!*

Qualcuno lo aveva interrotto chiedendogli quando sarebbe iniziato il corso seriamente, senza tuttavia ricevere una risposta.

Ignorandolo, il Professore aveva iniziato a parlare della stagione della pesca allo sgombro che si stava avvicinando.

- *State attenti, voi non siete in regola! Io sono agente di controllo! Se vi trovo a pescare vi farò la multa!*
- *Come faremo allora?* avevano chiesto i pescatori. *Dobbiamo pur vivere. Dobbiamo uscire a pesca!*
- *Non lo so. Andate al comune a chiedere l'assistenza sociale!*

Il corso era finito poco dopo. Il Professore salutando i pescatori, si era avvicinato a me chiedendomi nuovamente chi fossi.

Avevo risposto ancora alla sua domanda, ma sembrava che non mi ascoltasse.

Che pensi di loro? Come ti sembrano? Nullità vero?

Avevo evitato di dare una risposta, rifiutando anche di prendere un caffè con lui e adducendo come scusante il fatto che mi aspettavano a casa per la cena.

Allora, il Professore si rivolgeva al giovane ragazzo che era stato seduto vicino a me: *E tu, che pensi di loro? Sono tutti perdenti! A loro interessa solo il diploma! Ho cercato di essere umano con loro. Ho cercato di parlare. E difficile! E' molto difficile!*

Il Professore insisteva con il caffè, ma avevo rifiutato nuovamente, salutandolo. Andandosene nella direzione del bar dei pescatori, dal quale provenivano canti e il suono di una fisarmonica, ricordava ai pescatori:

Io sono un agente di controllo ! Badate bene a questa cosa! Mi raccomando!

Il giorno dopo mi ero presentata nuovamente al corso. Questa volta i pescatori erano molto pochi. Come al solito, il Professore tardava ad arrivare. Mentre lo aspettavamo, ci giungeva notizia che il sindaco, informato dell'andamento del corso, avrebbe fatto venire qualcun altro al posto del Professore. Qualcuno dei presenti iniziava a dire che avrei potuto scrivere su quello che stava accadendo e non sarebbe stata una buona pubblicità per loro. Poco dopo, il Professore era arrivato ed il corso era iniziato. Venivano dette le stesse cose: contratto, tasse, diploma, licenza. Niente di nuovo.

Ricordatevi, dal prossimo mercoledì avrete dei calli per quanto scriverete! Ve lo prometto! E ricordatevi, qui sono Professore e sull'acqua sono agente di controllo!

Questa volta, i pescatori avevano bevuto più del Professore e lo si vedeva. Non si faceva niente. *Ci siamo incontrati qua per parlare, aveva detto uno di loro. Potevamo rimanere al bar. Era meglio!*

Continuavo ad osservare. Un pescatore sui quarant'anni con il quale avevo parlato varie volte nel villaggio si era avvicinato a me dicendomi:

Signorina Georgiana. Vi prego, non scrivete queste cose! Il nostro villaggio soffrirà! E lui rimarrebbe senza lavoro!

Mi rendevo conto che la mia presenza iniziava a dar fastidio. Avevano paura che fuori si potesse sapere quello che stava succedendo a Hezra! La presenza di uno *straniero* come me avrebbe potuto minacciare la tranquillità e la vita del villaggio!

La lezione era finita come le altre volte e tutti erano andati a bere qualcosa al bar. Evidentemente in compagnia del Professore.

Il corso veniva sospeso fino al mercoledì della settimana successiva, in quanto il Professore, non abitando nel villaggio, era costretto a venire ogni settimana a Hezra. Trascorsa una settimana, subito dopo l'arrivo della nave, i pescatori erano tutti pronti a partecipare al corso. Questa volta il Professore era sveglio. Non aveva bevuto, arrivando puntuale al corso.

Questo corso va bene per i giovani. Va bene ugualmente anche per i pensionati. continuava a ribadire. E' così che vuole l'Unione Europea! Adesso, persino le donne delle pulizie devono avere un diploma! Questo corso si incentrerà prevalentemente sulla legislazione. Oggi vi dirò che tipo di domande ci saranno all'esame! Ma non ve le dirò tutte! Dobbiamo avere anche una distinzione tra di voi! Allora, una domanda si riferirà ai documenti necessari al rilascio del permesso di pesca.

I pescatori prendevano appunti ed erano tutti attenti. Era la prima volta che il corso veniva svolto correttamente.

Saranno venti domande. Non posso dirvele tutte perché dobbiamo avere una distinzione tra di voi. Saranno semplici! Dovete per esempio dire alcuni esempi di pesci predatori. I pescatori iniziavano a dare le giuste risposte, rassicurandosi rispetto all'esame finale. Il corso finiva dopo 45 minuti con una domanda da parte del Professore:

- *Quale è la velocità dello storione?*

I pescatori si erano guardati l'un con l'altro senza poter dare una risposta. Riconoscevano di non saperla. Il Professore, prendendo la sua borsa da agente di controllo e preparandosi ad uscire dava la risposta:

- *Dipenda dal tipo di barca con la quale viene trasportato!*

Il "corso" continuava al bar dei pescatori. Mentre si allontanavano dall'aula uno dei pescatori si era avvicinato a me dicendomi: *Oggi gli offro una birra! Il Professore è veramente sobrio! Mi meraviglio!*

Avrei voluto andare con loro ma sapevo che non era possibile.

Anche il giorno dopo, il Professore aveva iniziato il corso alle sei in punto. Questa volta ero stata io ad arrivare in ritardo. Il Professore era nuovamente sobrio e l'aula era piena

di pescatori. Si parlava dei permessi per la pesca familiare e di altre possibili domande, dopodiché il Professore aveva iniziato la lezione sulla morfologia del pesce e sulle migrazioni. Dopo un breve commento, dava la parola ai pescatori che rispondevano in base alle conoscenze acquisite nel tempo. Tutto si svolgeva molto bene con domande e risposte interessanti. Ad un certo punto si era parlato di un pescatore multato dalla Polizia del Delta perché sprovvisto di licenza di pesca. Per tutta la durata dell'incontro l'atmosfera era stata tranquilla e rilassata. Avevo deciso di fare una domanda ed avevo alzato la mano, aspettando che mi si desse la possibilità. Chiedevo quanti fossero gli organi di controllo abilitati nel Delta.

Il Professore mi aveva risposto che erano tutti quelli che volevano mangiare, elencando sette istituzioni di controllo: *La Polizia del Delta, La Polizia di Confine, l'Agenzia per la Pesca e l'Ittiocoltura, l'Amministrazione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio, la Gendarmeria, la Polizia locale, la Guardia di Media. Faresti meglio a chiederlo ai pescatori! Loro sanno meglio!* aveva aggiunto.

Alcuni di loro avevano acconsentito scuotendo la testa in segno affermativo. A solo due secondi dalla mia domanda, Catalin, che aveva disturbato anche altre volte, si era alzato in piedi, chiedendo chi non fosse lì, per fare il corso. Subito avevo intuito che si riferiva a me *“E di lei che parlo!* aveva detto, avvicinandosi e chiedendomi di lasciare l'aula poiché essi avevano pagato ed io no.

- *Il corso è per noi! Troppe cose cattive hanno scritto i giornali su di noi. Anche ieri è stato scritto qualcosa!*

Cercavo di difendermi dicendo che non avevo niente a che fare con i giornali.

- *Sono una studentessa e sono qui per imparare come tutti voi!*

Il Professore cercava di calmare Catalin ma sembrava contrariato. Chiedevo al Professore se potevo rimanere e mi rispondeva di sì.

- *Devi chiederlo anche ai pescatori! Mettiamo in votazione se vogliono che tu rimanga oppure no!*

Uno degli anziani pescatori cercava di difendermi, chiedendo a Catalin che giornale avesse letto, ma non aveva ricevuto nessuna risposta. La grande maggioranza aveva votato a mio favore, anche se tra di loro qualcuno era contrario. Ringraziavo di cuore i presenti e mi rimettevo seduta. Poco dopo il telefono di Catalin aveva squillato ed egli si era allontanato dall'aula.

La lezione continuava.

Sai, mi diceva un anziano pescatore a fine lezione, anche se tu avessi pagato la quota di iscrizione, saresti rimasta sempre una giornalista. Noi ti conosciamo. Sappiamo chi sei! Ti abbiamo vista troppe volte qui! A Catalin piace dare spettacolo.

Dopo la lezione ero tornata a casa amareggiata da quanto successo. Avevo raccontato l'accaduto a Tatiana che rassicurandomi mi aveva detto: *Catalin è uno che non si fa intimidire facilmente. E' stato pure in prigione. E' un bagabei! (vagabondo) Lui è un bracconiere. Uno vero! Di quelli che praticano il bracconaggio con qualsiasi utensili e metodi! Fa parte del team del sindaco! Forse è stato il sindaco a dirgli di comportarsi così! Tu stai tranquilla e stagli alla larga!*

Pensando all'accaduto ne ho dedotto che forse proprio la domanda sugli organi di controllo lo aveva impaurito. Gran parte delle persone del corso erano le stesse che praticavano il bracconaggio e lo si sapeva bene nel villaggio! Con questo corso in sostanza si legalizzava il bracconaggio! Ed era molto semplice. Bastava seguire il corso, avere il diploma di pescatore e prendere la licenza per la pesca tanto più che l'avvicinarsi della stagione della pesca attirava tutte le persone del villaggio che non erano in regola. Nel corso di un controllo, i pescatori che partecipavano al corso potevano rispondere di fare pratica per il corso, riuscendo a sfuggire più facilmente alle sanzioni.

Lyubomir, con il quale discutevo del corso, non era molto contento di quanto accadeva: *Saremo sempre noi i veri pescatori a subire i controlli! Per loro è semplice, in quanto i bracconieri hanno le spalle coperte!*

Amareggiati dalla situazione attuale, i pescatori, già pessimisti sul futuro della pesca, denunciano la mancanza dei lavori di manutenzione e sono allarmati per il fatto che gli

ecologisti sono i veri bracconieri, in quanto sono i principali committenti delle attività di pesca illegale come quella allo storione.

La pesca scomparirà da sola! Non c'è bisogno di interdirla, in dieci anni nessuno pescherà più a Hezra! Adesso si pratica il bracconaggio in nome della legge. Se il Delta avesse un unico padrone sarebbe diverso. Ma adesso sono in troppi! Ognuno chiede la sua parte!

Abbiamo un bellissimo Delta. Peccato che non sia curato! Tutti vogliono essere padroni su un cucchiaino di acqua! A cosa servono tutti questi organi di controllo? Uno bastava! Quanti cambiamenti ci sono stati dopo la Rivoluzione! Quante leggi! Non si capisce più niente! Cambia il governo, cambiano anche le leggi! Adesso ci hanno interdetto di pescare anche a Ciotica. Dicono che fa parte della Riserva! Ci hanno lasciato solo il Danubio! Qui da noi ci sono state le concessioni. Anche se lo stato per legge le ha interdette, non tutti i concessionari sono stati d'accordo. A Chilia, i pescatori pescano ancora per il concessionario! Qui da noi, l'Anonimo, ha rinunciato alla concessione! Ha detto che gli facevamo pena!

Capitolo terzo

Hezra e gli stranieri

3.1. Essere straniero a Hezra

Qualche decennio fa, Hezra era un posto isolato dal mondo, che difficilmente si poteva raggiungere. I suoi abitanti erano poco abituati ad avere a che fare con le persone estranee al villaggio: gli stranieri.

I primi turisti o per meglio dire i primi stranieri, sono arrivati nel villaggio intorno agli anni '60 in concomitanza con l'introduzione della nave che assicurava il trasporto degli abitanti e sostituiva il vecchio trasporto con le navi che portavano il pesce in città. Anche oggi, gli abitanti si ricordano il modo in cui si spostavano verso la città e ripetono le parole che venivano pronunciate una volta: *Puidu motor! Vado in città con il motore (nave a motore)!* Arrivati inizialmente, in pochi, il numero degli stranieri che si recavano nel villaggio, in cerca di un angolo di mondo selvaggio ed "autentico", è iniziato a crescere progressivamente. I nuovi arrivati erano soprattutto intellettuali: medici, avvocati, scienziati, musicisti, attori, registi. Persone in cerca di tranquillità. Anche se in un primo momento, gli abitanti si sono mostrati titubanti verso di loro, pian piano li hanno accettati in quanto *stranieri*.

Simmel (1908) definisce lo straniero in relazione al suo modo di vivere e di interagire socialmente con gli altri individui che appartengono ad una comunità in "un'azione

reciproca". All'interno di quest'interazione, il rapporto che abbiamo con lo *straniero* gioca un ruolo chiave, in quanto esprime la prossimità e la distanza all'interno di quest'"azione reciproca". Lo *straniero* per Simmel non è un viandante o un nomade o come diremmo oggi un turista. Egli è legato a un gruppo, spazialmente determinato, senza farne parte dall'inizio. Le relazioni spaziali, sostiene Simmel, non sono altro che la condizione ed il simbolo delle relazioni umane. La posizione particolare che lo straniero ricopre nello spazio sociale, continua Simmel, assume il ruolo di metafora della relazione tra le persone.

La nozione di *straniero*, di per sé, è sostanzialmente ambigua e non può essere ben definita. Lo straniero, che arriva nel villaggio di Hezra, non è considerato né totalmente straniero, né totalmente parte della comunità, nello stesso tempo vicino e lontano, ha una doppia natura. Gli stranieri sono vissuti anche in modo ambiguo, ma c'è bisogno di loro in quanto capaci di attirare risorse a Hezra avendo competenze e conoscenze che molti nella comunità non possiedono, ma nello stesso tempo sono considerati "pericolosi".

Schematizzando, lo straniero, all'interno delle relazioni sociali del villaggio, viene rappresentato in modi diversi a seconda del ruolo che assume nel contesto locale: in quanto membro "acquisito" nella comunità attraverso i legami di matrimonio; in quanto turista che arriva durante il periodo estivo; in quanto commerciante/uomo d'affari, una figura avvertita in modo crescente negli ultimi anni in seguito al cambiamento avvenuto nel villaggio.

Rispetto a questa realtà, l'ampia letteratura antropologica degli anni recenti, che riguarda le migrazioni di grandi masse di persone in cerca di lavoro, non è utilizzabile in questo contesto. Lo straniero che arriva a Hezra fa paura e produce reazioni conflittuali e di emarginazione.

I termini utilizzati a Hezra per designare lo straniero sono *venetic* e *strain*. Questi due termini fanno riferimento all'opposizione individuata da Simmel (1908): "il viandante che oggi viene e domani rimane" (il *venetic*) e "colui che oggi viene e domani va" (*strain*). Inoltre, si utilizza un terzo termine *sezonist* per individuare i turisti stagionali.

La nozione di *venetic*¹⁷, viene utilizzata all'interno del villaggio per individuare quelle persone che sono entrate nella comunità, sposando una persona del villaggio, diventando *venetic* attraverso il matrimonio. Vengono considerati *venetici* e si dichiarano *venetici*, e sempre, quando si parla di loro, in primo luogo si sottolinea il fatto che tale persona *non è del villaggio, ma è straniera*. E' da ricordare qui, il caso delle donne di Caraorman o Dunavat, che si sono sposate con i pescatori di Hezra: esse fanno parte della comunità, vivono a Hezra, hanno dei figli, ma ciò nonostante continuano ad essere *straniere*. Si tratta di una integrazione parziale e verso di loro viene sempre mantenuta ciononostante una certa distanza e si ironizza sulle loro origini, come testimoniato dal seguente racconto di Maria:

C'era una donna nel villaggio che si chiamava Monica e veniva da Dunavat. Era una straniera e non curava per nulla la casa. Quando i turisti non trovavano altri alloggi disponibili erano costretti ad essere ospitati da lei. Stavano là uno o due giorni e poi scappavano via. A quei tempi, non avevamo l'acqua nel cortile ed andavamo al mattino presto a prenderla sulla strada. Lì, incontravamo le altre donne e ci intrattenevamo. Monica, venendo anche lei a prendere l'acqua, partecipava ai nostri discorsi.

- *Ragazze! Io non ho bisogno di turisti che stanno a lungo. A me piace avere in casa persone sempre nuove. Due giorni e via, prendo le lenzuola, le espongo fuori nel cortile alla rugiada dell'alba, e poi le rimetto sul letto. Profumano di fresco. Se dovessero fermarsi per tre giorni, li sistemo così: cucino una ciorba di peste ma lascio il pesce quasi crudo così che fino alla sera vengono colpiti dalla dissenteria e tornano a Bucarest.*

Tra di noi si usava dire: Sono rimasti i turisti per più di cinque giorni? Allora facciamo l'operazione Monica così di sera saranno già a Bucarest!

Melania Ursu era un'attrice che veniva da Cluj. Non avendo posto disponibile l'ho mandata da Monica. Dopo un giorno Melania si era lamentata non trovandosi bene. Al mattino, Monica, già ubriaca, andava nelle stanze, con un bricco di caffè in mano, ad infastidire gli ospiti. "E' pronto il caffè! Basta fare l'amore!" L'attrice aveva deciso di rimanere un altro giorno per studiarla in quanto Monica incarnava un vero personaggio teatrale. Anche la tovaglia era

¹⁷ Il dizionario esplicativo della lingua romena (DEX, 1998) definisce il termine *Venetic* (straniero) come una persona arrivata in un posto e proveniente da altri luoghi, considerata „straniera” nel luogo dove si stabilisce.

intrisa di grasso tanto che le mani vi rimanevano appiccicate. Monica risolveva la situazione mettendone sopra un'altra!

Stranieri, oltre ai turisti ed alle persone che si sposano nel villaggio sono anche coloro che arrivano per commerciare, vivendo periodicamente nel villaggio, o tutti quelli che acquistano terreni, per costruirvi una casa per le vacanze. Da questo punto di vista, si può parlare quasi di un'invasione visto che il 40 % delle case del villaggio sono state acquistate da *stranieri*. Si tratta di uomini di affari che si sono lanciati nelle imprese di sviluppo turistico, come è accaduto per esempio all'*Anonimo*, una figura importante di cui ci occuperemo in seguito, o anche coloro che hanno acquistato terreni ed aperto alcune pensioni turistiche.

Nel caso dei turisti, il termine utilizzato a Hezra per disegnare *gli stranieri* non è più quello di *venetic* ma di *strain* oppure *sezonist*, considerato in una delle accezioni del termine, cioè persona originaria di un altro luogo diverso da quello dove si trova. Non pochi sono stati i casi in cui la relazione ospite-turista è diventata una relazione di amicizia, non più basata su uno scambio in denaro, ma fondata piuttosto su una condivisione del tempo passato a Hezra e sullo scambio di favori, di aiuto e di doni.

Julian Pitt-Rivers (1983) analizza la figura dello straniero in rapporto alla pratica dell'ospitalità. E' questo un tema presente anche all'interno del villaggio di Hezra soprattutto in relazione al rapporto nativo-turista.

La loi universelle de l'hospitalité par-delà diversité des codes, tend à neutraliser l'hostilité envers l'étranger, devenu hôte, statut dont la sortie, incorporation ou rejet, fait l'objet d'épreuves rituelles symétriques. (...) L'entrée dans un groupe d'un élément étranger est l'occasion d'une épreuve, une rite d'incorporation, variété de rites de passage à l'aide desquels on abandonne un ancien statut pour en acquérir un nouveau. Dans ce cas, c'est le statut d'étranger qui est perdu et celui de membre de la communauté qui est gagné. (...) L'étranger a pour essence, l'incognito. Il est avant tout quelqu'un à qui l'on ne peut se fier. En tant qu'individu, l'étranger repart donc à zéro dans la mesure où il a la possibilité de s'intégrer à la vie collective. Les gens du lieu doivent, pour l'accepter, se faire sur lui leur propre opinion. (...) L'hostilité qu'il déclenche contre lui s'explique facilement comme la réaction à la menace patente qu'il représente pour les règles en vigueur et l'ordre établi de la société, en dehors même de

tous les dangers imaginables, naturels ou surnaturels, que cet homme dont on ne sait rien est susceptible d'incarner.

Nel tempo, l'ospitalità è mutata anche in rapporto all'afflusso turistico, passando da una relazione basata sull'amicizia a un rapporto basato sul denaro, come viene descritto nel quarto capitolo del presente lavoro (cap. 4 Il turismo a Hezra).

Per quanto riguarda lo *straniero/commerciante*, esso è una figura presente anche in passato a Hezra quando gli stranieri che vi arrivavano erano prevalentemente commercianti di pesce. (Fig. 3.1) Essendo un posto ricco dal punto di vista ittico, a Hezra sono approdati molti mercanti greci che si sono stabiliti nel villaggio e si sono costruiti dei punti di conferimento del pesce.



*Fig. 3.1 Commercianti greci di storione del XIX secolo
(foto da archivio di famiglia di un abitante di Hezra)*

Oggi, troviamo ancora molti di questi commercianti attirati dalla possibilità di arricchirsi e di sfruttare le risorse della comunità. E' il caso di Marian Mazare, o lo *Straniero*, come viene chiamato l'ex consigliere del sindaco che una decina di anni fa era arrivato nel villaggio per fare affari con il caviale. Accanto a lui, c'erano altri stranieri che commerciavano il pesce e che avendo saputo della ricchezza del villaggio si erano affrettati a venire a Hezra per diventare ricchi. Lo *Straniero (Veneticul)* è arrivato nel villaggio una decina di anni fa per commerciare con il caviale. Dopo alcuni anni passati a Hezra, in seguito a questioni giudiziarie, è stato costretto a lasciare la Romania per la Nuova Zelanda, tornando nel villaggio in seguito, assieme alla moglie.

Con competenze di carattere economico e manageriale, laureati entrambi in Giurisprudenza, con esperienze all'estero, erano pronti ad aiutare la comunità per svilupparsi. In breve tempo, e con l'aiuto del Sindaco, la moglie, è diventata segretaria del comune, mentre *Veneticul* ha avuto l'incarico di consigliere personale del primo cittadino di Hezra per i progetti di finanziamenti dell'Unione Europea.

Infine abbiamo un imprenditore come l'*Anonimo* che arriva e che sconvolge l'intera vita degli abitanti, che ha le capacità e le competenze e soprattutto le relazioni per poter affrontare i problemi esistenti e per avere i migliori risultati possibili dal punto di vista economico.

Lo *Straniero* e l'*Anonimo* sono attori sociali che lottano entrambi per lo sfruttamento delle risorse naturali all'interno dell'arena locale alleandosi di volta in volta con soggetti diversi. Citando Jean Pierre Olivier de Sardan, possiamo dire che *“in un'arena si affrontano gruppi strategici eterogenei, mossi da interessi (materiali o simbolici) più o meno compatibili, essendo tutti gli attori sociali dotati di poteri relazionali distribuiti in modo più o meno disuguale.”* (Olivier de Sardan, 2008: 194)

Vi sono altre persone che vengono da fuori, rappresentate non dai turisti, ma da “venetici” che ricoprono ruoli importanti all'interno della comunità come il medico, il veterinario, il prete, il poliziotto, l'ingegnere, il professore, elementi del gruppo stesso, la cui posizione immanente e di membro implica contemporaneamente un di fuori ed un di fronte. Sono rari infatti i casi in cui i membri della comunità hanno ricoperto una di queste posizioni come ad esempio quella di farmacista o infermiera. I giovani che sono andati via dal villaggio ed in seguito hanno ricoperto uno dei posti sopra menzionati, hanno preferito rimanere in città e praticare il mestiere senza ritornare a casa. Gli altri *stranieri*, che si possono incontrare a Hezra sono quelle persone che vi sono arrivate come turisti e, colpite dalle bellezze locali, hanno deciso di comprarsi una casa oppure di vivere nel villaggio per alcuni mesi dell'anno. E' il caso di un ragazzo belga, che ha acquistato una casa, oppure quello di una ragazza che si è stabilita nel villaggio assieme al fratello e che affitta la sua barca ai pescatori, oppure professori, avvocati o direttori di multinazionali come la Peugeot, attori e personaggi televisivi, che negli ultimi anni si sono costruiti delle case di vacanza a Hezra. Anche se abitano nel villaggio solo per alcune settimane all'anno questi nuovi venuti hanno preso la residenza nel villaggio per

usufruire degli stessi diritti degli abitanti. Si tratta di una categoria di persone che gli abitanti considerano come *stranieri* che hanno acquisito in modo scorretto *il diritto di cittadinanza* a Hezra.

In base all'ordinanza governativa n.27 del 5 agosto 1996 le persone residenti nella Riserva della Biosfera del Delta del Danubio beneficiano di alcune agevolazioni connesse all'isolamento delle loro località: gli impiegati pubblici per esempio usufruiscono di un aumento di paga per l'isolamento fino al 60 % dello stipendio base, godono di una riduzione del 50 % delle imposte e delle tasse locali stabilite attraverso la Legge n. 27 del 1994 e beneficiano di tariffe ridotte fino al 50 % per l'energia elettrica, gas, energia termica, acqua.

Lontani dal mondo, non abituati ad andare nelle grandi città, almeno che non si tratti di qualche viaggio occasionale legato ad un problema di salute o familiare, gli abitanti si sentono discriminati rispetto a queste persone che sembrano privarli di alcuni loro diritti. In base alla *finza cittadinanza*, questi stranieri, riescono ad accedere a finanziamenti europei per costruirsi delle case di villeggiatura oppure pensioni turistiche volte allo sviluppo turistico della zona utilizzando tuttavia quei questi finanziamenti pubblici che dovevano essere utilizzati per la costruzione di infrastrutture come per esempio le stalle per gli animali domestici o ricoveri per gli animali randagi.

Riporto in seguito una parte del diario di un gruppo di ricercatori della Repubblica Ceca, scritto negli anni'80, dove viene raccontato il loro arrivo a Hezra e la loro percezione in quanto stranieri:

Il viaggio con la nave per andare a Hezra lo abbiamo fatto varie volte e non è mai stato noioso, anche se ci voleva una mezza giornata per arrivarci. La gente osserva subito la nostra presenza visto che gli stranieri erano sempre stati una rarità da quelle parti. Ci chiedevano subito quale era la nostra destinazione, che cosa andavamo a fare lì, quale era la marca di sigarette che fumavamo e tante altre domande che ci facevano spinti dalla curiosità. Portavano al nostro tavolo una bottiglia di vodka e volevano parlare con noi per il divertimento dei miei colleghi. (...) Vi erano delle regole molto rigide per lo sbarco ma anche per entrare a Hezra. La pattuglia militare e la polizia locale si avvicinavano subito alle persone che non erano del villaggio e le raggruppavano a

parte per ulteriori controlli. Non appena hanno visto il nostro gruppo hanno lasciato stare gli altri “stranieri” di colpo ed hanno concentrato la loro attenzione sulla preda “straniera” che veniva fuori dalla Romania. Le prime frasi pronunciate erano comandi e divieti: gli stranieri non hanno il permesso di entrare nel villaggio, qui non c’è nessun albergo; è vietato essere ospitati dagli abitanti. Visto che la nave ripartiva il giorno dopo dovevamo passare la notte sul pontile e lasciare Hezra presto la mattina! Subito dopo siamo stati scortati al quartiere generale della polizia per scrivere un verbale. Non appena siamo rimasti soli con uno degli uomini la situazione è diventata più favorevole per noi. A quel tempo una stecca di sigarette americane era un’esca irresistibile per qualsiasi uomo, per non parlare di un ufficiale. Con minori variazioni, il procedimento a porte chiuse era come segue: il capo dei poliziotti si sarebbe assicurato che gli altri erano andati via e quando gli offrivamo una sigaretta (nascondendo altre due o tre nel cappello da ufficiale), diventava meno rigido ed assumeva un tono meno ufficiale. Un altro pacchetto di sigarette, messo sull’angolo della scrivania, ci assicurava un soggiorno di breve durata. L’idea era quella di dire che la mattina dopo avremmo dormito troppo e perso la nave. La prossima nave non arrivava prima di due giorni. Era quello che dovevamo fare dall’inizio ed entrambe le parti erano contente. Dopo due giorni il comandante sarebbe venuto a raccogliere un altro pacchetto di sigarette, ed il problema del nostro soggiorno sarebbe stato risolto. A volte egli inscenava una farsa: veniva da noi con un’espressione spaventata, annunciando che un comandante più alto in grado rispetto a lui doveva venire per un controllo e il nostro problema poteva essere risolto con un pacchetto o forse due di sigarette... E’ stato un gioco che è durato a lungo, ma ne valeva la pena. Tutto è diventato molto più semplice negli anni successivi. Il comandante continuava a fare il suo lavoro, ingrassando sempre di più e fumando una sigaretta dopo l’altra. Ogni volta che ci vedevano a bordo della nave le loro facce rotonde si illuminavano da sotto i cappelli da ufficiali, e ci accoglievano come vecchi amici. Inoltre, nel villaggio avevamo altri veri amici ed il tutto era molto più facile.

I diversi modi di declinare la parola “straniero” ed i processi di scambio sociale in cui sono messe in gioco le categorie locali della inclusione e della esclusione sono fondamentali per riflettere sulla pratica di terreno e sul posizionamento della “etnografa”.

Quello che dice Schutz a riguardo dello straniero può essere utile a comprendere la mia collocazione a Hezra in quanto etnografa.

Alfred Schutz (1979) ha mostrato come lo straniero sia obbligato essenzialmente a mettere in questione quasi tutto ciò che i membri del gruppo danno per scontato. Infatti per lui i modelli culturali del gruppo in cui è entrato a far parte non hanno l'autorità di un sistema di aspettative sperimentato. (...) Lo straniero entra pertanto nel gruppo come un nuovo arrivato nel vero senso del termine. Al massimo egli può essere disposto a condividere presente e futuro con il gruppo in cui è entrato in un'esperienza vivida e immediata; in tutte le circostanze, tuttavia, egli rimane escluso dalle esperienze del passato del gruppo. Visto dall'angolo visuale della società in cui è entrato, egli è un uomo senza storia. (...) Lo straniero che entra nel nuovo gruppo, tuttavia, è destinato a trasformarsi da osservatore disinteressato ad aspirante membro di tale gruppo. I modelli del nuovo gruppo sono per lo straniero non un rifugio ma un campo di avventura, non un'ovvietà ma un argomento discutibile da sottoporre ad analisi, non uno strumento per risolvere situazioni problematiche, ma esso stesso una situazione problematica difficile da dominare. Si può parlare dell'oggettività dello straniero e della sua dubbia lealtà, per questo lo straniero rimane un uomo marginale.

Il mio rapporto con gli abitanti non è stato affatto facile. All'inizio, ogni passo che facevo nel villaggio veniva seguito e tutti mi prendevano per una giornalista. Visti i precedenti e le immagini negative che i media avevano dato del villaggio, *i haholi* non si fidavano più di nessuno. Le domande del tipo *Quando vai via?* e le affermazioni come *Noi sappiamo chi sei!* o *Stai attenta a quello che scrivi altrimenti sono guai!* *Scriverai cose buone o cose cattive su di noi?* per me, erano ormai parole scontate, che mi facevano riflettere sulla situazione conflittuale che esisteva nel villaggio e che spingeva gli abitanti a comportarsi così. Il fatto che mi fermassi per un tempo così lungo nel villaggio, in qualche modo li infastidiva. Nessuno straniero si era mai fermato per più di due settimane a meno che non si fosse inventato un lavoro nel luogo. Tutti quelli che non sono del posto sono *Stranieri*, e spesso, quando nel villaggio arrivavano dei turisti, si sentiva dire: *Hai visto? Ci sono tanti stranieri nel villaggio!* Ogniqualvolta accompagnavo alla nave le nipoti di Tatiana, che rientravano a Tulcea, aiutandole a portare le valige, era una buona occasione per le persone di ripropormi la domanda: *Che*

vai via? Allora, questa volta vai via! La mia risposta negativa in qualche modo li lasciava insoddisfatti. Solo a distanza di mesi, quando ormai molti si erano fatti una opinione su di me, questa domanda non mi veniva più rivolta. Quando a fine ricerca tornai nel villaggio per un breve periodo, gli abitanti mi chiesero se come le altre volte mi sarei fermata a lungo. *Solo per due settimane.* risposi. *Vuoi dire due mesi, no?* mi avevano corretto subito. *No, due settimane,* avevo risposto lasciandoli increduli.

Anche con i pescatori del villaggio non è stato affatto semplice. La presenza di una giovane donna, non sposata, in mezzo a tanti uomini-pescatori non poteva passare inosservata. La mia presenza quotidiana alla *barja*, (Fig. 3.2) punto d'incontro e di partenza per la pesca, alla *cherhana*, punto di conferimento del pesce, oppure la mia partecipazione alle battute di pesca, sul Danubio e sul mare, (Fig. 3.3) mi hanno permesso di entrare nel loro mondo e farmi accettare. Ma con grande difficoltà.



Fig. 3.2 Punto di partenza per la pesca (*barja*)

Fig. 3.3 Uscita in mare

Eppure un luogo è rimasto ancora quasi vergine, forse il più importante per la mia indagine etnografica, il posto dove i pescatori, davanti a una birra discutono tra di loro della pesca: la *Toana pierduta* ovvero il bar dei pescatori. Dal nome suggestivo, *toana pierduta*, sta a significare il turno per la pesca mancato a causa di una birra o un bicchiere di vodka di troppo! Ho esitato a lungo prima di fare il mio ingresso nel bar: ho rifiutato ostinatamente il caffè o la cioccolata calda offerta al bar dai pescatori scapoli e non solo, limitandomi ad andare comprare qualche bottiglia di succo di frutta salutandoli i pescatori che conoscevo. Sarei potuta andare, a mio parere, solo in due momenti della giornata e accompagnata da una persona di fiducia: a notte fonda prima della uscita dei pescatori per la pesca oppure la mattina al loro rientro dalla pesca quando sono soliti

fare una breve sosta al bar per rifocillarsi. “Purtroppo” il mio informatore principale, a causa di gravi problemi di salute, aveva smesso di bere da circa una decina di anni e quindi non poteva più aiutarmi per andare al bar. Eppure è lì che succede tutto. Passando giornalmente vicino alla *Toana pierduta* era inevitabile sentire le accese discussioni tra i pescatori e le ingiurie che venivano indirizzate a quelli che gestivano il settore della pesca. Sono riuscita ad andare, a varie riprese, non da sola, ma accompagnata da altri *stranieri* come me, turisti che avevo incontrato nel villaggio o amici che erano venuti a trovarmi, oppure insieme al mio fidanzato. Venuto anche lui qualche volta al villaggio, egli sembrava essere doppiamente “straniero” in quanto italiano cosa che incuriosiva ancor di più la gente del villaggio sulla mia presenza e vita personale che non poteva passare inosservata.

La posizione dello straniero all'interno della comunità diventa più significativa quando egli, anziché andare e venire, si stabilisce nella comunità che talora reagisce con sentimenti di paura e sfiducia, diventando *venetic*. I nuovi venuti possono in certi casi collocarsi in posizioni intermedie, apparentemente “oggettive”, confidando non tanto in una semplice distanza e non-partecipazione, bensì in una formazione particolare costituita di lontananza e vicinanza, d'indifferenza e impegno. Può così talvolta accadere che lo *Straniero*, presente a Hezra, attraverso la sua oggettività, si trovi nella posizione di giudice della comunità e nella condizione di emettere giudizi a volte molto negativi che in genere non vengono espressi di fronte alle persone appartenenti alla comunità ma tra due persone “straniere”. In quanto straniera, un “professional stranger” per dirla con Michael Agar (1996), mi è capitato di avere delle confidenze da parte degli stranieri che ho incontrato nel villaggio. *La gente del villaggio è cattiva. Non ci guarda di buon occhio e ci chiede sempre come mai siamo ancora nel villaggio e perché non siamo andati via!* Per gli abitanti, abituati a essere sempre da soli, a parte il periodo estivo, questa “invasione” degli stranieri sembra essere non necessaria e disturbante allo stesso tempo. Sanno che gli stranieri sono nel villaggio, vi abitano, li incontrano per strada, ma non stabiliscono con loro legami di amicizia, considerandoli in genere collocati fuori dalla comunità.

Anche Simenel (2009), in occasione di una ricerca realizzata in Marocco, in quanto etnografo, subisce il trattamento di *straniero*. Nel villaggio di Aït Ba'amran, terra di

esilio, l'origine dello straniero che cerca di installarsi è sottoposta ad un trattamento graduale rapportato alla sua integrazione nel gruppo. In questo luogo, indifferente delle origini dello straniero che si tratti di un ebreo, cristiano, musulmano, criminale o etnografo, lo *straniero* è percepito come un espatriato ed il problema non è quello di sapere da dove viene o cosa rappresenti ma si tratta del tipo di origini prestigiose gli si possano attribuire a partire dai valori musulmani.

Le devenir de mes origines dans le Sud marocain, c'est enfin, en l'absence d'un mariage que je ne voulais pas contracter, l'histoire d'une adoption impossible et d'une latence difficilement supportable socialement pour mes hôtes et pour moi : tout en habitant sous le même toit, je n'étais plus un étranger, mais pas pour autant un consanguin, ni un affin, et en l'absence de ces référents statutaires, mon espace privé se réduisait, telle une peau de chagrin, au fur et à mesure du délitement de tout sentiment de honte (hchouma) à l'égard de celui que l'on avait pris pour un banni. Si une société peut s'accommoder de l'étranger en lui attribuant un statut social, un nom, un rôle, elle peut aussi au préalable lui assigner une place dans le territoire qui sera déterminante dans le traitement de son altérité. (...) L'étranger n'apporte pas des nouvelles origines, me se voit toujours attribuer des origines déjà connus, issues d'une sorte de répertoire constitué par les origines prestigieuses des saints. Les Ait'Ba'amran ont ainsi à leur disposition toutes les origines qu'ils trouvent bonnes à penser au travers des saints dont les territoires sont au frontières ; par contre, ils ont besoin des étrangers pour incarner ces origines. (Simenel, 2009)

Ronald Frankenberg nel libro *Village on the border. A Social Study of Religion, Politics and Football in a North Wales Community* (1957) studia il conflitto esistente nella comunità locale del villaggio di Pentrediwaith divisa dalle controversie di interessi di classe, religione, genere e parentela. L'autore si concentra sui processi sociali all'interno di tre comitati del villaggio (il comitato del club di calcio, quello dei supporter dello stesso club ed infine del comitato di organizzazione della festa del villaggio) e fa emergere come il concetto di *straniero* venga impiegato per manipolare le relazioni sociali nella comunità. *Lo Straniero* – scrive Frankenberg – è un concetto instabile, ed uno straniero in un contesto non è straniero in un altro. Egli fa vedere come gli stranieri sono utilizzati in ruoli ufficiali e manipolati all'interno delle organizzazioni del

villaggio. Nel caso in cui qualcosa vada male, gli stranieri sono ritenuti responsabili se i conflitti sono troppo tesi e violenti, proteggendo la comunità che rimane fuori dal conflitto. Questa gestione del conflitto da parte della comunità, che utilizza lo *straniero* come capro espiatorio, come persona su cui vengono fatte ricadere le colpe e responsabilità altrui dà la possibilità al gruppo di mantenersi fuori dai conflitti e di assicurare la sua unione di fronte all'esterno.

Anche nel caso del villaggio di Hezra, la figura dello *straniero* viene utilizzata in ruoli chiave nell'amministrazione del villaggio. Abbiamo l'esempio della segretaria comunale che viene forzata a dare le sue dimissioni e di suo marito, consigliere per i progetti di finanziamento dell'Unione Europea e consigliere strategico per la campagna elettorale del sindaco, detto "lo Straniero".

Il "Venetic" (straniero) del villaggio di Hezra, è una persona che non appartiene al territorio fin dalla nascita ma che vi arriva cercando di inserirsi nella vita del villaggio senza riuscirci. Lo Straniero a Hezra viene percepito come colui che è arrivato per arricchirsi, per fare degli affari e che dispone di una grande libertà di movimento sia dentro che fuori dalla comunità, spirito di iniziativa, capacità di produrre cambiamenti all'interno della comunità, capacità di occupare posti di amministrazione pubblici che i membri della comunità lasciano liberi. Dispone in poche parole di tanta libertà e mobilità. Frankenberg scrive il suo studio nel 1957. La "comunità", nel suo studio viene vista come un soggetto unitario che usa e getta lo straniero. Nel nostro caso, questa situazione si è verificata solo in parte. A Hezra le trasformazioni generali che incalzano rendono necessaria la presenza di stranieri vista l'incapacità di gestire la situazione da parte della comunità locale. Lo straniero viene da un lato utilizzato perché non se ne può fare a meno, dall'altro difeso perché rappresenta un forte potere economico (l'*Anonimo*).

Nella dinamica che ho potuto attivamente esplorare dall'interno sono riuscita a "studiare" alcuni scambi sociali ed alcune strategie economiche e politiche entro cui agisce un attore fondamentale: l'*Anonimo*.

3.2. L'Anonimo ed il villaggio di Hezra

Chiamato dagli abitanti con nomignoli tipo il *Miliardario*, *Il Grande Capo*, *Il Proprietario* o più spesso *l'Anonimo*, dal nome della Fondazione che gestisce, egli è un uomo riservato, sulla cinquantina, dai capelli brizzolati, alto e magro, sposato con una fotografa e padre di un figlio che studia regia cinematografica. E' in poche parole l'artefice del radicale cambiamento che ha subito il villaggio a partire dal 2001, in seguito alla costruzione da parte sua di una struttura turistica, situata ai margini del paese, composta da un camping ed un complesso di ville a quattro stelle. Anche se rappresenta per definizione lo *straniero*, egli è parte integrante della comunità di Hezra. *Anonimo* per scelta, non è nient'altro che la figura prepotente del cambiamento visibile ad ogni passo nel villaggio.

Arrivato a Hezra, una ventina di anni fa come turista, *l'Anonimo* aveva abitato per alcuni anni nel villaggio, presso la casa di Valeria, la quale ricorda ancora i soggiorni di quest'ultimo in compagnia dei suoi amici e le battute di pesca alle quali partecipava.

Si portavano da Bucarest tutto il necessario per andare a pesca. Io cucinavo per loro e stavano molto bene. Era una persona gentile e brava. Ma dopo che si è costruito la casa a Hezra non è più passato neanche a salutarmi!

Prima di stabilirsi nella sua attuale residenza chiamata dagli abitanti *Comandamentul* (casa madre), poiché è proprio lì che vengono prese le decisioni più importanti riguardanti il futuro di Hezra, si era costruito vicino al pontile una prima casa, oggi a disposizione dei turisti.

Il Comandamentul è abitato non solo dall'*Anonimo* - *il Grande Capo* - ma anche dal suo amministratore, anch'egli *straniero*, soprannominato dagli abitanti *il Capo* o *Coccolino*, a causa della sua corporatura. Quest'ultimo gestisce l'attività del villaggio turistico ed è presente a Hezra per tutto il periodo dell'anno in cui il complesso turistico è aperto ma anche nel periodo che precede l'apertura della stagione turistica e l'inizio dei lavori di manutenzione. *L'Anonimo* è presente raramente a Hezra, ma la sua presenza non è irrilevante, né passa inosservata. Gli abitanti verificano con frequenza di sera l'accensione della luce al secondo piano del *Comandamentul*, segno della sua presenza nel villaggio.

Il Comandamentul (Fig. 3.4) è una villa imponente, con vista sul Danubio, costruita in stile rustico con un giardino ben curato, un laghetto artificiale (Fig. 3.5) e delle piccole casette costruite per i cigni reali, portati appositamente per la casa dell'*Anonimo*. La villa è circondata alle due estremità da un grande cancello in legno che è in permanenza sorvegliato da due guardiani incaricati di non far entrare nessuno. Della casa si occupano due donne del villaggio, persone di fiducia dell'*Anonimo*, che lo informano su quanto accade a Hezra e alle quali egli si affida, chiedendo loro le informazioni di cui ha bisogno. *L'Anonimo è circondato da cani di fiducia*, dice Tatiana, riferendosi alle persone che lavorano per lui. *Tutto dipende da quanto loro gli raccontano*.



Fig. 3.4 Comandamentul



Fig. 3.5 Il laghetto artificiale del Comandamentul



Fig. 3.6 Il pontile privato

L'abitazione dispone anche di un pontile privato per le barche. (Fig. 3.6) Di fronte alla casa vi è un piccolo canale che si prolunga per tutta la riva del Danubio, dove sono

state piantate delle ninfee. E' difficile non riconoscere la villa dell'*Anonimo*, in quanto si distingue dalle altre costruite lungo la riva per la sua grandezza e per il fatto che è l'unica a non avere il tetto in canna palustre. Gli abitanti, ricordano ancora i primi tempi della costruzione di questa casa nell'area acquitrinosa del villaggio e le innumerevoli prove che gli operai avevano fatto, tirando acqua direttamente dal Danubio e gettandola sul tetto in canna palustre per verificare le eventuali infiltrazioni presenti a causa dell'inclinazione, costringendo i costruttori a rinunciare al tetto in canna palustre, limitandola solo alla copertura di una piccola tettoia posta all'ingresso. Provvista di tutti i confort, la casa dell'*Anonimo* suscita l'attenzione degli abitanti. Tatiana, che regolarmente preparava i dolci per l'*Anonimo*, aveva visto la casa e raccontava che solo nei film aveva visto una così bella: *una grande cucina, un bel camino, un soggiorno spazioso, una televisione enorme, un bar ben fornito, tanto lusso!*

Nessuno a parte le persone che vi lavorano ed ovviamente gli ospiti hanno accesso all'interno della casa e nessuno sa cosa vi succeda dentro, né le domestiche si lasciano mai convincere dagli abitanti a raccontare particolari sulla vita e sugli affari dell'*Anonimo*, sempre pronte a difenderlo e ad attaccare verbalmente i suoi detrattori. Dai racconti di Tatiana, ho saputo che nei primi anni della sua permanenza a Hezra l'*Anonimo* era diventato molto amico di due giovani ragazzi del villaggio, Vitaly Kuznetsov e Yuri Irineskoj, che in seguito, grazie al suo aiuto, ricopriranno la carica di sindaco e vicesindaco di Hezra, ricambiandolo con l'accondiscendenza alle sue richieste legate alla gestione dei suoi affari.

Erano inseparabili! racconta Tatiana. *Li vedevi ovunque insieme. A pesca, al bar, mentre giocavano a pallone. Si divertivano un mondo. Vitaly era l'ecologista del villaggio e Yuri era la guardia forestale. Più tardi, abbiamo scelto Vitaly come sindaco. Era andato all'estero a specializzarsi come ecologista e pensavamo fosse in grado di guidare il nostro paese.*

Approfittando dell'amicizia che aveva con il sindaco ed il vice sindaco, l'*Anonimo* è riuscito ad avere in concessione per un periodo di 99 anni una porzione di terreno acquitrinosa, coperta di vegetazione selvaggia, non utilizzata dal comune e lasciata a se stessa, dove ha iniziato a costruire un complesso turistico. Ha fatto venire operai specializzati, ha portato materiali di costruzione nel villaggio ed usato gli abitanti come

manovalanza. Per bonificare la zona destinata alla costruzione del villaggio, l'*Anonimo* ha fatto trasportare con i camion dalla spiaggia tonnellate e tonnellate di sabbia, realizzando una fossa enorme e creando così un danno ambientale. Non è l'unico evento di degrado ambientale, che si è registrato. In un'altra occasione, dovendo smaltire un'enorme quantità di mattonelle che erano leggermente scagliate e che non potevano essere usate per i bagni del complesso turistico, si è deciso di sotterrarle sulla spiaggia. L'evento mi è stato riferito da una donna del villaggio, che conoscendo il posto dove erano state sepolte, le aveva dissotterrate per piastrellare il bagno della propria casa.

Guardato all'inizio del suo arrivo nel villaggio con diffidenza e paura da parte degli abitanti, che non riuscivano a spiegarsi quel via vai di persone e di camion che lavoravano alla costruzione del complesso turistico e disturbavano il silenzio del luogo, l'*Anonimo* è giunto ad imporsi fino ad esercitare una grande influenza, contribuendo attraverso le sue azioni allo sviluppo economico del villaggio di Hezra. Pian piano, egli è riuscito ad acquistare sempre più terreno nel villaggio, occupando tutta la parte finale del paese, che porta verso la spiaggia, e più della metà delle case degli abitanti che davano sulla riva del Danubio istaurando, come è successo anche in altri parti del mondo, un nuovo tipo di colonialismo¹⁸. Per ampliare il suo spazio e per avere una compattezza della zona delle ville turistiche, ha offerto ai proprietari di queste case l'acquisto a dei prezzi molto alti che nessuno poteva rifiutare, facendo lievitare in un breve tempo il costo delle case messe in vendita all'interno del villaggio. Solo una persona ha resistito alle offerte esorbitanti dell'*Anonimo*. Si tratta di un giovane che recentemente si è costruito, accanto alla vecchia casa "tradizionale", una villa destinata ad essere utilizzata come pensione turistica. Il cortile della casa, che si affaccia sul Danubio, è in contrasto con il villaggio turistico dell'*Anonimo* attraverso la presenza dei mucchi di fieno (Fig. 3.7 a e Fig. 3.7 b), delle mucche, dei cavalli e delle oche che nuotano nel piccolo canale che passa davanti alla casa disturbando così il paesaggio "costruito" dall'*Anonimo*.

¹⁸ Si tratta del neo-colonialismo del terzo millennio (copyright della Fao) che riguarda le aree più povere del mondo. Per annettersi un pezzo d'Africa, di Asia o Sudamerica non c'è più bisogno di guerre o invasioni. Basta semplicemente fare un'offerta e acquistare territori. Gli interessati sono i governi, le grandi aziende, i fondi sovrani e persino i privati (fonte *Repubblica*, 31 gennaio 2009)



Fig. 3.7 a



Fig. 3.7 b

Fig. 3.7 a, Fig. 3.7 b Covoni di fieno a ridosso del villaggio turistico

Un giorno di novembre mentre stavamo passeggiando lungo la riva del Danubio, Tatiana si è fermata di fronte a questa casa ed ha commentato:

Questa casa è per l'Anonimo come una spina di pesce in gola! Quanto terreno ha potuto acquistare quest'uomo! Se egli potesse, manderebbe via la gente da Hezra per fare quello che vuole! Fossi stata nei panni di queste persone, che hanno venduto le case, avrei affittato la mia proprietà! Non l'avrei mai venduta!

Un altro giovane dice: *Ma non vedete che il Proprietario ha comprato metà villaggio? Ben presto ci chiederà quanti soldi vogliamo per lasciare definitivamente Hezra.*

Ci sono stati altri casi simili, in cui le persone non hanno potuto dire di no alle proposte dell'Anonimo, e hanno preferito accettare la consistente somma offerta. E' il caso di una pensione turistica, *Villa Valentin*, proprietà di un medico proveniente da Bucarest. Per questa villa l'Anonimo ha pagato sette miliardi di lei, il prezzo più alto mai offerto a Hezra per un immobile. La villa, perfettamente utilizzabile è stata completamente distrutta e al suo posto è stata costruita un'altra dimora nello stile del villaggio turistico. Alcuni pezzi della villa *Valentin*, che è stata smembrata, sono stati regalati agli abitanti che li hanno utilizzati all'interno delle loro case. La porta del bagno di Tatiana, era per esempio una delle porte di questa villa. L'episodio ha colpito gli abitanti che, ancor oggi quando passano nelle vicinanze di questo luogo, chiamano questo posto non con il vero nome Villa n.3 ma *Villa Valentin*.

Nel primo periodo della mia permanenza a Hezra dal mese di ottobre 2007 fino a fine aprile del 2008, nel villaggio si è continuato a costruire con frenesia. L'intero comune era un vero cantiere. (Fig. 3.8 a, Fig. 3.8 b)



Fig. 3.8 a



Fig. 3.8 b

Fig. 3.8 a, Fig. 3.8 b Ville del complesso turistico in costruzione

L'*Anonimo* stava ampliando il suo villaggio turistico, ma anche gli abitanti facevano dei lavori per migliorare le loro abitazioni in vista della nuova stagione turistica. I camion che portavano i materiali da costruzione al camping correavano incessantemente sulla prima strada, disturbando il silenzio profondo del villaggio. Quell'inverno, gli abitanti di Hezra, sapendo che l'*Anonimo* avrebbe continuato le costruzioni si erano già organizzati per andare a tagliare la canna palustre e venderla all'*Anonimo* al prezzo di 25 lei a mazzo (6 euro). Le ville crescevano una dopo l'altra come crescono i funghi dopo la pioggia. Sembrava una corsa contro il tempo. A giudicare dalla mappa del complesso turistico esposta al suo interno, erano da costruire tante altre case e non si poteva aspettare. Ogni spazio utile veniva utilizzato e le ville venivano edificate una accanto all'altra. Ogni due settimane, nel villaggio arrivavano altri operai specializzati che erano divisi per categorie: quelli che lavoravano il legno, quelli che mettevano le piastrelle, quelli che facevano i tetti. E questo per la gioia degli abitanti che litigavano pur d'averne in custodia gli operai ed offrire loro vitto ed alloggio. Non gratis evidentemente. L'*Anonimo* offriva alla persona, che ospitava gli operai, cinquanta lei (tredici euro) per ogni persona ed i prodotti per la prima colazione. In media, potevano essere anche dieci - dodici operai in una casa, ed era un buon affare.

Non tutti gli operai avevano un contratto regolare di lavoro con l'*Anonimo*. Solo una parte. Gli altri venivano pagati in nero. L'ho saputo dagli *stufari*, le persone che facevano i tetti in canna palustre, con i quali ero andata a parlare per farmi spiegare la tecnica. Avevo chiesto loro se potevo scattare delle foto e mi sono subito accorta che avevano avuto delle reazioni differenti. C'era chi era favorevole e chi si nascondeva. Parlando poi con il loro capo, un ragazzo giovane, basso e magro, anche lui lavorante in nero, come gli altri ragazzi, ho saputo che non era possibile metterli tutti in regola: *il mestiere lo abbiamo imparato nel cortile dell'Anonimo. Siamo tutti abitanti del Delta e nel 2001 quando l'Anonimo ha iniziato i lavori, siamo stati chiamati da un maestro che ci ha insegnato il mestiere. Adesso, siamo bravi e la persone ci chiama in tutto il Delta a fare i tetti, ma soprattutto qui nel villaggio dove la gente si è costruita delle case.*

Questa, evidentemente, non è l'unica irregolarità che si incontra nel villaggio turistico. Il villaggio di Hezra, non dispone di un sistema di canalizzazione e ciò significa che neanche il villaggio turistico ne ha uno. Di conseguenza, tutte le acque usate all'interno vengono versate direttamente nel Danubio. Succede che nel villaggio, arrivano dei controlli da Tulcea che riguardano non solo il villaggio turistico ma anche gli altri negozi del villaggio. Mi è capitato, un giorno di andare a comprare un quaderno in un negozio alle nove del mattino. Ripassando più tardi, per comprare un'altra cosa, ho trovato il negozio chiuso per inventario. Pensando che fosse una cosa normale, mi sono diretta verso gli altri negozi di Hezra, ma anche questi erano inevitabilmente chiusi per inventario. Tornata a casa e raccontando quanto successo, mi è stato detto che si trattava di un *inventario temporaneo* a causa dei controlli che erano arrivati nel villaggio. Stranamente, l'intero villaggio era tranquillo. I trattori che correvano lungo le strade, trasportando i materiali da costruzione verso il camping, si erano fermati e le persone che lavoravano là si stavano riposando al bar. Mi è stato riferito che l'amministratore del villaggio, *Coccolino*, a causa della presenza dei controlli, aveva dato una giornata libera ai dipendenti, chiudendo per alcune ore il complesso turistico.

Il suo ideatore, per ottenere il favore della comunità locale, ha attuato alcuni investimenti anche nel villaggio tradizionale, ristrutturando la chiesa, costruendo un piccolo spazio gioco per i bambini, realizzando l'area attrezzata sportiva della scuola, istituendo una mensa per i poveri, fino ad arrivare a contribuire economicamente alla

festa del paese e a devolvere denaro a scopo di beneficenza alle persone bisognose del villaggio. La strategia che ha seguito è stata quella di toccare i punti più sensibili e fragili della comunità, senza mostrarsi e cercando di apparire quasi “anonima”. L’esempio lampante è stato il rifiuto da parte dell’*Anonimo* di affiggere una targa commemorativa nella chiesa, indicante l’anno ed il nome del benefattore che aveva contribuito economicamente alla realizzazione dei lavori, facendo esclamare al prete di non avere mai incontrato una persona così *modesta* e *riservata*. In realtà l’*Anonimo* ha adottato la strategia di “non mostrarsi”.

Ho incontrato l’*Anonimo* solo una volta, fatta eccezione del giorno dell’intervista, lungo il Danubio, nelle vicinanze della sua abitazione, in una delle sere che rientravo a casa passando per la riva del fiume all’esterno del villaggio. Vestito con pantaloni bianchi e giacca mimetica, si stava dirigendo verso il *nuovo villaggio*, in compagnia del suo amministratore, delle due ragazze della reception che portavano in mano la cartina turistica (Fig. 3.9) del *villaggio interdetto*, anche loro vestite con giacche mimetiche, forse per proteggersi dal fresco della serata o per rendersi “invisibili”.

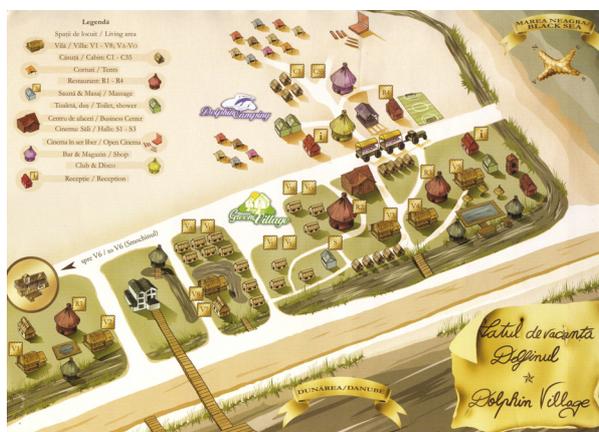


Fig. 3.9 La mappa del villaggio turistico

Alle critiche di stravolgimento ambientale che gli sono state rivolte per la costruzione della *città interdetta*, l’*Anonimo* ribatte di avere favorito lo sviluppo di Hezra offrendo agli abitanti di Hezra posti di lavoro all’interno del villaggio turistico.

Ciò che non dice è che i posti offerti agli abitanti del villaggio sono quelli più umili e corrispondenti agli stipendi più bassi. Infatti, tutto il personale specializzato, i camerieri, i cuochi, i tecnici, il personale dell’amministrazione, provengono da Bucarest e sono

stati eliminati a priori gli abitanti del villaggio che avevano le stesse competenze e titoli di studio. Positivo è stato invece l'aumento nella zona dei posti di lavoro, soprattutto femminili, in un villaggio dove il mestiere principale maschile, la pesca, è in forte decremento e dove le donne sono sempre state casalinghe. Una innovazione questa che non può non produrre trasformazioni nei modi e nelle dinamiche familiari.

Durante il periodo invernale, quando andavo assieme a Tatiana a pranzo nel villaggio da qualche abitante o in occasione di qualche *pomana*, pranzo offerto in memoria dei defunti, in cui si raggruppavano una ventina di persone del villaggio, mi è capitato di sentire parlare dell'*Anonimo*. Sapevano che aveva aiutato il villaggio, dato del denaro per la festa del paese, sostenuto alcuni abitanti, ma erano avidi di avere più informazioni al suo riguardo. L'autista dell'*Anonimo*, Ovidiu, invitato anche lui ad uno di questi pranzi, aveva raccontato che il suo datore di lavoro avrebbe voluto tornare indietro nel tempo, nel villaggio di Hezra così come era anni e anni fa, dove abitavano delle persone semplici, dove nessuno chiedeva di qualcun altro e dove l'isolamento degli abitanti era ancor più profondo di oggi. A tal proposito, avrebbe voluto andare di nuovo alle Poste ed ordinare una telefonata per Bucarest, aspettare per lunghi minuti il collegamento per poi parlare dalla cabina 1, 2 o 3.

Ironia della sorte, è stato proprio l'*Anonimo* ad aver più contribuito a questo cambiamento irreversibile, ormai visibile ad ogni passo ad Hezra, segnalato dalla presenza della telefonia mobile, dalla televisione via cavo, dai GPS dei pescatori e dall'arrivo di internet nelle case degli abitanti.

Inoltre, il suo autista raccontava che l'*Anonimo* avrebbe voluto morire a Hezra ed essere sepolto nel cimitero del villaggio, in modo che i suoi figli ed i suoi parenti sarebbero stati costretti a venire a Hezra. Sonia, la donna di fiducia dell'*Anonimo*, presente anche lei a questo pranzo, diceva che la gente del villaggio, in qualche modo, rispettava il suo datore di lavoro. Egli ricorda ancora, raccontava Sonia, il giorno in cui, in occasione della festa del villaggio, lo avevano ricevuto in chiesa con *coliva*¹⁹, e gli avevano cantato *Multi Ani Traiasca!* (Che viva più a lungo!). Anche negli anni precedenti, intorno al 2001 - 2002, aveva proseguito Sonia, aveva contribuito economicamente alla

¹⁹ Dolce tradizionale a base di grano realizzato in memoria dei defunti o in occasione della festa del patrono

festa del paese. Era l'unica volta, durante tutta la sua permanenza a Hezra, che aveva osato entrare in chiesa. La gente lo aveva riconosciuto e lo avevano ricevuto molto bene. E mai come quell'anno, era il 2003, egli si presentò vestito come tutti gli altri, semplice, senza distinguersi dagli abitanti. Dopo questo episodio, non si fece più vedere nel villaggio, mantenendo con la gente il minimo possibile di rapporti, almeno che non si trattasse di un rapporto lavorativo come nel caso delle donne che cantavano in apertura del festival, degli uomini usati come manovalanza, dei guardiani al camping o delle donne che lavoravano al villaggio turistico.

Nel mese di febbraio del 2009, contrariamente alle sue abitudini, l'*Anonimo* era presente nel villaggio, dove aveva già passato una decina di giorni prima del mio arrivo. Non era solo. Era accompagnato da un'altra persona, un regista, con il quale voleva fare un film. Questa volta, aveva detto alle donne che lavoravano per lui, di non andare al lavoro ma di lasciarlo da solo per abbandonarsi alle passeggiate sulla riva del mare. Claudia, una giovane del villaggio che lavora al camping, anche lei amante delle passeggiate invernali sulla spiaggia, mi aveva raccontato del suo incontro con l'*Anonimo*.

Io cantavo da sola sulla spiaggia ed era una nebbia così fitta che non si vedeva nulla. E poi faceva veramente molto ma molto freddo! Ciononostante, in lontananza ho visto qualcuno ma non potevo credere fosse un uomo. Non si muoveva! Era immobile. Mi sono avvicinata, ed ho visto che era il Grande Capo! Mi ha salutata! "Săru'Mana!" (Bacio le mani!) Non era la prima volta che mi salutava. Lo aveva fatto anche in altre occasioni. Io lo conoscevo prima che diventasse il mio capo! Prima facevo la cameriera al bar "Zorile" ed era solo lì che c'era un biliardo. Egli era turista e veniva in questo bar per giocare. Si comportava bene con tutte le donne. Anche adesso quando entra nel negozio del camping dice "Săru'Mana!" a Rodica, la commessa. Non puoi odiarlo! Quando viene, è luce attorno a lui! D'estate, quando il Grande Capo viene al camping, io sono contenta. E' in questa occasione che mangiamo veramente bene, pezzi così grossi di carne (gesto) nella ciorbă (brodo). Gli impiegati sono attenti che sia tutto pulito e ben curato. Gli altri lavoratori, mi hanno fatto osservare che quando viene il Grande Capo sembra che io veda Dio! Ed è così! Altrimenti, le ragazze che lavorano in cucina dimezzano la nostra porzione di carne per il pranzo e se la portano a casa. Quante cose non ho dovuto supportare al lavoro! Il Capo, colui che aiuta il Grande

Capo ad amministrare i suoi affari e che noi chiamiamo Coccolino, perché un po' ciccio, ha visto che sono una brava lavoratrice e mi ha dato più soldi al di fuori dello stipendio! Adesso voglio seguire alcuni corsi a distanza per specializzarmi in cucina per avere l'aumento dello stipendio! In questo momento sono operaia non qualificata. Ci sono state tante altre persone del villaggio che sono andate da Coccolino con un diploma nelle mani, però non gli ha ricevuti!

“Volete essere intelligenti? Mi avete interpellato prima di prendervi un diploma? Va bene! Va bene! Lasciamo perdere adesso ... Ti chiamerò io”. È così che rispondeva a tutti. A mio parere - aveva continuato Claudia - Coccolino apprezza molto chi lavora intensamente e chi sa sbrigarsela in situazioni di crisi. Sai, le donne si erano ribellate per gli stipendi troppo bassi ed egli aveva risposto che se il posto di lavoro non era di loro gradimento potevano rinunciarvi. Tanto i cinesi potevano venire a lavorare per quattro soldi. Poi lo sai, lo stipendio è di 800 lei (200 €) durante il periodo lavorativo che va da aprile a fine ottobre e di 500 lei (125 €) nel periodo invernale.

Faccio prima ad ospitare turisti per tutta l'estate e guadagnare più soldi piuttosto che essere schiava nel camping! dicevano le donne. Coccolino avrebbe detto che “con un bicchiere di vino si comprano gli abitanti di Hezra! Forse gli uomini, ma non le donne! Avrebbero risposto quest'ultime!

E poi i cuochi vengono da Bucarest e da Braşov. Il Grande Capo ha detto che invece di dare la possibilità agli abitanti che lavorano di riempirsi le borse con cibo per portarselo via, preferisce far venire delle persone da fuori e dar loro vitto e alloggio. aveva concluso Claudia.

E' stato molto difficile riuscire ad intervistare l'Anonimo durante la mia permanenza nel villaggio. Nel primo periodo del soggiorno, ho evitato di contattarlo lasciando questo compito per la parte finale della ricerca, poiché temevo di essere considerata dagli abitanti come una persona schierata dalla sua parte, cosa che avrebbe compromesso la mia indagine sul campo. Solo nell'ultimo giorno della mia permanenza a Hezra, sono riuscita ad avere una “conversazione” con lui. Il giorno dell'incontro, aveva sentenziato freddamente di “non rilasciare interviste”. Stando al suo gioco e facendo finta di non voler assolutamente l'intervista ho replicato dicendogli che volevo solo “conoscere la

persona che aveva tanto fatto per il villaggio e dialogare amichevolmente”. Accettando il colloquio, mi ha invitato a prendere posto al tavolo presso il suo giardino chiedendomi se avessi gradito un caffè. Ho risposto subito di sì, pensando di poter prolungare il tempo del nostro incontro. Anche se per un anno intero non avevo mai avuto contatti con lui, egli sapeva tutto sui miei spostamenti, arrivi e partenze dal villaggio. Le due donne che lavoravano per lui avevano fatto finta di non conoscermi, limitandosi solo a portarmi il caffè. Si davano da fare intorno, per sentire quello che si diceva o si avvicinavano alla porta, per ascoltare senza sapere che la sagoma del loro corpo era riflessa nel vetro a specchio della porta d’ingresso. Una di loro, ogniqualvolta mi incontrava nel villaggio, mi ricordava minacciosa di scrivere *cose buone e non cattive* su di loro altrimenti avrei passato dei guai!

Per tutta la durata della conversazione, *l’Anonimo* ha parlato poco di se stesso, chiedendomi invece molte informazioni sul mio lavoro a Hezra. Ho accettato volentieri di parlare, visto che anche le altre due signore presenti, ospiti dell’*Anonimo*, si erano mostrate molto interessate. Ho parlato con entusiasmo del villaggio e dei suoi abitanti, delle feste tradizionali alle quali avevo partecipato, coinvolgendolo al punto che anche egli poi ha cominciato a parlare di Hezra, delle sue esperienze e dei periodi trascorsi nel Delta, non facendo alcun riferimento alle sue vicende personali.

Le notizie riguardanti la sua biografia mi sono pervenute da Ioana Morpurgo che aveva intervistato *l’Anonimo* nel 2003, in occasione dello stage di antropologia coordinato da Vintila Mihailescu. L’intervista aveva compromesso la ricerca sul campo degli studenti a causa del cambiamento di atteggiamento degli abitanti che si erano sentiti in qualche modo minacciati.

Da quanto ha raccontato a Ioana Morpurgo, *l’Anonimo* si è laureato in Ingegneria Meccanica ed ha brevettato una invenzione riguardante un orologio. Il suo grande desiderio era quello di diventare un attore, invece il padre aveva insistito affinché si laureasse in Ingegneria. Per un certo tempo, aveva lavorato per una fabbrica di orologi cercando di acquisire una posizione di rilievo. Varie volte aveva provato a sottrarsi al sistema comunista romeno per andare in Cina, ma non era riuscito nell’impresa, sfuggendo alla prigione che incombeva sugli oppositori del regime. Dopo la rivoluzione del 1989, con una mossa ben calcolata, *l’Anonimo* ha comprato la maggioranza delle

azioni di *Rompetrol*, la più grande compagnia romena petrolifera, privatizzata, come tante altre istituzioni, sotto il nuovo regime politico. Le azioni *Rompetrol* hanno permesso in pochi anni all'*Anonimo* di diventare uno dei romeni più ricchi, con un patrimonio ben custodito in conti bancari esteri. Nel 2002 vende le sue azioni e decide di passare il resto della sua vita come mecenate istituendo la Fondazione dal nome "*l'Anonimo*" che si propone, come dichiarato nello statuto, di *contribuire attraverso le proprie azioni alla trasformazione della società rumena in una società "normale"*. Sponsorizzando progetti culturali, sostiene economicamente le migliori pubblicazioni culturali romene ed organizza a Hezra un festival internazionale di cinema indipendente. Un evento che sconvolge e coinvolge, ormai da cinque anni, la comunità di Hezra.

La mia conversazione con l'*Anonimo* non ha fatto che confermare ciò egli che aveva detto nella precedente intervista. Era arrivato nel villaggio diciotto anni orsono insieme ad alcuni amici per la pesca ed era rimasto colpito dalle bellezze del luogo. L'idea di costruire un villaggio era sorta parlando con uno dei suoi vicini, anche lui straniero e proprietario di una casa di vacanza, che aveva manifestato l'intenzione di costruire un bowling nelle vicinanze. Le *manele*²⁰ che lo stesso vicino sentiva giornalmente insieme al timore di un bowling a Hezra, lo avevano convinto ad acquistare sempre più terreno "per proteggere il villaggio" come dichiarava anche in un'intervista al giornale *Jurnalul National*²¹: *A Hezra ho comprato molta terra per conservare questo posto e per evitare che qualcun altro venga e costruisca qualcosa di brutto*. Inizialmente, come dichiara, l'intenzione non era quella di fare turismo, è solo dopo che l'idea si era maturata.

La salvezza degli abitanti è il turismo. Nelle acque del Danubio e nel Mar Nero c'è sempre meno pesce e l'attività di pesca non può resistere! Io cerco di educare gli abitanti! Loro desiderano ardentemente la città, hanno la nostalgia di una vita in città e perciò costruiscono nel villaggio in un modo scorretto. In un luogo poco civilizzato come questo, la civilizzazione tende ad essere interpretata in un modo sbagliato!

²⁰ *Manele* - musica in stile balcanico sulle arie delle canzoni d'amore turche, greche, arabe e serbe

²¹ *Jurnalul National*, 12 agosto 2004

A suo dire l'*Anonimo* ha comprato sempre più terreno per “proteggere” la zona e per cercare di “educare” gli abitanti. A tal proposito mi racconta di un incontro che aveva avuto con il sindaco, nei primi anni della sua permanenza nel villaggio. Il sindaco che si era recato a casa sua, era rimasto colpito del fatto che avesse il bagno dentro casa ed in cucina vi fosse dell’acqua calda. Gli aveva spiegato che era una cosa molto semplice e che utilizzava una caldaia. Fu così che, grazie a lui, tutto il villaggio ebbe in casa acqua calda. Sempre, con riferimento a questa sua missione civilizzatrice, mi parlò del fatto che nel villaggio nessuno aveva un computer. Per diffonderne l’uso aiutò la scuola a realizzare una sala dei computer cui gli studenti ma anche gli abitanti potevano accedere. Dopo un certo tempo, come avvenne anche nel caso dell’acqua calda, nessuno andava più a scuola perché tutti avevano dei computer a casa. Naturalmente ammette che si tratta di cambiamenti recenti, avvenuti con lo sviluppo del turismo e con l’aumentare del benessere economico degli abitanti.

A Hezra mi sento come se fossi a casa mia! aveva continuato dopo una pausa.

Quanto al complesso turistico e al festival di film, che al momento dell’intervista era in pieno svolgimento, L'*Anonimo* ha sottolineato che ha voluto ricreare a Hezra quell’atmosfera tipica di Vama Veche²², che avrebbe voluto vivere nel Delta nel periodo della sua giovinezza, facendo così di Hezra un mito. I suoi grandi piani di “protezione del paesaggio” del villaggio, lo hanno portato a costruire un complesso turistico situato ai margini del villaggio, dal nome suggestivo *Greenvillage*. Ciò che pochi sanno è che la compagnia petrolifera *Rompetrol*, di cui l'*Anonimo* era azionista, attraverso le sostanze chimiche che vengono riversate nel Danubio, è responsabile del grave inquinamento delle acque del Delta. A causa dell’inquinamento, gli abitanti di Hezra sono costretti a sottomettersi alle proibizioni che riguardano la protezione della Riserva della Biosfera e osservare le acque che portano a riva i pesci morti. Una delle persone responsabili di questo disastro è proprio l'*Anonimo* che pure si dichiara una

²² Vama Veche - luogo di mare, selvaggio, preferito dai giovani in cerca di natura e posti lontani dalle destinazioni turistiche che negli ultimi anni in seguito alla sua “civilizzazione” è cambiato completamente. (Mihailescu, 2005)

persona sensibile alla tutela delle bellezze del villaggio di Hezra dove per questo ha costruito un complesso eco-turistico.

L'*Anonimo* non è solo il proprietario del villaggio turistico, ma possiede anche il principale punto di conferimento del pesce del villaggio, gestendo in questo modo sia le risorse economiche derivanti dal turismo che le risorse naturali (il pesce). Egli ha fatto una netta distinzione tra le due attività, avendo persone diverse che gestiscono queste due attività. Anche nel caso della pesca, l'*Anonimo* si è mostrato come un salvatore, rinunciando (dopo l'abolizione delle concessioni) al suo contratto, cosa che non è successa in altre parti nel Danubio. *L'ho ha fatto per i pescatori!* diceva una donna del villaggio. Ma la situazione non è molto cambiata in quanto da ex concessionario si è trasformato in proprietario del punto di conferimento del pesce.

Utilizziamo per il caso del villaggio di Hezra, la “metaideologia” dello sviluppo proposta da Jean-Pierre Olivier de Sardan - che parla di un *paradigma altruista* - lo sviluppo ha per oggetto il bene altrui - e di un *paradigma modernista* - lo sviluppo implica progresso tecnico ed economico.

“Ogni operatore - scrive Oliver de Sardan – si riferisce a questi due paradigmi. Pensano di operare per il bene delle popolazioni. Ritengono di mettere al servizio di questa nobile causa una competenza di cui queste popolazioni sono sprovviste. Sia il paradigma altruista sia quello modernista (...) costituiscono un “tronco comune” quasi inevitabile, di legittimazioni. Ora, questa metaideologia nasconde in parte il fatto che lo sviluppo è al contempo un mercato e un arena”. (Olivier de Sardan, 2008, p.43). Un'arena che è stata creata dall'*Anonimo* attraverso le sue azioni all'interno del villaggio di Hezra dove si confrontano i membri della comunità locale che si contendono l'amministrazione delle risorse del territorio.

Esponente principale della categoria degli Stranieri, l'*Anonimo* incarna la persona che sfrutta il villaggio di Hezra e che allo stesso tempo è usato dagli abitanti per accedere al suo potere economico. *Nessuno mai darà per Hezra così tanto quanto a dato l'Anonimo! Accanto a lui ci siamo sviluppati anche noi!* racconta Ana, una donna che aveva ospitato presso la sua abitazione gli operai che lavoravano alla costruzione del camping. *Quanto egli ha iniziato la costruzione del villaggio turistico,-* continua Ana -

nel villaggio sono arrivati degli operai specializzati. Essi vivevano presso le case degli abitanti i quali hanno fatto uso della loro manodopera per migliorare le condizioni delle loro case o per ampliarle, sfruttando la possibilità di utilizzare i materiali di costruzione portati nel villaggio dall'Anonimo. Con il loro aiuto, ci siamo fatti delle fosse biologiche, abbiamo piastrellato i bagni e le cucine ed abbiamo fatto l'allaccio all'acqua per i WC. In più, l'apertura del villaggio turistico e l'organizzazione del festival hanno portato più turisti nel complesso turistico ma anche nel villaggio! L'Anonimo ha cambiato tutto!"

3.3. Igor e Vanja: le associazioni di pescatori

Con la *Legge 113/2005*, aboliti i contratti di concessione, è stato restituito ai pescatori il libero accesso alle risorse della pesca. L'unica condizione è stata quella che i pescatori dovessero organizzarsi in associazioni, mentre gli stessi concessionari sono rimasti i proprietari dei punti di conferimento del pesce.

Attualmente, nel villaggio di *Hezra* sono attive due associazioni di pescatori, ognuna delle quali fa riferimento ad un determinato punto di conferimento del pesce e a un gruppo di influenza politico ed economico.

Gli appartenenti all'Associazione di pescatori *Igor*²³, usufruiscono della struttura (Fig. 3.10) dell'ex concessionario del villaggio, l'*Anonimo*, mentre quelli dell'Associazione *Vanja*, nata nel 2007 in contrapposizione alla prima, usufruiscono del punto di conferimento del pesce chiamato *Andronov* (Fig. 3.11), anch'esso proprietà di un ex concessionario, proveniente da un'altra parte del Delta, nata su sollecitazione dello "Straniero". Questo secondo punto di conferimento del pesce, nient'altro che una chiatta attraccata, in disparte su uno dei canali secondari del villaggio, è favorito dai pescatori per promuovere la concorrenza.

²³ *Igor, Vanja, Andronov* sono nomi fittizi, utilizzati nel testo per non permettere, un riconoscimento dei nomi veri.



Fig. 3.10 Il punto di conferimento dell'Anonimo Fig. 3.11 Il punto di conferimento di pesce Andronov

Al mio arrivo nel villaggio, nel mese di marzo 2008, nel pieno della stagione dello sgombro, l'atmosfera era molto conflittuale, perché la maggior parte dei pescatori si era trasferita nella seconda associazione. Infatti quando nel villaggio esisteva un unico punto di conferimento del pesce, il prezzo pagato per il pescato era piuttosto misero. Successivamente alla fondazione della seconda associazione sono stati i pescatori ad imporre il prezzo del pesce, così che si è determinata una naturale competizione tra i due punti di conferimento.

Come sostiene Jean:

E' meglio che qui ci siano due punti di conferimento del pesce. Vendo il pesce a chi mi offre un prezzo migliore. Alcuni anni fa, d'inverno, il concessionario aveva chiuso, sostenendo che non ci fosse pesce, ma in realtà al Proprietario serviva della canna palustre per costruire i tetti delle sue ville e tutti i pescatori erano stati obbligati ad andare a tagliare la canna palustre per guadagnare qualche soldo. (Jean, pescatore)

Durante le concessioni, ci hanno sfruttato a tutti noi pescatori. Quando non avevano a chi vendere lo sgombro, chiudevano il punto di conferimento del pesce dicendo che era stata l'Amministrazione della Riserva della Biosfera a dare l'ordine." (Traian, pescatore)

Da quando hanno tolto le concessioni è meglio, il prezzo è migliore e non ci sono gli agenti di guardia del concessionario che ci controllano e ci obbligano a consegnare loro tutto il pescato. Un nostro proverbio dice che il pescatore ha due mani ed il commerciante cinque: con due ti da e con altre tre prende! (Ioan, pescatore)

Cercherò qui di mostrare come le divisioni tra le due associazioni di pescatori siano collegate a specifici progetti politici e di “sviluppo” e a differenti attori sociali che si contendono l’uso delle risorse come sostiene Olivier de Sardan:

lo sviluppo è al contempo un mercato e un arena. E’ un mercato in cui circolano beni, servizi, carriere ... Si tratta di “vendere” progetti, slogan, politiche, carriere (...). Lo sviluppo è anche un’arena. Sulla medesima scena diversi attori sociali si affrontano per poste in gioco quale il potere, l’influenza, il prestigio, la notorietà o il controllo sugli altri.

Utilizzerò questa prospettiva a tre livelli tra loro intrecciati, quello delle risorse ittiche, del potere pubblico e del cosiddetto sviluppo turistico, prendendo qui di seguito in considerazione solo il livello delle risorse ittiche.

A *Hezra*, la stagione della pesca allo sgombro²⁴ (Fig. 3.12) è un momento importante dell’anno. In questa parte del Delta, le condizioni naturali per la pesca allo sgombro sono migliori rispetto ad altri posti, ed il fatto che le navi non navighino sul mare e sul fiume, facilita la migrazione dello sgombro, a differenza del braccio navigabile di Sulina, dove si può pescare solo sul vecchio corso del Danubio.

Negli anni in cui vi è una buona migrazione stagionale dello sgombro, un pescatore può guadagnare in media fino a 1500 lei al giorno, che sarebbero il corrispettivo di 405 €.

Generalmente, la stagione della pesca allo sgombro inizia a marzo, ma quest’anno, il 2008, forse *a causa del riscaldamento globale* – come dicevano alcuni pescatori – è *iniziata un mese prima*. Essa è consentita fino alla fine del mese di giugno, con una settimana di sosta forzata durante il periodo della riproduzione.

Per i pescatori di *Hezra*, il 2008 è stato un anno molto buono per la pesca allo sgombro (Fig. 3.13), un anno che sicuramente *“entrerà nella storia. C’è stato tanto sgombro ed il prezzo di 8 (2 €) lei è molto buono. Mai avevamo visto, noi pescatori, un prezzo così alto. 1 kg di sgombro costa quanto 1 kg di cefalo.”* (Stefan, pescatore) Al contrario, ci sono stati alcuni anni in cui la migrazione dello sgombro è stata poco intensa ed i

²⁴ Lo sgombro è un pesce migratore di medie dimensioni, intorno ai 20-40 cm, che può raggiungere una velocità di 70km/h. Si nutre di crostacei e di sardine e vive in banchi numerosissimi il che rende più semplici le operazioni di pesca. La sua riproduzione avviene in primavera. La colorazione di base sul dorso è blu- verde, con linee trasversali di andamento irregolare e di colore nero marcato; i fianchi e il ventre sono bianco-argentati, senza macchie. Lo sgombro è un pesce apprezzato per la morbidezza delle sue carni, bianche, dal sapore forte, abbastanza grasse.

pescatori, non sono riusciti a pagare neanche le tasse con il ricavato della vendita, come è successo l'anno scorso, quando si è pescato solo per un mese.



Fig. 3.12 Sgombri



Fig. 3.13 Rete piena di sgombri

I pescatori vanno di notte, generalmente due in una barca, gettano le reti, a volte ghiacciate, e si lasciano portare dalle correnti lungo il fiume, affrontando il freddo, la pioggia ed il vento.

Noi lavoriamo con la natura. L'altra notte la direzione del vento è cambiata cinque volte! Questo è il nostro mestiere: un mestiere duro! racconta Dan.

Per la pesca allo sgombro ci sono due luoghi favorevoli vicini al villaggio: uno si trova alla foce del Danubio nel Mar Nero, al kilometro zero e l'altro si trova al km 8 del fiume.

Alla foce del Danubio, dove c'è più sgombro, ma è molto più pericoloso, vanno i pescatori-professionisti. Gettano le reti da pesca in base ad una lista, affissa al pontile, e stesa da loro stessi all'inizio della stagione, recante i cognomi dei pescatori ed il turno da rispettare. Al km 8 invece, la pesca è libera, non essendo sottoposta a regole. Qui troviamo le persone senza permesso di pesca, che pescano per arrotondare il reddito della famiglia. Tra loro vi sono i pensionati del paese, le persone che hanno già un lavoro, ma anche figure importanti del villaggio come per esempio il sindaco ed il prete. Costoro, nelle precedenti stagioni della pesca allo sgombro, avevano la possibilità di lavorare come *giornalieri*, in base ad un consenso rilasciato dall'ANPA. Quest'anno, a causa della quota fissa riservata per la pesca dello sgombro, il consenso è stato loro negato. Per non rinunciare, si sono trasformati in bracconieri, recandosi a pescare soprattutto di notte, per sfuggire ai controlli. Per poter pescare, le persone che vanno al

km 8 si mettono d'accordo con gli organi di controllo e vengono avvisati via telefono nel momento in cui ci sono ispezioni, in modo da rimanere tranquilli e sicuri a casa.

Di solito, il pescato delle persone che non sono in regola, viene portato al punto di conferimento *Andronov* e registrato a nome di un pescatore autorizzato. Al momento della consegna, una parte del pesce viene messa in un contenitore destinato ad uno degli organi di controllo come "pagamento" per averli lasciati pescare: l'organo di controllo che passa per primo rileva il pescato che gli spetta.

I controlli riguardano anche i pescatori autorizzati:

"Ieri ci hanno controllato a tutti noi pescatori, per vedere se eravamo in regola con i documenti. "Porti con te tutti i permessi?" mi hanno chiesto. Ed io ho risposto con un'altra domanda: "Gradiresti un po' di sgombro?" Senza alcun commento, hanno accettato ed hanno riempito il sacco di rafia fino all'orlo. E lì che uno doveva fotografarli o riprenderli e denunciarli al giornale! Sai, la settimana scorsa ci sono stati quattro controlli. E' proprio in questo periodo dell'anno che si stanno svegliando! D'inverno il pescatore può anche crepare! Nessuno gli chiede niente! Ma ora, che siamo poco prima della Domenica delle Palme, come tutti gli uomini anche quelli che ci controllano hanno bisogno di pesce! Ma poi, è sempre così, lo sgombro sale e i controlli scendono!"

Al km 8 è possibile trovare pescatori professionisti che vi arrivano, tra un turno e l'altro della pesca alla foce del Danubio, oppure altri pescatori professionisti, in pochi, che non vogliono rischiare troppo o che insegnano ai loro figli il mestiere.

Noi non peschiamo alla foce perché non vogliamo lasciare le nostre mogli vedove. Al km 8 è più tranquillo e non è così pericoloso!

In verità, non esiste un sistema di vigilanza per i pescatori come al tempo del comunismo o durante il periodo delle concessioni quando una nave vegliava sulla loro sicurezza. Adesso, i pescatori per salvaguardarsi, si devono in qualche modo tenere d'occhio tra loro in base ai turni, rendendosi subito conto se manca qualcuno, come è successo a due pescatori che dispersi in mare a causa della fitta nebbia, sono stati ritrovati dalla Polizia di Frontiera verso Capul Midia, a seguito della segnalazione di altri pescatori. Spesso, nel villaggio, si sentono le donne che dicono : *Senti il mare come urla? Chiede un sacrificio umano!*

Ci sono in più, in questo periodo della pesca allo sgombro, problemi di gestione legati al corso del Danubio il cui fondo è pieno di tronchi d'albero che vanno a rompere le reti di pesca. Anche se il proprietario di uno dei punti di conferimento del pesce aveva messo a disposizione degli utensili per pulire il fiume, i pescatori si sono rifiutati di farlo preferendo, per non perdere due giorni di lavoro non remunerato, mettere dei segnali là dove qualcuno si era imbattuto con le proprie reti in qualche tronco d'albero.

Il prezzo offerto per un chilogrammo di sgombro da *Igor* nel 2007 era di 4 lei (1 €), mentre l'anno prima, nel 2006 era di 2 lei (0,50€). Anche se, nella stagione precedente della pesca allo sgombro, *Andronov* era già arrivato nel villaggio, il proprietario del punto di conferimento *Igor* non gli aveva permesso di rimanere per evitare la concorrenza. Nel 2008 invece, sono stati i pescatori attraverso l'Associazione *Vanja* ad imporre il prezzo e fare sì che *Andronov* rimanesse nel villaggio.

Il prezzo che viene pagato per lo sgombro, varia di poco da un punto all'altro: per un chilo di sgombro *Andronov* paga 8 lei ($\approx 2,16$ €) mentre *Igor* paga 8, 2 lei ($\approx 2,21$ €), alzando di poco il prezzo per attirare i pescatori e per rispondere in qualche modo al suo concorrente.

La grande maggioranza dei pescatori (Fig. 3.14), ha scelto di consegnare il pesce ad *Andronov*, ribellandosi così al modo in cui sono stati trattati durante le concessioni, quando nel villaggio esisteva un unico punto di conferimento del pesce.



Fig. 3.14 Pescatori al punto di conferimento Andronov

Nei loro discorsi, non manca il riferimento al periodo delle concessioni e al modo in cui venivano trattati:

Le concessioni? Non ne parliamo. Se era difficile? C'era solo un punto di conferimento del pesce ed eravamo obbligati a consegnare il pesce all'Anonimo e ci pagava troppo

poco. Se vedeva, che per qualche motivo, non eravamo a pesca ci licenziava. Il sistema delle concessioni era ben pensato ma noi dovevamo soffrire. Venivano per controllare un'unica barca in dieci, per verificare la quantità di pesce pescata in modo che non la vendessimo ad altri. Era il concessionario a rilasciarci il permesso di pesca. Successivamente hanno cambiato. Prima c'era l'ARBDD, poi l'ANPA e quest'anno hanno cambiato di nuovo le regole; se prima potevamo consegnare il pesce a qualsiasi punto di conferimento, adesso possiamo consegnarlo solo ad uno, a quello dove abbiamo il contratto. Va sempre peggio, vogliono solo far scomparire il nostro mestiere. Siamo i primi a vedere il sorgere del sole, gli ultimi ad avere giustizia.(Fane, pescatore)

Anche se i pescatori, hanno preso una posizione, ribellandosi a quanto è successo, ci sono stati anche quelli che hanno preferito essere prudenti, cercando di non rischiare troppo e formando un'équipe di due pescatori, di cui uno aveva sottoscritto il contratto con *Igor* (Fig. 3.15) e l'altro con *Andronov*, portando il pescato quando a un punto di conferimento, quando all'altro.

Uno dei pescatori del villaggio, Vasile dice: *Porto il pesce una volta da Igor e una volta da Andronov. Da Andronov ci sono più pescatori. Loro sì che sanno come attirare i pescatori. Da Igor invece sono più irascibili, più rigidi. Lì saranno rimasti appena venti pescatori.*



Fig. 3.15 Pescatori al punto di conferimento Igor

Ho fatto un contratto con Andronov. racconta Dumitru. Oggi è qui, domani non lo è più. Nulla è sicuro. I pescatori si sono divisi in due: alcuni consegnano all'Anonimo ed altri ad Andronov, per avere dei buoni rapporti sia con l'uno che con l'altro! (Anghel, pescatore)

L'atmosfera del punto di conferimento di *Andronov* sembra essere molto più distesa rispetto a quella di *Igor*:

*Da Andronov, c'è più libertà e poi i pescatori di una barca sono iscritti uno ad un'associazione ed uno all'altra e consegnano il pesce in modo alternato. Da Andronov è aperto anche di notte, e se dobbiamo consegnare il pesce, bussiamo alla finestra e loro ci aprono. C'è più libertà e non fanno i trucchi con la bilancia come dall'altra parte e neanche levano il pesce dalle cassette. Se vogliamo, offriamo noi il pesce. E poi si comportano con noi diversamente. Al mattino ci offrono un caffè per scaldarci. Gratis. Portano anche delle sigarette, succhi di frutta e birra. Per questi paghiamo, ma troviamo tutto lì. Portano anche reti da pesca e indumenti speciali. Non devo andare io fino a Tulcea a comprarli. Costano un 10 lei in più, ma io capisco. Non è come da quei ***** là. (Emil, pescatore)*

Il Proprietario di Andronov è più credibile, se lui non fosse venuto qui nel villaggio, noi vendevamo ancora 1 kg di sgombro per 3 lei. (Horia, pescatore).

Il proprietario del punto di conferimento del pesce *Igor*, *l'Anonimo*, non ha soltanto il potere che gli deriva dalla gestione di questa risorsa, ma anche quello che trae dalla gestione della maggior parte del turismo attraverso il possesso del camping e del complesso delle ville annesso.

Al tempo delle concessioni, venivamo trattati come schiavi e ci pagavano un kilo di sgombro 2 lei. Noi dovevamo acconsentire, abbassare la testa ed accettare di essere frustrati. Adesso, da Andronov ci trattano come veri partner di affari. Abbiamo portato qui quell'altro punto di conferimento del pesce ma quante volte ci hanno messo i bastoni tra le ruote!²⁵ Andronov ha dovuto pagare, per una semplice bottiglia in

²⁵ Stessa atmosfera vi era anche all'inizio del '900 così come viene riportato da G. Antipa nel lavoro "Pescaria si pescuitul in Romania" (1916) "Dobbiamo sostenere la realizzazione di più punti di conferimento. A Hezra, qualche anno fa, c'era un unico commerciante di pesce ed i pescatori di storioni erano tutti "schiavi del greco" ma da quando nella zona sono arrivati più commercianti, nella vita dei pescatori si osserva un miglioramento. Anche a Mila 23, un altro villaggio di pescatori, verso il 1896,

plastica gettata nell'acqua 3000 lei. (810€) E poi, hanno detto che le condizioni igieniche sono pessime. Tutti i controlli sono stati inviati da Igor. Al tempo delle concessioni avevamo tanta paura e venivamo controllati ad ogni passo! Quante cose abbiamo dovuto subire dalla Polizia di Frontiera! Adesso, sembra che le cose siano migliorate. Non è il caffè che ci offrono presto la mattina. Sembra che si interessano di noi. Lo Straniero si occupa dei documenti ed abbiamo scelto il barman come presidente dell'Associazione. (Radu, pescatore)

E' stata l'Associazione Vanja che si è organizzata, determinando il cambiamento della situazione dei pescatori. Si tratta di un'associazione che ha scelto come presidente il *Barman* del villaggio, che *non è un pescatore* come dicono ripetutamente a Hezra. Il *Barman* che chiameremo *Stefan*, rappresenta il potere economico del villaggio. Nato e cresciuto a Hezra, *Stefan* è un giovane di 40 anni, celibe, figlio di un carrettiere. Da ragazzo entra nelle grazie del capo del deposito di alimenti del villaggio dove impara a gestire gli affari. Dopo la Rivoluzione, nel periodo di caos, quando nel villaggio tutto veniva venduto a prezzi bassi, Stefan acquista terreni ed il vecchio punto di conferimento del pesce (Fig. 3.16) oltre ad alcune imbarcazioni, acquisisce l'intero edificio dei magazzini di Hezra, i due bar del villaggio, compreso quello dei pescatori (Fig. 3.17).



Fig. 3.16 Il vecchio punto di conferimento del pesce Fig. 3.17 Il bar dei pescatori

L'Associazione Vanja conta 87 soci, il doppio dell'associazione *Ivan*. Agli incontri organizzati a Tulcea, tuttavia, e nella realizzazione dei progetti per accedere ai fondi

c'era un solo commerciante che sfruttava i pescatori; quando ha dovuto confrontarsi con un concorrente, ha ordinato di mettere a fuoco lo stabilimento dell'altro commerciante. Questa situazione si è mantenuta in tutto il Delta fino a quando è stato possibile eliminare il monopolio ed inserire la concorrenza”

europei, l'associazione è rappresentata non dal presidente dell'Associazione ma dallo *Straniero* e dal *Sindaco* del villaggio che offre il suo appoggio politico.

A giudicare dalle opere e dall'impegno messi in campo, sembrava che *lo Straniero* e il *Barman*, con l'appoggio politico del sindaco del comune, fossero disponibili ad occuparsi del futuro del villaggio. Già dal mese di novembre del 2007, nelle riunioni dei pescatori cui non potevo accedere in quanto, come diceva il barman, “*qui non c'è niente di tradizionale, parliamo delle zone di pesca e dei permessi*”, si promettevano ai pescatori tante cose, tra cui un progetto²⁶ comunitario di sviluppo del villaggio. Sono state le elezioni locali a cambiare completamente il quadro.

Il progetto tanto discusso e sostenuto dai pescatori dell'Associazione Vanja aveva già ricevuto l'appoggio e l'approvazione del Ministero dell'Agricoltura e più di una volta, alla radio, si era parlato di questo progetto dei pescatori di *Hezra*, gli unici del Delta del Danubio ad aver redatto un progetto per accedere ai finanziamenti UE finalizzato allo sviluppo del villaggio, che partiva dalla constatazione che : *Dalla vita di queste persone/ Mancano più cose/ Ed altre, come per esempio/ Il benessere materiale, la*

²⁶ Il progetto, realizzato dallo *Straniero*, che si era avvalso dalla collaborazione dei ricercatori della Sezione di Geografia dell'Università di Bucarest che avevano una base di ricerca a Hezra per la produzione delle mappe, era complesso e articolato in dieci “obiettivi ” che riguardavano: la realizzazione di un punto di prima vendita, lavorazione e commercializzazione del pesce; l'attuazione di un progetto pilota di pesca con le reti a strascico, il trasporto degli abitanti a Tulcea con la nave e il minibus; la realizzazione di un Museo della Pesca; la ricostruzione del Faro Turco; la realizzazione di un Osservatorio Ornitologico; l'assicurazione di un sistema integrato di raccolta dei rifiuti; la realizzazione della canalizzazione per il villaggio, la costruzione di un miniporto turistico e la riapertura del circolo culturale del paese. Attraverso un' analisi SWOT (strumento di pianificazione strategica), l'équipe del sindaco, aveva individuato i punti forti della comunità e le opportunità “da identificare e sfruttare” come segue: posizionamento geografico favorevole del villaggio di Hezra, identità storica, economica, etnica e religiosa, densità della popolazione bassa, implicazione attiva degli abitanti, biodiversità, capacità organizzativa per lo sviluppo di progetti infrastrutturali, alto potenziale turistico (140 giorni all'anno di durata), tradizione agrituristica, infine marketing del villaggio con particolare riferimento al festival di film “l'Anonimo”. I punti forti, erano stati connessi nel progetto alle opportunità che si riferivano: alla possibilità di accedere ai finanziamenti dei fondi europei e del governo, alla campagna mediatica di promozione della località, alla tendenza generale di sviluppo del turismo, al coinvolgimento del Delta del Danubio in innumerevoli progetti e strategie nazionali di sviluppo ed al fatto che la località era stata inclusa nelle crociere sul Danubio come punto terminale vista la sua posizione geografica. I punti deboli invece, “da isolare” e che dovevano essere superati erano la mancanza di fondi locali per gli investimenti sulle infrastrutture, l'isolamento della comunità e la sua dipendenza esclusivamente dall'attività di pesca, l'assenza di servizi che permettesse alla popolazione di rimanere nel villaggio, un grado di occupazione molto basso (27%), l'interdizione di accesso a certe zone del Delta di grande interesse turistico, la mancanza di un mercato integrato del pesce e dei derivati del pesce. Le minacce individuate invece erano la restrizione rapida dell'attività di pesca, l'instabilità legislativa e la burocrazia malata, la mancanza di trasparenza delle scelte politiche e normative assunte senza consultazione e senza compensazione, la stagionalità estiva del turismo e di un mercato turistico basato sull'evento e non sulle risorse naturali, le offerte turistiche alternative, interne ed esterne, una transizione “dettata dal centro”, quasi forzata, dell'attività di pesca verso il turismo con il conseguente spopolamento della zona.

felicità e la fortuna/ Sono scarsamente rappresentate, come era scritto in esergo al progetto, un testo tratto dal poema *Il Museo del villaggio* di Marin Sorescu²⁷.

Con la perdita delle elezioni locali, il progetto di finanziamento, punto forte della campagna elettorale dell'ex sindaco, era stato lasciato da parte. Il progetto, che faceva riferimento al *Fondo Europeo per la Pesca (FEP)*, nuovo strumento finanziario dell'Unione Europea, valido per il periodo 2007-2013, puntava sull'Asse 4 dello "sviluppo sostenibile delle zone costiere di pesca", relativamente al sostegno alle iniziative finalizzate al potenziamento dello sviluppo economico nelle zone di pesca.

Da quanto mi era stato raccontato, l'équipe del sindaco, che aveva lavorato a lungo per la realizzazione del progetto, aveva partecipato nel mese di febbraio 2008 a Marsiglia alla conferenza *Tools for launching axis 4 of the EFF (European Fisheries Fund): the role of public authorities and local actors* dove aveva avuto un grande successo con la presentazione del progetto. L'indomani del loro intervento a Marsiglia, il sindaco era stato contattato telefonicamente dal Ministro dell'Agricoltura romeno, per congratularsi e per rassicurarlo del suo appoggio politico.

La parte che più interessava gli abitanti, e soprattutto l'Associazione di pescatori del villaggio, che doveva essere il principale beneficiario del progetto, era la realizzazione del punto di commercializzazione del pesce. Un argomento "vitale" della strategia di sviluppo del sindaco in quanto dava al pescatore l'opportunità di massimizzare gli introiti provenienti dall'attività di pesca, eliminando la dipendenza dei pescatori dai commercianti di pesce. Inoltre favoriva la creazione di posti di lavoro per le donne all'interno del punto di lavorazione del pesce, la crescita del grado di consapevolezza e di implicazione dei pescatori nella lotta contro il bracconaggio, aumentando in questo modo il loro sentimento di proprietà sulla risorsa e la creazione di un meccanismo economico per sconfiggere il mercato nero.

Rispetto alla realizzazione del progetto, alcuni abitanti erano dubbiosi della sua riuscita, anche in base all'esperienza di un altro progetto, che coinvolgeva un numero minore di pescatori:

²⁷ Marin Sorescu - poeta, drammaturgo, prosatore, saggista e traduttore, considerato uno dei più grandi scrittori romeni contemporanei.

Eh, questo progetto! Se fanno qualcosa saranno sempre il sindaco, il barman e lo straniero a rimanere con i soldi. Noi abbiamo già fatto in passato un progetto del genere e siamo riusciti ad avere alcuni soldi da PHARE. C'era una turista che veniva qui da noi e lei ci ha detto di fare questo progetto. In realtà è stato fatto da lei. Ci siamo organizzati dieci pescatori ed abbiamo scritto nel progetto che volevamo realizzare un punto di lavorazione del pesce. Feodor, mio cognato, aveva un terreno di proprietà personale che metteva a disposizione, e siamo riusciti ad avere i soldi. Ci hanno dato 25000 dollari e con questi abbiamo comprato una macchina per ghiaccio ed un'altra per il sottovuoto. Ma non appena abbiamo ottenuto il finanziamento, hanno dato in concessione il Delta ed i concessionari ci hanno detto che solo loro avevano il diritto di commercializzare e lavorare il pesce. E' fallito tutto! Questa turista era la coordinatrice di questi progetti e quindi c'è l'ha approvato senza problemi. Adesso gli apparecchi che abbiamo comprato si trovano nel punto di conferimento dell'Anonimo. Non so come siano arrivati lì, ma penso che mio cognato li abbia affittati e si prende tutti i soldi. In realtà, le apparecchiature sono proprietà di tutti e dieci i pescatori che avevano partecipato al progetto. (Sorin, pescatore)

Capitolo quarto

Il turismo a Hezra

There are no foreign lands. It is the traveler alone who is foreign.

Robert Louis Stevenson

4.1. Turismi e turisti

Come si è sottolineato in precedenza Hezra, che una volta era un semplice villaggio di pescatori adesso è diventato una meta per eccellenza turistica, garantendo una nuova fonte economica agli abitanti ed innescando una profonda trasformazione culturale e sociale dell'intera comunità. Infatti il turismo è diventato una parte importante del fenomeno comunemente chiamato globalizzazione e continua ad avere un forte impatto sulle persone e sugli ambienti coinvolti. La popolazione di Hezra, formata da circa 900 persone che vivono stabilmente sia nel periodo invernale che nel periodo estivo, i cosiddetti *insiders*, (Boissevain, 1992), "membri della comunità nucleare" si allarga nei mesi di luglio e agosto, con il ritorno nel villaggio dei familiari lontani, un ritorno strettamente collegato al loro diretto coinvolgimento nella gestione delle attività turistiche di ogni singola famiglia. Hezra per differenti ragioni, attraendo diverse tipologie di turisti, è diventata una meta del turismo ecologico ma anche culturale, attirando sia giovani che persone mature in cerca di tranquillità cui Hezra offre differenti sistemazioni adeguate alle diverse attese. I vari temi studiati dagli antropologi in riferimento al turismo²⁸ si possono raggruppare in due orientamenti principali: il

²⁸ Se prima degli anni '60 lo studio del fenomeno era quasi inesistente, è solo a partire dagli anni '70 che il turismo diventa oggetto di studio per le scienze sociali. Oggi, a distanza di anni è diventata una vera e propria disciplina. Si può di conseguenza parlare sia di un'antropologia del turismo che di un'antropologia dei turisti. Come già documentato dagli studi antropologici, il turismo tocca e modifica praticamente tutte le società con particolare riferimento alle relazioni sociali. Gli antropologi si sono posti

primo che studia le origini del turismo e il secondo che prende in considerazione l'impatto sociale del fenomeno turistico (Stronza, 2001). Il problema, tuttavia, sta nel fatto che gli studi che cercano di individuare le origini del turismo si focalizzano sui turisti, mentre gli studi che riguardano l'impatto del turismo si concentrano sui nativi. La modalità migliore sarebbe far convergere i due poli di studio (sui turisti e sui nativi) osservando la dinamica processuale del turismo, cosa di cui le ultime ricerche tengono conto e che si cercherà di fare qui.

Negli ultimi quaranta anni sono stati realizzati sia studi sulla percezione del turismo da parte delle comunità ospitanti (Milman e Pizam, 1988; Ross, 1992; Mason 2002) che studi sull'incontro tra ospitanti e ospiti – *host e guest* – (Pearce, 1980; Reisinger, Turner, 2002)

A Hezra il turismo negli ultimi anni si è molto sviluppato arrivando a diventare, con il declino dell'attività di pesca, quasi l'occupazione principale. Il lento passaggio dalla pesca verso il turismo viene sottolineato da Nea Gelu, un anziano pescatore del villaggio che osservando il fiume di turisti che arriva nel villaggio commenta:

Vedi Georgiana, questo mare di persone che si muove verso il camping? Così, una volta era il pesce a Hezra. Proprio così come scorre questo mare di gente!

Per la forte presenza turistica durante il periodo estivo, gli abitanti hanno dato ai turisti un appellativo: *sezonisti* (turisti stagionali). A differenza degli altri villaggi del Delta, dove viene praticato il turismo, Hezra offre ampie possibilità di svago come il mare, la

da tempo delle domande sugli effetti del turismo. Si tratta di interrogativi sul significato, nelle diverse culture, del lavoro e del tempo libero, le relazioni esistenti tra gioco, rituale e pellegrinaggio, le dinamiche e l'impatto del contatto tra turisti e nativi, di come si presenta la cultura in un contesto turistico e di come viene percepita, come le tradizioni culturali sono modificate o reinventate per rispondere alle attese dei turisti, come e perché gli stereotipi etnici sono costruiti e manipolati dal turismo, come cambiano le società indigene dal momento in cui sono incorporate nel mercato del turismo, come cambiano i valori culturali dal momento in cui diventano merci, come fare in modo che la conservazione delle aree naturali protette e delle tradizioni culturali attraverso il turismo portino dei benefici alle comunità locali, quali sono i rapporti di potere che, nel contesto del turismo, determinano chi guadagna e chi perde, e perché la partecipazione delle popolazioni locali è importante per assicurare il successo dell'industria turistica stessa.

spiaggia, la pesca sportiva, la natura, l'enogastronomia, il birdwatching, il festival del cinema e quindi può attirare molte tipologie di turisti.

Già esistente a partire dagli anni '70, come turismo estivo elitario e bohemien il turismo a Hezra è mutato con la costruzione del villaggio turistico “*Greenvillage*” che ha dato il via al turismo di massa che coesiste accanto al turismo promosso dagli abitanti utilizzando parti delle loro case. Anche la tipologia del turista è cambiata passando dal sognatore amante della natura al giovane in cerca di moderne distrazioni. A queste tipologie appartengono due categorie di turisti che si oppongono tra loro: coloro che cercano le comodità di una vacanza in un villaggio turistico *globale* e quanti tentano di sfuggire al turismo di massa per cercare l'autenticità di un luogo così come avviene in un'altra regione della Romania, il Maramures (Cipollari (2005, 2007) e Nagy (2009)).

In una società dove il mercato delle offerte turistiche si allarga sempre di più, dove il viaggiatore non conosce più confini, assistiamo ad una proliferazione di tutti i tipi di mete turistiche ambite dall'*homo turisticus* (Canestrini, 1993) e si creano movimenti di persone, beni e servizi attraverso interazioni tra persone che provengono da universi culturali diversi.

Anche se Hezra offre diverse modalità di villeggiatura a volte, la destinazione viene scelta perché “economica” ed inserita come ultima tappa di una vacanza trascorsa in un'altra località del Mar Nero.

Da Tulcea, la porta d'ingresso nel Delta del Danubio, si arriva a Hezra solo per via fluviale. Anche se dista solo 81 km da Tulcea, con la nave ci vogliono ben quattro ore e mezzo. I mezzi di trasporto sono generalmente traghetti, dal nome *Pasagerul*, che vi arrivano a giorni alterni, con partenza da Tulcea il lunedì, il mercoledì ed il venerdì e rientro il giorno successivo, tranne nel fine settimana quando ripartono da Hezra la domenica mattina. Vi è anche un catamarano che nel periodo primaverile circola solo il giovedì. D'estate invece la situazione è ben diversa e ci possono essere periodi, soprattutto in alta stagione (agosto), in cui nel villaggio arrivano più di due navi al giorno. Ogni nave ha un nome che ricorda una delle regioni storiche della Romania: *Vrancea*, *Maramures*, *Crisana*, *Banat*, *Mehedinti*. Nei periodi intensi, quando arriva tanta gente, gli abitanti riescono a capire quanti turisti giungono in base al tipo di nave

che approda. Le più grandi, con una capienza di 350 persone sono *Vrancea* e *Maramures*, mentre le altre hanno una capienza di 180 persone. *Oggi sono arrivati tanti stranieri nel villaggio.* diceva un anziano pescatore. *Sono arrivate il Mehedinti ed il Banat e poi anche il Maramures. Dicono che un'altra nave arriverà più tardi.*

Considerati “un bene prezioso per il villaggio” i turisti sono attesi con impazienza ogni anno.

Durante l'estate, Hezra è un ricco villaggio di vacanza. Ogni mia partenza dal villaggio era segnata dalla nostalgia. Ogni rientro invece era accompagnato dalla scoperta che qualcosa nel villaggio era cambiata, visibile in una nuova costruzione o in qualche casa che era stata venduta.

Dal diario di campo

Venerdì, 31 luglio 2009 ore 13.30.

Il traghetto, sul quale mi trovo, diretto a Hezra è affollatissimo soprattutto in questo periodo estivo. All'interno, l'aria è irrespirabile. La nave veloce russa chiamata “racchetta” che arriva in novanta minuti è partita alla stessa ora, ma il costo del biglietto è il doppio rispetto a quello della nave classica, cinquanta lei (13 €).

Pasagerul è colmo di turisti, valigie, zaini, tende, gommoni, canne da pesca, casse di acqua, vino, birra, tavole di scacchi, palloni e quant'altro la gente si è potuta portare in vacanza. Al piano inferiore c'è poco spazio per muoversi e l'aria condizionata non funziona. La gente preferisce stare fuori, sulle sedie messe a loro disposizione, prendendo un po' di sole e ammirando il paesaggio del Delta. Ogni tanto si spostano per andare al bar e comprarsi qualcosa da bere o da mangiare. In tanti bevono la birra. Una dopo l'altra. Scherzano, raccontano, guardano le cartine del Delta, cantano o fanno dei piani per i giorni seguenti. Qua è là, qualche appassionato di birdwatching, generalmente francese o tedesco, scruta l'orizzonte con il binocolo. I più fortunati, arrivati sulla nave mezz'ora prima della partenza, hanno occupato un posto ai tavolini situati al piano superiore dove l'atmosfera è molto piacevole. L'aria condizionata funziona e la musica che si sente dagli altoparlanti accentua ancor di più l'atmosfera di vacanza. Ogni tanto il capitano avvisa che si può visitare il punto di comando.

Incuriosita, salgo per vedere questo luogo ma quello che mi spinge di più non sono gli oggetti come l'acquario o il salottino in pelle molto comodo che si trovano nella cabina del capitano dei quali avevo già sentito parlare, ma la possibilità di verificare le storie raccontate dagli abitanti sul perché la nave impieghi quattro ore e mezzo per arrivare! "Semplice, si dice, perché l'equipaggio impiega solo un motore, consumando meno benzina per poi venderla in nero. Il capitano è un uomo imponente con dei grandi baffi, sopracciglia enormi e sigaretta in bocca. E' molto contento del suo posto di comando. Spesso avevo sentito parlare dei loschi "affari" che i marinai fanno nei villaggi dove arrivano la sera e si fermano per la notte per poi ripartire il giorno dopo. Affari che spesso riguardano il traffico di pesce venduto al mercato nero.

Dopo una prima sosta a Baltenii de Jos, la nave arriva a Mahmudia. Il pontile è stracolmo di gente che aspetta per imbarcarsi. Salgono più di cento persone. Per accorciare il viaggio di due ore, questi arrivano fino a Mahmudia in automobile per poi prendere la nave. Portano anche essi valige pesanti e tutto l'arsenale di un turista diretto verso il Delta. Se prima di questa sosta a malapena ci si poteva muovere, dopo è impossibile.

Mentre a giugno i turisti generalmente sono molto pochi a causa delle mosche cavalline presenti nel villaggio in quel periodo dell'anno, questi iniziano ad arrivare sempre più numerosi verso la fine di luglio, inizio agosto. Di solito si aspetta un arrivo enorme per la seconda settimana del mese di agosto, in concomitanza con l'inizio del Festival del Film l'Anonimo.

Dopo quattro ore e mezza, io e il mio fidanzato, arriviamo nel villaggio. Al pontile ci aspetta, Maria la figlia di Tatiana e ci accompagna a casa camminando lungo la riva del Danubio. Ci mettiamo più di venti minuti per scendere visto il gran numero di persone presenti. La gente si agita, parla a voce alta, grida, c'è una confusione totale. Avevo già assistito a queste scene e decido di aspettare per scendere. Alcuni turisti che già vi sono stati altre volte sanno benissimo dove andare. Ci sono poi quelli che hanno preso contatto telefonicamente con gli abitanti e che devono trovarli fra la folla. Il pontile, da poco ricoperto di asfalto è troppo stretto per accogliere questa massa di persone. A destra e a sinistra, sono parcheggiati i carri che aspettano i clienti e che devono caricare la merce. Gli abitanti sono già lì, prima dell'arrivo della nave, attenti

a riconoscere i loro ospiti. Ci sono anche quelli che offrono le loro case alle persone che non si sono organizzate in anticipo. Nessuno degli abitanti vuole ospitarli solo per una notte: Troppo disturbo! Non possiamo! Almeno due notti! mi sento dire da Oana che mi saluta con un sorriso. Alla mia destra c'è il proprietario di una delle pensioni del villaggio con un cartellino che porta il nome della sua struttura "Pensione Maddalena". Accanto, quasi in fila, un ragazzo che lavora in un'altra pensione stringe a sé un altro cartello recante il nome della pensione, questa volta abbellito con dei fiorellini. Sono assente dal villaggio dal mese di marzo. La gente del villaggio mi riconosce e mi porge i saluti di benvenuto. Mi faccio strada tra la folla e riesco ad arrivare sulla strada che porta verso casa. A prima vista, il villaggio sembra essere cambiato. Ci sono sempre più case nuove e quelle che in primavera erano in costruzione adesso sono finite. Questa volta arrivo in villaggio accompagnata dal mio fidanzato che nota anche lui, a distanza di un anno, il cambiamento avvenuto nel villaggio. Sulla stradina, prima di arrivare a casa ci aspetta Tatiana felice di vederci. Sapendo che era il periodo dell'alta stagione a Hezra, avevo già prenotato mesi prima una stanza nella sua casa. Non è servito a niente! Venivo ormai considerata come una persona di famiglia quindi la mia prenotazione non era stata presa in considerazione. La casa di Tatiana era piena di ospiti. Vi erano sedici turisti che alloggiavano nelle due case che si trovavano nel suo cortile. Per noi, non c'era più posto quindi dovevamo andare in un'altra casa che Tatiana aveva in custodia, situata accanto alla sua, al di là della stradina che separava le due dimore: una casa senza bagni e con un wc esterno che, viste le condizioni usava solo Tatiana. Per usare il bagno, dovevamo uscire di casa, attraversare la strada ed andare a quello della casa principale usato anche dagli altri turisti. Al mattino si formava una lunghissima fila. L'edificio dove dovevamo alloggiare, chiamato "da Patucu" secondo il nome dell'ex proprietario di casa, era chiamato in modo scherzoso anche "le ville". Era una casa semplice, costruita secondo lo stile tradizionale del Delta con un ingresso e due stanze situate a destra e a sinistra del corridoio. Ci è stata data una delle stanze arredata con un letto, un tavolo, due sedie ed una toilette. Nella stanza accanto, sui due letti e sui due materassi messi a terra si accampava durante il periodo estivo Tatiana con le due nipoti adolescenti, la figlia ed il genero. Le nipoti erano a Hezra per le vacanze ma anche per aiutare Tatiana. La figlia ed il genero prendevano le ferie nel periodo estivo più affollato per

aiutare anche loro con i turisti. Tatiana gestiva tutto: rispondeva al telefono, prendeva le prenotazioni, accoglieva i turisti, li intratteneva, diceva loro i prezzi e le condizioni, cucinava e prepara i dolci. I familiari la aiutavano a fare la spesa, a servire a tavola, a cambiare le lenzuola: ai suoi comandi tutti le obbedivano. Era a lei che venivano dati i soldi. Era senza dubbio il capo indiscusso. A volte si sbagliava a fare le prenotazioni ed aveva più turisti del previsto ma riusciva a sistemare la situazione mandandoli a dormire dai vicini, mentre venivano a mangiare e lavarsi da lei. Anche se all'inizio della mia ricerca, le avevo comprato un piccolo quaderno dove avevo scritto i mesi turistici per aiutarla a gestire le prenotazioni, non teneva sempre conto di quello che scriveva. Preferiva fare a modo suo. A parte i turisti che alloggiavano da lei da anni, riceveva anche turisti che mettevano la loro tenda "da Patucu" e venivano a mangiare da lei oppure, cucinava a richiesta, per gruppi di turisti che alloggiavano al complesso turistico o al camping. Arrivava in un giorno a cucinare anche per venticinque turisti. E non era l'unica, sua sorella ugualmente "tinea turisti" (teneva turisti) e cucinava per un massimo di quindici – venti persone che venivano a pranzare da lei. "Qui puoi mangiare finché crepi!" diceva una di queste persone, generalmente uomini di affari, politici o medici che alloggiavano a Mahmudia, una località situata più a monte, mentre si spostavano con l'imbarcazione personale verso Hezra per pranzare.

Il villaggio era in piena stagione turistica e lo si poteva vedere facilmente dai pali della luce, dalle case o dai cancelli tappezzati di avvisi che offrivano escursioni nel Delta. In alcuni cortili erano stati messi dei cartelli, a volte anche in inglese o francese, che si riferivano sempre alle escursioni nel Delta. L'immaginazione degli abitanti è andata oltre, arricchendo questi cartelli con disegni divertenti (come paperino in barca etc.) o con diciture del tipo: Offriamo escursioni in barca nel paradiso degli uccelli, e vi diciamo anche il loro nome! Anche i manifesti degli anni precedenti, messi da parte per un po' di mesi, erano stati sistemati nei giardini, ad indicare che ai turisti si offrivano pasti tradizionali o alloggio. Scritte come Offriamo alloggio e pasti a base di pesce si trovavano quasi ad ogni passo. Più numerosi erano i cartellini delle escursioni che si trovavano in ogni punto del villaggio, su ogni strada, ogni palo, sulla riva del Danubio e persino sui secchi dell'immondizia messi sulla strada che portava verso la spiaggia. Il mese di agosto era il più affollato mese dell'anno e quasi non vi erano più posti disponibili. Il telefono di Tatiana squillava dalla mattina alla sera e lei rispondeva

come una vera e propria agenzia turistica. Nel villaggio non si trovava una persona che non ospitasse turisti. L'avvicinarsi del Festival del Film rendeva la situazione ancor più delicata con l'aumento delle persone (Fig. 4.1 a, Fig. 4.1 b) che arrivavano nel villaggio e che non riuscivano a trovare alloggio.



Fig. 4.1.a



Fig. 4.1.b

Fig. 4.1.a, Fig. 4.1 b L'arrivo dei turisti

Il villaggio sembrava quasi perdere un po' del suo fascino. Le strade di Hezra ricoperte di sabbia erano invase prima da turisti in costume da bagno che si dirigevano verso il mare e poi da quad²⁹ rombanti che facevano alzare molta polvere. Anche il "trocarici", (Fig. 4.2 a, Fig. 4.2 b) il mezzo di trasporto estivo costituito da un trattore che trainava due carri sui quali salivano i turisti, rumoreggiava sulla strada principale a distanza di 30 minuti tra una corsa e l'altra, facendo la spola verso la spiaggia.



²⁹ Tipo di quadriciclo motorizzato chiamato anche ATV (*all terrain vehicle*)

Fig. 4.2 a

Fig. 4.2 b

Fig. 4.2 a, Fig.4.2 b Il mezzo di trasporto estivo per i turisti (trocarici)

Moufakkir nell'articolo *Destination Image Revisited* cita Reisinger e Turner (2003) i quali, per descrivere l'interazione sociale nel turismo, distinguono tre tipi di percezioni che hanno un importante ruolo: percezione di altre persone (la percezione dei turisti sugli *host* (chi ospita) e viceversa la percezione di chi ospita sui turisti); percezione di se stessi (la percezione di turisti su se stessi e la percezione di chi ospita su se stessi); percezioni delle percezioni, chiamate anche metapercezioni, e che si riferiscono a come le persone percepiscono di essere percepite (la percezione dei turisti - *guests* - di come sono percepiti da chi li ospita - *hosts*).

La teoria delle metapercezioni – scrive Moufakkir – è interessante perché spiega come la similarità delle percezioni determina la relazione *hosts-guests*³⁰. Se la popolazione ospitante percepisce i turisti in modo positivo, anche i turisti percepiranno i loro ospiti in modo positivo. Tuttavia queste percezioni possono essere influenzate in modo negativo dall'influenza dei media e soprattutto dagli stereotipi, da quelle immagini riduttive rivolte verso un popolo, una comunità o una persona, usate quando non se ne ha una conoscenza approfondita (Reisinger e Turner, 2003). Simili stereotipi li incontriamo anche nelle immagini che i turisti hanno riguardo agli abitanti di Hezra e al villaggio. *Mangiano solo pesce, sono lipoveni, bevono fino ad ubriacarsi, non fanno niente, indossano solo ciabatte o stivali in plastica*. Il fatto che più infastidisce gli abitanti è quello di essere scambiati per *lipoveni*, dovuto all'immaginario diffuso sul

³⁰ Seppure per praticità utilizzo la distinzione tra „turisti” e „locali”, considero che si tratta di categorie mutevoli socialmente costruite tanto che in alcuni casi la distinzione può risultare ambigua mentre in altri la separazione è più marcata (Chambers, 2000; Waldren, 1996). Considerare la comunità ospitante come un'entità omogenea può portare agli errori di interpretazione cui si riferiscono Selwin (1996) e Boissevain (1996) quando analizzano le forme di mercificazione e le strategie di resistenza messe in atto da chi, a vari livelli, tenta di proteggersi dall'ingerenza del turismo, oppure alle rigide distinzioni degli „stadi di retroscena” che, secondo MacCannell, l'inconsapevole turista dovrebbe superare per raggiungere l'autenticità. Seppure quella di MacCannell si possa ancora ritenere „l'unica teoria veramente generale” (Simonica, 2004, p.36) oggi parliamo di infiniti *backstages* che assumono forme e significati diversi secondo le esperienze. Le distinzioni *hosts-guests*, noi-loro, diventano sempre più sfumate in quanto le pratiche di tali soggetti si sovrappongono e mutano secondo infinite variabili. Gli *hosts*, ad esempio, possono essere anche essi turisti, dato che con un reddito maggiore, spesso frutto dell'attività turistica, possono permettersi di andare in vacanza.” (Cipollari, 2009)

Delta del Danubio: *là vivono i lipoveni, nonostante nell'area si trovino ben quindici etnie differenti. Lo stereotipo del villaggio è quello delle migliaia di zanzare e delle mosche cavalline che infastidiscono i turisti e che spingono gli abitanti a rispondere: Se abitavamo in montagna, avevamo intorno a noi gli orsi, ma visto che siamo nel Delta abbiamo le zanzare!*

Ovviamente ci sono anche le percezioni positive che funzionano da passa parola tra i turisti: *cucinano molto bene, sono molto ospitali, gentili.*

Per quanto riguardano le percezioni del rapporto degli *host* con i turisti, è convinzione diffusa che rispetto a qualche decennio fa il rapporto con i turisti si sia modificato passando da una relazione di amicizia³¹ ad una relazione esclusivamente economica. Naturalmente ci sono turisti - amici che continuano a tornare, consolidando il rapporto che si è instaurato molto tempo fa.

Da noi arrivavano turisti che erano medici, ingegneri o professori e che venivano da Bucarest o Timisoara con i quali abbiamo stretto amicizia. Eravamo diventati così amici (Fig. 4.3 a, Fig. 4.3 b) che non chiedevamo più del denaro: erano dei nostri! Avevamo amici di Turda che venivano tutti gli anni. Là c'era una fabbrica di vetro e mi avevano portato un servizio di bicchierini per la grappa che ho ancora oggi. Adesso non è più così, danno i soldi e forse neanche a noi fa più piacere prenderli, perché abbiamo tutto, a quei tempi non c'erano parecchie cose... noi parlavamo tra di noi "Hai visto? Mi ha portato dalla sua città questo piatto da portata?" Da noi non si trovava. E i turisti contribuivano al loro confort, portando molte cose. "Voi non ne avete adesso" – dicevano – "ma l'anno prossimo quando ritorneremo le porteremo così potremo usarle". Questa era la relazione tra turista ed abitante. Adesso è tutto commerciale. Prima esisteva una relazione di amicizia. Anche le altre donne del villaggio ospitavano alcuni turisti che continuano a ritornare come amici. Era più importante l'amicizia che il denaro. I soldi se ne vanno, l'amicizia invece rimane.

³¹ Il concetto di turismo come relazione gratuita viene studiato da Aime (2005), Cipollari (2007), Bruner (1994)



Fig. 4.3 a



Fig. 4.3 b

Fig. 4.3 a, Fig. 4.3 b *Turisti - amici in vacanza a Hezra (archivio personale di un abitante di Hezra)*

I turisti che arrivano sono divisi dagli abitanti tra “amici - turisti” e “semplici turisti”. I primi vengono rappresentati come amanti della natura, della tranquillità e delle cose genuine. Taluni diventano fonte di informazioni che aiutano a conoscere le questioni del mondo al di là del fiume. Nascono amicizie che si protraggono nel tempo, arricchite dallo scambio di doni. Gli amici-turisti portano dalla città ciò che manca nel villaggio e gli abitanti contraccambiano con del pesce pregiato.

Quando ero più giovane – dichiara Olga – ricevevo sempre turisti e amici. Ho avuto per amico il medico di Cluj che mi fece l'intervento al rene. Sono stata ospite a casa sua a Cluj. Avevo tanti altri turisti che venivano da Bucarest, Cluj ed altri posti del paese. Ho avuto tanti amici di Tulcea. I turisti erano separati dagli amici. I turisti venivano per alcuni giorni e pagavano. Noi cucinavamo per loro. Gli amici invece venivano a visitarci ed anche noi andavamo da loro e ci aiutavano. Essi non pagavano e neanche noi pagavamo quando andavamo da loro. Il medico di Cluj era un amico. Mio marito l'ha conosciuto qui. Io ero malata. E' successo che quell'estate mio marito ha incontrato questi amici: due medici e due ingegneri. I medici venivano da Cluj e gli ingegneri da Turda: cercavano una persona che li portasse a vedere i pellicani (Fig. 4.4) nel Delta. Mio marito li ha condotti con la barca e sono rimasti molto contenti. Il medico è venuto da noi per più di vent'anni. Quando il medico veniva da noi non pagava. Eravamo come fratelli, veniva tutti gli anni nel mese di agosto. In più, inviava i suoi amici che venivano qui come turisti. Gli piaceva tanto il nostro villaggio. Andava in spiaggia. Ma il mare non era così come è adesso. C'erano delle dune di sabbia alte quanto queste case e nel villaggio c'era tanta tranquillità, non c'erano macchine,

trattori, non c'era niente. Era un'altra vita. Era più selvaggio, più tranquillo, più bello. Adesso è tutto cambiato, anche la gente. I turisti sono cambiati.



Fig. 4.4 Pellicani del Delta del Danubio (foto Rita Fausti)

Le storie di amicizia modificano la quotidianità degli abitanti del villaggio. L'amicizia con un *medico-amico-turista* permette all'abitante del villaggio di accedere più facilmente ad una prestazione sanitaria gratuita. Come contropartita il turista viene considerato uno della famiglia, un "vero amico"³². Attraverso la presenza dei turisti, gli abitanti riescono a colmare i vuoti esistenti all'interno della comunità come l'assistenza sanitaria o la mancanza di alcuni beni di largo consumo.

Il turista era trattato come qualcosa di benefico per la località. C'era un grande rispetto. Veniva il Signor Tizio o Caio. Quello che qui non si trovava perché c'era crisi, il turista lo sapeva e lo portava. Non c'era pepe, non c'era olio, non c'era zucchero, i turisti portavano tutto. Quando loro partivano, noi contraccambiavamo con pesce affumicato e tutto quello che loro non avevano dall'altra parte. Durante le feste natalizie eravamo così contenti perché i turisti ci mandavano dei pacchi in continuazione con tutto quello che qui non c'era. Sembra che avevamo più cose allora che adesso. Eravamo felici di ricevere le mandorle, il cacao e le caramelle. Anche noi, spedivamo loro il nostro pesce ed il nostro caviale.

Il turista in segno di amicizia inviava nel periodo delle feste dei pacchi nel Delta, là dove non si trovava niente. Ci inviavano anche dei vestiti molto belli per i bambini. Ci

³² Aime (2005) parla di „malinteso” dell'incontro turistico e riflette sulle amicizie nate nel breve tempo di un viaggio.

spedivano le cose più belle. Dalla mia casa nessuno è partito senza avere da me qualcosa, un pesce, delle cose da mangiare per il viaggio.

Ma lo scambio riguardava anche beni non materiali, come dice Silvia:

I turisti che venivano per lo più erano intellettuali, giornalisti, ingegneri, medici. Io ero molto curiosa e chiedevo informazioni riguardo per esempio alla situazione politica del Libano. E così comprendevo meglio il perché di quel conflitto. Nelle serate passate insieme ci spiegavano tutto quello che noi volevamo sapere. Chiunque era interessato a qualche argomento poteva far domande. I turisti erano sempre ben documentati. D'altro canto noi invece raccontavamo tante barzellette. Ed eravamo sempre aggiornati. Dovevamo avere nel repertorio nuove barzellette per intrattenerli. Era consuetudine nel villaggio scambiarsi le barzellette. Ci divertivamo un mondo insieme ai turisti. Era bello! Quella convivenza non era legata solo al denaro ma si basava sulla amicizia! Non era strettamente commerciale come oggi! Veniva il Signor Tizio e sapevo che gli piaceva quella pietanza di pesce per cui cercavo tutti gli ingredienti per preparargliela per farlo felice.

I turisti tornavano sempre dalla stessa donna. Era considerata una vera vergogna se un turista cambiava la casa che lo aveva ospitato. Era come uno schiaffo dato in faccia.

Io vengo qui per sentire l'odore del pesce cucinato da queste donne. Se volevo sentire il profumo di cocotte potevo andare a Constanta, così diceva un turista.

Tutto il tempo è dedicato ai turisti ed al fatto che quest'ultimi in quanto ospiti paganti si devono sentire bene. Gli stessi abitanti sono irriconoscibili. Le donne lavorano alacremente nella casa e gli uomini escono per la pesca e trasportano i turisti lungo i canali del Delta. Per l'intero mese di maggior affluenza turistica, agosto, il silenzio dell'intero villaggio è perso completamente.

Durante l'estate, tutto il villaggio si trasforma ed anche gli abitanti cambiano! Tutto è turistico! Si corre a destra e a manca, si lavora assiduamente e gli abitanti non hanno più il tempo neanche per scambiare due parole, dichiara Lavinia, una donna del villaggio.

Questa è la nostra fortuna! diceva un pescatore. In primavera abbiamo guadagnato con la pesca dello sgombro adesso con i turisti!

Il turismo, fatta eccezione per il villaggio dell'*Anonimo*, è gestito a livello familiare grazie al contributo di tutti i membri della famiglia. Ci sono casi in cui le persone che ricevono turisti non abitano a Hezra ma ritornano nel villaggio per aiutare durante il periodo estivo. Per un mese intero si lavora assiduamente e si è sempre a disposizione dei turisti, una situazione quasi di servitù secondo il detto "*Il nostro cliente è il nostro padrone!*" La casa ed il letto sono messi a disposizione dei turisti e vengono loro offerti due pasti al giorno: pranzo e cena. Per la colazione i turisti si organizzano da soli, avendo accesso alla cucina ed al frigorifero della casa. Ci sono anche alcune persone, poche, che preferiscono soltanto dormire senza mangiare. A richiesta, vengono cucinate per i turisti pietanze locali (Fig. 4.5 a, Fig. 4.5 b, Fig. 4.5 c, Fig. 4.5 d) specifiche come gli spiedini di pesce o i *mici* di pesce (una specie di polpettine grigliate). Di regola, i pasti sono solo ed esclusivamente a base di pesce (Fig. 4.6 a, Fig. 4.6 b, Fig. 4.6 c, Fig. 4.6 d, Fig. 4.6 e, Fig. 4.6 f) e comprendono un primo, un secondo, contorno e dolce. Il pesce che viene utilizzato, nelle famiglie in cui ci sono dei pescatori viene portato a casa da questi ultimi, mentre nelle altre famiglie, già da maggio si inizia a comprare il pesce settimanalmente per fare provviste per il periodo estivo, data la grande quantità di pesce consumato. Le donne gestiscono il servizio turistico e organizzano il tutto: dall'arredamento delle stanze fino al menù che deve rispondere a certe regole. Durante la stessa settimana non si può servire lo stesso piatto e bisogna essere attenti a non servire nello stesso pasto due piatti a base di pesce macinato, ossia se viene servito come primo la *ciorba de perisoare* (zuppa con polpettine di pesce), il secondo non conterrà polpettine di pesce ma sarà pesce fritto, grigliato oppure bollito come sottolineato da Fedora, una donna del villaggio:

Si cerca di fare di tutto per accontentare il turista anche se particolarmente pretenzioso. Ci si lamenta tra le quattro mura della cucina ma siamo sempre sorridenti. "Sì, Signore, facciamo come Lei desidera!" Ci comportiamo in questo modo per far sì che tutto vada bene. In più inventiamo nuove ricette. Dobbiamo servire a rotazione quattro pietanze, solo il quarto giorno si può riproporre lo stesso piatto. Sono dodici pietanze che si devono alternare in modo omogeneo. La frittura di pesce è alternata con

il macinato di pesce. Questa è una regola rispettata da tutte le donne. Non si può presentare a tavola un primo ed un secondo piatto che contengano come ingrediente lo stesso macinato di pesce come la ciorba di perisoare e ardei umpluti (peperoni ripieni con macinato di pesce). Si può servire la ciorba de perisoare e plachie (frittura di pesce in umido di pomodoro). In più, si deve tenere conto che il turista non sia appesantito eccessivamente da queste vivande cucinando una ciorba più leggera accanto ad una plachia più saporita. Teniamo conto della salute del turista.

La *ciorba di peste* (zuppa di pesce), cucinata con varie specie di pesce come la carpa, il siluro, il persico non manca mai dal menù.



Fig. 4.5 a



Fig. 4.5 b



Fig. 4.5 c



Fig. 4.5 d

Fig. 4.5 a, Fig. 4.5 b, Fig. 4.5 c, Fig. 4.5 d Donne che cucinano la zuppa di pesce



Fig. 4.6 a



Fig. 4.6 b



Fig. 4.6 c



Fig. 4.6 d



Fig. 4.6 e



Fig. 4.6 f

Fig. 4.6 a, Fig. 4.6 b, Fig. 4.6 c, Fig. 4.6 d, Fig. 4.6 e, Fig. 4.6 f Pietanze locali a base di pesce

Nel caso in cui i turisti si fermano per più di una settimana, il primo, cioè la *ciorba di peste* viene sostituito con *ciorba de perisoare* o con *ardei umpluti* (peperoni riempito con pesce) o *sarmale* di pesce (involtini di verza riempiti con pesce). Il secondo è rappresentato da pesce grigliato, fritto o bollito accompagnato da contorni come la polenta, salamoia di aglio, o patate nature. Il dolce³³ è l'unico piatto che non è a base di pesce, anche se spesso si scherza con i bambini che non mangiano volentieri il pesce e che aspettano il dessert con impazienza. Le porzioni servite non sono individuali. Per la minestra, viene posta sul tavolo una grande ciotola da dove ogni turista si serve a piacere. Stessa cosa anche per il secondo. E' cosa rara, ritirare dai tavoli i vassoi o i piatti dove vi sia ancora del cibo avanzato. In genere, i turisti gradiscono e mangiano tutto, lodando la bontà dei cibi e l'abilità della cuoca.

Tutto quello che viene preparato per i turisti è fresco e di giornata, compreso anche il dolce. Le donne che cucinano iniziano la giornata presto la mattina per finire la sera sul tardi dopo aver dato da mangiare anche agli ultimi turisti. In genere, non c'è un programma ben preciso per l'ora in cui bisogna servire il pranzo o la cena, piuttosto le donne si adattano agli orari dei turisti che tornano dalla spiaggia, si lavano, si riposano e poi pranzano. Questa cosa non fa che aggravare la situazione delle donne che devono essere sempre disponibili in cucina. Uno dei turisti, che ormai da anni veniva da Hezra, vedendo il ritmo delle donne, diceva che in questo periodo dell'anno le donne di Hezra dormono in piedi.

Negli ultimi anni, in seguito all'aumentare del numero di stranieri che arrivano nel villaggio per il festival di film, l'interno delle case degli abitanti è stato migliorato allo scopo di offrire condizioni più comode ai villeggianti. I mobili vecchi sono stati sostituiti con mobili nuovi, i letti ed i materassi ricomprati, le vecchie finestre sostituite con quelle in *termopane* (doppi vetri), le cucine ed i bagni rinnovati o costruiti interamente là dove non c'erano e sono stati installati pannelli solari per la produzione di acqua calda. L'unica cosa che non è a piacimento dei turisti è il bagno che si trova nel cortile. Più precisamente si tratta di un piccolo stanzino, posto su una fossa settica, pavimentato con mattonelle, con un water raccordato all'acqua corrente ed un piccolo

³³ Vi è però un dolce salato che si prepara solo a Natale con la placenta essiccata delle uova di storione (*il proboi*)

lavandino. Il villaggio non dispone di una canalizzazione, cosa che rende ancor più difficile la realizzazione dei bagni anche se ultimamente alcune famiglie hanno costruito all'interno della casa dei bagni che sfruttano sempre le fosse settiche. C'è un grande svantaggio: l'odore sgradevole. Un odore che si sente nel villaggio presto la mattina, soprattutto nelle giornate in cui tira il vento. Spesso, viene chiamata da Sulina³⁴ una macchina (*vidanja*) che aiuta a svuotare le fosse settiche. Tutto il contenuto viene aspirato all'interno della macchina per essere poi riversato sui campi dietro al villaggio. Non poche volte, sono andata a cercare la *vidanja* ed iscriverla sulla lista di attesa Tatiana. I prezzi per il servizio sono molto alti e vi sono anche delle persone che si rifiutano di pagare tanto denaro preferendo versare direttamente nel Danubio i rifiuti.

Anche lo spazio interno del cortile ha subito modifiche, attraverso la costruzione di spazi destinati ad uso turistico come i gazebi ricoperti di canna palustre, piccoli giardini con erba dove sono state messe delle sdraie e delle panchine. Il tutto pensato per il relax dei turisti il cui programma si divide tra spiaggia, pranzo, riposo, cena, passeggiata al camping. Alcune recenti etnografie riflettono sulle pratiche di manipolazione degli spazi ad uso turistico sottolineando come politiche di "valorizzazione" e di "conservazione" intervengono nelle scelte sia a livello globale che locale (Cipollari, 2007). Ad esempio Picard *si occupa di un progetto di sviluppo territoriale nell'isola Réunion gestito da soggetti locali ma manipolato anche da interessi nazionali e turistici, che ne modificano la struttura e alterano le decisioni prese a livello locale. Le pratiche di giardinaggio in un sito turistico diventano, in questo caso, rappresentazioni culturali che mirano ad esportare al di fuori dei confini dei giardini i saperi locali, specie botaniche e l'estetica stesso del luogo.* (Cipollari, 2009)

In questi anni che il villaggio ha conosciuto un visibile cambiamento, c'è rimasta una parte ancora intatta dove il tempo sembra si sia fermato. Si tratta della parte più ad est del villaggio, opposta al camping, e che comprende la prima, la seconda e la terza strada. Questa zona risulta più isolata rispetto al resto del villaggio e la gente sembra meno accogliente. In questa area, non vi sono nuove costruzioni. Le case sono quelle di una volta dipinte di verde o blu con tetti ricoperti di canna palustre, ampie verande

³⁴ Sulina è una città del Delta del Danubio che si collega a Hezra via terra tramite una strada forestale o lungo la spiaggia

sostenute da pali in legno. I turisti che vengono da anni, preferiscono questa zona di Hezra rispetto alla “nuova” dove si trova il villaggio turistico e dove sono state costruite numerose ville che caratterizzano ancora di più questo nuovo volto di Hezra come luogo di villeggiatura. Le nuove case, che a volte sono simili a quelle di montagna, anche a due piani con balcone, (Fig. 4.7) cambiano completamente l’architettura tradizionale che dovrebbe essere rispettata secondo le norme legislative in vigore. I proprietari più coraggiosi di queste case di nuova costruzione hanno azzardato anche motivi decorativi che vanno a sostituire quelli tradizionali posti sulla facciata della casa: si tratta di pellicani o anatre in legno traforati (Fig. 4.8 a, Fig. 4.8 b) e appesi al posto dei tradizionali motivi geometrici o floreali. (Fig. 4.9 a, Fig. 4.9 b) Questi cambiamenti di criteri estetici dell’architettura ma anche dell’arredamento delle case si incontrano anche nello studio di Barberani (2006) con riferimento al caso di Kastellorizio.



Fig. 4.7 Casa di recente costruzione con balconi



Fig. 4.8 a



Fig. 4.8 b

Fig. 4.8 a, Fig. 4.8 b Nuovi motivi decorativi sulla facciata delle case



Fig. 4.9 a



Fig. 4.9 b

Fig. 4.9 a, Fig. 4.9 b Motivi decorativi geometrici tradizionali

I turisti che hanno conosciuto il villaggio in passato raccontano: *prima era tutto deserto, selvaggio e sulla spiaggia a malapena si ammassavano quindici persone. La zona dove adesso c'è il camping era una zona paludosa piena di vegetazione ed uccelli.* (Maria, Bucarest)

Il turismo praticato nel villaggio è in “nero”. Tranne poche pensioni, tutti gli altri esercitano quest'attività senza pagare le tasse. Anche se in internet si trova una lista di dodici pensioni, si tratta di case private. Subito dopo la Rivoluzione del 1989, quando nel Delta regnava un caos totale, nel villaggio era arrivato un imprenditore che aveva fatto firmare a queste persone un contratto, in cui si impegnavano ad allestire pensioni turistiche, promettendo loro di inviare turisti. Di conseguenza, costoro sono stati tutti inseriti sul web e nella rete di operatori turistici come pensioni, ma non hanno mai regolarizzato la loro posizione. L'imprenditore invece, in base alla lista delle pensioni che aveva creato, è riuscito ad ottenere un finanziamento per costruirsi poi un agriturismo di proprietà in un'altra zona del Delta del Danubio. All'inizio del 2009, quando mi trovavo nel villaggio, i cosiddetti “proprietari di pensioni” avevano ricevuto a casa una lettera che indicava gli obblighi previsti dal regolamento di organizzazione e svolgimento di attività economiche e di turismo all'interno della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio. Venivano invitati a presentare la documentazione per ottenere l'autorizzazione per lo svolgimento dell'attività turistica, firmare un contratto con il

consiglio locale per ricevere dai turisti la tassa d'ingresso sul territorio della Riserva della Biosfera e pagare la tassa annuale di accesso sulle vie navigabili del Delta. La situazione ha dato da pensare a queste persone intimorite dal fatto che il turismo in nero non sarebbe potuto durare più a lungo. Ciononostante, nessuno di loro ha fatto niente, in quanto le case non sono state dichiarate formalmente come pensioni.

Mentre mi trovavo a Tulcea, per una ricerca bibliografica presso l'Istituto di Ricerca del Delta del Danubio, mi è stato chiesto dove alloggiavo a Hezra. Ho risposto di essere ospitata da una donna del villaggio, Tatiana Vasilov.

- *Ah si, la pensione!* mi aveva replicato la ricercatrice.
- *No, una casa privata!*
- *No, no, è una pensione!*
- *No, una casa privata. Te lo assicuro.*
- *Impossibile. Due o tre volte all'anno verifico la lista delle pensioni del Delta, mi aveva detto la mia interlocutrice facendomi vedere una lunga lista delle pensioni attive nell'intero Delta.*
- *E' una lista fatta dagli austriaci che ci è stata consegnata alcuni anni fa.*

Non ho insistito sapendo che sarebbe stato inutile. Anche se si trovavano a poche ore di distanza dal villaggio di Hezra, nessuno dell'Istituto di ricerca andava sul campo a verificare l'attendibilità dei dati.

In realtà, a Hezra vi sono solo sei pensioni dichiarate ufficialmente. In genere, i proprietari non sono locali ed hanno costruito le pensioni con denaro destinato alla costruzione di altre strutture come le stalle per l'allevamento di animali domestici o ricoveri per animali randagi, cosa che si può dedurre anche dall'architettura di questi edifici. Generalmente, le pensioni di Hezra registrate in modo ufficiale cercano di imitare il modello del complesso turistico *Greenvillage*, offrendo un menù fisso e promozioni infrasettimanali con prezzi alti nel fine settimana:

Io prendo come esempio l'Anonimo per avere più turisti – dichiara Catalin, proprietario di pensione – Speriamo che andrà tutto bene e che nei prossimi anni non saremo inghiottiti dal suo sistema!

Anche un altro proprietario, che vive a Hezra solo nel periodo estivo, aveva imitato il villaggio turistico dell'*Anonimo*, costruendo nel suo cortile tre bungalow per alloggiare i turisti. La casa vecchia che avevano comprato era stata ristrutturata e dotata di tutti i confort inclusa l'aria condizionata per ospitare i turisti, mentre era stata arredata secondo la tradizione delle case del Delta.

Agosto, mese per eccellenza delle vacanze, coincide con lo svolgersi del festival di cinema "Anonimo" che nel 2009 è arrivato alla sua quinta edizione. Per tutta una settimana vengono proiettati film senza interruzione che attirano soprattutto i giovani. Sempre di più, Hezra inizia ad essere associato con il festival del film vista la grande pubblicità di cui gode. Il vecchio villaggio di pescatori sembra scomparso nel nulla. Si parla del cuore del Delta, "del festival sulla sabbia" e dei film selezionati per il festival dedicato agli amanti di natura e cinema. Un festival che, come scrivono Picard e Robinson (2006) "utilises, creates and transforms social spaces in an idea of transgression of the boundaries and taboos that define social and symbolic everyday life spaces"

Generalmente, presentato nelle guide turistiche internazionali come la *Lonely Planet* oppure la *Rough Guide* come un tranquillo villaggio di pescatori, dove si può ritrovare la pace, nel mese di agosto Hezra diventa un centro di pellegrinaggio per i turisti, che arrivano per i festival del film. Mi è capitato, proprio nel giorno dell'inizio del festival, quando a malapena ci si poteva muovere nel villaggio, di incontrare una coppia di turisti austriaci che mi ha detto subito, quasi impauriti da quello che avevano trovato e che era in disaccordo con la loro guida turistica: *We are not here for the festival! We wanted to find a quiet place. Tomorrow we'll leave!* Stessi equivoci riguardavano anche le pensioni indicate nelle guide che ormai erano chiuse da anni.

Il villaggio turistico, costruito ai margini del paese e diviso tra il camping e il complesso di ville a quattro stelle diventa nel periodo estivo anche il nuovo "centro" del villaggio. Concepito per essere aperto a tutti, compresi gli abitanti, il camping, in contrasto con le

ville dotate di ogni confort, è l'epicentro di tutte le attività culturali promosse, dai concerti folk al festival di film. Esso rappresenta l'unico polo di distrazione dei giovani del villaggio e dei turisti. Vi sono concerti gratis, proiezioni di film serali, internet e musica. E' frequente, d'estate, vedere al camping persone del villaggio che si incontrano per scambiare due parole, bere una birra o osservare la gente.

I turisti si dividono tra quelli che scelgono il camping, in maggioranza giovani, quelli con maggiori disponibilità finanziarie, che vanno al complesso di ville e quelli "prigionieri" del fascino del villaggio di Hezra che tornano tutti gli anni presso le stesse abitazioni. Tornando alle percezioni degli *host* da parte dei turisti esse sono molto differenti a seconda delle aspettative. Alcuni turisti rimangono colpiti dal nuovo complesso turistico, considerato da alcuni di loro come un luogo "civilizzato", in opposizione al villaggio che rimane "selvaggio".

Il camping mi è molto piaciuto! diceva una turista che era arrivata a Hezra il primo maggio, fuori dalla stagione turistica, quando l'intero villaggio era occupato con i preparativi della festa del paese. *Dove abito io, nel villaggio, non mi piace. E' tutto vecchio e poi non c'è il bagno! La prossima volta andrò nel camping! Poi le ville sono stupende! C'è anche la piscina! Le case non mi piacciono e non c'è un medico, né una farmacia! La nave arriva ogni due giorni! Non c'è un maxi taxi che ci porti a Tulcea! La gente è arretrata! Mancano persino i secchi dell'immondizia. Ve ne sono solo due vicino al comune. Io non conosco il sindaco ma si vede che non è un buon amministratore. In più le strade sono piene di sabbia! Oggi è il primo maggio e nessuno ha organizzato niente! C'è troppo silenzio. La gente è lenta. Ci sono solo questi trattori che vanno e vengono. Ma questo si può chiamare turismo? Dicono che siamo entrati in Europa e promuoviamo il turismo. E' possibile una cosa del genere? Il sindaco non poteva organizzare un concerto, qualcosa? Dei canti tradizionali, per esempio. Qui non c'è un teatro, un cinema, niente. Cosa fa la gente qui? 1000 abitanti e 100 pescatori. Ed il resto? Che fanno? Io ho un pensiero matematico. Non mi aspettavo di trovare una cosa del genere. Cosa fa la gente qui?! Se non sono stimolati, non hanno nessuna attività, per esempio il teatro, rischiano di ammalarsi. In più, ho visto che al camping hanno paura di parlare per non essere licenziati. Io penso che qui ci sono persone che dettano le regole e gli altri obbediscono. Qui non succede mai niente!*

Durante i tre giorni della sua permanenza, questa turista non aveva fatto nient'altro che lamentarsi del villaggio e dei suoi abitanti mostrandosi incapace di adattarsi al nuovo contesto. Aveva mangiato solo una volta la *ciorba* di storione che le era stata offerta rifiutandola il giorno successivo a causa delle troppe calorie, optando per il fast food del camping. Il suo comportamento sembrava rispondere al fenomeno turistico che Ritzer definisce "McDisneyization", vale a dire una dinamica "in which tourists are encouraged to seek travel experiences that are merely reflections of their normally dehumanized, superficial, and inauthentic lives." (Ritzer, Liska, 1997).

Parlando con lei avevo cercato di illustrarle altri aspetti della vita locale, tuttavia il suo atteggiamento continuava ad essere negativo, dicendo che i locali erano selvaggi e non facevano niente. Aveva una lunga lista di critiche del tipo:

- *Cosa fanno? Come passano il tempo?*
- *Vivono nella comunità, le avevo risposto.*

Quasi non sentendo la mia risposta, aveva continuato con le sue lamentele.

- *E tu cosa studi qui? Non c'è niente da studiare! Niente. Semplicemente niente! Che teoria dell'aria scriverai nella tua tesi?*

Avevo ormai rinunciato. Dopo aver passato 24 ore nel villaggio sembrava certa di aver capito tutto. Io, che vi avevo passato più di tre mesi, avevo ancora molti dubbi. Volevo difendere gli abitanti, volevo difendere me stessa e la mia ricerca. Ma non era possibile. Rifiutava il contatto con i "selvaggi" e piangeva la lontananza della "civiltà". Ha accettato comunque di scrivere "due righe" su come lei vedeva il villaggio.

- *Posso scrivere anche un romanzo. mi aveva risposto. Con la mia cultura non mi spaventa più niente!*

Riporto di seguito quanto scritto dalla turista:

Dopo alcuni giorni passati a Hezra posso dire che la vita non sfugge alla routine. Gli uomini si occupano della pesca e del consumo dell'alcool, essendo queste le loro uniche attività basilari. Le donne sono comunicative, parlano tanto e danno l'impressione che lavorino. Tutti sono del parere che lavorano tanto. Forse lo fanno veramente, solo che, sfortunatamente, questa cosa

non è molto visibile. Gli uomini con i quali ho parlato si esprimono in proposizioni corte, economiche, come in uno sceneggiato di un film, ciò che dimostra la loro mancanza di cultura. Le donne brontolano, i bambini ti guardano a pugni stretti ed in modo ostinato. Le persone si odiano e si invidiano a causa dei soldi. La gente non sente il desiderio di superare la propria condizione, non sentono il bisogno di cinematografi, librerie o spettacoli teatrali. Si osserva immediatamente la differenza tra turisti e gli abitanti, quest'ultimi girano nel villaggio ed indossano delle ciabatte o degli stivali in plastica.

Il "mirifico" Delta del Danubio, ha aiutato i nativi a vivere, ha attirato con la sua bellezza i turisti che hanno ritrovato la tranquillità ed hanno ammirato le decine di uccelli presenti. E' difficile descrivere con le parole la bellezza selvaggia del Delta, quello che posso dire, è che gli uomini fanno troppo poco per valorizzarla.

Non appena arrivi nel centro del villaggio di Hezra, sei colpito dalla differenza tra le vie pavimentate intorno al comune e le strade piene di pozzanghere e sabbia. Le uniche costruzioni più attraenti del villaggio sono alcune ville particolari con una architettura speciale, situate sulla riva del Danubio, verso la fine del villaggio sulla strada che porta al mare.

Lo sviluppo culturale della località manca completamente e gli uomini non possono essere accusati di questo. Forse, se avessero la possibilità di vedere altre cose, comincerebbero ad apprezzare il bello e l'atto della creazione. A causa del fatto che sanno solo pescare e non è stato loro insegnato come passare il tempo in modo piacevole, non fanno nient'altro. Ciò che è più grave è che neanche i giovani desiderano vedere, scoprire o conoscere cose nuove."

Non tutti i turisti sono del suo stesso parere, e la loro posizione è opposta e critica nei confronti dei cambiamenti avvenuti a Hezra con la costruzione del villaggio turistico, come è il caso di Peter il londinese:

Which is the impact of those constructions on the population ? Do they resent? Are they happy? We are happy we came this year, in two years we would have found twice as much of these houses. The houses are huge, if compared to the rest of the village and the fence is very high. What do the people from here think? Here you are on the edge of Europe. On the beach I wrote "Hello Europe" in the case someone comes by sea and doesn't know where he is. I was right there, where the Danube flows into the Black Sea! (Peter, 50 anni, Londra)

Ma anche Philippe, un globetrotter francese, si trova con turisti che hanno aspettative standardizzate che ritiene in contrasto con i caratteri naturalistici di Hezra :

Dans les dernières années le village est changé. J'ai même failli de ne pas venir d'après les informations que j'avais. J'ai été trois jours a Tulcea, dans un sens je me disais « il faut que j'aille ! ». J'ai passé des mois entiers et des périodes de bonheur, on peut dire proche de l'absolu, en équilibre biologique, donc, je me suis rarement senti aussi bien pour des longues périodes que à Hezra. On m'a dit que tout avait été chamboulé, qu'il y avait du tourisme que je n'aime pas. Je me suis dit « Il faut que j'aille ! » mais quelque chose en moi disait « No ! Vas pas ! » après j'ai dit « J'y vais ! » Il faut voir de ses yeux. Le village a reçu un corps étranger, puissant dans un certain part de son corps, mais cette partie n'est pas malade mais a une grosse verrue qui est logique aussi. On ne peut pas aller contre le progrès. On aurait pu faire mieux. On aurait pu faire pire. Il faut être intelligent et accepter aussi un compromis. Là on voit que ça a été très brutale. C'est entre l'idéal et la réalité. Ça aurait pu être pire. Notamment la parte que j'aime a été préservée. De toute façon par la situation géographique de Hezra, c'était obligé avec l'augmentation du niveau de la vie, de l'arrivée de l'Europe que ça draine. Uniquement par sa position sur la carte, des grands voyageurs sont attirés. Il fallait bien construire. C'était obligé. Moi je l'accepte cette chose on va le dire cette chose horrible. Notamment les grands télévisions avec le match de foot ça c'est très horrible, c'est répulsif. Il en a qui aime ça. C'est la partie pour les arrivistes, les plus riches. Pourquoi ils viennent a Hezra ? Vraiment on n'avait pas franchement besoin d'eux. On a besoin d'ornithologues, de gens qui aiment la nature. S'ils aiment les matchs de foot, désolé, il y a d'autres endroits au monde où peuvent les voir dans des bonnes conditions et boire leur coca-cola. (Philippe, globetrotter, Nantes)

Ugualmente, alcuni abitanti vedono nello sviluppo turistico di massa un pericolo:

“Hezra non è fatto per il turismo di massa. L'Anonimo ha costruito queste ville senza pensare all'impatto che hanno sulla comunità, sull'ambiente. Dicono di aver offerto dei posti di lavoro, questa è la loro carta vincente, tuttavia gli edifici, anche se hanno i tetti coperti in modo tradizionale con della canna palustre, si distinguono troppo dalle altre case del villaggio, che sono molto più piccole. Vi è poi l'impatto sull'ambiente. Penso che solo in Romania esistono ville da quattro stelle senza sistema di depurazione delle acque di scarico che vanno direttamente nella falda freatica e poi nel Danubio. Se vuoi

mettere l'Anonimo in difficoltà chiedigli queste cose. Io penso al mio villaggio come ad un ecosistema". mi diceva un giovane ragazzo del villaggio, laureato in ecologia e specializzato negli Stati Uniti. Non posso fare niente perché non ho soldi. Abbiamo la zona umida Melea che è la più grande di tutto il Delta. L'Anonimo ha fatto un accordo con il comune e l'Amministrazione della Riserva per lasciarla aperta al turismo. Ma non va bene. Là ci sono tanti pellicani e solo in una mattina nella zona entrano quaranta barche. Alla fine, i pellicani si spaventeranno ed andranno via. Qui il turismo di massa non può funzionare. Qui può venire solo un certo numero di turisti e solo un certo tipo di turista. Non trova posto qui un Festival di Musica Elettronica! Noi non vogliamo la sindrome Vama Veche³⁵. Le persone che vengono a Hezra devono sentirsi come se tornassero indietro nel tempo. Qui trovano silenzio, natura, uccelli! Personalmente, non mi piace la parola conservazione. Qui non puoi conservare qualcosa che è in continua trasformazione! Protezione sì! Sono d'accordo.

Se a proposito delle percezioni dei turisti si cerca di trarle dalle loro dichiarazioni nei quaderni, che le proprietarie di pensioni mettono a loro disposizione, per un commento, prima di lasciare il villaggio, ne emerge un quadro piuttosto idilliaco. Infatti a volte vi è lo scrupolo, da parte dei turisti, di non evidenziare i difetti del soggiorno per la paura di essere individuati dalla padrona di casa, esaltandone solo i pregi. Durante la mia permanenza nel villaggio, avevo lasciato dei quaderni per far scrivere ai turisti le loro impressioni nelle case di due signore che ospitavano fino a venti turisti a settimana e presso una pensione turistica. Le opinioni, scritte in termini quasi poetici, sono generalmente molto positive e si riferiscono alle bellezze del luogo, all'ospitalità delle persone ed alla bontà del cibo come si legge qui di seguito:

Pensione SONIA Hezra – Delta del Danubio– giugno 2008

- *Se vuoi ritrovare te stesso, se vuoi scoprire cos'è l'acqua, la natura, passeggia lungo la riva del Danubio e senti il suo dolce rumore quando si getta nel Mar Nero (Ioana Müller)*
- *Se il Paradiso fosse sulla Terra, sicuramente sarebbe a Hezra. E' uno dei più bei luoghi che io abbia mai visto fino alla venerabile età di 3... anni ed ho incontrato i più accoglienti padrini di*

³⁵ Villaggio situato sul mare Nero al confine con la Bulgaria che ha conosciuto uno sviluppo turistico notevole che ha distrutto il suo fascino tanto ricercato dai bohemiens degli anni 60, diventando simbolo degli effetti negativi del turismo di massa.

casa. Penserò spesso al pesce saporito che ho mangiato qui e sicuramente mi mancherà. Ma non per tanto tempo perché l'anno prossimo torneremo sempre QUI! (Dana Baraceanu – 8 giugno 2008)

- *Qui il tempo passa troppo in fretta, che paradosso! Soprattutto se penso che la prima volta che ho messo piede nel villaggio (cinque giorni fa) avrei giurato che il tempo si fosse fermato. E' sorprendente quanta tranquillità ho trovato qui e quanto sono stato colpito da quello che ho visto quando credevo che niente potesse più meravigliarmi. Ho goduto ogni minuto passato in questa terra selvaggia ed ho pensato con terrore al fatto che potrebbe essere scoperta da altre persone che potrebbero trasformarla in un luogo banale. Come sarebbe Hezra pieno di terrazze moderne dove risuona la musica disco o le manele o come sarebbe il villaggio invaso da edifici enormi a più piani e quanto spazio avrebbe ancora nel paesaggio l'attuale fauna? Per quanto mi riguarda sono stato molto bene. Ho avuto l'occasione di vedere una natura meravigliosa, mi chiedo se avrò nuovamente l'opportunità di rivedere fra qualche anno questo posto sempre selvaggio e affascinante. (Paul Petrosel, 9.06. 2008)*
- *Ho vista per la prima volta la luce del giorno a Severin, sul Danubio. Ho visto poi il Danubio a Budapest, a Vienna, a Bratislava. Non so se un giorno arriverò alle sorgenti del Danubio nelle Montagne della Foresta Nera, tuttavia sono felice che finalmente sono arrivata a Hezra, nel Delta del Danubio, proprio nel punto dove il Danubio si versa nel Mar Nero. Avevo imparato a scuola che il Delta del Danubio è in continua trasformazione, che il Delta è giovane e vecchio allo stesso tempo, qui, ho scoperto, che il luogo, dove il fiume si scioglie nel mare è magico, è paradiso degli uccelli migratori, è poesia, è silenzio...è tocco divino.*
- *La più bella giornata e nello stesso tempo la più interessante esperienza è stata quella della pesca. Il Signor Mario, molto gentile, ci ha portato con lui. Non osavo neanche sperare di vedere il levar del sole direttamente dalla barca, di vedere i pellicani ed i gabbiani che morivano dalle risate vedendo la rete della pesca vuota.*
- *Che fortunata sono di essere arrivata a Hezra, quando io mi ero proposta un'altra destinazione. Che fortunata sono di essere nella casa della famiglia Procopie. Dio ha guidato i miei passi e sono arrivata così a conoscere queste persone meravigliose che sapevano come accoglierci nel periodo delle ferie.*
- *Una casa accogliente, pulita, delicata e funzionale, con tanti fiori. Non scorderò mai la cura che il Signor Mario ha avuto per noi perché non sentissimo freddo nella barca a causa della corrente e per essere protetti dalle mosche cavalline. Non scorderò mai il modo in cui la signora Sonia riusciva a prendersi cura della casa e a restare allo stesso tempo una donna bella anche se lavorava dalla mattina alla sera.*

- *Oggi, nell'ultimo giorno della mia permanenza a Hezra, sono felice di aver trascorso una settimana durante la quale c'è stato bel tempo, pesce ben cucinato ed in abbondanza, fresco sotto al pergolato di casa, pace nell'anima ma soprattutto una buona ospitalità da parte dei padroni di casa. Congratulazioni per tutto quello che hanno realizzato e che Dio dia loro salute e tutto quello che desiderano perché ne meritano in abbondanza. Un grazie di cuore (Virginia Ionescu – Craiova 26.06.2008)*
- *Se qualcuno vuole farmi del bene lo deve fare contro la mia volontà. Così sono arrivata nel Delta, spinta da mia sorella, arrabbiata, stanca, con tanta paura dell'acqua e dei serpenti e me ne vado abbronzata dal sole di Dobrogea, pizzicata da alcune mosche insopportabili dal nome strano – tauni (mosche cavalline) ma soprattutto riconciliata con me stessa e carica dell'energia positiva della più bella alba che ho vissuto nel mio primo giorno di pesca. Sono felice dir aver conosciuto questa terra da favola e fortunata di aver alloggiato nella casa di uomini la cui bellezza non è solo fisica ma anche spirituale. Essi sanno accoglienti nella loro casa, indipendentemente dal fatto che sei nervoso, sospettoso, pretenzioso o hai altre qualità più o meno visibili. Ringrazio loro per l'ospitalità e per lo sforzo che hanno fatto affinché tutto fosse facile, anche se so che non è semplice lavorare per l'intera giornata. Prima che mi emozioni auguro loro tutto il bene del mondo, che siano felici fino alla vecchiaia!*
- *A very beautiful place, full of flowers and a nice vegetable garden. The rooms are very clean and new. It is wonderful to have hot water all the time. The landlady is beautiful, so is her daughter. All the family is very friendly and helpful. You get everything you ask for. It is convenient to put the wed stuff on the line. All together it was a nice stay. (Stan Scatoliu from Vienna – Austria)*
- *Non so se potrò mai descrivere tanta bellezza divina che spesso l'uomo non vede che nel momento in cui si perde nelle difficoltà della vita. Per essere sincera vorrei che questi momenti non finissero mai. La felicità non può essere senza fine che nell'eternità. Questa bellezza non sarebbe stata totale senza l'amore, la bontà ed il lavoro di queste persone dove sono stata ospite per alcuni giorni. Per questo, ringrazio il buon Dio di avermi fatto conoscere questi uomini, buoni cristiani perché mi hanno fatto sentire Dio più vicino a me attraverso la loro bellezza spirituale. (Nan Ctin "Lazar" – Bucuresti)*

Con l'aumento del numero dei turisti, anche i rapporti commerciali cambiano. I prezzi dei prodotti aumentano già con l'arrivo della primavera, in seguito alla maggiore disponibilità economica delle famiglie dei pescatori che hanno guadagnato con la pesca allo sgombro. D'estate, tutti i prodotti subiscono un ulteriore aumento a causa dell'arrivo dei turisti. Nea Tica, un anziano pensionato del villaggio racconta: *In primavera, i commercianti aumentano i prezzi dicendo che i pescatori hanno guadagnato denaro con lo sgombro e d'estate li aumentano ancora, perché arrivano*

tanti turisti. Io e mia moglie siamo pensionati, quindi viviamo della misera pensione statale ed è abbastanza difficile!

Durante la stagione turistica, gli abitanti non solo possono godere di una ulteriore fonte di guadagno, ma hanno a disposizione anche un maggior numero di prodotti, che generalmente non si trovano negli altri mesi. Visti come un bene per la comunità in quanto risorsa economica, i turisti rappresentano per Hezra un legame con l'esterno ma anche una fonte di notizie a disposizione degli abitanti. L'isolamento è minore nel periodo estivo grazie alla presenza dei villeggianti e allo scambio che intercorre tra di loro.

Ma se questi sono gli aspetti percepiti come positivi ve ne sono anche altri che vengono sentiti come un peso e un limite dagli abitanti di Hezra. Tra questi l'aumento dei controlli che va di pari passo con l'incremento del turismo. Vi sono gli agenti dell'Amministrazione della Riserva della Biosfera, gli agenti dell'Agenzia per la Pesca, la Polizia di Frontiera e l'Ufficio per la Tutela del Consumatore. Tutti vengono controllati, dalle pensioni turistiche ai singoli individui del villaggio che trasportano i turisti con i carri, dalla nave fino alla casa o alle pensioni. Si crea in questo modo una sorta di paura che si diffonde nel villaggio a macchia d'olio. Gli avvisi per i turisti tramite i quali viene offerto cibo tradizionale scompaiono in pochi secondi e rimangono solo quelli che offrono gite in barca sul Delta. L'accesso già vietato sull'isola di Sahalin viene ancora di più messo in risalto, cosa che fa imbestialire gli abitanti che in passato avevano libero accesso all'isola:

Perché non posso andare sull'isola? Non vado certo a gettare le bottiglie di plastica! Vado con i miei amici! Io, in quanto abitante devo pagare una tassa per entrare con i turisti nella Riserva della Biosfera. Quando vado in montagna mi fanno pagare una tassa? Tu paghi quando vai là? Ha sbagliato il sindaco quando ha firmato per entrare nella riserva. Dovevano dichiarare riserva solo la foresta. (Marian, pescatore)

All'ingresso nella Riserva della Biosfera, all'inizio del mese di luglio 2009 era stata ormeggiata una nave che fermava tutte le barche che entravano nella riserva chiedendo informazioni sul tipo di motore e sui turisti che venivano trasportati. Era stato fissato un programma d'ingresso nella Riserva che consisteva in quattro ore al mattino e quattro

ore alla sera. Questo per proteggere gli uccelli che stanziano nella zona e non spaventarli dal via vai di barche che trasportavano i turisti a “vedere i pellicani”. Non serviva comunque a niente anche perché le navi delle ville che portavano i turisti nella riserva, avendo a disposizione dei motori molto potenti, spaventavano gli uccelli non appena arrivavano. In più, erano anche un pericolo per gli altri che si spostavano con la *lotca*, (barca tradizionale in legno) che rischiavano di ribaltarsi ogniqualvolta passava una di queste navi ad una velocità molto elevata.

Ormai abituati a questi controlli, i pescatori, trasformati in guide turistiche nel periodo estivo, si divertono a prendere in giro gli agenti di controllo. Anche se questi ultimi, detengono il potere legale, i pescatori sono in realtà i veri padroni delle acque. Un giorno mentre con Lyubomir accompagnavamo nella Riserva tre turisti stranieri, alla domanda riguardante l'origine dei turisti, Lyubomir aveva risposto che io ero *hahlusca* (abitante del villaggio) ed i turisti erano *olteni* (abitanti dell'Oltenia, mia regione di nascita) anche se in realtà io ero l'*olteanca* e gli altri erano italiani.

Come abbiamo avuto modo di vedere nei paragrafi precedenti i termini “turismo” e “turisti” possono assumere valenze diverse a seconda delle circostanze e delle percezioni. Come scrive Barberani “spostando l'attenzione dal piano teorico alla pratica dell'interazione tra *hosts* e *guests*, vediamo come le categorie teorizzate dagli studiosi non solo non si rivelino sempre strumenti utili a prevedere il comportamento dei turisti, ma evidenzino spesso uno scollamento tra auto percezione dei turisti e percezione dei locali, rendendo difficile, da un lato, ricondurre la pluralità di modalità di fruizione turistica e i suoi protagonisti all'interno di categorie definite e, dall'altro, perfino stabilire una netta separazione tra le categorie di *hosts* e *guests*.” (Barberani, 2006: 175)

4.2. Il Club delle donne e la gestione dei servizi turistici

Si può notare che in concomitanza con lo sviluppo del turismo le donne di Hezra hanno ottenuto un ruolo sempre più importante all'interno della gestione turistica, riuscendo a migliorare la loro condizione economica. Anche il ruolo all'interno della famiglia è cambiato. In un villaggio dove il mestiere della pesca rappresentava l'unica fonte di guadagno, prima dell'avvento del turismo le donne rimanevano a casa per accudire la

famiglia spesso maltrattate da mariti ubriachi e sottoposte a mille vessazioni. Durante il periodo estivo invece con l'avvento del turismo diventano delle "signore", vere padrone di casa, come esse stesse confessano, sostenendosi a vicenda nelle eventuali difficoltà che la nuova attività presenta. Abituate già a gestire al meglio la quotidianità casalinga, si mostrano più inventive nell'attività turistica e nel gestire i rapporti con i turisti come dice Luisa:

Ragazze, sapete voi perché ricevo i villeggianti?ci domanda Perché io mi sento una vera Signora durante quei mesi estivi. Nel resto dell'anno ricevo solo parolacce da mio marito e sono trattata come una schiava.

Anche Elisa è della stessa opinione:

Soltanto durante quei mesi sono una Signora. I turisti mi trattano con rispetto: Signora, gradisce un bicchiere di vino? Signora, favorisce una tazza di caffè? Per ogni cosa per cui sono interpellata mi chiamano Signora. Mi sento così a mio agio tra i turisti che divento una signora tra signori.

Sono alcune delle osservazioni che ho ascoltato nella cucina di Tatiana, dove tutte le mattine, indipendentemente del periodo dell'anno, si incontravano le sue vicine di casa per prendere il caffè e diffondere le ultime notizie. A Tatiana piaceva chiamarlo *Clubul Femina*. Erano in genere le sue vicine di casa ma capitavano anche donne che abitavano più lontano e che, trovandosi da quelle parti del villaggio, passavano a salutare fermandosi per un po' di tempo. Se per caso questo incontro veniva sospeso significava che qualcosa nel gruppo era cambiato ma ciò accadeva raramente. C'erano sempre Ecaterina, Fedora, Irina, Lyudmila, Nina, Svetlana, Varvara, donne che avevano un'età compresa tra i 40 ed i 65 anni. Raramente capitava un uomo a questi incontri, a meno che non si trattasse del marito di una di loro che doveva comunicare o prendere qualcosa. Il gruppo al primo mattino era molto ristretto per arrivare poi ad ingrandirsi gradualmente. C'era chi veniva e c'era chi se ne andava. Questo incontro, così consueto poteva durare solo dieci minuti nel caso in cui erano molto impegnate con i turisti oppure due o tre ore, trasformandosi a volte in un piacevole incontro, che finiva con i canti tradizionali e con il consumo di bevande e cibi. Ero presente anch'io a gran parte

di questi incontri anche se inizialmente in mia presenza non si parlava di cose importanti.

Te te lubis! Questo ti piace! mi dicevano quando mi vedevano mettermi accanto ad una di loro ed iniziavo a bere il caffè sentendo quello che dicevano! Per scherzare ma anche per essere accettata dal gruppo, rispondevo loro in ucraino: *Hociu uznachi! Voglio sapere!* Si mettevano a ridere e si scordavano quasi subito della mia presenza. Non mi intromettevo mai nella loro discussione, mi limitavo unicamente ad osservare e rispondere quando mi facevano qualche domanda. I loro discorsi riguardavano in generale la vita del villaggio, gli eventi passati e recenti, mentre nel periodo estivo, i turisti: quanti ne avevano, cosa davano loro da mangiare, come si comportavano, quanto erano o no esigenti, da dove venivano, cosa facevano. Stessa cosa invece veniva fatta anche da parte dei turisti, questa volta da parte dei turisti “nuovi” che non nascondevano le loro opinioni di fronte a chi li ospitava. Le donne preferivano i turisti semplici e senza troppe pretese mentre storcivano un po’ il naso di fronte a quelli autoritari, in genere provenienti da Bucarest, che facevano notare sin dal primo giorno che pagavano e che per questo dovevano essere trattati molto bene. Come scrive Boissevain (2001: 687) nel libro *Anthropologie de la Méditerranée* (a cura di Albera et al., 2001): *there are some general characteristics of tourists and tourism that affect all destination communities in one way or another. These include the transient nature of the tourist and the unequal relations between tourists and locals. Because they can afford to buy the services upon which the local economy depends and often come from more technologically advanced societies, tourists at time patronize and even abuse locals.*

Quelle mattine passate insieme alle donne mi hanno consentito di mettere in luce la prospettiva e le percezioni delle *host* nei confronti dei turisti che costituivano l’argomento principale di quelle conversazioni:

Il bagno è di fuori e non va bene, il pesce non piace, il prezzo è troppo alto! diceva Fedora rivolgendosi a Tatiana.

Se non conviene loro possono andare da un'altra parte! Andassero al camping e alle ville! Abbiamo bisogno di soldi, non dico di no, ma non ci umiliamo! rispondeva Tatiana.

Ho assistito varie volte a questi incontri del *Club delle donne* in cui venivano messi in discussione i problemi che avevano con i turisti o si informavano, l'una con l'altra, delle novità e dell'andamento della stagione turistica ma uno è stato particolarmente interessante. Varvara, una donna del villaggio, che aveva lasciato Hezra assieme alla famiglia per andare a lavorare a Tulcea era tornata nel villaggio per alcuni giorni ed aveva partecipato agli incontri del *Club* rievocando i momenti passati con i turisti al tempo in cui, anche lei, li riceveva nella sua casa:

Un fine settimana, sono arrivati i turisti. Noi eravamo liberi e siamo andati insieme a loro sull'isola di Sahalin per festeggiare. Ci siamo portati sull'isola un calderone, due peperoni, tre pomodori, qualche patata presa dal giardino di casa, delle canne da pesca e siamo partiti. C'erano anche i bambini. Avevamo anche della birra e succo di frutta. Siamo arrivati sull'isola in un posto dove l'acqua del mare entrava nel Danubio. I maschi sono andati a pesca e noi siamo andate a fare il bagno. Dopo un tempo, gli uomini hanno pescato del pesce ma pezzi piccoli ed anche un carassio ma questo aveva un solo occhio. Gli abbiamo detto che era entrato nella rete perché cieco. Sono tornati gli uomini ed hanno deciso di cucinare anche se era poco. Noi stavamo ancora facendo il bagno nel Danubio e l'acqua era piena di sabbia. Mio marito si è avvicinato e ci ha detto di spostarci. Ha preso il calderone, l'ha immerso nell'acqua e l'ha riempito. L'ha sistemato su un bastone ed ha acceso il fuoco. Quando l'acqua ha iniziato a bollire abbiamo messo i legumi. I turisti dicevano che l'acqua non andava bene ma noi abbiamo detto che attraverso l'ebollizione era sicura. Quando i legumi sono stati pronti, abbiamo preso il pesce, l'abbiamo pulito e messo dentro. Con noi c' erano anche tre ragazze che lavoravano in televisione ed un signore elegante, tutto sistemato con i capelli pettinati. Io avevo portato dei piatti semplici, ho messo in ognuno dell'aglio, ho dato ad ognuno un po' di ciorba e del pesce. La ciorba era così buona che non ti posso dire! Prendevamo la ciorba direttamente dal calderone con i cucchiari! Il signore si lamentava sempre: No! E' fuori discussione! Mangiare quella ciorba fatta con quell' acqua?! Mangiare da qui! No! No! e poi no! Confesso la ciorba era veramente buona! Le due ragazze timidamente hanno iniziato a mangiare, dicendo che era molto buona. Affamati dopo il bagno abbiamo tutti mangiato in fretta. La birra ed il succo di frutta li avevamo messe a fresco nel Danubio... Facevamo tutto secondo natura. Abbiamo bevuto della birra, i bambini il succo di frutta. Eravamo felici e

contenti. Alla fine, il signore, quasi morto di fame, si è avvicinato al calderone, ha preso il cucchiaino di legno ed ha iniziato a mangiare. Stavamo per andare via e lui non si staccava dal calderone. Mangiava a quattro ganasce! Quanto è buono! diceva. Quanto è buono! A malapena siamo riusciti a staccarlo dal calderone dove è rimasto qualcosa sul fondo. Mio marito voleva buttare i resti nel Danubio, là da dove avevamo preso l'acqua. No, no! aveva detto il signore. Ce lo portiamo via! Più tardi, stanchi abbiamo deciso di tornare a casa. Era già sera perché le zanzare si facevano sentire e poi avevamo una barca con un motore che andava molto piano. Vicino alla casa, mi alzo in piedi e dico di aver visto un pesce enorme nell'acqua. Gli altri non vedevano niente. Avevo urlato ad alta voce che un ragazzo che stava in un'altra barca vicina a noi è saltato in acqua per prendere il pesce. Mi sono infuriata. Come, io vedo il pesce ed un altro va a prenderlo? No. E mi sono tuffata anche io in acqua. Nuoto ed arrivo fino al pesce. Un pesce gatto di 40 kg, più alto di me. L'abbiamo portato sulla riva e lo abbiamo diviso. Così è finita la nostra gita. Il giorno dopo abbiamo festeggiato nuovamente cucinando sulla griglia il pesce. Così era prima! Molto bello!

Spesso andavamo a divertirci assieme ai turisti sull'isola. Prima non c'erano tutte queste mattonelle e piastrelle che devi lavare in continuazione. Il tavolo era sotto ad una bella pergola e noi, anche la sera andavamo al bar con i turisti oppure a casa con loro, raccontavamo barzellette, descrivevamo come era la vita da noi e ascoltavamo come era nei loro paesi e ci divertivamo un sacco. I turisti non rimanevano mai soli. Eravamo sempre con loro. E poi quando eravamo più liberi, qualche pomeriggio, andavamo con loro sulla spiaggia. Oggi nessuno ha più tempo. Le pretese dei turisti al giorno di oggi richiedono più lavoro e non c'è chi ti aiuti, non c'è personale e sei sempre occupato. Noi eravamo come una famiglia. Venivano alcuni turisti e se non avevamo posti liberi, non volevano andare da qualcun altro. No, noi vogliamo venire da te! Solo qui ci sentiamo come a casa nostra! Facevamo dei dolci ed era tutto a loro disposizione. Mangiavano quanto volevano direttamente dalla teglia.

(Mentre la donna racconta, accanto a lei c'è una turista, Maria, che per venti anni era stata ospite di Varvara)

E praticavano anche il boicottaggio! dice Maria, interrompendo il discorso di Varvara che acconsente ed inizia a raccontare.

Erano a Hezra tutto un gruppo di turisti e lei, (la indica) non voleva restare un altro giorno. Suo marito ed i bambini erano dispiaciuti e volevano rimanere. Chiedo a suo marito se vuole andare via e mi dice di no. Allora, gli dico, se tu non vuoi andare via allora neanche lei andrà via. Sì, d'accordo. Ma come faccio? Non ti preoccupare gli rispondo. Ci penso io. Inizio a fare i preparativi, come se dovessero partire il giorno dopo. Friggo del pesce, faccio delle polpettine per il loro viaggio. Faccio dei pacchettini di pesce congelato che dovevano portare via e le spiego tutto. Questo lo mangiate sulla nave, questo lo portate a Targu Mures. Adesso, come fare ad annullare la loro partenza? Chiamo il marito e le altre persone e dico loro di mettere le lancette dell'orologio un'ora in avanti. Se perdevano la nave, non potevano più andarsene. Non c'era un'altra nave. La sera facciamo la festa per salutarci ed andiamo a dormire alle quattro del mattino. Verso le sette si sveglia Maria e sente la sirena della nave che annunciava la partenza. Capisce subito che la avevamo imbrogliata ma non poteva fare niente. E così sono rimasti un altro giorno ma questa cosa è rimasta nella storia.

Nella gestione dei servizi turistici, in caso di necessità, le donne si aiutavano tra di loro esercitando una grande solidarietà come testimoniato nel seguente racconto:

Un giorno – continua a raccontare Varvara - stavamo facendo le polpettine. Quando c'erano forti tempeste sul mare non si poteva uscire per pescare, non c'era pesce. I frigoriferi funzionavano cinque o sei ore al giorno e il pesce non poteva essere congelato. Inoltre, se pioveva, i turisti stavano tutti in casa e dovevi dar loro da mangiare. Impazzivo! Volevo fare delle polpettine per i turisti ed avevo poca carne. Per risolvere il problema chiedevo aiuto alle vicine di casa che anch'esse facevano le polpettine per i loro turisti. Avendo esse più carne a disposizione, mi aiutavano, mescolando il loro impasto con il mio per evitare che il colore delle mie polpettine fosse troppo pallido.

Cos'altro ti serve? ci chiedevamo a vicenda. E subito si risolveva il problema. Ci preoccupavamo per la situazione delle altre persone del villaggio e le aiutavamo.

Un giorno, sono passata da Tatiana e la sua casa era gremita di turisti. Aveva fatto il giro del villaggio per comprare del pesce senza trovarlo. Con Elena, decidiamo di aiutarla. Andiamo da Tatiana e la troviamo distesa sul letto. Faceva finta di dormire.

“Che ti succede?” Oggi, diceva Tatiana, dico ai turisti che la “signora” ha preso un giorno di ferie. Non ho del pesce da cucinare per loro. Sono libera. Mangiassero quello che vogliono. Tatiana, sei impazzita? Facciamo così. Io ti porto un po’ di pesce, Elena altrettanto e così cucini qualcosa. Ed abbiamo risolto il problema.

L’aiuto riguardava non solo la gestione turistica ma anche le incombenze domestiche:

Vasile, il marito di Tatiana, era un uomo violento quando beveva ed un giorno ella si consigliò con noi su come fare a gestire la situazione. “Se solo tornasse a casa ed andasse a dormire senza essere litigioso, io sarei contenta!” diceva. Noi le abbiamo consigliato di dargli un altro bicchiere di vino e mettere dentro 1-2 pastiglie di sonnifero per farlo dormire. E’ stata d’accordo ed ha preso il sonnifero e l’ha messo da una parte. Il mattino dopo vado da lei per un caffè. Era sabato e viene anche Elena che ci racconta di aver portato fuori tutti i mobili della casa per imbiancarla ma non si sentiva tanto bene. Tatiana le offre di prendere due aspirine per rimettersi subito, dandole per sbaglio il sonnifero. Elena acconsente e torna a casa. Nel pomeriggio del sabato a lavoro terminato, abbiamo deciso di passare da Elena per vedere se aveva finito di imbiancare. Secondo la nostra tradizione religiosa il sabato pomeriggio e la domenica non si lavorava. Rispettavamo i giorni di riposo lasciatici da Dio. Entriamo nel cortile, alla nostra destra e sinistra c’era un grande disordine, vestiti e mobili sparsi dappertutto! Maria non c’era! (ride) Dormiva. “Maria? Che hai? Che succede?” Ci risponde: “Perché mi avete dato quelle pastiglie? Ho pensato di riposarmi un po’ per poi finire il lavoro.” Ci siamo subito rese conto dell’errore commesso. Ormai era tardi per imbiancare e l’abbiamo aiutata a riportare rapidamente le cose in casa. Bisognava tener conto di quello che diceva la gente che passava davanti al cortile e vedeva il disordine. Adesso non è più così. Ogni sabato mattina si ramazzava davanti al cortile e restavano le tracce della scopa. Guardando la strada si vedeva chi aveva ramazzato e chi no. La gente commentava. Hai visto? Ha pulito nel cortile ma non di fuori! Potevi aver pulito in modo esemplare il cortile ma se non avevi pulito il tratto sulla strada venivi criticato. Era come un rituale. Lo dovevi fare tenendo conto di quello che diceva la gente.

Il legame con i turisti era profondo e solido e si prolungava anche al di fuori della stagione turistica tramite l'invio dei pacchi dono o lo scambio di corrispondenza come le lettere o le cartoline:

Tutti ci inviavano delle cartoline di auguri per le feste natalizie. Nel centro del villaggio, c'era una donna, Luisa, tra le prime ad ospitare villeggianti. Luisa ne aveva ricevute tante e durante l'inverno le cuciva su un pezzo di stoffa che appendeva alla parete del gabinetto. Uno turista, suo ospite, incuriosito le domandava:

- *Signora ho visto la cartolina che le ho inviato ma perché l'avete messa lì?*
- *Se non la mettevo al gabinetto, rispondeva Luisa, potevi pensare che non l'avessi mai ricevuta. E lì che potete rivedere tutte quelle che mi avete spedito. E lì che io passo un po' di tempo e guardando quelle cartoline penso alle persone che me le hanno inviate.*

Sotto il regime comunista il turismo, a differenza del periodo attuale, veniva controllato dallo stato e l'attività era soggetta ad una rigida tassazione che a volte veniva evasa dagli abitanti:

Negli anni '80, nel villaggio c'era un ispettore che veniva a riscuotere le tasse per lo stato ed entrava liberamente nei nostri cortili. Di norma, il comune ci dava un certificato di proprietà della casa, su cui dovevamo trascrivere i nomi dei turisti. Ospitavamo anche turisti non registrati, dichiarandone un numero inferiore a quello reale. L'ispettore veniva e contava le pantofole lasciate fuori dall'uscio. Contava e scriveva e a fine mese bisognava pagare delle somme di denaro anche cospicue. Ma, un turista poteva avere anche due paia di sandali! Infuriati ben presto lo abbiamo cacciato via ed abbiamo iniziato a chiudere i cancelli del cortile. L'ispettore tornava affiancato da due poliziotti e noi pur essendo in regola avevamo paura. Chiedevano con arroganza: Ci sono turisti nella tua casa? Quanti letti hai? Una donna così spaventata rischiò l'infarto, e raccontava di essere stata molto maltrattata.

Ciò che oggi viene rimpianto dalle donne di Hezra è la grande differenza tra i turisti di un tempo e gli attuali che cercano ogni confort nelle dimore:

In passato i turisti si lavavano nel cortile delle case con l'acqua portata dal Danubio con i secchi caricati sulle spalle a mo' di giogo dopodiché era riversata in un grande contenitore. Qui veniva messa una pietra viola che rendeva l'acqua limpida trattenendo tutte le impurità. Altre volte i turisti si bagnavano direttamente nel Danubio per ripulirsi dal sale del mare. Tutti erano a stretto contatto con la natura. Nessuno chiedeva di avere il bagno in casa come accade oggi. A quel tempo, un eventuale richiesta di servizi igienici in casa provocava negli abitanti delle risposte umoristiche come il seguente episodio riportato da Olga:

“Signora avete un gabinetto?” i turisti chiedevano a mia madre.

“No”, rispondeva facendo finta di non capire la domanda. “Nel nostro villaggio si studia fino alle scuole medie inferiori. Per le superiori bisogna andare a Tulcea.”

“No”, signora, “le chiedo del gabinetto” insisteva il turista

“Ah, si. Lo trovate in fondo al cortile”. Era un sedile in legno, posto al di sopra di una fossa settica, che veniva lavato giornalmente con acqua e soda, non essendoci detersivi.

Rispetto al passato, i guadagni legati al turismo estivo raggiungono il picco massimo durante il mese di agosto, scemando verso la metà di settembre quando non tutti gli abitanti sono disposti a ricevere altri turisti. Infatti, dopo il 15 settembre, il villaggio si svuota e sprofonda nel silenzio prima di passare al periodo del “letargo invernale”, quando i ritmi della vita rallentano.

I turisti, trattati con rispetto e deferenza dagli abitanti durante il periodo estivo, non sono accettati negli altri periodi dell'anno come Pasqua, Natale o durante la festa del patrono e per questo vengono tutti indirizzati verso le pensioni e le ville. Gli abitanti preferiscono passare in famiglia, e soprattutto nella comunità, le feste e viverle in tranquillità adottando in questo senso ciò che Boissevain (1996) chiama la “hiding strategy”. *Non c'è spazio per i turisti.* dicono gli abitanti. Tutte le offerte per riceverli vengono declinate, per il motivo che fa troppo freddo, non ci sono le condizioni adeguate, e soprattutto non c'è un medico per intervenire in caso di necessità.

Mi dispiace, Signora – diceva Tatiana per telefono ad una turista – qui fa veramente molto freddo. Se poi già sta male, qui a Hezra non c'è un medico. C'è solo il prete.

Sfiancate dalle fatiche estive, le donne del villaggio, ritornano alla vita tranquilla:

E' bello stare a contare i soldi ma non è così bello cucinare tutti i giorni dalla mattina alla sera!

Capitolo quinto

Elezioni comunali

Car ce qui intéresse l'anthropologue, c'est, avant tout, le processus complexe que constitue une campagne électorale. Comme tous les grands rituels de transition, elle nous donne à voir non seulement des péripéties qui captivent le public, mais, au de-là, elle nous instruit sur les rapports qu'entretiennent les sociétés contemporaines avec la politique, la manière dont elles se mesurent à la question du pouvoir et dont elles affrontent les conséquences de la globalisation. (Marc Abélès, Le spectacle du pouvoir, 2007: 36)

5.1. La comunità politica

Questo capitolo incentrato sulle elezioni comunali del villaggio di Hezra mette in luce il modo di rappresentazione e di utilizzazione del potere all'interno della comunità. Come scrive Abélès (2007) *L'activité politique est toujours simultanément activité symbolique. (...) Toute société comporte une mise en scène du politique. (...) Le pouvoir, qu'il s'agisse d'une royauté traditionnelle ou d'un régime présidentiel américanisé, crée tout à la fois le spectacle et la distance, cet ingrédient indispensable de l'art de gouverner. Mais parler d'un théâtre politique n'a de sens qu'à condition de bien marquer le décalage existant entre les protagonistes et les spectateurs.* Ed è proprio questo *décalage* che si incontra nel teatro politico del villaggio di Hezra, dove si osserva una grande lucidità e consapevolezza degli abitanti su cosa stia succedendo, ma nello stesso tempo la percezione dell'impossibilità di reagire, la costrizione a sottomettersi e ad accettare la situazione.

Nel gioco politico locale, a una visione compatta della comunità bisogna aggiungere il ruolo dello *Straniero* e dell'*Anonimo* nel separarla e nel produrre divisioni, forse agendo anche sulle distinzioni esistenti e nell'allargarla.

La fragilità dello *Straniero*, come si vedrà più avanti, viene coperta dalla "fazione di Yuri" a livello della campagna elettorale. Ma la sua forza economica (che gli deriva dal suo essere straniero) diventa decisiva. Sempre lo straniero serve (lo si vede nell'altra fazione) soprattutto in un'epoca di allargamento dei confini e in questo caso è colui che dirige il gioco ed usa la comunità sia pure lasciandola credere di essere autonoma.

Un evento molto importante che ha influito sullo sviluppo del villaggio, ma soprattutto sulla gestione delle risorse del territorio, sono state le elezioni comunali, svoltesi nel mese di giugno 2008. I candidati a primo cittadino sono stati il sindaco allora in carica, al suo secondo mandato, l'ex vicesindaco ed un altro ex eletto precedentemente, considerato come un soggetto marginale nella sfida elettorale.

La divisione esistente prima di tale evento tra i due gruppi di pescatori (cap. 3 paragrafo 3.3) ora si stava allargando all'intero villaggio, spaccato in due tra coloro che appoggiavano il sindaco in carica e coloro che sostenevano l'ex vicesindaco. Fino all'anno precedente, quando aveva dato le sue dimissioni perché *nel comune succedevano cose strane*, quest'ultimo faceva parte della squadra politica del sindaco in carica, con il quale aveva condiviso ben sette anni di mandato. Adesso con tale candidatura era come se rinnegasse la sua esperienza precedente.

Per le elezioni comunali, i due candidati avevano costituito un'équipe di consiglieri con i quali si presentavano davanti alla comunità del villaggio. La squadra del sindaco in carica era formata dal proprietario del bar centrale del villaggio, il *Barman*, dal consigliere personale del Sindaco, *lo Straniero* e sua moglie, segretaria del comune. La squadra del ex vicesindaco, Yuri Yrineskoy, era invece formata da *certe persone del villaggio, un mucchio di bracconieri*, come dicevano alcuni abitanti che avevano diffuso anche la voce che l'ex vicesindaco era sostenuto finanziariamente nella sua campagna dall'*Anonimo*.

Il primo a mobilitarsi, era stato l'ex vicesindaco che verso la metà del mese di aprile, aveva affittato una stanza nel villaggio per organizzare al meglio la sua campagna

elettorale. Cominciata in modo ufficiale il 1 maggio, giorno della festa del lavoro, la campagna elettorale trovava la comunità impegnata nei preparativi per la festa del patrono, che si tiene ogni anno il 6 maggio. I pochi turisti presenti erano rimasti delusi dal fatto che nessun evento era stato organizzato nel villaggio per tale occasione. Tuttavia le cose che più colpivano erano la piattaforma elettorale ed i manifesti che Yuri si era affrettato ad affiggere sin dal primo giorno della campagna elettorale. L'intero villaggio, i frontespizi ed i cancelli delle case, le poche macchine ed i trattori che giravano nel paese in quel periodo, erano tappezzati con le immagini elettorali (Fig. 5.1 a, Fig. 5.1 b, Fig. 5.1 c, Fig. 5.1 d) di Yuri dove si leggeva:

Vota Yuri Irineskoj Sindaco

Un buon uomo - dei fatti buoni

Un piccolo villaggio ma un grande futuro!



Fig. 5.1 a



Fig. 5.1 b



Fig. 5.1 c



Fig. 5.1 d

Fig. 5.1 a, Fig. 5.1 b, Fig. 5.1 c, Fig. 5.1 d Cartelli elettorali della campagna di Yuri Irineskoj

I suoi intenti così come venivano espressi nei volantini erano quelli di *portare Hezra alla dimensione di un comune con capitale economico, culturale e sociale che rappresentasse nel mondo l'intera regione del Delta del Danubio*. Ciò che appariva in maniera evidente dai volantini, era il conflitto palese con il sindaco in carica dichiarato anche nella lettera indirizzata agli elettori:

“Cari abitanti del comune di Hezra,

Sono Yuri Irineskoj, candidato del Partito Sociale Democratico per il comune di Hezra. Molti di voi mi conoscono perché sono un abitante di questo comune, nato e cresciuto a Hezra. Un uomo che lavora accanto a voi e che quindi si confronta con gli stessi Vostri problemi.

Ogni giorno vedo persone care DELUSE e RASSEGNALE quando si relazionano con quelli che ci guidano. Vedo giorno per giorno come la solidarietà diminuisce, perché gli uomini si sentono ABBANDONATI da quelli a cui hanno affidato la loro fiducia ed il voto. Vedo ogni giorno persone tormentate dalla INSICUREZZA PER IL DOMANI.

Vedo come le decisioni che riguardano noi tutti vengano prese all'interno di un CERCHIO CHIUSO costituito solo dal sindaco e dai suoi compagni di bevuta nella bettola che, in realtà, è diventata anche la sede del Comune. Vedo come i NOSTRI INTERESSI SONO IGNORATI e come gli interessi degli amici del sindaco vengono soddisfatti.

Vedo come al nostro comune manchino occasioni per stare meglio solo perché il SINDACO HA PAURA che le persone che vengono da fuori turbino i suoi affari ed interessi oscuri. Vedo come vengono RIFIUTATI INVESTIMENTI, COME NON VENGO UTILIZZATI FONDI EUROPEI per la modernizzazione solo perché l'attuale sindaco vuole difendere le persone che gli stanno intorno.

E' arrivato il tempo di fare luce nel comune!

C'è bisogno che il futuro sindaco lavori nell'interesse degli uomini e per il bene di tutti gli uomini del nostro comune, non contro di loro!

Un sindaco che rispetti i desideri ed i bisogni di tutti! Un sindaco che agisca apertamente, senza segreti e senza obbedire a gruppi di interesse avendo un unico scopo, il bene dei suoi compaesani.

So quali sono i problemi con i quali ci confrontiamo e so cosa dobbiamo fare per risolverli. Sono convinto che anche voi li conosciate, però tutte le prove per farvi sentire sono state vane. L'indifferenza di quelli che dovrebbero sostenervi vi scoraggia e siete arrivati a pensare: “A chi rivolgermi, tanto faranno solo come vogliono loro!”

L'integrazione nell'Unione Europea ci offre molti vantaggi che noi dobbiamo saper usare e dobbiamo voler usare. Abbiamo a disposizione fondi per la modernizzazione, per lo sviluppo, soldi che possiamo usare per rendere la nostra vita migliore e più bella, per costruirci un futuro stabile.”

A giudicare dalla lettera, era arrivata l'ora del cambiamento, un tema che incontriamo in numerosi studi che si rifanno all'antropologia politica (Vincent, 2002). Secondo il volantino, gli abitanti di Hezra erano tutti percepiti come persone *deluse, rassegnate, abbandonate*, impaurite per il loro futuro, i cui interessi erano ignorati dal *gruppo* di potere del sindaco *ubriacone*, che faceva solo i suoi interessi ed aveva paura degli investimenti dell'Unione Europea e delle persone estranee al villaggio.

Come abbiamo visto, Yuri si presentava nella sua campagna elettorale come colui che apparteneva alla comunità ed al territorio. La locandina della campagna elettorale lo mostrava con le maniche rimboccate (Fig. 5.2), pronto a mettersi al lavoro, accanto allo slogan: *Un buon uomo - un buon lavoratore!* Il discorso scritto era volto a mostrare il suo attaccamento al territorio e soprattutto la sua appartenenza alla comunità, sottolineava come fosse nato e cresciuto a Hezra e condividesse un passato comune con gli abitanti.



Fig. 5.2 Cartello elettorale di Yuri Irineskoy

Gli obiettivi generali di Yuri, così come elencati nel suo programma, erano: la creazione delle premesse per il miglioramento economico locale, lo sviluppo dello spirito imprenditoriale ed il rafforzamento dell'equilibrio ambientale; l'ammodernamento delle infrastrutture e dei servizi pubblici per raggiungere uno standard più vicino a quello delle altre comunità rurali europee; l'istituzionalizzazione del supporto per lo sviluppo culturale e la valorizzazione delle risorse del comune di Hezra; il consolidamento del quadro per il rispetto dei valori comunitari e l'assicurazione di un'assistenza sociale giusta; l'assimilazione dei principi di management moderno per trasformare l'amministrazione comunale in un vero partner pubblico dei cittadini.

Ciò che era interessante nel discorso di Yuri era il modo in cui egli parlava delle azioni della *futura* amministrazione e del *futuro* sindaco come se fosse già stato sicuro dell'esito delle elezioni comunali: *Tenendo conto degli obiettivi proposti, delle risorse stimate e delle restrizioni di natura istituzionale, economica e finanziaria, le principali PRIORITA' per la futura amministrazione del comune di Hezra dovrebbero essere le seguenti*: i titoli di proprietà per gli attuali detentori di terreni, la lottizzazione dei terreni per i giovani del villaggio, l'ambulatorio medico dotato di tutti gli impianti idonei nonché personale medico permanente a Hezra, l'estensione e l'ammodernamento dell'esistente rete di canalizzazione fognaria, l'isola ecologica per i rifiuti, i distributori mobili di combustibile, la diga di protezione dalle acque del Danubio (per la tranquillità della comunità), il porto per le imbarcazioni dei pescatori ma anche per i battelli più grandi, i marciapiedi per le strade del villaggio, l'ambulatorio veterinario, la realizzazione di un ponte navale mobile che permetta il passaggio sul canale tra i due litorali, la messa in funzione della bascula per i bovini, la riattivazione del circolo culturale come luogo di incontro per i giovani, la realizzazione di un museo del pescatore *hahol*, di una panetteria, il barbiere e/o parrucchiera del villaggio, la concorrenza libera, aiuti e possibilità uguali per tutti gli uomini di affari, l'aiuto e il rispetto per i pescatori, la promozione turistica della zona e non per ultimo, la *TRASPARENZA NELL'AMMINISTRAZIONE*. Tutto ciò sotto l'insegna dei valori come *la competizione e l'azione* a cui, da come dichiarato, *si rifaceva ogni giorno*.

Questa sua propaganda è continuata senza fine per quasi tre settimane, senza che il sindaco in carica iniziasse a fare la sua campagna poiché, contrariamente a quanto scritto nella lettera di Yuri, era impegnato con la realizzazione di un progetto per accedere ai finanziamenti messi a disposizione dall'Unione Europea attraverso *Il Programma Operazionale per la Pesca 2007-2013*.

Solo verso la metà di maggio, avevo visto riunito il team del sindaco in carica nel cortile del giardino estivo del paese, dove si erano incontrati per discutere, di fronte ad un caffè mattutino, l'avvio della loro campagna politica. Con la scusa dell'intervista che lo *Straniero* mi aveva promesso per quella mattina, mi avvicinai al gruppo e li salutai. Il proprietario del bar, mi informò subito che stavano iniziando anche loro *la campagna aggressiva*.

Intelligente, non aggressiva! lo aveva subito corretto *lo Straniero*. *Gli altri sono incapaci di fare campagna*, aveva continuato. *Sono sponsorizzati dall'Anonimo ma non sanno far niente! Noi non metteremo gli avvisi sui recinti delle case come hanno fatto loro. Se la gente vuole, daremo loro gli avvisi poi ne faranno quello che vogliono.*

Mi viene consegnato un cappello arancione e una maglietta elettorale dello stesso colore arancione del Partito Democratico Liberale, oggetti simili a quelli che avevo ricevuto qualche giorno prima anche da Yuri, di colore rosso quella volta, simbolo del Partito Socialdemocratico. Mi venne detto, quasi come un'ammonizione: *Una delle due magliette la dovrai comunque indossare.*³⁶

In serata la loro campagna *intelligente* giunse a buon fine. Il trattore del comune, con a bordo il sindaco, la sua équipe ed alcuni dipendenti del comune avevano girato l'intero paese, affiggendo i manifesti (Fig. 5.3 a, Fig. 5.3 b, Fig. 5.3 c, Fig. 5.3 d), sui pali della luce sul negozio del *Barman*, al bar dei pescatori, al punto di conferimento del pesce, distribuendo magliette e cappellini arancioni agli abitanti ed attaccando nei punti più importanti del villaggio, nel centro e sul pontile, grandi manifesti con la figura del sindaco dove si leggeva la scritta:

Vitaly Kuznetsov SINDACO

Restiamo insieme

oppure

Vitaly Kuznetsov SINDACO

Esperienza. Equilibrio. Equipe.

³⁶ E' opportuno fare a questo punto alcune considerazioni sulla mia presenza sul terreno in quanto etnografa. Il sindaco in carica con il quale avevo già parlato nel passato, la seconda volta che ci siamo visti, si era mostrato più interessato al mio lavoro in virtù del fatto che stava lavorando ad un progetto di finanziamento per la comunità locale. Quanto all'ex vice sindaco, dato che era amico di un'altra giovane antropologa che voleva realizzare uno studio etnografico sul villaggio, aveva ormai capito che io "studiavo le persone" ed era molto attento alla mia presenza. Cercava a volte attraverso i suoi discorsi di allontanarmi dal centro del villaggio che in qualche modo rappresentava la scena politica locale, con frasi del tipo "Signorina, avete sbagliato strada, la spiaggia ed il mare si trovano nella direzione opposta!" oppure cercava di coinvolgermi, chiedendomi dei consigli sulla distribuzione di alcuni computer che voleva regalare durante la campagna elettorale agli studenti meritevoli della scuola. A questo riguardo, ho cercato sempre di non intromettermi e di restare il più possibile estranea alle fazioni in lotta, limitandomi solo ad osservare l'andamento della vita politica locale.



Fig. 5.3 a



Fig. 5.3 b



Fig. 5.3 c



Fig. 5.3 d

Fig. 5.3 a, Fig. 5.3 b, Fig. 5.3 c, Fig. 5.3 d Cartelli elettorali di Vitaly Kuznetsov

Sempre in quei giorni, l'equipe del sindaco aveva distribuito nel villaggio anche piccoli depliant elettorali pieghevoli (Fig. 5.4), a tre facce, che riportavano sulla prima pagina la figura del sindaco e lo slogan *restiamo insieme* ed all'interno la lista dei consiglieri con le parole chiave della loro campagna: *esperienza, equilibrio, équipe, progetti* rinforzate dalle parole "ne abbiamo" scritte in maiuscolo, seguite dalle parole *MANCA SOLO IL TUO VOTO!* Il depliant si chiudeva con i punti più importanti della loro campagna: "sosteniamo insieme un mercato libero del pesce, opponiamoci all'affermarsi della violenza e della menzogna, manteniamo la tranquillità e la

sicurezza, sia la nostra che dei turisti”, per sottolineare infine la consapevolezza che le promesse non diventeranno realtà se basate sull’incompetenza!

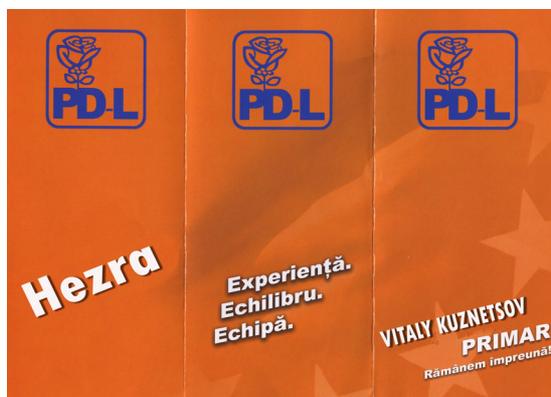


Fig. 5.4 Volantino elettorale di Vitaly Kuznetsov

Più impegnativo invece era il discorso che si leggeva all’interno del depliant, con le parole chiave della campagna riportate in grassetto:

*Al di là dell’**esperienza** e del credere che ci saremmo riusciti c’è stato anche il successo che abbiamo avuto. Oltre a saper fare, abbiamo anche fatto! Il lavoro onesto in **équipe**, **l’equilibrio**, la fiducia nelle persone ed il coraggio di andare avanti sono gli attributi che raccomandano Vitaly Kuznetsov come sindaco per continuare la strada che abbiamo iniziato insieme. **So** - continuava il discorso elettorale del sindaco, riportato nel depliant - **che insieme riusciremo a fare più di quanto siamo riusciti a fare sino ad oggi. So che alla fine si fa il punto della situazione e si contano le cose realizzate e non le intenzioni. So che nello stesso modo in cui siamo riusciti sino ad ora faremo anche in seguito con il vostro aiuto ed attraverso il vostro voto e la fiducia di cui abbiamo bisogno. Per noi e per Hezra!***

Il terzo candidato aveva messo qualche avviso elettorale, ma le sue azioni si dimostrarono di impatto inferiore e passarono quasi inosservate. Il suo slogan era

Vota Victor Alecsei SINDACO.

Vota per te e per il benessere della tua famiglia!

Non appena i due principali candidati ebbero affisso nel villaggio i manifesti, i loro sostenitori avevano già iniziato le polemiche e le dispute dividendo il villaggio in due.

Ciò che colpiva era il fatto che ogni gruppo aveva scelto un luogo diverso dove riflettere e dibattere di fronte ad una birra, la politica del villaggio, sottolineando ancora di più questa spaccatura. Nel centro del villaggio di Hezra, Vitaly e la sua équipe occupavano lo spazio del bar del giardino estivo, mentre Yuri e i suoi “consiglieri” occupavano lo spazio bar del camping e la terrazza di uno dei negozi centrali, contando sull’appoggio del proprietario. Inoltre, gli abitanti del villaggio che prima facevano la spesa in tutti e quattro i negozi del paese ed andavano la sera a prendere qualcosa da bere nel bar centrale del villaggio, adesso si erano divisi tra quelli che appoggiavano il sindaco, andando a fare la spesa presso il negozio del *Barman*, e passando il tempo libero nel giardino estivo, sempre di proprietà del *Barman*, e quelli che facevano la spesa negli altri tre negozi del villaggio che non erano proprietà del *Barman* ma di alcuni dei sostenitori di Yuri, prendendo una birra sulla terrazza-bar di uno dei negozi. Vista la divisione esistente tra i due gruppi, i sostenitori di uno o dell’altro candidato evitavano alcuni luoghi in funzione delle loro scelte politiche.

Dai discorsi quotidiani con Tatiana, che era molto presa dalle vicende politiche del villaggio, avevo saputo che il sindaco in carica, Vitaly Kuznetsov, all’inizio del suo primo mandato, cominciato nel 2001, in concomitanza con l’inizio della costruzione del villaggio turistico, era stato aiutato anche lui dall’*Anonimo* a diventare sindaco. Adesso, in seguito ad attriti intercorsi tra di loro, l’*Anonimo* stava aiutando l’altro candidato Yuri a diventare sindaco, per poter così assicurare la continuità del suo controllo sul villaggio. Il tutto era molto visibile anche perché gli impiegati del villaggio turistico, che di solito portavano la divisa del camping, adesso indossavano cappellini e magliette rosse che riportavano la scritta: *Anche io voto per Yuri!*, e, per di più, i trattori che transitavano sulla strada principale del villaggio, trasportando i materiali da costruzioni al camping erano rivestiti dei manifesti elettorali con l’immagine di Yuri.

Non sono stata molto sorpresa nell’osservare, in una delle domeniche che precedettero le elezioni, la presenza di Yuri e dei suoi consiglieri nel camping. Quasi per caso, la sua presenza nel camping coincideva con l’arrivo nel villaggio dell’*Anonimo* che, interessandosi dei suoi affari, buttava l’occhio sull’andamento della campagna elettorale, senza darlo a vedere.

In quel periodo, tutto nel villaggio, aveva una dimensione politica. Una politica degli interessi locali che andavano al di là del colore, rosso o arancione, di ogni gruppo. Le due fazioni del “campo politico” (Schwarz, Turner, Tuden, 2002) si affrontavano in una arena aperta. Nel villaggio si cominciava a parlare male dei fatti di uno o dell’altro candidato, si facevano dei pronostici sul sindaco vincente, i ragazzini venivano spinti a stracciare le magliette elettorali di partito che indossavano, o mandati a strappare i manifesti elettorali ricevendo in cambio dei soldi, arrivando persino ad incendiare le stalle delle famiglie schierate dall’altra parte. Gli elettori avevano solo una vaga idea di quello che stavano facendo, essendo solo i leader ad avere un’idea chiara di cosa stavano inseguendo. (Schwarz, Turner, Tuden, 2002)

Cominciavano già a circolare i racconti sul sindaco in carica, sullo *Straniero* e sul fatto che quest’ultimo passasse le notti al bar dei pescatori offrendo loro da bere per convincerli a votare il suo protetto. Si diceva inoltre che lo *Straniero* minacciava i pescatori dicendo loro che se non avessero votato nuovamente il sindaco, sarebbe stato lui stesso a designarlo sindaco. Dall’altra parte, Yuri cominciava a far circolare tra gli abitanti voci sulle vicende poco ortodosse di Vitaly e di come avesse venduto i terreni del villaggio agli “stranieri”, a quelli che non avevano condiviso il passato assieme a loro.

L’atmosfera nel villaggio, giorno dopo giorno, diventava più pesante. Una settimana prima delle elezioni, nel villaggio erano stati appesi dall’*équipe* del sindaco, per dimostrare il potere e le influenze che avevano, i primi manifesti che invitavano gli abitanti di Hezra a partecipare ad un dibattito pubblico. Il motivo per cui veniva promosso questo dibattito era dovuto al fatto che Yuri, *in modo vigliacco*, come dichiarato nel testo dei manifesti, aveva portato delle accuse gravi e detto bugie sfrontate in merito alla squadra del sindaco.

L’incontro era indirizzato a Yuri e tutti gli abitanti di Hezra venivano informati che quest’ultimo aveva ricevuto l’invito a mezzo raccomandata per avere con lui un *dibattito pubblico aperto e civile nell’interesse dei concittadini*. Il manifesto finiva con la frase: *Se veramente avete qualcosa da dire, è questo il momento giusto!*

Il giorno seguente, per la festa dei Santi Costantino ed Elena avevo incontrato casualmente in chiesa Yuri e gli avevo chiesto alcune informazioni sull'incontro previsto per la domenica successiva. Mi rispose di aver ricevuto l'invito ma che considerava il meeting poco serio e che si sarebbe concluso in una grande confusione in quanto *loro fanno politica al bar del paese*. Non sapeva di cosa si sarebbe parlato, forse di realizzazioni, sconfitte. In più, faceva notare come il terzo candidato alle elezioni, Victor Alecei, non fosse stato invitato e la sua candidatura venisse del tutto ignorata.

Durante la campagna elettorale, la vita del villaggio andava avanti nella maniera consueta con i pochi turisti che arrivavano in quel periodo, le strade piene di avvisi elettorali e tutti gli abitanti che indossavano le magliette ed i cappellini elettorali rossi o arancioni, oppure indossavano la maglietta di un colore ed il cappellino di un altro, per non sbilanciarsi troppo, formando un divertente carosello, scegliendo così anche in questo caso, come avevano fatto i pescatori con la consegna del pesce, di non inimicarsi né uno né l'altro dei candidati. Il tutto dava l'impressione di una tranquillità apparente.

Il giorno dell'incontro, intravidi nel bar estivo il gruppo del sindaco che discuteva davanti al solito caffè mattutino. Non essendo ancora riuscita ad intervistare lo *Straniero*, mi avvicinai e mi informai sull'incontro, chiedendo loro se vi sarebbe stato un moderatore e come pensavano di realizzare il dibattito. Mi venne risposto che il tutto si sarebbe svolto con *tanta calma e savoir-faire*, in quanto su di loro erano state dette delle cose non veritiere che dovevano essere smentite. L'incontro indirizzato a Yuri era in realtà rivolto in modo indiretto all'*Anonimo*. Anche se assente fisicamente, questa figura era più che mai presente. E come se non fosse stato abbastanza, tutto nel villaggio sembrava essere contro di lui. Se da una parte c'erano le azioni dei pescatori, che si erano uniti tra di loro per ribellarsi contro il modo in cui erano stati trattati durante le concessioni, per cercare di indebolire l'autorità dell'*Anonimo*, dall'altra parte, nell'estremità opposta del villaggio, le donne che lavoravano al complesso turistico intendevano scioperare, rifiutandosi di presentarsi al lavoro, per protestare contro i miseri stipendi che ricevevano. Il tutto succedeva all'inizio della stagione turistica e lo *Straniero* appoggiava questa loro iniziativa, dicendo che finalmente si erano svegliate anche le donne, che prendevano uno stipendio equivalente al prezzo di due notti passate da un turista nel complesso turistico. L'azione di protesta delle donne, terminò quasi

subito, in quanto l'amministratore del camping, approfittando della loro ignoranza in materia di contratti di lavoro, le aveva minacciate dicendo che, se non si fossero presentate al lavoro, avrebbero dovuto restituire tutti i soldi ricevuti durante il periodo invernale quando erano state messe in cassa integrazione. Nel villaggio, vi era un vivace scambio di idee riguardo alle elezioni. Gli abitanti più che mai coinvolti in questo "teatro politico" (Abélès 2005) ovunque si trovassero, al supermercato, nell'orto, al bar, sulla strada, parlavano solo di politica e degli eventi che succedevano nel villaggio e che ruotavano intorno a questo "rituale" delle elezioni comunali. Si parlava molto in merito all'incontro programmato: alcuni sostenevano che Yuri era manipolato *dall'Anonimo* ed il sindaco dallo *Straniero*: due elementi esterni al villaggio che avevano interessi riguardanti la gestione delle risorse, da una parte la risorsa economica e turistica e dall'altra la risorsa ittica. In più, gli abitanti non riuscivano a capire perché Yuri non fosse rimasto fino alla fine del suo mandato al comune e sospettavano che avesse dato le dimissioni su consiglio dell'*Anonimo* per poi candidarsi alle elezioni locali.

5.2. Presentarsi in pubblico

Il giorno tanto atteso del dibattito era finalmente arrivato. Prima delle 18, la gente si era già riunita davanti al circolo culturale per assistere al dibattito. Tatiana, con la quale parlavo giornalmente della politica del villaggio, mi aspettava sulla panchina del piccolo giardino e si divertiva a guardare i sostenitori "rossi" e "arancioni". *Vedi, ci sono più "arancioni" che "rossi"* mi diceva mentre afferrava la busta della spesa arancione con la sigla PDL, distribuita gratis al negozio del *Barman*, che tradiva la sua posizione politica. Quasi tutto il centro del villaggio era arancione e per coincidenza anche i secchi dell'immondizia erano arancioni. Desideravo entrare, ma Tatiana voleva ancora osservare la gente e mi tratteneva. L'incontro stava per cominciare e lo scambio di parole tra il sindaco e l'ex vice sindaco avvenuto davanti all'ingresso del circolo culturale non era per niente rassicurante e Yuri quasi esitava a partecipare all'incontro. Il circolo culturale dove si svolgeva l'incontro, era abbastanza grande, ma le sedie in ferro battuto, con sedili e schienali in legno si trovavano in una situazione di degrado avanzato. Usato nel passato come sede del cinema e per spettacoli folkloristici del periodo socialista e luogo di tanti incontri culturali e di musica, ora veniva utilizzato per battesimi, matrimoni e feste di Capodanno o per qualche incontro sporadico delle

associazioni dei pescatori. Questa volta, il circolo culturale era gremito di gente irrequieta venuta ad assistere all'incontro organizzato dal team PDL e rivolto alla lista di Yuri. Il primo evento del genere in tutta la storia delle elezioni locali, come dicevano alcuni di loro. I rappresentanti dei due candidati sindaci si erano sistemati a due tavoli posti davanti al palcoscenico, opposti tra loro. I sostenitori, si erano messi anche loro in corrispondenza dei due tavoli, gli uni alla destra e gli altri alla sinistra. Ad ognuno dei due tavoli presero posto i candidati sindaci ed i loro consiglieri. Il tavolo di Vitaly era pieno di dossiers, fogli di carta, progetti e documenti del comune che intendeva sottoporre all'attenzione dei presenti, mentre Yuri stringeva tra le mani un'unica cartella, trasparente.

L'incontro iniziò bruscamente con il discorso del *Barman* sulla famiglia dello *Straniero* che cercava di rispondere alle accuse di Yuri: *Troppe volte si è parlato di Marian, lo Straniero e della signora segretaria, sua moglie e del loro ritorno dalla Nuova Zelanda e del modo in cui la segretaria avrebbe ottenuto il posto di lavoro in seguito al licenziamento ingiusto della vecchia segretaria! Come ben sapete, il Signor Marian è arrivato a Hezra nel 1999 e ci ha aiutato molto in quello che stiamo facendo. Ci ha aiutato con questo progetto che dobbiamo realizzare insieme. Io personalmente, in qualità di presidente dell'Associazione dei pescatori, posso andare a interessarmi dei permessi di pesca, delle autorizzazioni ma non sono in grado di fare un progetto. Questa cosa è dovuta a lui, a Marian. E noi gli riconosciamo la paternità. Dovete sapere che voi, la prossima domenica, voterete una "squadra" e non un sindaco. Ricordiamo bene che per un anno siamo stati senza una segretaria e per un altro anno e mezzo abbiamo avuto un segretario incapace. Adesso che ne abbiamo una competente, che ci aiuta, sembra che non vada bene agli altri!*

Quasi interrompendo il suo discorso, intervenne nel dibattito la direttrice della scuola, Valeria, che sosteneva la candidatura di Vitaly. Anche ella *straniera*, personaggio importante nella vita del villaggio, volle chiarire alcune cose sul recente rinnovamento della scuola e sul denaro utilizzato di cui si era tanto parlato nel villaggio. *Straniera*, come gran parte dei personaggi influenti del villaggio, sottolineò che nei trentasei anni di attività didattica a Hezra, la scuola e l'asilo non avevano mai goduto di condizioni come quelle attuali. Negli anni precedenti, la scuola aveva collaborato molto bene con

Yuri e lei era molto dispiaciuta quando se ne era andato rimpiangendo il fatto che attualmente il tutto si riduceva a discorsi su terreni dati in concessione e poi venduti. A proposito dei terreni venduti intervenne il sindaco e parlò delle *pozzanghere* date in concessione all'*Anonimo* per 99 anni e poi vendute sempre a lui. L'unica condizione del Catasto comunale, per vendere quei terreni, era che i terreni dovessero avere delle case costruite sopra. *Vendendo questi terreni, abbiamo guadagnato ancora più soldi* – aveva aggiunto il sindaco, quasi volendo giustificare davanti ai suoi elettori il passato rapporto con l'*Anonimo*.

Si parlò poi delle cose che non appartenevano più alla comunità e della mancanza di un medico nel villaggio. *Abbiamo bisogno di un medico! Ma di uno che stia con noi da gennaio a dicembre!* gridavano i presenti. Una richiesta più che pertinente, anche in base alla mia esperienza. Durante la mia permanenza nel villaggio, ho sperato di non ammalarmi: erano cambiati due medici, di cui uno in precedenza faceva affari con il mais e le mucche, mentre la seconda, incinta di otto mesi, veniva nel villaggio una volta a settimana e ben presto andò in congedo per la maternità. Nessun medico voleva fermarsi nel villaggio. Il primo medico che avevo incontrato e che ero andata a chiamare per un'urgenza, sapendo che anche io ero *straniera*, aveva iniziato a lamentarsi degli abitanti dicendo che erano molto strani e che gli chiedevano sempre come mai fosse ancora nel villaggio. Questa cosa lo infastidiva al punto da non riuscire a sopportare i suoi pazienti.

Si parlava di apparecchi medici che non venivano utilizzati e che erano stati donati al comune da un certo medico, che si era costruito una villa sulla riva in prossimità del villaggio, il quale aveva promesso che durante l'estate, i suoi amici medici, tra una partita di pesca sportiva ed un bagno di sole, avrebbero accordato agli abitanti qualche ora di consultazione. Ma queste promesse non potevano accontentare gli abitanti.

Gli attacchi verbali fra le due fazioni andavano crescendo. Si accusavano a vicenda di passate e si affrontavano sui temi della campagna elettorale. Mentre la fazione di Yuri accusava i rivali del fatto che il progetto che presentavano non era loro ma del Comune, Vitaly continuava a ripetere il suo slogan: *Da noi, votate la squadra!*

L'incontro diventava sempre più rumoroso. Qualcuno chiese ad uno dei consiglieri di Yuri di spiegare il contenuto dell'articolo comparso sul giornale locale di Tulcea che parlava delle molestie del sindaco in carica ad una donna del villaggio abusando del suo potere. Quest'ultima, anche lei *straniera* soprannominata dagli abitanti "la piccola ape" "la muta", o "la prostituta" negava tutto, dicendo che il giornalista con il quale aveva parlato non aveva capito niente.

L'elemento disturbante dell'incontro fu il consigliere principale del sindaco: Marian, lo *Straniero*. Durante il suo breve intervento qualcuno dei presenti lo aveva interrotto gridando forte: *Gli Stranieri devono andare via! Via! Qui non c'è posto per loro! Non c'è posto per i venetici (gli stranieri)!*

E in verità, a Hezra, non c'era posto per nessun *straniero*. Così come Frankenberg (1957) aveva visto dividersi il villaggio di Pentrediwaith in "Outsiders" e "Pentre People", anche Hezra si divideva in "stranieri" (*venetici*) e "nativi" (*localnici*). Nel villaggio vivevano dei "*venetici*" che occupavano posti importanti all'interno della comunità come la direttrice della scuola, il medico, il prete, la nuova segretaria del comune e suo marito Marian, consigliere del sindaco. Questa loro presenza infastidiva gli abitanti che erano consapevoli del fatto che la presenza dei "*venetici*" era indispensabile anche se allo stesso tempo non potevano accettarli del tutto nella comunità. Abituati con persone che venivano e restavano nel villaggio per un massimo di due settimane, una presenza più lunga li rendeva sospettosi.

E' stato proprio in occasione di questo dibattito organizzato prima delle elezioni che "lo straniero" venne allontanato, perché considerato in qualche modo colpevole dell'andamento della situazione e del conflitto esistente nel villaggio.

Lo *Straniero* aveva aspettato a lungo prima di prendere la parola nel corso del dibattito. Quando venne il suo turno, esordì dichiarando di essere fiero del fatto che la gente lo aveva fermato per strada per dirgli di aver sentito parlare alla radio del progetto di finanziamento che avevano proposto. A questo punto, qualcuno della sala lo aveva interrotto dicendogli che egli non aveva niente da fare a Hezra in quanto *venetic*. Per qualche secondo nella sala ci fu un profondo silenzio. Offeso da queste parole, lo *Straniero* aveva poi continuato il suo discorso affermando di non essere figlio della terra

di Hezra, ed in quanto persona istruita, in quelle condizioni, non poteva più trattenersi all'incontro. Con apparente calma, aveva invitato sua moglie, seduta nella sala, a prendere un caffè ed aveva lasciato l'assemblea che rimase ancora una volta completamente in silenzio. Forse nelle orecchie dei presenti risuonavano ancora le parole che lo *Straniero* aveva detto prima di uscire: *Probabilmente le stesse parole, le stesse cose sono già state dette da voi ad un medico che è partito con la prima nave, o ad un professore che se ne è andato!*

I presenti uno ad uno iniziarono a prendere la parola e ad esprimere le loro opinioni:

Anche io sono straniero! aveva detto per solidarietà l'ecologista del villaggio, grande sostenitore del sindaco. *Sono sposato qui, ma sono venetic, e mi confronto con gli stessi problemi vostri: canalizzazione, mancanza di un mezzo per lo spurgo della fossa biologica, medico ...*

Ponte mobile per gli animali aveva aggiunto un anziano allevatore. *Panetteria*, ha aggiunto un altro, il tutto in un crescendo in cui venivano espressi tutti i problemi della comunità. Nella confusione che si stava creando, un altro ex primo cittadino intervenne dicendo di essere contento di partecipare a quel "caos organizzato". Fu subito fermato da una delle persone presenti, che puntando contro di lui il dito disse: *Tu devi stare zitto! Sei stato tu a consegnarci nelle mani della Riserva della Biosfera!*

Per tutto il tempo, Yuri non aveva detto una parola. Era livido di rabbia, aveva la voce debole e non aveva cercato di difendersi di fronte alle accuse dei presenti, sembrava quasi imbarazzato. Vitaly ed i suoi si erano dimostrati più forti, avendolo attaccato da tutte le parti e su tutti i piani. In modo molto chiaro, i suoi sostenitori erano molto più tenaci di quelli di Yuri. Vitaly, leader riconosciuto, sapeva quale era il fine delle sue azioni politiche. Il progetto di finanziamento significava tutto per lui e puntava molto su di esso. Con la partenza dello *Straniero* dalla sala, gli obiettivi del progetto vennero presentati solo parzialmente. I collaboratori di Vitaly che appoggiavano energicamente il progetto, attaccavano Yuri che non riusciva a far fronte alla situazione. *Tu, che progetto hai? Cosa farai? Il tuo programma elettorale copia il nostro!* gridava la gente. Copiavano oppure si trattava degli stessi problemi con i quali si confrontava la comunità di Hezra? Chiaramente, i sostenitori del sindaco erano più accaniti rispetto agli altri e

più convinti dell'offerta politica proposta agli elettori. Vitaly aveva imparato negli otto anni di mandato a tenere un discorso e ad esprimere bene il suo punto di vista, mentre Yuri, triste, con le sopracciglia aggrottate a malapena riusciva a dire qualche parola. Visibilmente, si sentiva a disagio. Iniziò timidamente ad esporre alcuni punti del suo programma elettorale ma, ad un certo punto, si fermò per dire: *Non ho nel mio team persone preparate come le vostre! I miei collaboratori sono persone semplici, del villaggio!*

Non li devi denigrare! lo aveva interrotto il sindaco! *Sono tutti nostri compaesani! Viviamo nello stesso villaggio! Ci dispiace che siamo arrivati a questo punto e che avete iniziato a mettere zizzania. Prima stavamo insieme ed adesso ci sfidiamo! Il nostro progetto è piaciuto anche al Ministro dell'Agricoltura – aveva aggiunto il sindaco. Tutti i problemi della nostra comunità stanno per essere risolti. Abbiamo avuto già i soldi per fare la canalizzazione. Mi dispiace che la gente non veda che in otto anni a Hezra ci sono stati dei cambiamenti. Questo nostro progetto è stato scritto nell'ultimo anno da quando Yuri se ne andato dal Comune.*

Le persone iniziarono a parlare tra di loro del fatto che ai ragazzini erano stati offerti dei soldi per stracciare le t-shirt e gli avvisi elettorali; per di più si parlava di uno dei negozi di Hezra, dove il proprietario vendeva la merce solo a quelli che sostenevano Yuri. L'atmosfera dell'incontro era molto tesa. Verso la fine dell'incontro, la gente aveva iniziato ad andarsene poco a poco dalla sala, che rimase mezza vuota. Yuri, visibilmente nervoso, aveva rifiutato di esporre fino alla fine il suo programma, lasciando che l'incontro finisse, facendo pensare alla gente che il vincitore dovesse essere nuovamente il sindaco in carica. La folla che aveva partecipato all'incontro, alla fine si era diretta, chi verso casa, chi verso il giardino estivo, per continuare a parlare dell'incontro davanti ad una birra. La sera, il gruppo delle donne del coro, compresa Tatiana, si incontrarono per cantare e bere qualcosa nel giardino estivo. Come sempre, ero in loro compagnia e, fui sorpresa di vedere lo *Straniero* avvicinarsi e prima di pretendere che gli si cantasse la sua canzone preferita, chiedermi cosa pensassi dell'incontro. Il mio essere "straniera" lo autorizzava ancora di più a farmi una tale domanda. Ero sorpresa di questa cosa e non sapevo cosa replicare, senonché fossi dispiaciuta che se ne fosse andato. *In quelle condizioni, il mio posto non era lì. Io sono quel tipo di persona che vuole avere la*

soddisfazione della cosa fatta bene! mi aveva risposto lo *Straniero*. Aliosa, un pescatore che stava accanto, mi rivolse anche lui la parola: *Hai capito qualcosa dell'incontro? Vedi come sono le cose? Quando qualcosa funziona, deve venire qualcuno e ti deve dire che non va bene!* La serata si era chiusa con canti ucraini polifonici, il tutto accompagnato da bicchieri di vodka mischiata con coca-cola che il sindaco aveva offerto alle donne del coro come ringraziamento per l'intrattenimento.

Il giorno dopo, gli assenti erano tutti interessati all'andamento dell'incontro. Passando nel centro del villaggio, sentii un frammento di una conversazione tra due abitanti: *E' andata così come ti racconto. Te le dico io, Yuri non è portato per fare il sindaco!*

Restava ancora una settimana prima delle elezioni. La vita nel villaggio continuava il suo corso come al solito, intervallata dalle immancabili discussioni politiche. Tre giorni prima delle elezioni, Yuri iniziò, assieme ai suoi consiglieri, ad affiggere nel centro del paese alcuni documenti, sottratti da un impiegato del comune, che facevano riferimento ai terreni dati in concessione o venduti allo *Straniero* e al *Barman*, che non avevano pagato il dovuto. Si trattava di vendite di terreni e di verbali relativi all'anno 2003, periodo in cui Yuri ricopriva ancora la carica di vicesindaco: *mostreremo alla gente chi sono quelli e che terreni hanno acquistato!* diceva uno dei consiglieri di Yuri nel villaggio, fermo a parlare con la gente delle vicende politiche.

5.3. Il giorno delle elezioni

Il giorno tanto atteso delle elezioni era arrivato. Era domenica, primo giugno. Abituamente, la nave partiva per Tulcea tutte le domeniche alle ore sette del mattino, ma quel giorno ci fu un'eccezione. La nave sarebbe partita più tardi, alle otto, per permettere alle persone di votare. I seggi elettorali aperti alle sette del mattino, avevano registrato una grande affluenza. C'erano molti giovani che studiavano a Tulcea, portati da Yuri con un'imbarcazione privata per farli votare; altri che partivano per fare commissioni in città e che erano andati al mattino al seggio ma anche abitanti che volevano votare per primi.

Verso le dieci del mattino andai come al solito alla messa. Sulla strada principale incontrai alcuni che si dirigevano scrupolosamente verso il seggio. Si parlava di cambiamento. Quando arrivai in chiesa, la messa era già iniziata. Tra le persone

presenti, c'erano il sindaco e Yuri. Hanno assistito alla messa per un po', dopodiché sono andati via. Il prete, anche lui, a fine sermone, aveva ricordato agli abitanti dell'impegno civico che avevano e del fatto che dovevano andare a votare. L'ho visto, poco dopo, mentre entrava al circolo culturale per votare. Quasi tutti sapevano a chi avrebbe dato il suo voto: sicuramente a Yuri, ringraziando in questo modo indirettamente *l'Anonimo*, per l'aiuto accordato alla comunità ed alla chiesa.

Dopo la messa sono andata a casa di Marika, dove Tatiana mi aspettava per accompagnarla a votare. Entrambe stavano in cucina e parlavano delle scelte elettorali degli abitanti. Appena arrivata, Marika mi aveva subito mandata a comprare una bottiglia di birra al bar estivo, dove gli elettori si riposavano parlando e bevendo. Sulla strada avevo incontrato il *Barman*, che era assai agitato e che aveva risposto a mezza bocca al mio saluto. Si era avvicinato allo *Straniero*, alla moglie di quest'ultimo ed al Sindaco ed avevano iniziato a parlare tra loro. Arrivata davanti al banco per comprare una bottiglia di birra, la ragazza del bar si era rifiutata di vendermela. *Fino alle nove di questa sera, non vendiamo più bevande alcoliche!* mi aveva risposto. *Così ci ha ordinato il capo!*

Non riuscivo a capire perché i pescatori stavano bevendo la birra che avevano da poco comprato. Chiesi informazioni alla ragazza, la quale mi rispose che lo avevano detto anche in TV, ma non sapeva dirmi altre cose! Insistetti per acquistare la birra e la ragazza acconsentì, nascondendola in una busta di plastica. Più tardi venni a sapere che nel villaggio erano in corso le ispezioni sul buon andamento delle elezioni da parte dei rappresentanti dell'Associazione *Pro Democrazia*. Nell'operazione erano coinvolti Patrice, un ragazzo belga stabilitosi da un po' di anni nel villaggio, e Ramona Marinescu, anche lei "straniera", in dissenso con il sindaco, poiché non l'avevano favorita per il posto di segretaria comunale. Ella aveva denunciato al giornale di Tulcea le bevute notturne del sindaco al bar dei pescatori e successivamente aveva ritrattato il tutto durante il dibattito pre-elettorale. Sulla porta del bar, l'Associazione *Pro Democrazia* aveva attaccato un foglio, in cui si diceva che la legge veniva violata in quanto, a meno di 500 m dal seggio elettorale, venivano vendute bevande alcoliche e lamentava il fatto che proprio il giorno stesso delle elezioni nel villaggio fossero ancora appesi dei manifesti elettorali. Nel giardino estivo, la gente parlava dell'interdizione

della vendita di bevande alcoliche. *Sono venuti da noi a chiederci se abbiamo comprato da soli la birra o sono stati il Barman o il Sindaco ad offrircela. Ma stanno scherzando, siamo stati noi a comprarcela! Fa niente, fino a stasera alle nove non beviamo!* mi diceva uno dei pescatori che avevo incontrato al bar.

Più tardi, i pescatori, seduti al bar, stavano tutti bevendo l'aranciata! Una cosa rara! I più "coraggiosi" si erano diretti verso il camping, situato all'estremità opposta del villaggio, per comprarsi la birra per berla presso il giardino estivo. Adrian, pescatore di Hezra, affermava in modo provocatorio: *Sono stato al camping a comprarmi la birra! Così, ho chiesto anche lo scontrino per mostrarlo sotto il naso di quelli che mi potrebbero chiedere dove l'ho comprata! Maledetti banditi che sono!*

Accompagnando Tatiana al seggio, ho potuto osservare quanto succedeva nell'atrio del circolo culturale: *Yuri*, - come diceva Tatiana - *vigilava come un cane da guardia*, mentre il sindaco, che indossava per l'occasione un vestito in velluto, stava all'ingresso osservando anche lui l'andamento delle elezioni! Erano presenti anche il rappresentante della Polizia di Frontiera e la segretaria del comune, che doveva comunicare a Tulcea ogni due ore l'affluenza al voto. Yuri stava seduto nell'atrio e prendeva appunti. C'era una affluenza di votanti, secondo i dati annunciati, abbastanza alta: del 70% rispetto alla capitale dove era del 20%.

Assieme a Tatiana, siamo rientrate a casa verso l'ora di pranzo. Di solito, la domenica, sulle strade si vedeva poca gente, ma questa volta erano in tanti quelli che andavano a votare o che rientravano dal seggio. Sembrava di essere in un giorno di festa. Sulla strada, abbiamo salutato ed abbiamo risposto ai saluti delle persone che incontravamo. Il fatto che più colpiva nel villaggio quel giorno era che gli elettori, quando si incontravano sulla strada e si domandavano a vicenda a chi avessero dato il voto rispondevano spesso il nome del terzo candidato Victor Alescsei, per paura di non svelare chi avessero veramente votato. Un'affermazione chiaramente strumentale! Erano, da quanto potevo capire, più numerosi quelli che avevano votato Yuri a dire di aver votato per il terzo candidato.

Nel primo pomeriggio sono di nuovo uscita per vedere come procedevano le elezioni. Nel parco centrale, tra il circolo culturale ed il comune, la gente si era fermata per

parlare. Tra la folla era presente anche Vitaly. Mi sono avvicinata e l'ho salutato! Mi sembrava un po' preoccupato, ma dalle sue parole mi parve di sbagliarmi.

Nel 2000, eravamo otto candidati. mi aveva detto il sindaco. Sono stato eletto sindaco dopo il primo scrutinio. Aveva tralasciato di dirmi che otto anni fa la gente, per votarlo, aveva ricevuto dei soldi! Tatiana raccontandomi ciò aveva aggiunto di non averlo votato poiché a causa di quelle vicende aveva perso fiducia in lui. Non ho fatto domande per non intrrompermi troppo. Ho continuato ad osservare. L'atmosfera era piuttosto tesa ma la gente continuava ad andare a votare.

Verso la sera un tornado si abbatté sul villaggio. Sembrava che stesse per arrivare la fine del mondo. Ero nel villaggio da più di sei mesi e non avevo mai visto una così forte manifestazione della forza della natura. Mi sono messa al sicuro a casa di Marika che, come le altre donne del villaggio, guardava con il cuore in gola, l'ultima puntata della telenovela "Cuore di zingaro". Contemporaneamente, nell'ultimo atto dello spettacolo delle elezioni, venivano contati i voti e si decideva il futuro del villaggio per i prossimi quattro anni. Verso le 11.30, finito il film, io e Tatiana ci preparammo per tornare a casa. La tempesta era finita, il cielo era sereno e stellato e l'intero villaggio sprofondato in un silenzio totale, quasi inquietante. Per le strade non passava nessuno come se qualcosa fosse successo. Marika ci accompagnò per un po' e sulla strada verso il centro incontrammo un ragazzo che senza essere interrogato ci diede la notizia senza fare alcun commento: *Yuri è il nuovo sindaco!*

Ci fu un silenzio prolungato. Tatiana, che in qualche modo si aspettava un risultato del genere, non aveva detto niente, mentre Marika, con una voce bassa, quasi mormorando, ripeté due volte le stesse parole: *E' finita, ragazze! E' finita!* Ci siamo dirette verso casa sulla strada principale, camminando molto piano: Tatiana continuava a dire come se dovesse rifare lo scenario di quanto successo: *L'Anonimo lo ha aiutato! Hanno votato tutti gli operai del camping, gli anziani e tutti i giovani che Yuri ha fatto venire nel villaggio per le elezioni! E veramente non so con cosa gli abbia attirati! I più anziani non sono andati a votare e le cose stanno così! Pensa, Yuri ha pagato l'affitto di una barca per far venire una sola persona a Hezra ed avere un voto in più! E poi, cosa facevano Patrice, il belga e quell'altra Olga, la commessa, quella sera al comune? Patrice, non è anche lui straniero?*

5.4. Il Lunedì post elezioni

Il giorno dopo le elezioni, il villaggio era avvolto in una calma funebre. *E' come se fossimo in lutto!* diceva Tatiana. La situazione di Hezra era cambiata a 360 gradi. Si trattava, per dirla con Edmund Leach (1954), di “un mutamento strutturale che riguardava i cambiamenti nella struttura del potere”. Yuri era il nuovo sindaco, e per adesso, nessuno del suo team festeggiava. Forse non se lo aspettavano? Forse era troppo presto? Al contrario del giorno precedente, quando le strade erano piene di gente, ora erano deserte. Le persone non parlavano e non si vedeva quasi nessuno in giro. Avevo incontrato pochi pescatori, che preparavano le reti per la pesca sul Danubio, e che avevano sentito anche loro la notizia e non potevano crederci. *Saremmo sempre noi pescatori a rimetterci! Saremmo sempre noi a soffrire! Torneremo al punto di partenza!* dicevano a voce bassa tra di loro. *Vedrete, nel villaggio ci sarà di nuovo un solo punto di conferimento del pesce! Tornerà nuovamente la dittatura! Yuri si è comportato come Giuda! E' stato assieme al sindaco per parecchi anni, ha sfruttato la situazione e poi è passato all'opposizione!*

Sempre sottovoce, si diceva che i voti erano stati comprati, che gli abitanti della seconda e della terza strada e gli impiegati del complesso turistico erano stati pagati per votare Yuri e che l'amministratore *dell'Anonimo* avrebbe detto ad un abitante che Yuri avrebbe sicuramente vinto le elezioni!

Yuri non è stato eletto dal villaggio, ma dall'Anonimo! mi disse Tatiana che confermava quanto si diceva nel villaggio sui voti comprati. Aveva sentito anche lei dire che gli abitanti della seconda e della terza strada erano stati pagati per votare Yuri, ricevendo in cambio del voto l'importo di una pensione.

Hanno diviso il villaggio in due così che neanche ci salutiamo! Saremmo guidati da delinquenti e da prostitute! si sentiva dire nella cucina della casa dove abitavo. *Vitaly ha fatto conto sulle proprie forze. Non hanno vinto le elezioni, perché non hanno fatto a botte e non hanno messo a fuoco le stalle della gente, come hanno fatto gli altri! Peccato che si è messo insieme a persone sbagliate! E' veramente un peccato, perché Yuri è un bravo ragazzo!*

Il progetto di Vitaly non verrà più realizzato. Chi si sposterà per trovare i finanziamenti? Inoltre, la canalizzazione era molto importante per noi! Non penso che andrà bene. Stiamo regredendo!

A pochi giorni di distanza dalle elezioni, si iniziava già a vociferare sull'andamento della situazione nel comune. Si diceva che gli impiegati e la segretaria del comune che sostenevano l'ex sindaco avevano dato le dimissioni, andando a lavorare chi alla Polizia di Frontiera, chi altrove. Il *Barman* si era dimesso dalla funzione di Presidente dell'Associazione dei Pescatori, buttando per terra i documenti dell'Associazione per il fatto che i pescatori avevano votato Yuri e non Vitaly! Il *Barman* si rifiutava assieme all'ex sindaco e allo *Straniero* di collaborare con il nuovo sindaco e non avevano nessuna intenzione di portare avanti il progetto di finanziamento europeo che avevano iniziato. In più, per la gente, il *Barman* non voleva più portare il pane nel villaggio. Gli abitanti si sentivano intrappolati tra le due fazioni in lotta tra loro ed iniziavano a chiedersi quale fosse la loro colpa: *c'è guerra tra di noi e non possiamo farci niente!*

Pian piano i vincitori iniziavano a festeggiare. Yuri aveva offerto da bere agli operai del camping e l'amministratore del villaggio turistico, *Coccolino*, aveva messo a loro disposizione una villa, situata al centro del villaggio, per cucinare *ciorba de peste*. Contemporaneamente si festeggiava anche a casa del belga Patrice e si gridava di gioia. Gli abitanti che li sentivano dicevano con un'aria preoccupata: *Queste grida non portano bene! Non portano bene per niente!*

Al giardino estivo, nel centro del villaggio, si continuava a fare politica davanti a un bicchiere di birra, come succedeva anche prima delle elezioni. Mentre aspettavo una donna, che mi aveva dato appuntamento, mi sedetti ad uno dei tavoli del bar estivo accanto a persone del villaggio che conoscevo. Si parlava dei nuovi consiglieri eletti e di alcuni, che dopo aver sentito chi aveva vinto le elezioni, si erano sentiti male o si parlava di altri, che non potevano dormire la notte, per via del risultato elettorale. *Sappia, signorina* – mi disse qualcuno – *qui si è verificata la sindrome del cambiamento inspiegabile! Noi, non ci aspettavamo una cosa del genere!*

Io sì! – rispose un giovane, seduto al tavolo. *Così come Vitaly può, può anche Yuri!* aveva detto il giovane che avevo già visto lavorare al camping. Mi resi subito conto che

al tavolo erano sedute delle persone che avevano votato per Vitaly. Ho assistito alla discussione senza intervenire. *Yuri non ha un'équipe! Con chi lavorerà? Con Vladimiro? Con Ivan? Vitaly aveva un'équipe formata di persone laureate! Prima, la situazione nel nostro villaggio era in ascesa, adesso è discendente! Quando una volta c'erano le elezioni, il nostro villaggio era in festa, adesso sembra che sia in lutto. Si dice che il bar dei pescatori è in lutto! La Toana pierduta è in lutto!* Il giovane ragazzo, Alecei, continuò il suo discorso: *L'Anonimo vuole che nel villaggio non ci siano più pescatori! Ha bisogno di persone che lavorano per lui al villaggio turistico! Noi siamo sfiancati dalla quantità di lavoro che dobbiamo fare!*

Inaspettatamente, ad Alecei venne domandato se al camping avessero distribuito dei soldi in cambio del voto e questi negò. Nessuno intervenne ma si vedeva che non gli credevano. Comunque, la questione del pagamento dei voti non era una cosa eccezionale in Romania. La sera prima, alla televisione si era parlato di un piccolo comune, nelle vicinanze della capitale, dove venivano distribuiti 300 euro a testa per votare uno dei candidati, creando così una fila immensa davanti al seggio a partire dalle due di notte per votare. Evidentemente per il timore che questa offerta ad un certo punto si esaurisse!

La stagione turistica stava per iniziare, ma era ancora presto. Nel villaggio, erano apparse le prime mosche cavalline che tenevano lontano i turisti. Il gruppo delle donne che cantava in apertura del festival, iniziava a incontrarsi per le prove. Le donne non avevano a disposizione uno spazio e facevano le prove nel deposito del negozio centrale. Parlavano dei soldi che erano stati loro offerti dall'*Anonimo* per cantare ed erano molto scontente. Volevano più soldi, altrimenti non avrebbero cantato! Chiedevano di essere rispettate, ma non tutte erano d'accordo.

Cantiamo sì per i soldi, ma anche per piacere! come dicevano alcune di loro. Questa notizia aveva fatto il giro del villaggio e già si cominciava a dire fra la gente che le donne del coro di Hezra non volevano più cantare in apertura del festival del film, perché Vitaly aveva perso le elezioni! Tutto quello che si diceva nel villaggio veniva interpretato in base al risultato delle elezioni, come nel caso delle donne del coro che dovettero precisare perché non volessero più cantare, quasi difendendosi davanti alla comunità per la loro attuale scelta politica.

Alcuni abitanti dicevano che Vitaly aveva creduto troppo nella sua vittoria elettorale. Il coinvolgimento dell'“Anonimo” nelle elezioni ed il voto di scambio avevano fatto sì che Yuri diventasse sindaco. Pochi giorni dopo le elezioni, Yuri passò sulla via principale del villaggio a bordo di una 4x4, che gli aveva regalato il medico proprietario di una delle ville site sulla riva del Danubio e che lo aveva finanziato nella campagna elettorale, sperando di ottenere più facilmente dei benefici personali. In realtà, Yuri aveva ricevuto aiuti economici da diverse persone, tutte “straniere”, che avevano degli interessi e che avevano acquistato dei terreni, per costruirsi delle case nel villaggio. Dichiarando di rappresentare nelle elezioni gli interessi della comunità, l'ex sindaco e la sua équipe erano risultati perdenti alla fine dello spettacolo politico del villaggio di Hezra. Dobbiamo sottolineare qui che *Le perdent devient une figure indispensable dans le contexte de la politique-spectacle. L'histoire bien commencé et qui se finit mal à de quoi intéresser le publique. L'échec-spectacle tend en effet à occulter le débat politique*, così come si è visto nella dinamica delle elezioni del villaggio di Hezra e nel comportamento delle persone. *L'élection - scrive Abélès (2007) - est donc bien un événement singulier dont l'issue est imprévisible, mai un événement programmé, l'action se produit selon des règles précises, répond à certains codes et se déroule selon un ordonnancement invariant.*

Nelle elezioni di Hezra abbiamo assistito al “duello” tra i due candidati, arrivato all'apice con l'incontro realizzato al circolo culturale, dove i partecipanti hanno espresso le loro opinioni e dove è emersa la conflittualità tra i due gruppi.

Nonostante l'intenzione dell'ex sindaco fosse stata quella di contribuire ancora di più allo sviluppo della comunità, a distanza di due settimane dalle elezioni, la sua équipe aveva abbandonato la sfida ed in particolare la realizzazione del progetto di finanziamento. Il comportamento dell'équipe del sindaco in seguito alle elezioni aveva spinto gli abitanti a pensare che le sue intenzioni fossero poco “altruistiche”, rinunciando a tutto proprio nel momento in cui per loro non c'era più nessun vantaggio. Le dimissioni del *Barman* dalla presidenza dell'Associazione dei pescatori aveva lasciato la gente del villaggio disorientata. Alcuni pescatori, attirati dai soldi avevano dato il loro voto a Yuri e non a Vitaly, contribuendo così al suo successo ed il *Barman* a questo punto rifiutava di impegnarsi ancora, anche perché la sua influenza come

presidente era di fatto stata messa in discussione: *Se avete votato Yuri, era quello che volevate! Adesso ve la dovete sbrigare da soli!* Ed in verità, le cose erano successe così.

Per giorni, nel villaggio, la gente quasi non si parlava. Pian piano, la vita riprese il suo corso. Una mattina, in cui ero andata a parlare con alcuni pescatori, uno di loro, mentre tirava fuori il pesce dalle reti, mi aveva detto che era tutto incerto e che non si sapeva niente di sicuro a parte le dimissioni del *Barman* ed il fatto che l'Associazione era rimasta senza presidente. *Prima delle elezioni, il sindaco ed il comune ci aiutavano, facevano da garante per la realizzazione del progetto e così saremmo riusciti ad avere il finanziamento. Adesso non si può fare nulla!*

Sono rimasta molto sorpresa quando il pescatore mi chiese se volessi occuparmi dell'Associazione. Avevo risposto con gentilezza di non poterlo fare perché stavo ancora studiando. La mia presenza nel villaggio e tra i pescatori mi aveva in qualche modo permesso di conquistare la loro fiducia, ma mi capitava ancora in alcuni momenti di essere vista come una persona "straniera" della quale bisognava diffidare, fatto che non mi rendeva il lavoro molto facile. La proposta nasceva dal fatto che in quanto *straniera* potevo essere in grado di fare il presidente dell'associazione ed in qualche modo sostituire il *Barman*. I pescatori percepivano la loro difficoltà nella gestione dell'associazione e tendevano ad appoggiarsi agli *stranieri*, usando di conseguenza l'*etnografo*, come possibile soluzione al problema.

Mentre parlavo, venni a sapere che in giornata ci sarebbe stato l'incontro dei pescatori per pronunciarsi sul futuro dell'Associazione. Decisi di partecipare ed intorno alle dieci ero al circolo culturale, dove erano già presenti qualche pescatore e lo *Straniero*. Tatiana mi aveva consigliato di chiedere il permesso ai pescatori. Ero molto tesa e non sapevo se la mia presenza sarebbe stata accettata oppure no. Avevo provato nei mesi precedenti a partecipare ad un incontro simile, ma non me lo avevano permesso. Fuori dal circolo culturale, dove si teneva l'incontro, si sentiva il pescatore Bogdan che parlava delle elezioni. *Quando le cose vanno bene si dice che vanno troppo bene, quando va male va sicuramente peggio!*

Mentre ascoltavo quello che diceva Bogdan, l'ex vice-presidente del sindacato dei pescatori al quale avevo chiesto il permesso di partecipare si avvicinò per dirmi che

potevo entrare! Entrai, ma non mi sentivo a mio agio. Nella sala erano presenti una decina di pescatori, mentre al tavolo centrale erano seduti il vice-presidente dell'associazione ed il presidente del sindacato dei pescatori che portava con sé i dossier dei pescatori ed una busta con i soldi che i pescatori avevano versato per l'associazione. Mi sono seduta nella parte centrale della sala, nelle vicinanze dello *Straniero* e l'ho salutato. Mi rispose, quasi giustificando la sua presenza: *anche io sono pescatore, ho i documenti in regola, ho un'autorizzazione e voglio partecipare all'incontro per vedere cosa succede!*

L'incontro stava per iniziare quando il vice-presidente disse che non si poteva tenere a causa del numero insufficiente di pescatori presenti. *Dobbiamo essere presenti la metà più uno per fare l'incontro! Veramente non capisco i pescatori. Il loro disinteresse ci costerà caro! Abbiamo messo gli avvisi dappertutto e guardate quanti siamo! Siamo iscritti in 87 all'associazione! Dove sono gli altri? Già la settimana scorsa ho firmato la richiesta di trasferimento all'altra associazione di 7-8 di noi senza la presenza di tutti i membri dell'Associazione!*

Senza tenere conto più di tanto di quanto detto prima, si iniziò a parlare dei documenti che il *Barman* aveva lasciato e vennero distribuite alcune autorizzazioni per l'ambiente rilasciate dall'ARBDD. Ma non era possibile eleggere il nuovo presidente.

Tornando al risultato delle elezioni, il vice-presidente cercava di spiegare perché il *Barman* avesse dato le sue dimissioni:

Le elezioni sono state vinte dal PSD ed egli non può collaborare con i vincitori. Hanno perso le elezioni e sapete come è. La politica significa soldi. Il PSD ha vinto e loro hanno un altro colore politico! Non possono lavorare insieme! E' per questo che il Barman ha dato le sue dimissioni. Nel villaggio, si è detto che egli abbia gettato i nostri documenti per terra! Non è stato così! Gli sono semplicemente caduti. Ha saputo che alcuni pescatori dell'Associazione hanno votato per Yuri ed è rimasto deluso.

Nella sala, iniziarono a sentirsi dei rumori. I pescatori parlavano scontenti tra di loro in un mormorio incomprensibile. *E' così! Non possiamo far niente! Il partito PDL ci punisce!* si sentiva la voce di un pescatore seduto in fondo che ripetutamente aveva cercato di prendere la parola. *Sentite, buona gente, noi non saremmo mai come il*

Barman e come gli altri! Lui sarà sempre un passo davanti a noi! Ricordatevi: noi siamo pescatori e con loro andiamo avanti anche noi!

La discussione cambiò argomento e nel giro di qualche minuto finì. Si sentiva ancora il pescatore che ripeteva: *Il partito ci punisce!* L'incontro terminò bruscamente e ne venne convocato un altro per la domenica successiva, mentre i presenti si diressero tutti verso il bar per bere.

Il cambiamento che si era registrato nel villaggio con la vincita delle elezioni da parte di Yuri e l'abbandono del progetto da parte di Vitaly e della sua équipe aveva colpito in pieno l'Associazione dei pescatori. Abituati da sempre che qualcun altro risolvesse loro i problemi, adesso aspettavano che qualcosa di nuovo accadesse per cambiare ancora la situazione. Le elezioni erano state vinte dal Partito Social Democratico, lo stesso partito che aveva dato in concessione il Delta, contro il quale si erano ribellati i pescatori, e questa cosa dava loro da pensare. Non volevano più tornare indietro! Qualcuno dei pescatori, che probabilmente aveva votato per Vitaly, provò a dire che aspettavano che le promesse del nuovo sindaco fossero state mantenute e che non volevano solo parole.

Nello stesso periodo, a Sulina, venne organizzato l'incontro di tutte le associazioni di pescatori del Delta del Danubio al quale parteciparono anche i pescatori di Hezra, per discutere della situazione della pesca e delle nuove regolamentazioni. I rappresentanti del villaggio di Hezra erano il presidente del sindacato dei pescatori, l'ingegnere dell'associazione di pescatori Igor ed Yuri che mostrava così il suo interesse per la sorte dei pescatori, accompagnato dal suo consigliere giuridico, soprannominata nel villaggio la *Muta*. La storia si ripeteva. Di nuovo, un rappresentante del villaggio, detentore del potere politico, era interessato alla sorte dei pescatori ed implicitamente alla più importante risorsa del villaggio: quella ittica. A Sulina, Yuri incontrò il proprietario del punto mobile di conferimento del pesce, Andronov, che a differenza del team di Vitaly, non rinunciava al "gioco" e voleva continuare a costruire un punto di conferimento del pesce. Yuri gli promise di appoggiarlo e di accordargli il terreno necessario per la costruzione.

Nei giorni che seguirono, il team di Vitaly presente quotidianamente al bar del villaggio, sembrava scomparso nel nulla. Nessuno di loro si vedeva in giro. Non si

sapeva ancora niente della sorte del progetto. Se prima si parlava tanto del progetto ed erano tutti contenti del suo andamento adesso c'era un silenzio incomprensibile. Come se fosse stato il silenzio prima della tempesta! Nessuno sapeva cosa stessero preparando e perché ci fosse tanto silenzio. I mesi che seguirono luglio e agosto, mesi turistici, fecero passare sotto silenzio questi problemi. “L'échec-spectacle” che si era registrato nel villaggio non aveva fatto nient'altro che nascondere il confronto tra i due candidati alle elezioni che andava a concretizzarsi in un'azione di boicottaggio verso il nuovo sindaco in carica.

5.5. Il boicottaggio

Solo a settembre, a distanza di tre mesi dalle elezioni, iniziò la *telenovela che meravigliava tutti*, così come scriveva il giornale locale di Tulcea che riportava con frequenza le notizie di Hezra, come se fosse stata una notizia di tipo feuilleton. La segretaria del Comune, l'unica dell'équipe di Vitaly, ad essere rimasta in carica, nel mese di settembre aveva chiesto lo scioglimento del consiglio poiché per tre mesi consecutivi non si era riunito. In più era riuscita a bloccare i conti bancari del comune, respingendo tutti i progetti e le richieste del nuovo sindaco che per la stessa ragione, sosteneva, non erano valide, instaurando un processo volto alle sue dimissioni e ad una nuova organizzazione delle elezioni. Anche il comune, come le associazioni dei pescatori e l'intero villaggio era diviso in due: tra quelli che avevano votato per Yuri e quelli che avevano votato per Vitaly. Possiamo parlare quindi di una divisione estesa, distribuita su tre livelli, a livello delle associazioni di pescatori, a livello del villaggio ed a livello dell'amministrazione del comune. Una divisione che riguardava l'accesso e l'utilizzo del potere e l'amministrazione delle risorse. Era iniziata, attraverso la presenza e l'attività della moglie dello *Straniero*, in qualità di Segretaria del comune, un'operazione di boicottaggio che durò per ben nove mesi, rendendo il nuovo sindaco Yuri incapace di svolgere le sue attività. I giornali locali, riportavano in dettaglio l'accaduto e l'andamento dei processi in corso senza omettere nulla. Yuri si presentava come una vittima del potere sospeso dell'ex sindaco ma paradossalmente ancora attivo attraverso la sua strategia di boicottaggio. Anche dopo le elezioni, il suo avversario politico, aveva continuato ad essere un rivale agguerrito. Yuri era in una situazione

molto delicata, quasi senza via di uscita e riusciva con grande difficoltà a rimanere a galla. Quando si incontrava con la gente del villaggio raccontava come venisse trattato nel Comune e si presentava come una vittima del sistema, ma anche come la persona giusta per salvare il villaggio di Hezra dalla *banda di ubriaconi*.

Dopo mesi e mesi, il tutto si risolse con la sconfitta della segretaria e della minoranza che la appoggiava e le sue dimissioni. Un abitante del villaggio, che seguiva assiduamente la “telenovela”, commentava on line uno degli articoli pubblicati dal giornale locale: *Che cosa vuole di più la segretaria? E' una venetica. Perché non torna dai suoi figli in Nuova Zelanda? Non deve mettere più i bastoni tra le ruote, tanto non risolverà niente!*”

Il piano di boicottaggio alimentato da Vitaly era riuscito per un bel po' di mesi, ma si era risolto con le dimissioni della segretaria che, come dichiaravano i documenti appesi alla bacheca del comune nel mese di agosto 2009, aveva avanzato richieste infondate, perdendo tutti i processi che erano stati intentati. Di conseguenza il comune di Hezra era rimasto senza una segretaria ed i vari problemi degli abitanti rimanevano irrisolti per il motivo che nessuno sapeva come procedere, tanto che gli abitanti chiamavano il consiglio comunale il *Consiglio Non lo so!*

Nel villaggio si parlava del fatto che la Segretaria fosse stata costretta a dare le dimissioni. Yuri, infatti, aveva offerto ad alcuni abitanti del villaggio l'importo di una pensione per far loro sottoscrivere una petizione, per allontanare la Segretaria dal villaggio. L'allontanamento della Segretaria aveva prodotto la paralisi amministrativa, sicché i firmatari della petizione non potevano neppure lamentarsi, visto che essi stessi avevano contribuito a produrla.

A distanza di mesi dopo la ripresa del potere totale, Yuri, si mostrava sicuro di sé. Era molto diverso rispetto al mese di gennaio quando avevo parlato con lui ed era demoralizzato per la situazione, dicendo che nel Comune stava lavorando da solo. Aveva iniziato i lavori di ristrutturazione del circolo culturale, si era impegnato nelle azioni di promozione turistica del villaggio ed aveva dato corso ai lavori di costruzione del porto turistico.

Nell'estate del 2009 quando sono arrivata nuovamente nel villaggio, Yuri non era più la persona scoraggiata e preoccupata che avevo incontrato in inverno, ma un sindaco giovane, energico ed intraprendente. Quattro mesi dopo la sua riconquista del Comune in seguito alle dimissioni della Segretaria, il cambiamento era presente ovunque nel villaggio, dove si continuava a costruire ma in un modo che non era quello tipico del posto. I primi cambiamenti si vedevano ad occhio nudo: una parte del circolo culturale era stata rinnovata; sulla strada principale, in prossimità del centro, erano stati posizionati dei chioschi per la vendita di frutta e verdura, il cui proprietario era una delle persone che lo aveva sostenuto durante le elezioni; sul terreno libero vicino al Danubio era stata montata un palco da utilizzare per la festa del paese, i mezzi di trasporto per i turisti erano triplicati se non quadruplicati, e nella spiaggia libera era stato installato uno stabilimento balneare.

La dinamica di queste elezioni ci aiuta a riflettere sul posto occupato dalla politica all'interno del villaggio. Isolati geograficamente ed emarginati economicamente e politicamente, gli abitanti cercano, con il voto di scambio di trarne vantaggio al livello economico (ricevendo dei soldi in cambio di un voto) ma anche di appoggiarsi a soggetti ritenuti economicamente e politicamente più forti, come l'*Anonimo*, per garantirsi nell'incertezza un futuro più sicuro.

Capitolo sesto

Le ONG e la conservazione della biodiversità

“Che cos'è l'uomo nella natura? Un nulla in confronto con l'infinito, un tutto in confronto al nulla, qualcosa di mezzo tra il nulla e il tutto”

Blaise Pascal (1623-1662)

6.1 Il ruolo delle ONG nella conservazione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio

A causa degli importanti cambiamenti politici accaduti nell'Europa dell'Est negli anni '90, anche in Romania l'orientamento relativo all'ambiente ha intrapreso una nuova strada rivolta alla protezione della natura e alla conservazione delle risorse naturali. Se prima dell'89 in Romania, l'ecologia non veniva assolutamente presa in considerazione, adesso assistiamo ad un vero boom ecologico.

Si può parlare di una vera inflazione dei cosiddetti partiti ecologisti: Movimento Ecologico Romeno (MER), Il Partito Ecologista Romeno (PER), la Federazione Ecologista Romena (FER)

La questione ambientale ha assunto nel tempo una centralità sempre maggiore nella sensibilità collettiva, e sempre di più si è parlato dei danni causati dall'uomo all'ambiente e delle drammatiche conseguenze che possono derivare da alcuni comportamenti. Ciò che si cercherà di mostrare qui è che i movimenti ecologisti, almeno in quest'area, svolgono un ruolo decisivo nella produzione di politiche e in una

riorganizzazione di poteri che marginalizza le popolazioni locali, le cui pratiche, saperi e competenze vengono considerate, dalle nuove autorità e movimenti, obsolete e dannose per l'ambiente.

Les peuples indigènes affrontent quatre problèmes majeurs, inhérentes à l'approche conservacionniste classique. En premier lieu, la plupart des conservacionnistes ont placé la préservation de la nature au-dessus des intérêts des êtres humaines. Deuxièmement, leur conception de la nature a été façonnée par une représentation culturelle de la nature sauvage, en complète contradiction avec la vision cosmique de la plupart des peuples indigènes. Troisièmement, les conservacionnistes ont recouru, pour régler les interactions de l'homme et de la nature, à l'autorité d'Etat. Enfin, last but not least, la perception des indigènes par les conservacionnistes a été teintée des mêmes préjugés que ceux auxquels sont confrontés les peuples indigènes partout ailleurs. Le résultat est que la marginalisation des populations indigènes a quadruplé sous l'effet des conservacionnistes.³⁷ (1)

In questo contesto propongo di utilizzare quattro questioni individuate da Colchester (1999) come riferimenti problematici per l'analisi del cosiddetto "movimento ecologico" nel Delta del Danubio, a partire dalle azioni messe in atto dall'Associazione *L'arc-en-ciel*.

La mia intenzione è quella di esporre una situazione che viene rappresentata da parte dell'ONG come finalizzata solo alla salvaguardia, ma in realtà maschera interessi a livello locale, induce conflitti legati inevitabilmente alla gestione delle risorse naturali e marginalizza, attraverso le azioni della ONG stessa, la popolazione locale, spingendo in primo piano altri attori. Si dimostrerà che per l'ONG "L'arc-en-ciel" in particolare sono molto estesi sia gli interessi politici sia gli affari che si possono fare nel Delta. La

³⁷ I popoli indigeni affrontano soprattutto quattro problemi inerenti all'approccio conservacionnista classico. In primo luogo, gran parte dei conservacionnisti hanno situato la salvaguardia della natura al di sopra degli interessi degli esseri umani. In secondo luogo, la loro concezione della natura è stata formulata da una rappresentazione culturale della natura selvaggia, in completa contraddizione con la visione cosmica dei popoli indigeni. In terzo luogo, i conservacionnisti hanno fatto ricorso, per regolare le interazioni uomo-natura, all'autorità dello Stato. Infine, e non da ultimo, la percezione degli indigeni da parte dei conservacionnisti è stata imbevuta degli stessi pregiudizi con cui si sono confrontati i popoli indigeni in altri luoghi. Il risultato è stato la quadruplicazione della marginalizzazione dei popoli indigeni.

conservazione della natura diventa una delle facce di una medaglia molto più complessa che può ben essere interpretata con le categorie che Bourdieu applica all'economia dei beni simbolici (Bourdieu, 1995)

Per quanto riguarda il Delta, il primo intervento governativo ispirato a motivazioni ambientali è stato quella di fermare i lavori di drenaggio iniziati da Nicolae Ceausescu e dichiarare il Delta del Danubio Riserva della Biosfera (1990).

Successivamente, attraverso l'istituzione dell'ARBDD³⁸ (1993), sono iniziati anche i lavori di ricostruzione ecologica del Delta.

Sono nate contemporaneamente anche diverse organizzazioni non-governative ed associazioni a difesa dell'ambiente come per esempio Vox Deltae, S.O.R. Tulcea, "Gli Amici del Delta" Sulina, Eco-Pontica. Negli anni sono state promosse diverse azioni di salvaguardia di alcune località o luoghi, realizzate a livello nazionale come Rosia Montana, Sighisoara, Parco Carol, il fiume Mures, il Mar Nero, Vama Veche, Delta del Danubio, con una parola d'ordine: salvaguardia, che si trova in tutti gli appelli: *Salvate Rosia Montana, Salvate Sighisoara, Salvate il Parco Carol, Salvate il Mar Nero* etc.

Recentemente, l'ONG "Friends of Nature International" ha dichiarato il Delta del Danubio *Paesaggio dell'anno 2007-2009*, promuovendo, all'interno di tale iniziativa, workshops tematici che affrontano questioni come lo sviluppo durevole regionale e strategie di sviluppo durevole per il turismo. Importante per il villaggio di Hezra è stata l'inaugurazione del percorso *Natura Trail*, il primo del genere in Romania, che propone un percorso di trekking intitolato *Sperimentando la natura tra il fiume ed il mare*. L'iniziativa si è conclusa recentemente con un seminario che metteva l'accento sulla presa di coscienza degli abitanti nel promuovere una economia stabile ed un turismo sostenibile, come chiave della conservazione della natura e della biodiversità.

La più conosciuta ad operare nell'area del Delta del Danubio è l'Associazione *L'Arc-en-ciel*, il cui slogan è *lottiamo con gli uomini per il bene della natura* e sulla quale in particolare ci si soffermerà nelle pagine che seguono.

³⁸ ARBDD – Amministrazione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio

L'Arc-en-ciel è un'organizzazione non-governativa che si è costituita nel 2004, nel momento in cui l'Ucraina iniziava i lavori di costruzione del canale di navigazione Bystroye.

Lo scopo dichiarato dell'Associazione è quello di *lottare contro la distruzione del Delta del Danubio*. Nello Statuto sono affrontati gli obiettivi *di contribuire alla salvaguardia della Riserva Naturale della Biosfera del Delta del Danubio attraverso lo sviluppo di programmi ecologici, scientifici e culturali avendo come fine la protezione e la conservazione degli ecosistemi della biosfera del Delta del Danubio, della flora, della fauna e del suo habitat, contribuendo anche allo sviluppo di un comportamento ecologico attraverso le proprie attività o attraverso svariate altre iniziative che hanno interessi simili*.

Tra gli obiettivi *strategici* dell'associazione ricordiamo:

- l'attività di lobby per influenzare le politiche pubbliche a favore dell'ambiente
- lo sviluppo delle attività per l'ambiente all'interno delle imprese
- la realizzazione di azioni concrete di protezione del Danubio e del Delta del Danubio
- la mediazione tra gli attori e i gruppi di interesse a livello del Delta
- l'educazione, l'informazione e lo sviluppo dei mass-media dell'ambiente in Romania

Nel programma di lavoro figurano progetti molto ambiziosi, suddivisi nel seguente modo:

2007-2009 l'ONG diventerà la più importante associazione ecologista rumena e verrà promosso un *Codice del Delta* come legge organica

2007-2011 l'ONG contribuirà allo sviluppo controllato del turismo nel Delta

2007-2016 attraverso l'attività dell'ONG, il Delta del Danubio sarà recuperato integralmente.

Si tratta di azioni già avviate o che lo saranno in futuro e che dovranno contribuire ad un cambiamento benefico nel Delta del Danubio, non solo a livello dell'ambiente, ma anche delle comunità presenti nei villaggi della zona.

In meno di due anni di attività, l'ONG si è imposta come una delle più influenti lobby per i problemi ecologici, riuscendo ad ottenere risultati significativi tra i quali la più importante l'interdizione della pesca allo storione nella regione del Delta per un periodo di dieci anni.

Come risulta da alcuni studi antropologici, spesso l'azione delle ONG è dominata dal desiderio di avere subito ed a tutti i costi dei risultati positivi ed economicamente significativi:

as in any profession, NGOs and donors are obviously under pressure to demonstrate successful performance, especially given the large amount of financial resources involved (Sullivan, 2004)³⁹

Una situazione simile sembra verificarsi anche nel caso della nostra Associazione, che si propone in futuro di realizzare annualmente progetti per l'ammontare di almeno un milione di euro.

Quando sono arrivata per la prima volta a Hezra, ciò che ha attirato la mia attenzione è stato lo striscione attaccato all'ingresso del camping che portava la scritta *Moarte PET-ului! Lotta al PET!*, (Fig. 6.1) pubblicizzando l'intervento dell'ONG *L'arc-en-ciel* in una delle zone strettamente protette del Delta, l'isola di Sahalin.



Fig. 6.1 Striscione dell'Associazione l'Arc-en-ciel, promotore dell'attività di pulizia del Delta

³⁹ Come in ogni altra professione le organizzazioni non-governative ovviamente tendono a dimostrare che la loro attività ha successo, tenendo in considerazione soprattutto la grande quantità di risorse finanziarie messe in gioco.

Arruolamento di volontari, formulazione di programmi da rispettare, amore per la natura e tanta buona volontà: questi i requisiti per una buona riuscita.

Un'azione di intervento attivo nel territorio, promossa da questa ONG, è stata l'organizzazione della colonia estiva di pulizia del Delta, che è durata quattro settimane dall'1 al 29 luglio 2007. All'evento hanno partecipato ottanta volontari impegnati nella pulizia di una delle zone strettamente protette del Delta.

L'obiettivo principale è stato quello di denunciare la mancanza di un sistema adeguato di raccolta dei rifiuti e promuovere un comportamento ecologico "civilizzato" fra i turisti e tra gli abitanti del villaggio. Al termine, con il materiale raccolto, si è costruito un drago in plastica (Fig. 6.2) alto cinque metri e lungo tre, realizzato con approssimativamente sei tonnellate di bottiglie in plastica (Fig. 6.3), raccolte nelle zone protette del Delta.



Fig. 6.2 Il drago in plastica costruito sulla spiaggia di Hezra (foto volontari ONG)



Fig. 6.3 Bottiglie in plastica raccolte dai volontari sull'isola di Sahalin (foto volontari ONG)

Il “mostro”, come veniva chiamato dai volontari dell’Associazione, doveva rimanere sulla spiaggia di Hezra sino alla fine della stagione turistica come segno di allarme per l’inquinamento del Delta del Danubio. Dopo tale data doveva essere fatto risalire lungo il fiume fino a Vienna ed approdare infine presso le sorgenti nella Foresta Nera, come segno di pericolo per l’intero bacino fluviale. Significative a questo proposito sono le opinioni delle persone che hanno partecipato all’attività di pulizia del Delta.

Uno dei volontari scrive: *Salvate il Delta! Queste sono state le parole che ci hanno unito durante una settimana di lavoro. Siamo riusciti a cambiare qualcosa dell’aspetto del Delta, ma ancora troppo poco poiché fra non molto altre bottiglie in plastica arriveranno in questo posto, portate dal Danubio o dal Mar Nero. La cosa più importante è che sono riuscito ad incontrare delle persone che apprezzano ed amano la natura e ti fanno capire quanto sia importante gettare negli appositi contenitori gli oggetti che non servono più. Devo confessare che le bottiglie in plastica non vengono soltanto dal nostro paese ma anche dall’Ucraina, dalla Bulgaria e dalla Turchia.* (Fig. 6.4 a, Fig. 6.4 b) *E’ veramente triste l’immagine di un Delta del Danubio pieno di immondizia.*



Fig. 6.4 a



Fig. 6.4 b

Fig. 6.4 a Fig. 6.4 b Bottiglie provenienti da altri paesi con etichette in cirillico

Un’altro: *Dove siamo andati a raccogliere il materiale in plastica? In una zona strettamente protetta. Su un’ isola dove l’uomo non ha accesso. Cosa abbiamo trovato?*

Montagne di spazzatura. Nei primi giorni abbiamo raccolto più di una tonnellata di rifiuti su una distanza di 2-3 km. Tutti i rifiuti del Danubio e del mare si ammassano su quest'isola. (Fig. 6.5) Abbiamo trovato una quantità enorme di etichette turche ed ucraine, oltre a quelle di provenienza rumena. E' terribile quello che sta succedendo! Tutto ciò si ammassa in quel punto è nocivo per gli uccelli e danneggia l'ecosistema. Non potevo crederci quando ho visto dove può arrivare e che danni può produrre il materiale in plastica!⁴⁰



Fig. 6.5 Il monitor di un computer trovato sull'isola di Sahalin

L'attività di denuncia è stata apprezzata ed ha attirato non soltanto l'attenzione dei mass media ma soprattutto quella degli abitanti. Il coordinatore locale della colonia estiva di pulizia è stato Yuri Yrineskoy, eletto sindaco, nelle elezioni del 2008, che al tempo della campagna si era da poco tempo dimesso dalla carica di vicesindaco e con un appello nel blog dell'ONG cercava di creare sinergie tra l'ONG e la popolazione locale.

Ecco quanto dichiarato sul blog dell'ONG:

Salvate il Delta ... parole che sentiamo spesso, almeno in queste ultime settimane che hanno visto il coinvolgimento dei volontari della prima, della seconda e della terza settimana e continueranno anche nella quarta.

⁴⁰ Le opinioni di alcuni volontari sono tratte dal blog aperto in occasione di questa attività di salvaguardia.

Credo fortemente che tutti quelli che hanno partecipato a quest'azione abbiano imparato una cosa, DOBBIAMO essere interessati alla natura, ma non DOBBIAMO dimenticare GLI ABITANTI che spesso sono colpevolizzati senza ragione.

Forse sono di parte in quanto abitante del luogo, ma tutta l'immondizia che troviamo non appartiene agli abitanti, questi rifiuti entrano nella vita di queste persone loro malgrado, portati dalle acque del Danubio, dal mare o scaricati dalle navi che navigano nel Delta. Ho conosciuto in queste settimane delle persone che hanno sacrificato parte del loro tempo per dedicarsi alla raccolta dei PET, senza chiedere nulla in cambio, con il solo intento di AIUTARE la natura. E' una cosa ammirevole e li ringrazio.

Finisco con un messaggio "Non scordatevi di essere stati nel Delta"

A distanza di tre mesi dall'attività svolta dai volontari nel Delta del Danubio, il tanto pubblicizzato mostro, che doveva rimanere sulla spiaggia solo fino alla fine della stagione turistica, si trovava ancora nello stesso posto (Fig. 6.6), circondato da un'immensa quantità di bottiglie in plastica raccolte nella zona protetta. (Fig. 6.7)



Fig. 6.6 Il dragone sulla spiaggia a "fine stagione"



Fig. 6.7 Le bottiglie in plastica rimaste sulla spiaggia

Il segnale di allarme per l'inquinamento del Delta del Danubio era stato lanciato, ma il lavoro si era fermato proprio nella sua fase conclusiva. A finirlo, sono stati alcuni abitanti del villaggio (Fig. 6.8), che hanno passato tre giorni sulla spiaggia cercando di separare le bottiglie di plastica da quelle in vetro (Fig. 6.9), per portarle in seguito al punto di raccolta e smaltimento presente nel villaggio. Non potendo smaltire l'intera quantità di bottiglie, "gli operai" ne hanno incendiato una gran parte (Fig. 6.10), sotterrando in una grande fossa scavata nella sabbia la restante. (Fig. 6.11)



Fig. 6.8 Abitanti che smaltiscono le bottiglie



Fig. 6.9 Bottiglie separate



Fig. 6.10 Bottiglie incendiate



Fig. 6.11 Fossa per sotterrare le bottiglie

Questa loro azione, potrebbe essere letta come una protesta, un atto dimostrativo delle difficoltà incontrate nel dover gestire una situazione indotta dalle istituzioni implicate in questa attività di pulizia e della mancanza di comunicazione e condivisione del progetto. Il comune, che inizialmente aveva promesso di assicurare il trasporto del materiale raccolto dai volontari, aveva declinato il proprio impegno, adducendo come scusa la mancata pubblicizzazione dell'azione di esso stesso nella comunicazione dell'iniziativa. Sul cartellino posto vicino al dragone, una scritta portava la seguente dicitura: "Questa zona è stata pulita da *General Trading*, lo sponsor principale dell'associazione implicata in quest'attività. Successivamente la scritta era stata cancellata dai giovani che avevano raccolto le bottiglie e sostituita con: *zona pulita dai volontari*. (Fig. 6.12 a, Fig. 6.12 b)



Fig. 6.12 a



Fig. 6.12 b

Fig. 6.12 a, Fig. 6.12 b Cartello con il nome del sponsor principale cancellato dai volontari

Nonostante si sia cercato di “risolvere” il problema delle bottiglie di plastica, lasciate dall’ONG sulla spiaggia, il dragone è rimasto nello stesso posto per un altro anno, smantellato dai forti venti invernali e sotterrato in gran parte dalla sabbia (Fig. 6.13 a, Fig. 6.13 b, Fig. 6.13 c, Fig. 6.13 d). Poco prima dell’inizio della stagione turistica, quando i turisti iniziavano ad arrivare, il dragone è stato definitivamente rimosso dalla spiaggia.



Fig. 6.13 a



Fig. 6.13 b



Fig. 6.13 c



Fig. 6.13 d

Fig. 6.13 a, Fig. 6.13 b, Fig. 6.13 c, Fig. 6.13 d Il dragone smembrato dal vento

L’azione intrapresa dall’ONG non è passata inosservata all’interno del villaggio:
Cosa hanno salvato? Niente! Hanno raccolto i PET e li hanno lasciati sulla spiaggia. Dovevano riciclarli, non fare un dragone e lasciare il resto delle bottiglie sul posto. Il

villaggio di Hezra ha un punto di raccolta delle bottiglie in plastica! Dovevano portare là il materiale raccolto! Cosa hanno fatto? Hanno avuto dei finanziamenti e dovevano in qualche modo giustificare l'acquisizione di quel denaro! (Tica, pescatore)

Il dragone sulla spiaggia è piuttosto una questione di immagine, di propaganda. L'ONG ha fatto lobby ed adesso il tutto è stato seppellito sia in modo proprio che figurato!" (George, abitante di Hezra, laureato in ecologia)

Hanno deciso di salvare il Delta proprio qui da Noi. Io vedo quel dragone tutti i giorni quando vado a pesca. Se dobbiamo andare adesso e raccogliere altre bottiglie lasciate dai pescatori dilettanti e dai turisti, possiamo costruire altri cinque o sei mostri di questo genere! Qui è solo questione di soldi. Sono tutt'altri gli interessi! Hanno deciso che devono salvare il Delta e basta! Dove andiamo a salvarlo? si sono chiesti. Andiamo a Hezra! E perché proprio qui da Noi? Perché non vanno anche a Caraorman o nella Foresta Letea? No, devono assolutamente venire a Hezra! Devono andare a "salvare" quelli che vivono a Hezra! Questo villaggio è in continuo cambiamento, ma il cambiamento è negativo, già siamo in svantaggio rispetto a Loro, a quelli che fanno turismo e vogliono salvare l'ambiente. Ci offrono dei posti di lavoro [qui nel villaggio] ma le persone anziane moriranno ben presto, i giovani andranno via e non torneranno più nel villaggio. Il mestiere tradizionale della pesca rimarrà tradizionale soltanto nei libri e le nostre case si venderanno sempre di più agli "stranieri" (Mircea, pescatore).

Sullivan (2004) presenta un esempio di protesta contro le attività di una ONG implicata in attività di conservazione e sviluppo in Namibia. In quel caso gli abitanti hanno realizzato alla fine di una marcia di protesta una tomba simbolica della morte di questa ONG con una croce che riportava come epitaffio il nome dell'ONG accompagnato dalla scritta *data di nascita: sconosciuta, morta il 06.02.2000, giorno della protesta. Riposi in pace!*

The story – scrive l'autore – highlights the intensely political and competitive atmosphere infusing conservancy formation, NGO and donor involvement. Where the inputs of NGOs and donors demote local interests, or even some local interests, dispute and conflict may arise. The NGO, like other agencies, present opportunities in the area

which can be appropriated and manipulated locally, contributing further to a situation of fragmented support and resistance.

L'opposizione *Noi-Loro* è spesso presente nel discorso degli abitanti che si sentono minacciati da tutte le azioni promosse all'interno del villaggio. Un conflitto che come suggerisce Colchester (1999), ha la sua radice nella priorità attribuita dagli ecologisti alla salvaguardia ambientale rispetto alle esigenze degli abitanti, e da una dicotomia uomo-natura che non tiene conto della complessità delle relazioni tra le specie viventi, compreso l'uomo. Nello stesso tempo, è necessario sottolineare come la pratica e l'ideologia ecologista abbia trovato sostegno finanziario e alleanze nell'*Anonimo* e nel suo progetto di sviluppo turistico del villaggio e localmente in quell'area politica capeggiata da Yuri, che del sostegno dell'*Anonimo* si è giovato per vincere le elezioni comunali un anno dopo. Essa viene dunque utilizzata nell'arena politica come leva ai cambiamenti degli assetti economici e politici. Non casualmente su un'arena più ampia l'affermarsi dei movimenti e delle politiche ecologiste emergono dopo l'89.

Tutto è cominciato con il cambiamento dello statuto del Delta del Danubio nel 1990, quando lo stato romeno lo ha dichiarato Riserva della Biosfera. La popolazione locale ha dovuto sottoporsi a nuove regole di amministrazione e nuove leggi di salvaguardia dell'ambiente, che hanno spesso portato a conflitti aperti tra gli abitanti del Delta e l'ARBDD: *sfortunatamente per quelli dell'ARBDD, questa Riserva è un'area popolata e le persone non possono essere spostate in un altro luogo!* (Andrei, pescatore)

Generalmente tutte le attività di salvaguardia dell'ambiente promosse hanno accordato più spazio alla natura e non all'uomo che si sente in qualche misura marginalizzato: *Tutti mettono in primo piano gli uccelli e la flora. Qui, vive qualcuno che si è sempre preso cura di queste cose: l'Uomo!* (Dumitru, pescatore)

Il Delta è inquinato perché sono successi alcuni fatti, non perché l'abbiamo voluto noi! Noi non abbiamo nessuna colpa! All'improvviso si è detto che dobbiamo proteggere l'ambiente! D'accordo! Siamo pronti a proteggerlo! Cosa proteggiamo? Questa è la domanda giusta! Il primo punto da prendere in considerazione è quello

della protezione della comunità, che a sua volta proteggerà l'ambiente. E' logico! Serve qualcuno che riesca a capire questa logica! Chi la deve capire? Quelli che fanno soltanto i loro interessi? (Nicolae, pescatore)

Nel suo programma di management, l'Amministrazione della Riserva si propone di creare un equilibrio tra “fattore umano e natura” e di “coinvolgere le comunità locali nelle decisioni”. In realtà le politiche non sono mai state coerenti con questi obiettivi. Tutto si è limitato alle attività di controllo e di applicazione delle leggi di protezione e salvaguardia dell'ambiente. Questo naturalmente accresce la diffidenza verso una nuova istituzione come l'ARBDD che afferma la sua autorità, ma è incapace di coinvolgere gli abitanti.

Le persone sono sconcertate, non hanno più fiducia in nessuno. Si sono divisi tra di loro e non sono più uniti come una volta! Nessuno viene qui ad ascoltare il nostro punto di vista! Dove vai, senti parlare solo di ecologia! (Cosmin, pescatore)

La situazione a Hezra è diversa da tutti gli altri villaggi del Delta del Danubio! spiega uno dei pescatori del villaggio, preoccupato dalla situazione attuale e dei continui cambiamenti. Si tratta veramente di un villaggio il cui paesaggio e modo di vita è in continuo mutamento, soprattutto negli ultimi quattro anni quando è stato costruito il complesso turistico “Greenvillage”, dove si pratica e si promuove l'*ecoturismo*. Il proprietario, l'*Anonimo*, che ha sostenuto economicamente l'organizzazione della “colonia estiva di pulizia”, vuole dar vita ad un “vero movimento ecologico” nel Delta del Danubio che ha come scopo principale la “protezione dello spazio” o per meglio dire il “management dell'ambiente”. (Mihailescu – Nahorniac 2003). La sua implicazione nell'azione ecologica dell'ONG, non è marginale in quanto egli è stato il maggiore azionista del gruppo editoriale dell'Accademia Corinto, all'interno della quale nasce l'ONG *L'Arc-en-ciel*. L'Accademia Corinto era diventata famosa sia attraverso un giornalismo investigativo sia attraverso la sponsorizzazione di iniziative in campo ambientalista come: *Salvate il Delta del Danubio* e *Salvate Vama Veche*.

L'ONG, al di là delle sue attività concrete di salvaguardia, tende anche ad incidere sull'attuale stile di vita degli abitanti del Delta, proponendo per il futuro nuove politiche di gestione, tra le quali il *recupero* e la “rinascita” dei mestieri tradizionali

come la lavorazione della canna palustre e la promozione dei canti tradizionali all'interno del nuovo circuito turistico in via di sviluppo.

A tale proposito a Mahmudia, un altro villaggio del Delta del Danubio, la ONG *L'arc-en-ciel* ha organizzato attività volte alla conservazione della biodiversità attraverso un progetto finanziato dalla GEF (Global Environment Facility), intitolato "La conservazione della biodiversità attraverso la pratica dell'ecoturismo e delle tradizioni locali come alternative per lo sviluppo durevole delle comunità di pescatori del Delta del Danubio", con i seguenti obiettivi:

(...) it is absolutely necessary to limit industrial fishing. Reducing this activity can not be done without undertaking a re-training and re-employment program for the locals in the Delta to shift towards alternative-income generating activities such as eco-tourism and small scale production of typical products for the Danube Delta, by reviving local traditions (like processing of reed and mace reed). The project proposal is to provide a model approach for reducing the danger represented by unsustainable industrial fishing in the Danube Delta by supporting small fishing communities in developing alternative income-generating activities especially tourism based on local traditions.

In order to reach this purpose, the project proposes following objectives

- *supporting a local NGO and the local community to become aware of the need to use natural resources in a sustainable way*
- *developing the capacity of the local population to use local resources in a sustainable way by helping them run alternative income-generating activities*
- *raising the awareness of the local community regarding the opportunities available through European funds*
- *ensuring visibility for the projects activities*

The activities aim at developing the capacity of the local community in the pilot site Mahmudia through training, workshops, seminars; lobby at local and central levels for sustainable use of the fish resource of the Delta; setting up a workshop for the processing of reed and mace reed, facilities for eco-tourism and a local museum, organizing a camp for students from local schools; developing an institutional

development plan and a business plan for one of the local NGOs; disseminating the accomplishments of the project in the media; publication and dissemination of information material.

Anche questa volta i loro progetti sono stati realizzati solo in parte, con tanta pubblicizzazione mediatica e pochi risultati. La località scelta, anche se parte integrante della Riserva della Biosfera, non è stata il punto migliore per svolgere un'attività come la lavorazione della canna palustre, proposta in alternativa al mestiere della pesca. La zona scelta non risulta isolata come le altre località del Delta e all'interno vi sono altre possibilità lavorative. L'ONG locale chiamata "La voce del Delta", coinvolta anche essa nel progetto dell'*Arc-en-ciel*, in realtà è un'associazione di pescatori professionisti con a capo una persona "straniera" con interessi economici nel Delta del Danubio. Anche se nel villaggio, tramite questo progetto, sono stati realizzati un punto di osservazione ornitologica, dei pannelli turistici informativi ed è stato inaugurato l'atelier per la lavorazione della canna palustre, non si può dire che l'intera comunità abbia partecipato attraverso queste azioni allo sviluppo sostenibile. Un episodio che mi è stato riferito da un'antropologa, invitata a fare da supervisore agli allievi, nella colonia estiva di educazione ecologica, è l'esempio calzante della cattiva gestione di queste attività di cosiddetta "conservazione della biodiversità". La giovane doveva controllare l'utilizzo giusto dei finanziamenti economici e la corretta alimentazione dei bambini. Con sua grande sorpresa aveva constatato, al suo arrivo, che i veri coordinatori della colonia di educazione ecologica erano assenti per le ferie estive. I bambini erano accompagnati da due maestre che *non facevano niente dalla mattina alla sera* e dal capo dell'Associazione "La voce del Delta" che il giorno dopo era fuggito con l'intero ammontare dei soldi, previsti per quest'attività. Monica, la giovane antropologa, dovette fronteggiare l'intera situazione con il generoso aiuto del pescatore Calin Pana che ospitava nel suo cortile le tende dei bambini, così come racconta:

La colonia è stato un disastro totale. Una disorganizzazione nel vero senso della parola. Doveva durare dieci giorni, invece è finita il quinto giorno. Il progetto è stato finanziato con 10.000 \$, ma non si sa che strada abbiano preso questi soldi. Da parte dell'ONG non era presente nessuno ed il capo dell'Associazione "La voce del Delta" è stato presente solo il primo giorno dopo di che è scomparso completamente ed aveva

sempre il cellulare spento. Ho cercato di contattare l'ONG L'Arc-en-ciel ma, o erano fuori dalla Romania per le ferie, o avevano altre cose da fare. Senza parlare del fatto che un pescatore è morto! L'avevano mandato la sera a comprare delle sigarette e delle bevande e non era più tornato! L'hanno trovato dopo qualche giorno con gli occhi mangiati dai pesci! Ero arrivata là per fare il supervisore ma in realtà sono finita a fare la coordinatrice. Il pescatore ci ha molto aiutato. Ho fatto quello che ho potuto. Ho tenuto qualche lezione, siamo andati a raccogliere qualche bottiglia in plastica. Un fiasco totale!

L'ONG *L'Arc-en-ciel* vanta comunque le sue vittorie e successi registrati negli ultimi anni. Sotto lo slogan *I fatti contano* l'ONG elenca ad ogni occasione le sue realizzazioni:

- 16 milioni RON sbloccati per i lavori di ricostruzione del Delta del Danubio
- 250.000 PET raccolti nella Riserva della Biosfera del Delta del Danubio
- 10.000 alberi piantati nei Monti Caliman
- 1.200 volontari impiegati in azioni ecologiche
- 22 scuole del Delta hanno imparato a sviluppare le proprie azioni di protezione dell'ambiente
- 12 tonnellate di plastica raccolte e mandate alle presse per la compattazione
- 1 presa di compattazione donata al comune di Murighiol
- Vincitori del Grande Premio e Premio per la categoria "La Protezione dell'ambiente" accordati dal Gala della Società Civile

Un successo dell'Associazione è stata l'interdizione della pesca allo storione nel Delta del Danubio per un periodo di dieci anni, con gli effetti di cui si è già parlato nei capitoli precedenti: la nascita di conflitti all'interno delle comunità che abitano la Riserva e l'aumento dell'attività di bracconaggio. I più colpiti da questa interdizione della pesca allo storione sono stati proprio gli abitanti del villaggio di Hezra, principale centro della pesca allo storione di tutto il Delta del Danubio.

Uno dei rappresentanti dell'attività di lobby dell'associazione definisce gli obiettivi successivi:

Siamo riusciti ad interdire la pesca allo storione e adesso vogliamo interdire la pesca industriale ed introdurre altre attività redditizie per gli abitanti, per esempio la rinascita delle tradizioni locali come il canto e la lavorazione della canna palustre.

Nell'ultimo incontro del gruppo di lavoro organizzato dall'ONG *L'Arc-en-ciel* nel mese di novembre dell'anno 2008 a Tulcea sono state proposte due soluzioni per risolvere il problema della pesca industriale: *una soluzione moderata* che prevedeva che solamente i pescatori residenti nel Delta potessero praticare la pesca commerciale ed *un'altra radicale* che riguardava l'interdizione della pesca commerciale per un periodo di cinque anni ed in seguito definitivamente. I partecipanti all'incontro tra cui anche i rappresentanti dei pescatori hanno optato per la variante moderata, anche se nel rapporto dell'ONG si sosteneva che il gruppo di lavoro vedeva il Delta del Danubio non come una riserva della biosfera ma come una immensa fattoria ittica. Per l'ONG, l'unico modo per proteggere la fauna fluviale è l'interdizione della pesca industriale, la riconversione professionale degli abitanti del Delta ed il loro orientamento verso attività collegate direttamente o indirettamente al turismo. Indipendentemente dal conflitto sull'esplorazione e lo sfruttamento delle risorse naturali del Delta, la decisione di interdire la pesca industriale è una decisione prevalentemente politica ed implica un impatto sia sull'ambiente che sulle attività dell'uomo sul territorio della Riserva.

Ecco cosa ne pensa, un rappresentante dell'ente statale ANPA, subordinata al Ministero dell'Agricoltura che gestisce il settore della pesca e dell'itticoltura.

Il problema del Delta è un problema complesso. A Tulcea, l'ONG ha organizzato un incontro e vuole arrivare ad interdire la pesca commerciale. E' un desiderio che, se considerato in modo ipotetico è molto interessante; eliminare definitivamente la pesca commerciale su tutta l'area della Riserva tuttavia, non è così facile. Non dobbiamo dimenticare che nel Delta vivono 16 000 persone dedite alla pesca ed una interdizione totale della pesca potrebbe produrre distorsioni dal punto di vista sociale ed economico ed allora bisogna, se si vuole veramente interdire la pesca commerciale, iniziare a fare le cose poco a poco. Dobbiamo assicurare un'alternativa: vogliamo creare delle pensioni agroturistiche, vogliamo attuare un pensionamento anticipato dei pescatori, allora il governo e l'UE, vengano e dicano: "Nea Vasile, non sei più pescatore come una volta, vai a pescare per il fabbisogno della tua famiglia 2-3 kg di pesce al giorno,

hai una pensione di 200 euro al mese, ed è con questi soldi che vivrai". Tuttavia non si può interdire la pesca commerciale perché questo è il desiderio della ONG. Se vuoi assicurare un'alternativa a parte il turismo, puoi sviluppare l'itticoltura. Le cose sono da vedere. Non dobbiamo mettere il carro davanti ai buoi! Non basta desiderare, bisogna vedere anche se sei capace di fare quelle cose!

Queste alternative nascono dall'esigenza concreta di trovare nuove fonti di reddito rispetto all'eventuale esaurimento delle risorse ittiche. Tuttavia come è evidente non possono che costituire attività "residuali", se, come avviene, la direzione delle attività più redditizie come quelle del turismo, dell'agricoltura o della commercializzazione del pesce che ne derivano, si concentrano nelle mani di gruppi esterni alla comunità dotati di strumenti e risorse finanziarie.

6.2 L'ecologista-governatore e la salvaguardia della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio

In base alla legge 82/1993 il management dell'amministrazione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio è assicurato dal Consiglio Scientifico formato da rappresentanti dell'Amministrazione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio (ARBDD) ed altre organizzazioni implicate come l'amministrazione locale, ministeri, società economiche, studiosi appartenenti ad istituti di ricerca, membri dell'Accademia della Romania.

L'ARBDD è coordinata da un governatore, nominato dal Governo in seguito alla proposta dell'autorità pubblica centrale per la protezione dell'ambiente con l'avallo del prefetto di Tulcea, che è anche presidente del Consiglio Scientifico e del Collegio Esecutivo.

Le sue attribuzioni riguardano l'attività di lobby, la promozione e la pubblicizzazione dell'istituzione. Dal 1993, anno dell'istituzione dell'ARBDD ad oggi si sono avvicendati cinque governatori di cui quello che più a fatto parlare di se è stato il presidente dell'ONG *L'arc-en-ciel*: Lucian Marinescu, di professione giornalista,

produttore radio televisivo. La sua nomina, sostenuta dal Primo Ministro, ha fatto subito pensare che il Partito Social Democratico (PSD), che già nel 2003 aveva dato in concessione lo sfruttamento delle acque del Delta del Danubio, con l'avvicinarsi delle nuove elezioni governative sperava di poter avere un'influenza maggiore su tutta l'area del Delta.

Si è trattato di una scelta non all'interno degli organismi di partito o dell'Amministrazione, ma piuttosto, scaturita da una amicizia basata sul comune interesse per il Delta. Questa scelta ha incuriosito gran parte dei media. La nomina di Lucian Marinescu, non amato dalla comunità scientifica di Tulcea, aveva lasciato senza parole anche i ricercatori dell'Istituto di ricerca del Delta del Danubio, tanto che il suo direttore aveva dichiarato che gli abitanti della regione del Delta erano *delle povere marionette nelle mani del governo di Bucarest*.

In un'intervista accordata al *Jurnalul National*, alle domande sul perché della sua nomina, Lucian Marinescu ha risposto dicendo che era uno dei pochi uomini dell'intero paese che si occupava dei problemi ambientali del Delta, precisando:

Lavoro da cinque anni con le autorità sul tema del Delta del Danubio. L'Associazione "L'arc-en-ciel" ha modificato leggi, ha fatto delle campagne, delle manifestazioni, ha fatto lobby contro le concessioni, contro il bracconaggio, contro la passività delle autorità, contro la pesca abusiva, contro il sistema di management dei rifiuti. Conosco i problemi e so come affrontarli. Le malattie "professionali" del Delta del Danubio sono numerose e questo è uno dei motivi che mi hanno spinto ad accettare questo incarico. Se io non avessi accettato ed un funzionario sconosciuto fosse arrivato, penso che avremmo perso il paziente (il Delta) nei prossimi cinque anni.

In carica solo per pochi mesi fino alla fine del governo, Lucian Marinescu ha avuto come priorità l'eliminazione del bracconaggio, dichiarando guerra aperta ai bracconieri ed inducendo in mezzo ai pescatori uno stato di terrore generale attraverso l'aumento del numero dei controlli nel fiume ed attraverso il controllo aereo quotidiano delle zone ittiche.

Il Governatore sorvola il nostro territorio tre volte al giorno – ha dichiarato un abitante di Hezra. Non so dove arriveremo se si va avanti così! I pescatori escono sul mare solo

ed esclusivamente di notte. Vanno a verificare le reti con l'aiuto del GPS. Il pesce manca di per sé in questo periodo ed in più il governatore fotografa e ferma anche i turisti. Che disgrazia!

Poco prima dell'elezione di Lucian Marinescu come governatore dell'ARBDD, il primo settembre, prima giornata dedicata al Delta del Danubio, l'Associazione ha iniziato la campagna *Anti – Mostro* esponendo *striscioni* (Fig. 6.14 a, Fig. 6.14 b, Fig. 6.14 c, Fig. 6.14 d, Fig. 6.14 e) per sensibilizzare la popolazione al rispetto e alla protezione della biodiversità del Delta, su cui erano scritti slogan a volte rimati oppure concepiti a mo' di scioglilingua.



Fig. 6.14 a



Fig. 6.14 b



Fig. 6.14 c

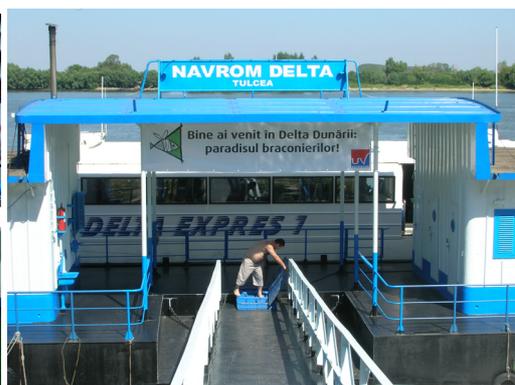


Fig. 6.14 d



Fig. 6.14 e

Fig. 6.14 a, Fig. 6.14 b, Fig. 6.14 c, Fig. 6.14 d, Fig. 6.14 e Striscioni inneggianti slogan ecologisti

Gli striscioni erano affissi in alcune località come Tulcea, Partizani, Gorgova, Maliuc, Crișan, Sulina e Chilia ad eccezione di Hezra. In seguito all'esperienza negativa del "dragone", l'associazione cercava di avere una minore esposizione mediatica. Tuttavia a Hezra si potevano leggere, perché affissi sulle navi divisi per tematiche ecologiche come i rifiuti, il bracconaggio e la pesca. Ogni qualvolta che arrivava la nave questi messaggi erano visibili, ma lasciavano la popolazione indifferente.

Questi gli slogan:

RIFIUTI

- Un PET scompare in 800 anni. Gli ignoranti mai! Anche se sono biodegradabili.
- L'acqua passa ma i rifiuti restano!
- Getta i rifiuti da tua madre non da madre natura! (Fig. 6.14 e)
- Voglio mangiare nuovamente la ciorba di pesce cucinata con l'acqua del Danubio! Me lo fai fare?!

BRACCONAGGIO

- Se vedi *le braconnier*, chiama *le policier*: 0240 506700 (Fig. 6.14 b)
- Abbiamo un'ambizione, sterminare i bracconieri! (Fig. 6.14 a)
- Benvenuti nel Delta del Danubio: il Paradiso dei bracconieri! (Fig. 6.14 d)
- Bracconieri + Giustizia = LOVE(LE)⁴¹
- Il Danubio viene dai tedeschi. E' abituato con la disciplina. Pesca in modo tedesco! Legalmente.
- Operazione "anti-mostro": stop al bracconaggio nel Delta!

PESCA

- Delta del Danubio per noi, ma soprattutto per i nostri figli! (Fig. 6.14 e)
- Il sacco di pesci piccoli = Il Record degli incivili!
- Un sacco di lucioperca e la specie scompare!
- I trofei si fotografano, non si congelano!
- So che sai che il luccio è un pesce ma lo sai che scompare? (*Știu că știi că știuca-i pește știai că se nimicește?!*)
- "Il pesce rapitore è troppo valoroso per essere catturato solo una volta!"– Lee Wulf, leggenda della pesca sportiva

⁴¹ In gergo, "lovele" significa soldi

- Per pescare anche l'anno prossimo non portarti via adesso tutto! (*Ca să mai prinzi și la anu', nu lua pește cu toptanu!*)

Degli obiettivi dell'ARBDD ho parlato con due governatori, Lucian Marinescu ed il suo predecessore. Quest'ultimo, Marian Parvu si era mostrato favorevole alla promozione intensiva del turismo per sostituire pian piano l'attività di pesca: *Il pescatore dovrà imparare l'inglese e ricevere i turisti. Solo così potrà vivere e si renderà conto che può guadagnare di più con il turismo che con la pesca.*

Con Lucian Marinescu, l'incontro è stato soprattutto virtuale. Mi ha ricevuto nella sede dell'ARBDD, circondato dai suoi due consiglieri dai quali era inseparabile, e per primo mi ha domandato dei miei interessi. Dopo avergli spiegato che per la mia tesi volevo fare alcune domande sulla pesca e sul turismo mi ha risposto di inviargliele via e-mail. Ho insistito, dicendo che si trattava di domande semplici, tuttavia mi ha risposto che era più "interessato alle domande complicate". La mia *non-udienza* è durata pochi minuti e sono andata via, convinta che non avrebbe mai risposto alla mia email. Gli ho inviato comunque due domande: una che si riferiva alla pesca e l'altra al turismo. Dopo dieci giorni mi ha risposto in modo sintetico e "scolastico":

la pesca tradizionale – scriveva Lucian Marinescu – fa parte del patrimonio antropologico dello spazio del Delta e sono favorevole. Sulla pesca industriale ho un'opinione esecrabile in quanto fa parte dell'aberrazione mutilante chiamata agricoltura socialista pianificata. Attualmente, gran parte della fauna acquatica si trova in un processo di regressione preoccupante a causa della pesca commerciale in acque pubbliche ed a causa del bracconaggio. Quanto al turismo, questo può essere promosso attraverso la costruzione di un'infrastruttura adeguata e di una legislazione ultraprotettiva, integrata, dedicata allo sviluppo durevole. La vita degli abitanti migliorerà se si dedicheranno alle attività tradizionali e all'ecoturismo del tipo "wild".

La cosa che colpiva di più in questa sua email non erano tanto le risposte quanto piuttosto l'immagine (Fig. 6.15) allegata in fondo alla email che lo ritraeva come *Che Guevara*, con un cappello su cui era stampata l'immagine di un uccello che batteva le ali. A destra dell'immagine il suo titolo di governatore era scritto in inglese utilizzando un gioco di parole "the **governature**" (colui che domina la natura) seguita nella parte

sinistra dalle parole *I'll be bad* (Sarò cattivo), e nella parte sottostante le iniziali del suo nome e cognome.



Fig. 6.15 Il governatore dell'ARBDD

Una cura maniacale dell'immagine e della comunicazione, certo aiutata dalla sua professione nel campo della comunicazione, ma non priva di un certo fanatismo ed esibizionismo.

Anche prima di essere governatore, Lucian Marinescu non mancava occasione per mettersi in mostra sia attraverso le sue azioni sia attraverso l'abbigliamento. Qualcuno del villaggio aveva detto che nelle sue azioni c'era "*più spettacolo che fatti!*" Prima di incontrarlo a Tulcea, in occasione dell'intervista l'avevo visto durante il Simposio annuale organizzato a Bucarest dall'ONG. Il suo abbigliamento, in netto contrasto con quello dei ministri invitati consisteva in un paio di pantaloncini bianchi, una camicia militare, un cappellino con l'insegna dell'ONG con sopra gli occhiali da sole ed un paio di scarpe sportive. Sembrava essere appena sbarcato dalla nave che veniva dal Delta del Danubio.

Avevo esitato a lungo dal partecipare al Simposio nazionale dell'ONG intitolato *Abbiamo un Delta. Come dobbiamo comportarci?* il cui slogan era *Stop al bracconaggio! Inizia la rinaturalizzazione del Delta*. Dal programma che avevo ricevuto via email ero informata della presenza all'iniziativa del Primo Ministro, del Ministro dell'Ambiente e dello Sviluppo Durevole, del Ministro dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale e di tante altre personalità pubbliche di Bucarest e Tulcea, rappresentanti delle istituzioni pubbliche locali e dell'ARBDD.

Non mi aspettavo una presenza del 100 % dei politici invitati e soprattutto del Primo Ministro. Questa cosa dimostrava il forte appoggio politico alla ONG che coinvolgeva i rappresentanti delle istituzioni, come l'Amministrazione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio e dell'Associazione che gestiva le risorse ittiche del Delta, cosa che la lanciava sempre di più nella sfera politica in una dinamica di reciproco vantaggio. L'atmosfera del simposio era distesa, come un incontro tra amici che condividevano la stessa passione: il Delta del Danubio!

La quantità di televisioni presenti era inquietante. Cercavo di nascondermi il più possibile. La mia apparizione televisiva a quest'incontro avrebbe compromesso completamente il mio rapporto con gli abitanti che non avevano buoni rapporti con l'ONG ed il suo presidente. Partecipavano al simposio oltre al rappresentante dei pescatori di Mahmudia, Calin Pana, il quale avrebbe ospitato nel suo cortile i ragazzi della colonia ecologica, il presidente dell'Associazione "La voce del Delta" ed altri personaggi come i proprietari dei grandi alberghi del Delta, l'Associazione Soros, l'ARBDD, il consiglio comunale di Tulcea, la Polizia di Frontiera. In altre parole, tutti gli esponenti più importanti per le sorti del Delta del Danubio. La descrizione dettagliata di questo simposio credo possa illuminare le diverse posizioni presenti all'interno di un "campo" (Bourdieu, 1995) di beni simbolici come quello incentrato sulla difesa dell'ambiente.

Il simposio è iniziato bruscamente con un filmato realizzato, con la camera nascosta, sul bracconaggio dello storione che rimandava al titolo del Simposio *Stop al bracconaggio*, ma anche alle magliette che indossavano in quest'occasione i membri dell'ONG e che riportavano la scritta: *I bracconieri non devono essere incensurati!*

Il filmato di una durata di circa tre minuti ritraeva la vendita al mercato nero dello storione e terminava con un commento che si riferiva al rischio di estinzione, in breve tempo, dello storione stesso che sarebbe diventato un trofeo da museo. Un affare abbastanza redditizio per il pescatore-bracconiere che nel giro di cinque minuti era riuscito a guadagnare 150 €! Dai dati forniti dall'ONG, nel periodo 2005-2007 erano state realizzate 7500 azioni di controllo, preparati 850 dossier penali sul bracconaggio ma solo una persona era stata punita con la reclusione. A giudicare dalla mia esperienza nel Delta e dalle uscite con i pescatori in mare, tutti erano potenziali bracconieri. Infatti, quasi sempre succedeva che nelle reti per la pesca allo sgombro entrasse anche uno storione che veniva sempre portato a casa, a meno che fosse sotto peso.

Il discorso del Primo Ministro sembrava essere un bilancio delle azioni realizzate nel Delta in base ai fondi stanziati e agli investimenti previsti. L'accento veniva messo sui nuovi cambiamenti indotti dalle recenti elezioni politiche e sul fatto che l'ARBDD incontrava resistenze da parte dei sindaci dei villaggi del Delta e da parte dei proprietari locali, che non condividevano le stesse scelte politiche del governatore. Anche l'organizzazione sanitaria era preoccupante ma si annunciava l'acquisto di 28 ambulanze, tre scialuppe, mentre rimaneva in forse l'acquisto di un nuovo elicottero per le urgenze. Promesse del momento, mentre la situazione, almeno nel villaggio dove mi trovavo, era come si è già detto piuttosto precaria.

Il Primo Ministro si era in seguito soffermato sulle istituzioni di controllo abilitate nel Delta che “facevano poco il loro lavoro, se non per niente” ed aveva sottolineato la sua delusione sul fatto che le autorità locali del Delta non si interessassero alla realizzazione dei progetti, per accedere ai fondi europei per la pesca, e li invitava a prepararli.

Quanto alla pesca, oggetto dell'incontro, da quanto dichiarato, il Primo Ministro era consapevole del fatto che “gli abitanti vivessero della pesca e del turismo” ma anche, sapendo di essere criticato dall'opinione pubblica, era categoricamente, *contro la pesca industriale, l'utilizzo delle reti da pesca interdette e contro il bracconaggio* ed appoggiava al 100 % le azioni dell'ONG.

Sono da lodare le azioni dell'ONG! aveva dichiarato.

Erano seguiti i discorsi del Ministro dell'Ambiente che poneva, come tutti gli altri invitati, l'accento sui cambiamenti in seguito alle future elezioni parlamentari dell'anno 2008.

L'autunno è l'autunno del governo. Il Delta del Danubio deve offrire alla Romania un'opportunità. Il nostro paese doveva essere presente nell'UE attraverso la biodiversità, aveva dichiarato con enfasi.

L'unico che aveva fatto un'analisi realistica e non retorica della situazione del Delta era stato il Ministro dell'Agricoltura che aveva sottolineato il fatto che per gestire le risorse naturali bisognava considerare le tre categorie di attori: *i pescatori nati e cresciuti nel Delta, abituati ad essere pescatori da una generazione all'altra e che per questo non potevano essere condannati, le collettività locali ed i rappresentanti delle organizzazioni per la protezione dell'ambiente. Dobbiamo tener conto del loro punto di vista, ognuno di loro si deve esprimere e bisogna mettere a confronto la visione locale e la visione centrale per poter preservare la risorsa ittica anche per le generazioni future.* Anche il governatore dell'ARBDD, che da lì a pochi mesi sarebbe stato sostituito da Lucian Marinescu, prendendo la parola aveva sottolineato l'acuta mancanza di personale e la necessità di modificare la Legge n.82/1993, legge dell'istituzione della Riserva della Biosfera del Delta del Danubio *che a suo tempo andava bene ma adesso non corrispondeva più alle necessità attuali.*

Anche Lucian Marinescu prese la parola offrendo un'immagine disastrosa del Delta, chiamandola *l'Alaska dimenticata* e la *pozzanghera del cortile interno di Tulcea* e sottolineando di nuovo la necessità di salvaguardare questa zona.

La civilizzazione dipende dalla salvaguardia delle specie. Il Delta appartiene a tutte le sue creature ed al mondo intero!

Dimostrandosi disposto ad una lotta, senza guardare alla situazione disastrosa, di fatto Marinescu, nel depliant di presentazione al convegno, si candidava all'ARBDD.

Ai tempi quando per me l'ecologia significava Jacques Yves Cousteau o la trasmissione televisiva Teleenciclopedia pensavo che in questo mestiere si fanno tante riprese video, si nuota e si annunciano al Museo di Scienze Naturali nuove specie o comportamenti

nel mondo degli animali. Adesso, che sono diventato adulto so che, in realtà, gli animali che vanno sorvegliati, registrati ed identificati con dei chips sono gli esseri più intelligenti del pianeta: gli uomini. Perciò “L’arc-en-ciel” ha definito la sua missione: In lotta contro gli uomini per il bene della Natura! Ed infine, per il bene degli uomini!

Si può capire adesso, la facilità con la quale Lucian Marinescu sia diventato governatore e forse anche il senso del convegno, uno strumento di affermazione della sua candidatura dell’ARBDD a coronamento del suo sogno di poter gestire l’intero Delta del Danubio.

Il Simposio continuava nella seconda parte della giornata con la partecipazione degli iscritti in base alle opzioni ai gruppi di lavoro divisi per tematiche come segue:

1. La pesca industriale nel Delta
2. Le centrali eoliche in Dobrogea
3. Progetti di ricostruzione ecologica nel Delta del Danubio
4. Regolamento di architettura e urbanistica per le località del Delta

Mi ero iscritta nel gruppo di lavoro sulla pesca industriale che in realtà, come gli altri workshop, era stato preceduto da dieci incontri ai quali avevano partecipato membri delle autorità locali, rappresentanti delle istituzioni di decisione, degli istituti di ricerca ed alcuni mass media.

Nei precedenti incontri si era arrivati alla conclusione che l’unica modalità per proteggere la risorsa ittica del Delta fosse l’interdizione totale della pesca industriale, la riconversione professionale degli abitanti della Riserva della Biosfera ed il loro orientamento verso attività connesse in modo diretto o indiretto al turismo.

L’incontro era presieduto da Lucian Marinescu, che, con aria di onnisciente autocompiacimento, invitava gli astanti ad esprimere le loro opinioni. I lavori, durati ben due ore, si sono svolti in concomitanza con gli altri gruppi di lavoro. Oltre a Lucian Marinescu, all’incontro partecipavano il coordinatore del gruppo di lavoro sulla pesca industriale Ion Nautu, Virgil Mustata, il presidente dell’ANPA che vantando una forte amicizia con Lucian Marinescu, si sentiva a suo agio e sembrava essere molto rilassato. Erano presenti anche Calin Pana, il pescatore di Mahmudia, collaboratore fedele dell’ONG, Madalin Georgescu, il Presidente dell’ONG “La voce del Delta”, un

rappresentante WWF Catalina Bucur, e due rappresentanti del Consiglio locale di Tulcea. L'unico a conoscere bene la situazione del Delta era Calin Pana, il pescatore di Mahmudia che offriva un'immagine chiara e precisa delle difficoltà dei pescatori, scontrandosi con la maggior parte dei presenti. *Dai vostri uffici di Bucarest, avete un'immagine confusa della nostra situazione! Non è affatto così* si agitava il pescatore, disapprovando quello che dicevano gli altri ed a volte alzando anche il tono della voce. A tratti era d'accordo con loro per quanto riguardava il bracconaggio, ma le sue lamentele, che erano in realtà di tutti i pescatori del Delta, davano fastidio ai presenti che lo contestavano: *Ehilà, che urli? Chi pensi di essere? Qui sei a Bucarest non in mezzo alle acque.* Anche se riferiva dati concreti e aveva preso la parola quasi sempre, non era affatto preso in considerazione. Si parlava del disordine esistente nel Delta, dei matrimoni organizzati nei posti protetti, del livello di rumore esistente sulle acque, ma anche delle ricompense che i pescatori avrebbero dovuto ricevere e che non avevano mai avuto, né per l'interdizione della pesca allo storione, né per l'interdizione dell'utilizzo del tramaglio.

La concessione – sosteneva Lucian Marinescu argomentando sulla necessità di ridurre il numero dei punti di conferimento del pesce e di creare un'unica Associazione di pescatori per l'intero Delta con più filiali locali – *ha avuto un ruolo di protezione ma questa non è accettabile all'interno di una Riserva della Biosfera. Ci è stato detto che vogliamo rubare il pane dalla bocca dei pescatori. Noi vogliamo che la pesca appartenga agli abitanti in quanto pesca tradizionale. E' dalla bocca dei proprietari dei punti di conferimento del pesce che vogliamo rubare il pane!*

Calin Pana, cerca di introdurre nel discorso numerose distinzioni tra i comportamenti da censurare, che tendono a rendere più complesso il discorso degli ambientalisti tendenzialmente monolitico. Egli prende nuovamente la parola ed inizia a raccontare i fatti.

Nel Delta esistono 3000 bracconieri. Vogliamo sapere quanti sono del posto e quanti vengono da fuori. Noi, i veri pescatori soffriamo. C'è stato un periodo in cui ognuno poteva prendere il permesso per la pesca. Una vera inflazione di permessi da pesca. E poi ci sono quelli che praticano il mestiere di pesca come secondo mestiere. Noi siamo

così sfavoriti. Ci sono quelli che non usano gli utensili per la pesca, ma invece praticano il bracconaggio con la corrente elettrica!

Calin sostiene l'importanza di distinguere tra pescatori professionisti che egli rappresenta e gli altri.

Si discute, ognuno dice la sua, si contraddicono. Quello che dice Calin Pana è come se non ci fosse, poiché la sua voce non conta.

Il Presidente dell'ANPA porta la discussione sugli utensili da pesca e sulla diminuzione delle dimensioni delle maglie degli stessi come il *navod* ed il *talian*. Anche questa volta, Calin Pana interviene per dire che su certi utensili non si possono fare delle modifiche. *Per il talian le maglie devono essere le più piccoli possibili.* aggiunge.

E' evidente che nessuno lo prende in considerazione. Nessuno dei presenti a parte Pana ha conoscenze precise in materia di utensili da pesca.

Ma cosa dici?, lo interrompe uno dei presenti. *Io non parlo come te su cose che hai sentito dire nelle taverne, io parlo con la legislazione in mano!*

L'esperienza sembra non aver valore per soggetti più impegnati con le norme e i finanziamenti che non con una vita quotidiana a contatto del fiume.

Ad un certo punto, il presidente dell'ONG "La voce del Delta" consegna a Lucian Marinescu un progetto realizzato dai pescatori di Mahmudia per accedere ai fondi europei.

Perfetto! risponde Lucian Marinescu dopo aver sfogliato in fretta il fascicolo. *Ci penso io a questa cosa. Ritienilo come approvato! Parlo personalmente con il Presidente Virgil Mustata per avere una raccomandazione!*

Trascorse le due ore, l'incontro termina senza giungere a conclusioni definitive ed il gruppo si trasferisce nella sala grande, dove viene proiettato un documentario estetizzante realizzato dalla BBC sul Delta del Danubio.

Nei due giorni seguenti, l'incontro dell'ONG viene presentato in tutti i telegiornali delle principali televisioni, che hanno informato con dovizia di particolari l'opinione pubblica sull'implicazione dell'ONG nelle attività di salvaguardia del Delta del Danubio.

Non era una notizia inconsueta in quanto la televisione utilizzata per trasmettere l'evento presentava sempre l'immagine dell'ONG impegnata nelle attività ecologiche, nelle proteste di strada per l'interdizione della pesca o comunicava la partecipazione dei managers e presidenti delle multinazionali come la Coca Cola, DHL, Petrom, Henkel, Pepsi, Xerox alla raccolta di rifiuti organizzata nel Delta, proprio nel giorno della Festa del lavoro, il 1 maggio. La funzione di queste trasmissioni era stata quella di amplificare la rappresentazione della ONG come esclusivamente impegnata in una missione in termini di aiuto e di sviluppo locale e di lotta contro il male esistente (*Lottiamo con gli uomini per il bene della natura e se necessario contro gli uomini*), occultando ciò che Escobar (1995) chiama "environmental managerialism". Nello specifico, la grande abilità dell'associazione *L'Arc-en-ciel* di influenzare la vita politica e di portare dei cambiamenti a livello della legislazione con un forte impatto sia sulla politica nazionale che sulle vite degli abitanti della Riserva della Biosfera fino a "governare la natura" (Selmi, Hirtzel, 2007), missione dichiarata anche da Marinescu.

Maxine Weisgrau (1997), in uno studio realizzato sulle ONG del Rajasthan, si situa nella stessa prospettiva sottolineando i "limiti" degli interventi delle ONG e precisando che il termine ONG utilizzato per fare riferimento a qualsiasi organizzazione che non rappresenta uno strumento diretto di un governo nazionale di fatto piuttosto che a un "privato sociale" fa riferimento ad una *rapidly expanding industry* che spesso non risponde alle attese.

Voglio suggerire che dobbiamo avere una visione critica di queste associazioni per cercare, in quanto antropologi, di offrire un'immagine chiara di quanto accade al loro interno. Infatti gli antropologi non possono sottrarsi dal dare voce a coloro che non la hanno, in una società in cui la comunicazione assume un ruolo decisivo nelle politiche e negli assetti di potere, soprattutto nelle questioni ambientali in cui solo una gestione democratica del territorio consente di trovare adeguate soluzioni. Per far questo dobbiamo sottrarci alla *idealization of NGOs as disinterested apolitical participants in a*

field of otherwise implicated players that has led theorists and practitioners alike to expect much of them (Fisher,1997).

Le attività dell'ONG sono un esempio evidente di ecologia politica messa in atto con lo scopo dichiarato di salvaguardare il Delta e la sua biodiversità. Ma il “governo della natura”, come si è visto anche nel caso del dragone e della colonia estiva di Mahmudia appare al momento impossibile e fallisce nelle sue intenzioni. Una prospettiva di speranza per il futuro può essere la risposta di Bruno Latour (2000) alla domanda *Perché l'ecologia politica non potrebbe conservare la natura?*

Se l'ecologia politica rischia il fallimento, non è perché si è tentato di introdurre la natura nella vita pubblica: se non esercita più lo stesso ascendente, è semplicemente perché si scontra con interessi troppo potenti, secondo gli uni; secondo altri non ha mai avuto sufficiente sostanza per competere con la politica di sempre. (...) Dal punto di vista concettuale l'ecologia politica non ha ancora cominciato a esistere; ci si è limitati a coniugare i due termini, “ecologia” e “politica”, senza ripensarne le componenti da cima a fondo e, pertanto, le prove che i movimenti ecologisti hanno affrontato finora non dimostrano niente riguardo ai fallimenti passati o ai possibili successi.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le finalità della ricerca, di cui si è dato conto nella tesi, sono state quelle di mostrare in una prospettiva critica le pratiche, le rappresentazioni e le retoriche di un villaggio del Delta del Danubio in Romania, Hezra, che si sviluppano nel quadro di un ampio processo di trasformazione che interessa l'intera zona, puntando l'attenzione sulle strategie degli attori in un'"arena" che ha al suo centro l'utilizzo delle risorse naturali. Il villaggio, situato in un'area del Delta del Danubio riconosciuta nel 1990 come Riserva della Biosfera, ha visto infatti rapidamente trasformarsi le norme che regolano l'uso dell'ambiente e si è dovuto confrontare con l'arrivo di nuovi soggetti (imprenditori, commercianti), dotati di capitali economici e culturali in grado di utilizzarle a proprio vantaggio.

Le modalità con cui si sta realizzando questa rapida trasformazione delle pratiche, dei saperi, delle relazioni sociali, di questa comunità sottoposta da pressioni esterne verso una nuova prospettiva di sviluppo, e le forme di conflitto che essa genera, sono state analizzate, incentrando l'attenzione su due assi principali: la pesca e il turismo.

Le dinamiche che la tesi ha cercato di evidenziare si inquadrano in quel più ampio processo di "transizione" della Romania, come degli altri paesi dell'Est, dopo la fine dei regimi comunisti. Da quel momento sono trascorsi vent'anni in cui alcuni di quei paesi, tra cui la Romania, si sono inseriti nell'Unione Europea, ed altri vi si inseriranno nei prossimi anni come la Bulgaria. Un processo tormentato soprattutto per alcuni paesi, tra cui la Romania, che erano arrivati alla fine di quei regimi in una condizione grave di stallo economico, di inadeguatezza infrastrutturale, e di chiusura culturale. La riconversione economica è stata rapida e distruttiva degli assetti precedenti: dalla privatizzazione delle terre collettivizzate allo smembramento e alla vendita delle industrie di stato. Un processo traumatico che, mentre ha avvicinato quei paesi al resto d'Europa, è stato segnato da disagio sociale, disoccupazione, emigrazione, cancellazione di dispositivi di protezione sociale.

Ciò che si è cercato di rappresentare qui, per quanto riguarda Hezra, mentre da un lato è simile a quanto avviene in altre aree protette, dove i programmi di conservazione attivano una resistenza locale ed i conflitti studiati dagli antropologi (Brechin, Wilshusen, Fortwangler, West 2003), dall'altro se ne distingue in quanto le trasformazioni derivate dalla protezione ambientale si accompagnano a quelle legate ad un radicale sovvertimento dell'intero sistema, in cui l'obiettivo della modernizzazione e della omologazione a modelli neoliberali non contempla reti di protezione per i gruppi sociali più deboli. A Hezra la crisi della pesca si accompagna a una più generale crisi occupazionale come mostra il caso di coloro di cui si parla nel cap. 2 che, perso il lavoro nell'industria o in altri settori, si sono reinventati come pescatori (pescatori convertiti), necessariamente bracconieri in una prima fase e poi legalizzati con corsi ad hoc. Una soluzione di ripiego in un contesto in cui i pescatori si sono ridotti a meno di un terzo nell'arco di vent'anni, a causa delle limitazioni delle aree di pesca, divenute zone di riserva, e della interdizione della pesca più redditizia, quella allo storione. A differenza di quanto avviene in altri paesi come la Norvegia (Otterstad, 1998) in cui le limitazioni della pesca, ad esempio del salmone, è avvenuta coinvolgendo gli stessi pescatori con un sistema di incentivi, in Romania ciò non si è verificato. In Norvegia, la partecipazione attiva della comunità di pescatori all'interno di programmi di management delle risorse ittiche, fondati sulla raccolta di dati da parte di centri di ricerca, ha contribuito ad un miglioramento della situazione economica dei pescatori ed alla ripresa delle attività di pesca. Nel caso di Hezra i pescatori si trovano invece in una condizione di marginalità (per l'insicurezza lavorativa, per la mancanza di coinvolgimento nelle scelte e per la mancanza di strumenti per intervenire in modo consapevole). Le scelte di tipo ambientalista, come si mostra nel capitolo sesto, costituiscono l'oggetto di negoziazioni politico economiche e di rappresentazioni ideologico culturali da cui i pescatori sono del tutto esclusi. Al contrario, essi vengono considerati come responsabili di disastri, di cui non si evidenziano le vere ragioni.

Il bracconaggio diventa una forma di resistenza e di opposizione a questa marginalità, oltre che uno strumento di complemento del reddito. La coesione tra i pescatori, che fanno fronte comune davanti ai controlli delle varie "polizie", nella difesa della stessa attività di bracconaggio e nel giudizio sulla loro condizione, si frantuma quando i motivi del contendere cambiano scala, mostrando la sua fragilità, come è evidente nel

caso delle elezioni comunali (cap. 5), e quando intervengono soggetti esterni (come l'*Anonimo*). L'*Anonimo*, proprietario del villaggio turistico, costruito vicino al vecchio insediamento, e del luogo di conferimento del pesce, usando un capitale economico e culturale non paragonabile a quello dei pescatori, e più in generale degli abitanti del villaggio, orienta le elezioni in senso favorevole ai suoi progetti economici di intervento nel villaggio, attraverso il voto di scambio. La centralità dello straniero nelle dinamiche di trasformazione di cui è oggetto il villaggio è bene esemplificata proprio da questo personaggio, che gestisce in questo contesto sia le risorse economiche che le risorse naturali e che è l'artefice principale del radicale cambiamento degli ultimi anni. Un cambiamento dovuto alla costruzione di un villaggio turistico ai margini del paese con abitazioni, di dimensioni molto più grandi rispetto alle case tradizionali del posto, una sorte di *nuovo villaggio*, che contrasta in maniera evidente con il vecchio insediamento.

Visto come una minaccia per la comunità, lo straniero, a cui viene dedicato il capitolo terzo, a Hezra vive in una costante ambiguità insieme anche ad una accresciuta centralità rispetto al passato. E' un soggetto necessario, che consente di intercettare risorse e fare fronte alle esigenze di collegamento con l'esterno e di modernizzazione, ma allo stesso tempo, potenzialmente pericoloso che può minacciare attraverso le sue azioni l'integrità della comunità e forse non a caso l'*Anonimo* cerca di passare inosservato e tende a non rivestire ruoli che lo mettano eccessivamente in evidenza. Se la figura dello *straniero* è stata sempre presente a livello locale, perché i commercianti di pesce sono sempre venuti dal di fuori, gli stranieri di oggi come l'*Anonimo* e lo *Straniero* (consigliere del Sindaco), sono figure nuove, perché si inseriscono in modo attivo e da protagonisti in quel processo di sovvertimento del sistema, di cui si diceva all'inizio, e dunque il loro ruolo diventa ancor più necessario del passato, ma anche più eversivo. Prova ne sia che, in momenti di particolare conflittualità a livello del potere locale, proprio l'essere straniero può diventare da elemento di forza un elemento di debolezza, usata come arma contro avversari politici, come è accaduto contro lo *Straniero*.

Il coinvolgimento nelle attività turistiche da parte delle donne del villaggio, che ospitavano anche in passato nelle loro case i turisti, un tempo rari e fedeli ospiti negli anni, è arrivato a diventare la principale risorsa economica degli abitanti del villaggio,

in particolare delle donne, che a partire da questi introiti hanno trasformato le proprie case negli arredi e nelle strutture. Un coinvolgimento che tocca anche i pescatori che si improvvisano d'estate guide turistiche con le loro barche lungo il Danubio. Questo fenomeno è andato aumentando in seguito alla costruzione del nuovo villaggio turistico, che ha accresciuto la notorietà turistica di Hezra, facendo aumentare l'afflusso dei visitatori anche nelle case del vecchio paese, e che ha promosso fenomeni di "reinvenzione" delle tradizioni. Un processo vissuto in modo contraddittorio che ha trasformato le gerarchie nell'ordine sociale e nelle relazioni tra i sessi, rafforzando l'importanza delle donne.

La tesi ha cercato di evidenziare la complessità di queste trasformazioni (dalla pesca al turismo, dall'assenza di protezione ambientale alla costruzione di una Riserva) che le retoriche politiche e dello sviluppo rappresentano esclusivamente come segno indolore di modernità e "civiltà", occultando il sorgere di contraddizioni, nuove marginalità e fenomeni di patrimonializzazione di "tradizioni", che finiscono per restare disancorate dai loro supporti materiali, se la prospettiva è quella dichiarata dal sindaco di Hezra: *credo che nei prossimi dieci anni il villaggio diventerà un luogo di villeggiatura*, dove le attività legate al turismo sostituiranno completamente il mestiere di pesca.

APPENDICE

Allegato al capitolo 2

Tecniche di pesca

La vastità delle conoscenze dei pescatori di Hezra, ciò che comunemente in antropologia viene designato col termine di *indigenous knowledge* (IK) (R. Ellen, P. Parkes, A. Bicker 2000), si ritrova sia nella pratica delle differenti tecniche di pesca (3.2. *Tipi di pesca a Hezra*) che nella conoscenza dell'ambiente circostante: conoscenza dell'ambiente marino, della fauna ittica ma anche dei venti.

Facendo riferimento esclusivamente alle tecniche di pesca utilizzate a Hezra possiamo parlare di tre tipologie principali di pesca, divise in base alle specie di pesci, ai metodi ed alle aree di pesca. Si tratta più precisamente di pesca in acqua dolce, (praticata sui canali e lungo il Danubio), pesca dei pesci migratori (sgombro e storione) e pesca in mare. A turno, i metodi di pesca possono essere divisi in *pesca attiva* e *pesca passiva*. Per la pesca attiva, gli attrezzi utilizzati sono la *setca* e l'*ava*, (*it* . tremaglio) mentre per la cattura di pesci passiva esistono diversi attrezzi da pesca come le *taliene*, le *vintire*, (*it*. Il bertovello) le *pripoane*, le *ave* e le *carmace*. (varie tipologie di ami da pesca)

Questi attrezzi sono classificati in base ai metodi di pesca in:

- Strumenti che fanno impigliare il pesce (*setci*, *ave*) il tremaglio
- Attrezzi utilizzati come trappole (*vintire*, *taliene*) il bertovello
- Arnesi provvisti di ami (*pripoane*, *drigola*, *carmace*)

Strumenti che fanno impigliare il pesce

Per quanto riguarda la prima categoria di strumenti che catturano il pesce attraverso la sospensione vi sono le *setci* usate per la pesca allo sgombro e le *ave* usate per catturare pesci come carpa, cefalo, luccio, carassio ed il siluro. (Fig. 1, 2 and 3)

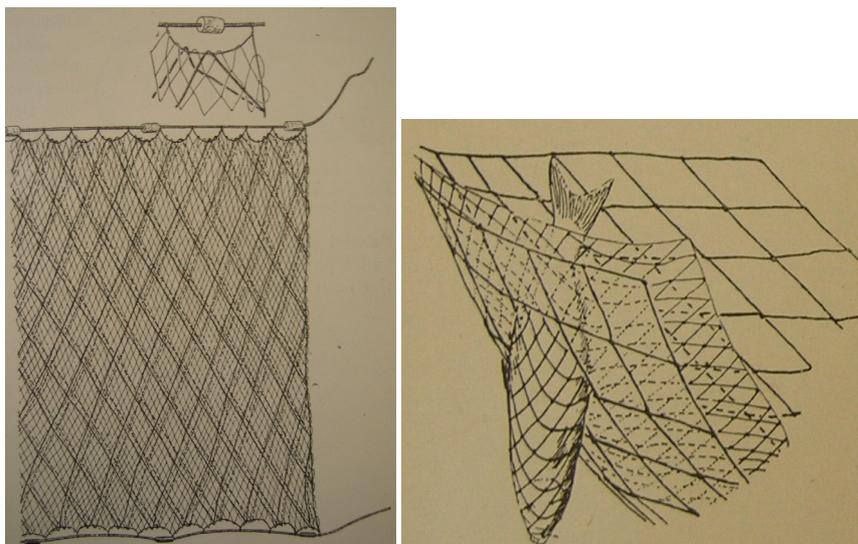


Fig. 1 e 2 Setci utilizzate per la pesca dello sgombro (G. Antipa, 1916)

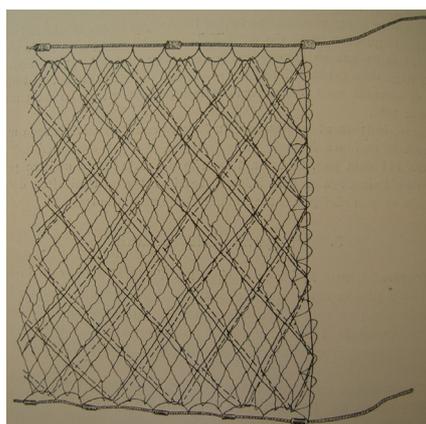


Fig. 3 Ava (G. Antipa, 1916)

Per catturare lo sgombro, i pescatori vanno a pesca di notte, generalmente due in una barca. (Fig. 4) La rete (*la setca*) è posizionata trasversalmente sul Danubio e viene portata dalle correnti del fiume. La setca è formata da tre reti messe insieme. La rete mediana è fitta ed è fatta da un filo molto sottile, mentre le altre due reti laterali hanno le maglie molto grandi. La rete interna che ha le maglie molto piccole si chiama *ceastica* e le reti laterali, dalle maglie molto grandi, si chiamano *sirec* o *porij*. Nella parte superiore della rete vi è posta una corda con galleggianti e nella parte inferiore un'altra corda con piccoli pesi in piombo. (Fig.1, 2). I pescatori attaccano anche delle pietre sulla corda inferiore per tenerla stesa nell'acqua. Quando l'acqua si riscalda e lo sgombro inizia a migrare in superficie, delle bottiglie in plastica vengono attaccate alla parte superiore della rete ed il numero delle pietre viene diminuito. Nicolae, un

pescatore di Hezra, spiega come viene catturato lo sgombro: *Il pesce entra nella rete mediana e quando cerca di fuggire entra nel sirec, nelle maglie grandi e si impiglia ancora di più e non può scappare via!*

Una parte della *setca* è legata da un oggetto (generalmente una bottiglia o un fusto in plastica) che serve da segno (oggetto chiamato in ucraino *cubisca*) e l'altra parte della rete, è legata alla barca. I pescatori remano assiduamente per mantenere la posizione trasversale sul Danubio ma anche per evitare che l'altra parte della *setca* non vada in avanti spinta dal corrente che è più forte nella parte mediana.

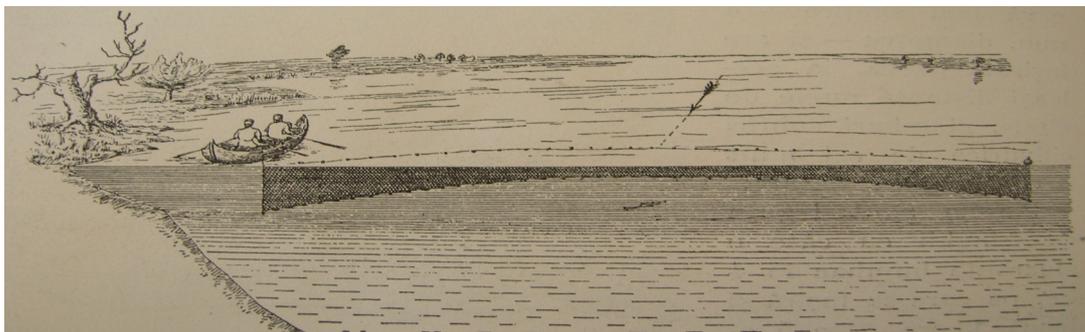


Fig. 4 Modalità di pesca allo sgombro (Antipa, 1916)

Quando i pescatori sono pronti a gettare *la setca* in acqua, vanno con la barca al centro del fiume. (Fig. 10) Uno dei pescatori sta in piedi mentre getta nell'acqua la *cubisca* e poi la rete (Fig. 5) mentre l'altro pescatore rema verso l'altra sponda del fiume. Quando *la setca* è stata gettata completamente nell'acqua, i due pescatori remano insieme (Fig. 6) per tirare la *toana* sul fiume per un paio di chilometri, dopo di che uno dei pescatori, generalmente colui che ha gettato la rete, tira fuori dall'acqua *la setca* (Fig.7) per poi prendere il pesce rimasto intrappolato nelle reti (Fig.8, 9). Si tratta di un'operazione che richiede molto tempo e pazienza anche perché alla fine, la rete deve essere riposizionata e pulita per poter essere gettata un'altra volta. Una *toana* significa galleggiare con la rete una volta. *Galleggi con le reti una volta. Getti la setca e segui la corrente fino a quando non tiri fuori le reti. Quella è una toana!*



Fig. 5



Fig. 6



Fig.7



Fig.8



Fig. 9



Fig.10

Fig. 5-10 Fasi della pesca allo sgombro

Le condizioni lavorative sono molto dure ed i pescatori devono affrontare un clima severo. *Noi lavoriamo con la natura e dobbiamo obbedirle. Guadagniamo la nostra esistenza dall'acqua. L'altra notte, la direzione del vento è cambiata cinque volte. E' così il nostro lavoro: è uno molto duro!* (Daniel, pescatore)

Per pescare lo sgombro vi sono due punti di pesca situati nelle vicinanze del villaggio. Uno si trova al km 0, la dove il Danubio si getta nel Mar Nero e l'altro al km 8 del fiume. Esiste un terzo punto per la pesca allo sgombro, a Ciotica, a 18 km distanza dal villaggio in un piccolo golfo che dà sul Mar Nero, dove i pescatori si recano solo all'inizio della stagione di pesca. Nel mese di febbraio, a Ciotica appaiono i primi sgombri che stanno nel golfo aspettando che l'acqua del fiume si scaldi per poter risalire il suo corso. Qui i pescatori usano un metodo di pesca passivo utilizzando lo stesso attrezzo, la *setca*, ma anche un'altro utensile chiamato *holiti*, formato da un'unica rete. Mettono nell'acqua le reti e dopo un giorno vanno a verificare se c'è del pesce all'interno del *holiti*.

Più reti usate per la pesca allo sgombro messe insieme formano una *plauca*. Di solito, quando gli uomini vanno a pesca, dicono di andare *na plaucu*. Il numero delle reti varia in funzione del luogo dove viene praticata l'attività di pesca. *Al km 0 – dice Ivan – peschiamo con sette setci. Nel mare puoi mettere anche quattordici o quindici reti perché c'è più spazio e al km 8 si usano dieci reti.*

Generalmente le reti da pesca usate per la pesca allo sgombro vengono comprate, già confezionate, a Galati o a Tulcea. Il prezzo di una *setca* è di 600 RON (150€). Per risparmiare i soldi, alcuni pescatori preferiscono comprare parti delle reti da pesca chiamate *cosaci*, chiedendo agli anziani pescatori del villaggio di metterle insieme, facendo per quest'operazione la *posadeala*. Una volta, il materiale usato per le reti era il cotone ma adesso è stato sostituito con il nylon. Nel villaggio ci sono anche alcune donne che aiutano nel confezionamento delle reti o nella loro riparazione, ma il loro numero è ridotto e generalmente si tratta di donne anziane. Ci sono pochi pescatori giovani nel villaggio che sanno come fare le reti da pesca e generalmente questi preferiscono pagare gli anziani pescatori per farsi costruire o riparare una rete da pesca.

L'altro tipo di rete che fa impigliare il pesce sono le *ave* (Fig.11). Queste reti hanno la stessa struttura delle *setci*, solo che le maglie sono molto più grandi e la rete è più corta. Sono usate per la pesca attiva sul Danubio per prendere pesci come l'abramide comune, la lucioperca, la carpa, il siluro, ma anche per la pesca passiva sul mare e sui canali del Delta del Danubio per catturare pesci come la triglia, la lucioperca e la carpa.



Fig. 11 Un anziano pescatore lavora ad un'ava



Fig. 12 Pescatore con una carpa cinese



Fig. 13 Pescatori che tirano fuori dalle reti (ave) il carassio

Attrezzi da pesca utilizzati come trappole

Il *vintir* (it. bertovello) (Fig.13) è uno degli strumenti utilizzati come trappole. Si tratta di una rete lunga a forma di sacco, appuntita da una parte e distesa su cinque cerchi. La così detta “bocca” dell’attrezzo da pesca è stretta e ripiegata su se stessa in modo che il pesce una volta entrato non possa fuggire. Il *vintir* è composto da tre parti: il sacco che cattura il pesce, “l’ala” che inganna il pesce portandolo verso il sacco ed i due pali che fissano l’attrezzo da pesca nell’acqua. Il sacco è steso su cinque cerchi in legno il cui diametro diminuisce gradualmente a partire dal primo cerchio. Recentemente, i cerchi in legno sono stati sostituiti da tubi in polietilene reticolato riempiti a metà con sabbia per farli tenere fissi in acqua. (Fig. 14)

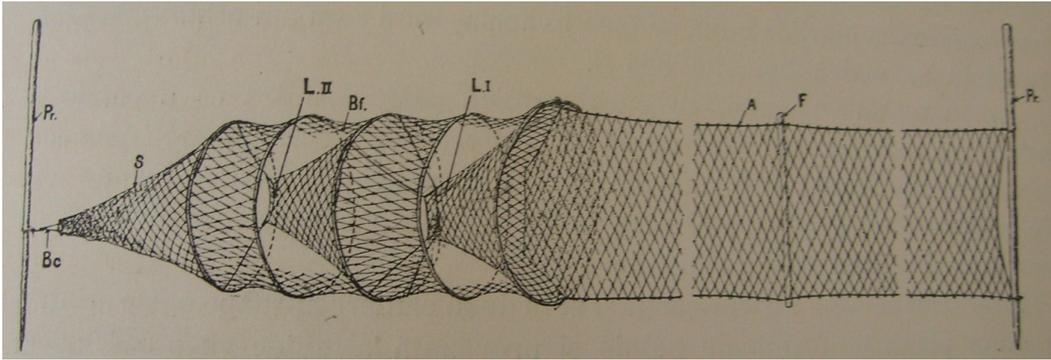


Fig. 13 Vintir (G. Antipa, 1916)

Il *vintir* è uno strumento selettivo ciò che permette ai pesci sotto certe dimensioni di essere rilasciati nell'acqua. Con il *vintir* si possono catturare varie specie di pesce come la carpa ed il siluro.



Fig.14 Vintir (Bertovello)



Fig.15 Anziano pescatore con il bertovello



Fig. 16 Pescatore al rientro dalla pesca con le vintire

Questo attrezzo da pesca non è costoso e viene usato anche dalle persone anziane del villaggio (Fig.15) in quanto è molto facile sia da costruire che da installare e maneggiare. Nel villaggio esistono i pescatori chiamati *vintirigii* che possono installare

in acqua fino a cento pezzi, tuttavia la cattura non è sempre abbondante. Denis dice : *Adesso pesco con le vintire sul Danubio. A volte pesco anche 80-100 kg di pesce, a volte niente. Neanche un piccolo pesce da portare a casa.*

Il *talian*, un altro attrezzo usato come trappola, è una rete molto grande, i cui margini sono legati da una lunga fune che circonda i pali che formano la struttura del *talian* (Fig.17). Questo attrezzo da pesca è formato da cinque parti: la trappola, l'anticamera, la parete disposta verso la spiaggia, la parete disposta verso il mare e l'ala.



Fig.17 Talian (Miroslav Sebel, 2002)

La parte più importante del *talian* è la parte dove viene catturato il pesce chiamata trappola o *tolba*. Attualmente, a Hezra, non esistono più *talian* installati sul mare. Visto che si tratta di un attrezzo da pesca molto costoso e *nel villaggio non c'è nessuno che se ne occupi e c'è una grande disorganizzazione* – come dicono i pescatori – *negli ultimi anni nessuno ha più investito i soldi nei talian*. L'ultimo è stato usato fino al 2005, e adesso, nel villaggio possiamo vedere solo i pali usati per l'installazione del *talian*. Questo strumento veniva usato sia per la pesca allo sgombro che per la pesca dei pesci di piccole dimensioni.

Attrezzi da pesca provvisti di ami

Gli attrezzi usati per la pesca del siluro sono le *pripoane* e le *drigole*.



Fig. 18 Pripoane



Fig. 19 Esca utilizzata (pesce lampreda)

(Lampreda - pesce d'acquitrino simile all'anguilla)



Fig. 20 Drigola

Le *pripoane* (Fig.18) sono formate da una corda sulla quale sono fissati degli ami molto acuminati su cui viene messa una esca viva come il pesce lampreda, il grillotalpa e vermi. Il pesce lampreda (Fig.19), essendo un pesce protetto, non viene più usato anche se nel villaggio, abbiamo incontrato persone che lo usavano ancora come esca.

La *drigola*, (Fig.20), *il fratello delle pripoane*, - come mi aveva detto un pescatore - consiste in un unico amo, ben appuntito, legato ad una fune lunga fissata su un bastone che viene piantato sul terreno. Anche in questo caso, viene usata un'esca viva, di solito un carassio. L'attrezzo viene installato di notte ed il giorno seguente, al mattino, i pescatori verificano se ci sono dei pesci. Nel villaggio, ho incontrato pescatori che

avevano installato al km 19-20 fino a venti *drigole*. A volte, è successo che questi non abbiano trovato niente, rilasciando nell'acqua il pesce utilizzato come esca.

Quanto alla pesca allo storione, in seguito al divieto di pesca per dieci anni del 2006, adesso, nel villaggio, difficilmente si possono vedere gli attrezzi tradizionali usati per catturare lo storione: la sedia (*scameica*), i grandi ami (le *carmace*) e le lime usate per acuminarli, a meno che non si tratti di qualche amo arrugginito dimenticato da anni in un angolo del cortile di casa. Durante la mia permanenza nel villaggio, ho cercato di parlare con gli anziani pescatori per capire la tecnica di pesca dello storione. Da quello che mi è stato detto, la pesca allo storione richiede una buona conoscenza della vita di questi pesci, dei periodi delle migrazioni, dei luoghi dove gli ami (*carmace*) sono installati ma anche dei vari metodi di posizionamento.

A Hezra, vi sono cinque posti dove gli ami (le *carmace*) si possono sistemare: *Moreana* (*na moreanie*) (dopo il nome del vento che tira dal Sud), *Jolop*, situato al punto d'incontro del Danubio con il Mar Nero, dove l'acqua è bassa, *Cut*, che significa "dietro", posto che si trova a Ciotica, e *Vostok*, "na vostosnumu" (secondo il nome del vento che tira dal Nord), luogo tra Hezra e il villaggio situato nelle vicinanze, e non per ultimo, il posto chiamato *Banok*, situato nella zona di Milea, dove lo storione va a deporre le uova. Come possiamo vedere anche dai nomi che vengono dati a questi posti, i venti hanno una grande importanza nella pesca dello storione, e nel villaggio c'è anche un detto che sostiene *Sufla moreana aduce icrana* cioè *Soffia il vento del sud allora arriva lo storione femmina*. Dai tempi antichi, i pescatori di Hezra hanno usato gli ami chiamati *carmace* (Fig.22) e solo più tardi è stata introdotta una rete da posta fissa chiamata *ohane*.



Fig. 21 Affilatura delle *carmace*



Fig.22 *Carmac* (amo) affilato

Le *carmace* sono lunghe file di corde sulle quali sono attaccati dei grandi ami che vengono messe nell'acqua e lasciate a galleggiare a diverse profondità. Per questo tipo di pesca non viene utilizzato nessun tipo di esca. Gli ami sono ben acuminati ed il pesce che passa nelle sue vicinanze si impiglia negli ami che entrano nel suo corpo. Cercando di sfuggire, rimane ancora di più intrappolato in questi ami.

Su una fune di *carmace*, vi sono venticinque ami che formano ciò che localmente viene chiamato un *perimet*. Le due parti del *perimet* finiscono con un ricciolo che permette di attaccare il perimet ad altri per formare in questo modo delle lunghe file di *carmace*. I pescatori lavorano a lungo per la preparazione delle *carmace* e questa cosa richiede molta pazienza. Gli ami devono essere ben acuminati (Fig.21) e sono ricoperti di una sostanza speciale per evitare che l'acqua salata del mare li arrugginisca. Prima di uscire sul mare, per posizionare in acqua le *carmace*, i pescatori verificano che abbiano nella barca tutte le cose necessarie e solo dopo procedono con il lavoro.

Daniel, un pescatore di Hezra dice: *Devi sapere come mettere gli attrezzi da pesca nell'acqua. Per questo dobbiamo averli tutti già pronti. Per primo, prendiamo le misure sulla riva. Se abbiamo dieci metri di fune, ne mettiamo otto. Ogni metro e mezzo oppure ogni quattro perimete, dobbiamo fare una specie di pancia (a face burta) in modo che lo storione vi entri dentro. La fune non deve essere stesa. Nel periodo estivo, quando l'acqua è calda, gli ami vengono messi in modo alternato con la punta verso l'alto e verso il basso e quelli che stanno sopra sono provvisti di galleggianti. Al contrario, nel periodo invernale, gli ami vengono messi solo nella parte inferiore della fune dove vengono attaccate anche delle pietre per tenerle più a fondo.*

Attrezzi proibiti

Tra gli attrezzi usati una volta ad Hezra e adesso proibiti per legge c'è il giacchio (*prostovol*) (Fig. 23-25) , una rete di forma circolare legata a una corda al centro del cerchio con dei piombi situati sui margini ed un anello in ferro posizionato al centro della rete, attraverso il quale passano delle lunghe corde. Si tratta di un utensile molto difficile da utilizzare che richiede una grande abilità. Il *prostovol* si raccoglie con le mani, utilizzando una procedura particolare che favorisce la successiva apertura al momento dell'uso. Una volta raccolta, la si lancia in acqua aiutandosi con la torsione del

busto. Il peso dei piombi posizionati nel perimetro esterno, fa sì che l'estremità della rete cali velocemente in assetto parallelo alla superficie, mentre il centro che non ha pesi aggiuntivi può rimanere anche a pelo d'acqua (a seconda della maglia della rete, più la maglia è fitta più la discesa è rallentata dall'acqua). Si forma così un grande cono che ha per base il perimetro e per vertice il centro della rete che chiude al pesce ogni via di fuga. Una volta posata sul fondo, il pescatore recupera la rete per mezzo dell'anello legato al suo centro, in modo che si abbia il restringimento all'estremità inferiore, chiudendo la base del cono e formando un sacco che imprigiona definitivamente il pesce, il quale può essere agevolmente recuperato.



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25

Fig. 23-25 Il lancio del giacchio

Nel villaggio di Hezra, nel periodo comunista, ma anche per alcuni anni dopo la Rivoluzione dell'89, i pescatori erano divisi in brigate di lavoro come i carmagii

carmasneke), taliangii (*talianciki*), vintirigii (*vinchiorcichi*) e lavoravano solo con gli utensili da pesca messi a loro disposizione dallo Stato. Utensili come il tremaglio (le setci) erano usati da tutti i pescatori ma solo durante il periodo della pesca allo sgombro. Possiamo di conseguenza parlare di una specializzazione dei pescatori in base al tipo di utensile da pesca usato.

Come possiamo vedere dalla descrizione degli utensili da pesca e delle tecniche, è evidente una forte relazione tra i pescatori e la natura. Prima di tutto, essi devono conoscerla molto bene per poterla dominare ed usare le sue risorse per le necessità della vita. I pescatori hanno acquisito delle conoscenze non solo legate agli strumenti da pesca che usano, ma anche conoscenze che si riferiscono alle diverse specie ittiche e all'ambiente dove queste creature vivono o migrano. Gli utensili tradizionali da pesca sono il risultato delle esperienze di vita dei pescatori e delle osservazioni della natura trasmesse da una generazione all'altra. Tutti gli utensili da pesca precedentemente descritti sono stati realizzati in base alle conoscenze locali dei pescatori sulla natura e sulla vita dei pesci. Per dirla con Grigore Antipa (1916) "il pescatore è un prodotto della natura".

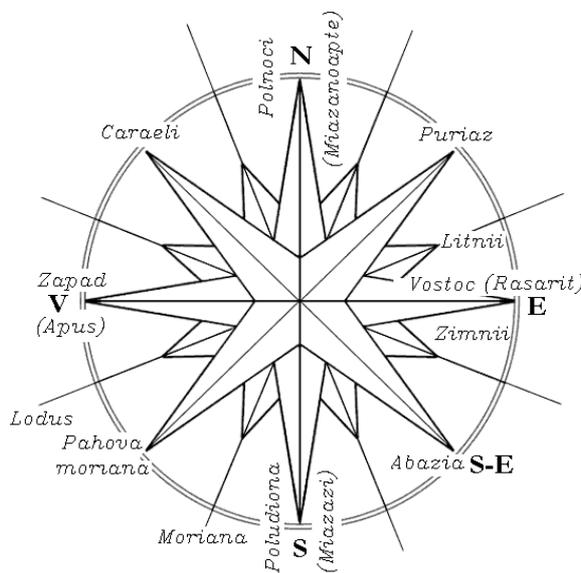


Fig. 26 Rosa dei venti a Hezra

Come in tutte le culture dei pescatori, una grande importanza viene accordata ai venti, che servono per orientarsi nell'attività di pesca. Il disegno qui sopra (Fig. 26) realizzato da Anghel, un pescatore di Hezra rappresenta la rosa dei venti dove sono delineati il vento del Nord (*polnoci*), il vento dell'Est (*vostoc*) che può essere estivo (*vostoc litnii*) o invernale (*vostoc zimnii*), il vento dell'Ovest (*zapad*) ed il vento del Sud (*poludiona*). Esistono anche sottogruppi di venti come quello tra il Nord e l'Est chiamato *puriaz*, quello tra l'Est e il Sud chiamato *abazia*, quelli tra il Sud e l'Ovest chiamati *moreana*, *lodus e pahova moreana* ed il vento situato tra il Nord e l'Ovest chiamato *caraeli*.

In funzione dei venti i pescatori si orientano nell'attività di pesca. Il vento che porta più pesce è *l'abazia* o il vento di Sud-Est che ferma le correnti e fa entrare il pesce nel Danubio mentre il *caraeli* è il vento che da il segnale che non c'è pesce ed è pericoloso uscire in mare, poiché vi è il rischio di essere trascinati via dalle correnti. Il vento del Nord (*puriaz*) e quello del Sud (*moreana*) sono importanti per la pesca allo storione in quanto spingono le correnti che favoriscono l'intrappolamento dei pesci nelle *carmace*.

La conoscenza dei luoghi di pesca, acquisita da questi pescatori e tramandata da una generazione all'altra, ha sempre consentito ampie possibilità di pesca. Per catturare il pesce, i pescatori infatti devono conoscere dove si trova, come si comporta e cosa bisogna fare per pescarlo. La conoscenza di tali territori, la loro frequentazione ed il loro uso, secondo alcune regole rigide, custodite con gelosia, spesso portano alla competizione ed alla conflittualità tra pescatori così come è stato dimostrato anche da ricerche realizzate da Symes (1997) e Mondardini (1999). Questa conoscenza locale dei pescatori è spesso ignorata dalla conoscenza scientifica (Knudsen 2008) e porta in modo inevitabile ad un conflitto dei saperi. Le regole dell'ARBDD, alle quali si devono sottoporre i pescatori, vanno in conflitto con ciò che sul territorio del Delta è stato fatto da secoli.

Bibliografia

- Abélès, M., (2005), *Anthropologie de l'Etat*, Editions Payot & Rivages, Paris.
- Abélès, M., (2007), *Le spectacle du pouvoir*, L'Herne, Paris.
- Acheson, J. M., (1981), *Anthropology of fishing* in "Annual Review of Anthropology" 10: 275-316.
- Agar, M., (1996), *Professional Stranger: An Informal Introduction to Ethnography*, Academic Press, San Diego.
- Aime, M. (2005), *L'incontro mancato. Turisti, native, immagini*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Allovio, S. (2007), *Dal punto di vista degli antropologi e dei nativi: il dibattito contemporaneo sulle tradizioni*, pp.203-220, in: G. Botta (a cura di), *Tradizioni e modernità. Saperi che ci appartengono*, Giappichelli Editore, Torino.
- Antipa, G., (1916). *Pescaria si pescuitul in Romania*. Bucuresti, Editura Institutului de Arte Grafice "Carol Gobl".
- Barberani, S., (2006), *Antropologia e turismo. Scambi e complicità culturali nell'area mediterranea* Milano, Guerini scientifica.
- Barnes, J.A., (1954), *Class and Committees in a Norwegian Island Parish* in "Human Relations, 7:1, pp.39-58.
- Barth, F. (1966), *Models of Social Organization*, Royal Anthropological Institute, London.
- Beaumont, F., (2008), *Les Lipovènes du Delta du Danube. Chronique d'une société théocratique russe des Balkans*, in *Balkanologie*, vol X, n. 1-2.

Bell D., Caplan P., (1993), *Gendered fields. Women, men and ethnography*. London, Routledge.

Billaud, J. P., (1984), *Marais Poitevin, rencontres de la terre e de l'eau*, Harmattan, Paris.

Blehr, O. (1963), *Action Groups in a Society with Bilateral Kinship. A Case Study of the Faroe Islands* in "Ethnology", 2:269-275.

Boisseain, J., (a cura di), (1992), *Revitalizing European Rituals*, Routledge, Londra.

Boissevain, J. S., Tom (Editors) (1996), *Coping with Tourists. European Reactions to Mass Tourism*. Oxford, Berghahn Books.

Boissevain, J., (2001), *Insiders and Outsiders: Mass Tourism and the European South* in: D. Albera, A. Blok, C. Bromberger, (a cura di), 2001, *L'Anthropologie de la Méditerranée/ Anthropology of the Mediterranean*, M&R-MMSH, Paris.

Bourdieu, P. (1995), *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna.

Brechin, S., Wilshusen P., Fortwangler C., West P. (Editors) (2003), *Contested Nature. Promoting International Biodiversity with Social Justice in the Twenty-first Century*, State University of New York Press, Albany.

Breda, N., (2000), "Palù: paesaggi veneti e culture del nordest. Tra conservazioni e devastazioni." *La ricerca Folklorika. Errefe*, no.41, Antropologia dell'ambiente (apr.2000) 15-23.

Breda, N., (2001), *Palù Inquieti paesaggi tra natura e cultura*. Cierre Edizioni, Verona.

Breda, N. (2009). "ambiente." *am Antropologia museale* 22: 6-8.

Breton, Y., (1981), *L'anthropologie sociale et les sociétés de pêcheurs : réflexions sur la naissance d'un sous-champ disciplinaire* in « Anthropologie et Sociétés », vol. 5, n.1, 1981, pp. 7-27.

Brosius P.J., (1999), *Analyses and interventions: Anthropological engagements with environmentalism*, "Current Anthropology" vol. 40, n. 3 pp. 277-288.

- Bruner, E. M., Kirshenblatt-Gimblet B. (1994), *Maasai on the Lawn: Tourism Realism in East Africa*, "Cultural Anthropology", 9, 4, pp. 435-470.
- Brush S.B., Orlove B.S., (1996), *Anthropology and the conservation of biodiversity*, "Annual Review of Anthropology", vol. 25, pp. 329-352.
- Bryant, R., Bailey, S. (1997), *Third World Political Ecology*, Routledge, London.
- Cadoret, A. (1985 (ed.)), *Protection de la nature: Histoire et idéologie. De la nature à l'environnement*. Paris, L'Harmattan.
- Camelin, S., (2006), *Pêcheurs du Yémen. Organisation et transformation d'une communauté de pêcheurs de la coté de l'Océan Indien*. Paris, Maisonneuve & Larose
Maison de l'Orient et de la Méditerranée.
- Casimir, M. J. (2008), *Culture and the Changing Environment. Uncertainty, cognition and risk management in cross-cultural perspective*. New York, Berghahn Books.
- Cernamorit, P. G., (2004), *Sfantu Gheorghe - Delta. Studiu Monografic.*, Editura "Scoala XXI", Casa Corpului Didactic, Tulcea.
- Chambers, E., (2000), *Native Tours. The Anthropology of Travel and Tourism*. Prospect Heights, Waveland Press, Illinois.
- Cipollari, C. (2005), *Rural tourism in Botiza (Romania): Interactiond in the tourism encounter* in: Picard, D, Robinson, M. (a cura di): *Tourism and Performance: Scripts, Stages and Stories*, Centre for Tourism and Cultural Change, Sheffield, Sheffield Halam University.
- Cipollari, C. (2007), *Botiza, Romania: un paesaggio per i turisti* in "La Ricerca Folklorika", 56, pp. 97-100.
- Cipollari C, (2009) (a cura di), *Scenari turistici*, CISU, Roma.
- Clifford, G., (1990), *Opere e vite. L'antropologo come autore*. Il Mulino, Bologna.
- Colchester M., (1999), *Parcs ou Peuples?* in "Nature sauvage, nature sauvée? Ecologie et peuples autochtones", Ethnies-documents, 24-25, Paris.

Colombo, E., (1999), *Rappresentazioni dell'Altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*. Milano, Guerini Studio.

Comitas, L. (1962), *Fishermen and Cooperation in Rural Jamaica*, PhD Dissertation, Columbia University.

Conklin A. Beth, G. R. L. (1995), "The Shifting Middle Ground. Amazonian Indians and Eco-Politics." *American Anthropologist* Vol. 97, n.4 (Dec. 1995) 695 - 710.

Crumley, C. L. V., D., A. Elizabeth ; Fletcher, Joseph J. (2001), *New Directions in Anthropology and Environment* Altamira Press.

Daia, A., (1928), *Pescariile dobrogene*. Bucuresti, Editura Cultura Nationala.

Davenport, W., (1956), *A Comparative Study of Two Jamaican Fishing Communities*, PhD Dissertation, Yale University.

Dennison Nash, E. (2007), *The Study of Tourism Anthropological and Sociological Beginnings*, Elsevier.

Dictionar explicativ al limbii romane, (1998), Academia Romana, Institutul de Lingvistica "Iorgu Iordan", Bucuresti.

Echim, A., (1995), *Conditia populatiei din Rezervatia Biosferei Delta Dunarii*. Bucuresti, Editura Ararat.

Ellen R., P. Parkes, A. Bicker (2000), *Indigenous Environmental Knowledge and its Transformations. Critical Anthropological Perspectives*, Gordon and Breach Publishing Group, London.

Escobar, A., (1995), *Encountering development: the making and unmaking of the Third World*, Princeton University Press, Princeton.

Fabian, J., (2007), *Ethnography as Commentary. Writing from the Virtual Archive*, Duke University Press, Durham & London.

Fabietti, U. (1995), *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Fabietti, U., Malighetti, R., Matera, V. (2000), *Dal tribale al globale, Introduzione all'antropologia*, Bruno Mondadori, Milano.

Fassin, D. B., Alban, (2008), *Les politiques de l'enquête. Epreuves ethnographiques*. La Découverte, Paris.

Firth, R. (1946), *Malay Fishermen : Their Peasant Economy*, Routledge, London.

Fisher, W., (1997), "Doing Good? The Politics and Antipolitics of NGOs Practices " *Annual Review of Anthropology* 26: 439-464.

Fogel, F., Rivoal, I. « Introduction », *Ateliers du LESC* [En ligne], 33 | 2009, <http://ateliers.revues.org/8192>.

Frankenberg, R. (1957), *Village on the border. A Social Study of religion, politics and football in a North Wales community*, Waveland Press, Prospect Heights, Illinois.

Fraser, T., (1960), *Rusembilan: A Malay Fishing Village in Southern Thailand*, Ithacam Cornell University Press.

Geertz, C., (1973), *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books (trad. it. *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna, 1987).

Geertz, C., (1990), *Opere e vite. L'antropologo come autore*, Il Mulino, Bologna.

Ghimire, K.B., Pimbert, M. P., (eds.), (1997), *Social Change and Conservation: Environmental Politics and Impacts of National Parks and Protected Areas*, Earthscan, London.

Gmelch Bohn, S., (2004)., *Tourists and Tourism. A Reader*. Long Grove, Illinois, Waveland Press.

Goulet, J., Granville Miller B., (2007), *Extraordinary Anthropology, Transformations in the Field*, University of Nebraska Press,

Hobsbawm, E.J., Ranger, T., (1983) (a cura di): *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, (trad. it. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, (1986).

Hoeppe, G., (2007), *Conversations on the beach. Fishermen's Knowledge, Metaphor and Environmental Change in South India*, Berghahn Books, New York.

Ingold, T. (2000). *The perception of the environment Essays in livelihood, dwelling and skill* Routledge.

Ionescu, M. D. (1904). *Dobrogea in pragul secolului al XX-lea*, Editura Atelierele Grafice I.V. Socec., Bucuresti.

Knudsen, S. (2009). *Fishers and Scientists in Modern Turkey The Management of Natural Resources, Knowledge and Identity on the Eastern Black Sea Coast.*, Berghahn Books, Oxford.

Lai, F. (2000), *Antropologia del paesaggio*, Carocci editore, Roma.

Latour, B. (1999). *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*. Raffaello Cortina, Milano.

Leach, E., (1954), *Political Systems of Highland Burma. A Study of Kachin Social Structure*, London, Athlone (trad. it. *Sistemi politici birmani. Struttura sociale dei Kachin*, Angeli, Milano, 1979).

Malinowski, B. (1922), *Argonauts of the Western Pacific. An account of Native Enterprise and Adventures in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*, London, Routledge & Kegan Paul (trad. it. *Argonauti del Pacifico Occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, Roma, Newton Compton, 1973).

Marschke, M. (2002), *Dealing with change: learning from Cambodian fishers*, in *Anthropologie et Sociétés*, University of Laval.

Mathevet, R. (2004), *Camargue incertaine. Sciences, usages et natures*, Buchet Chastel, Paris.

Mihailescu, V., Nahorniac R. (2003) *Waves of change, Property relations and economic culture in the Danube Delta*, rapporto di ricerca non pubblicato.

Mihailescu, V., (2005), *Limanu. Spatii sociale si dezvoltare locala*. in "Intre stil si brand. Turismul alternative la 1 Mai si Vama Veche", (2005), Editura Paidea, Bucuresti.

- Milton, K. (1996). *Environmentalism and Cultural Theory. Exploring the role of anthropology in environmental discourse*. London Routledge.
- Mondardini, G. (1999), Territoire de frontière, pêche et parcs marins entre la Corse et la Sardaigne in aa.vv., L'île laboratoire, Editions Alain Piazzola, Ajaccio.
- Monod, J.-C. R., Jean Patrick (responsables éditoriaux du numéro) (1999). *Nature sauvage nature sauvée? Ecologie et peuples autochtones*. Paris.
- Mose, I., a cura di., (2007), *Protected Areas and Regional Development in Europe, Towards a New Model for the 21st century*, Ashgate Publishing Limited, Hampshire.
- Moufakkir, O. (2008), *Destination Image Revisited: The Dutch Market Perceptions of Morocco as a Tourism Destination* in P., Burns, M., Novelli (eds), *Tourism Development. Growth, Myths and Inequalities*, CABI, Oxfordshire.
- Nagy, R. (2009), *Il Maramures e le sue mobilità. Cinque punti d'articolazione tra turismo e migrazione*, in Cipollari C, (a cura di), *Scenari turistici*, CISU, Roma.
- Navodaru I, M. S. (1995). *Evolutia, cercetarea si administrarea pescariilor din Rezervatia Biosferei Delta Dunarii*. Tulcea.
- Norbeck, E. (1954), *Takashima: A Japanese Fishing Village*, University of Utah Press, Salt Lake City.
- Nugent, D., Vincent, Joan (2007). *A Companion to the Anthropology of Politics* Blackwell Publishing, Malden.
- Olivier de Sardan, J-P., (2008) *Antropologia e sviluppo. Saggio sul cambiamento sociale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Orlove, B., (1980), *Ecological Anthropology*, "Annual Review of Anthropology", n.9, p.235.
- Otterstad, O., (1998), *The Exclusion of Professional Fishermen from Norwegian-Salmon Fishing. Distribution aspects of fishery management and the role of the social sciences*, in Symes D. (1998) (ed.) *Property rights and Regulatory Systems in Fisheries*, Blackwell Publishers, Oxford

Palumbo, B., (1991), “*You are going really deep*”: *conflitti, pratica e teoria in etnografia. Alcune riflessioni a partire dal caso Nzema.* in: “L’Uomo”, IV, Nuova Serie, 2, pp.235-270.

Palumbo, B., (2003), *L’Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia Orientale*, Meltemi, Roma.

Papa, C. (1997) *What does It Mean to Conserve Nature? The Conservation of Environmental Resources*, in Glauco Sanga & Gherardo Ortalli (eds.) *Nature Knowledge, Ethnoscience, Cognition, and Utility* Oxford, Berghahn Books.

Papa, C. (2001) *Presentazione*, in Papa C. (a cura), *Antropologia dell’ambiente*, “La ricerca Folklorika. Erreffe”, n. 41, pp.3-6.

Peet, R. W., Michael (1996). *Liberation ecologies. Environment, development, social movements* London and New York, Routledge.

Peluso, N., (1992), *Rich Forest, Poor People: Resource Control and Resistance in Java*, University of California Press, Berkley, CA.

Picard, D. a. R., Mike (2006). *Festivals, Tourism and Social Change Remaking Worlds*, Channel View Publications Clevedon, Buffalo, Toronto.

Picon, B. (1988), *L’espace et le temps en Camargue*, Actes Sud, Arles.

Piermattei, S. (2007), *Antropologia ambientale e paesaggio agrario*, Morlacchi Editore, Perugia.

Piermattei, S. (2006), *Some reflections of the Agricultural Sustainability of Nature Conservation Policies. Ecopolitical Strategies in Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Italy*, in: P. Simonič (a cura di), 2006. *Ethnography of Protected Areas. Endangered Habitats – Endangered Cultures*, Ljubljana, Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta.

Pitt Rivers, J. (1997). *Anthropologie de l’honneur. La mésaventure de Sichem*. Hachette, Paris.

Schutz, A. (1979). *Lo straniero: saggio di psicologia sociale*. Saggi sociologici, E. Torinese. Torino.

Siti internet

<http://ateliers.revues.org>

Archivi

Arhivele Nationale Tulcea, Oficiul de cadastru, , dos.119/1923, f.1.

Arhivele Nationale Tulcea, Prefectura Judetului Tulcea, Serviciul Administrativ, dos. 29/1942, f.312.

Arhivele Nationale Tulcea, Prefectura Judetului Tulcea, Serviciul Administrativ, dos. 1072/1936, f. 251-253.

Arhivele Nationale Tulcea, Primaria Comunei Hezra, dos.93/1935, f.8.

Arhivele Nationale Tulcea, Primaria Comunei Hezra, dos.229/1941, f.13.

Arhivele Nationale Tulcea, Primaria comunei Hezra, dos.331/1945, f.53.

Arhivele Nationale Tulcea, Primaria Comunei Hezra, dos. 143/1938, f.32.

Arhivele Nationale Tulcea, Primaria Comunei Hezra, dos. 169/1939, f.3.

Arhivele Primariei Hezra, Memoriu cuprinzand doleantele locuitorilor comunei Hezra (1933)

La communauté et l'étranger entre la pêche et le tourisme

Le cas du village de Hezra (Delta du Danube – Roumanie)

Résumé:

Cette thèse se propose de montrer, dans une perspective critique, les pratiques, les représentations et les rhétoriques d'un village roumain du Delta du Danube, Hezra. Celles-ci s'inscrivent dans un processus plus vaste de transformation qui affecte l'ensemble de la zone, focalisant l'attention sur les stratégies des acteurs dans une « arène » ayant pour enjeu central l'utilisation des ressources naturelles.

Situé dans un secteur ayant, depuis 1990, le statut de Réserve de la Biosphère, le village a connu une rapide transformation des normes qui régissent l'exploitation de l'environnement. Ce faisant, il a été confronté à l'arrivée de nouveaux acteurs (entrepreneurs, commerçants), avec un fort capital économique et culturel qu'ils ont utilisé à leur avantage. Autrefois village de pêcheurs, Hezra témoigne aujourd'hui du déclin considérable de l'activité de pêche. Ce déclin fait suite principalement à l'interdiction, pour dix ans, de la pêche à l'esturgeon, dans le cadre de la protection de l'espèce.

Les pratiques et les politiques de protection de l'environnement sont intégrées à divers projets de développement social et économique du territoire. Elles sont élaborées et mises en place par des acteurs qui utilisent l'écart de savoirs et de pouvoirs au sein des populations locales et entre celles-ci et l'extérieur. De plus, suite à la construction d'un complexe touristique à côté du village traditionnel, ce dernier doit faire face à un développement rapide du tourisme. Bien que promu, au début, par un entrepreneur extérieur, l'activité touristique a été développée au fil du temps par les habitants, en particulier les femmes, qui en ont fait la principale ressource économique du village, tout en composant avec la pêche. Cela a représenté une reconversion économique qui n'est pas sans effets sur les relations sociales, les relations entre les sexes et les formes de vivre et d'habiter.

Deux fils conducteurs structurent ce travail : d'un côté, les modifications émergeant au sein de la communauté et de l'autre, les rapports de celle-ci avec les étrangers, ou, en somme, comment l'étranger est caractérisé sur un mode ambigu, étant soit sujet soit objet de la manipulation.

The community and the stranger between fishing and tourism The case of the village of Hezra (Danube Delta – Romania)

Abstract:

The aim of the present research is that of showing, in a critical perspective, the practices, the representations and the rhetoric of a Danube Delta village, Hezra (Romania), that develops as part of a broader process of transformation that affects the whole area, focusing on the participants' strategies in an "arena" which has at its core the use of natural resources. The village, situated in an area of the Danube Delta recognized as a Biosphere Reserve in 1990, has seen rapid transformations of the rules governing the use of the environment and had to face with the arrival of new subjects (businessmen, traders) armed with economic and cultural capitals that they use to their advantage.

Once a fishing village, Hezra witnesses today a substantial decline of the fishing activity, mainly due to the ban of sturgeon fishing for a ten year period, motivated by reasons of species protection. The practices and policies of environmental protection are an integral part of various projects of social and economical development of the area and are being realized and acted by different participants, using the gap of knowledge and power within local populations and between them and the outside world. In addition, following the construction of a tourist resort, situated at the periphery of the village, the old fishing village is facing a rapid development of tourism, which, promoted in the beginning, by an external businessman, with the passing years, it has become the main economic resource of the villagers, particularly for the women, integrating slowly with the trade of fishing.

It is an economic conversion not free from effects on social relations and on the relations between the sexes and on the forms and living. This work follows two analytical lines linked between them: the first regarding the changes that are developing inside the community, and the second takes into account the relationship of the community with the "strangers", trying to show how the "stranger" is an ambiguous figure and in the mean time he is subject and object of manipulation.

Discipline: Ethnologie

Mots-clés : environnement, étranger, pêche, ONG, tourisme, communauté, ressources naturelles, genre

Keywords : environment, stranger, fishing, NGO, tourism, community, natural resources, gender